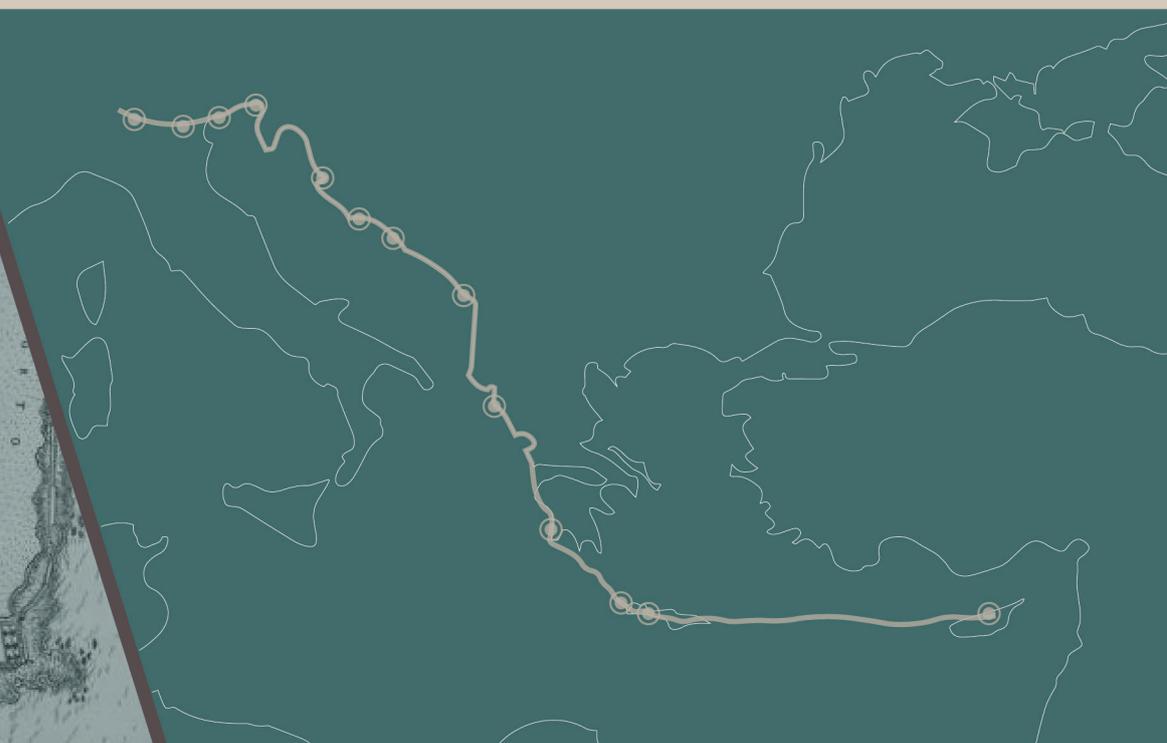


IL PATRIMONIO FORTIFICATO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

COME EMBLEMA DI IDENTITA' INTERCULTURALE



PER UN'IPOTESI DI RIFORMULAZIONE
DELLA CANDIDATURA UNESCO

POLITECNICO DI TORINO

**Corso di Laurea Magistrale
in Restauro e Valorizzazione del Patrimonio**

Tesi di Laurea Magistrale

**Il patrimonio fortificato della Repubblica di Venezia
come emblema di identità interculturale:
per un' ipotesi di riformulazione della candidatura UNESCO**



Relatore

prof. Emanuele Romeo

Candidato

Elena Zanardo

Correlatore

prof. Annalisa Dameri

A.A.2017/2018

INDICE

I INTRODUZIONE

1 I FORTIFICAZIONI IN ITALIA 1

1.1 Le opere fortificate: tra architettura e paesaggio	3
1.2 Trasformazione del rapporto tra città e fortificazioni	5
1.2.1 Le fortificazioni “alla moderna”	8
1.3 Quadro normativo italiano	11
1.3.1 Origini della tutela	11
1.3.2 Le fortificazioni nella “Commissione Franceschini”	12
1.3.3 Sviluppi recenti	14
1.4 Associazioni ed eventi dedicati alle opere difensive	15
1.4.1 L’istituto Italiano dei Castelli	15
1.4.2 FORTMED	16
1.5 Il sistema italiano delle fortificazioni	17
1.5.1 Il panorama attuale	17
1.5.2 Le fortificazioni italiane alla moderna in Italia	22

2 I “OPERE DI DIFESA VENEZIANE TRA XVI E XVII: STATO DA TERRA- STATO DA MAR OCCIDENTALE” 31

2.1 La candidatura UNESCO	33
2.1.1 Evoluzione del processo di candidatura	33
2.1.2 Identificazione del sito	35
2.1.3 Scelta delle componenti	38
2.1.4 Motivazioni di iscrizione	41
2.2 L’iscrizione alla Lista del Patrimonio UNESCO (7 luglio 2017)	43
2.2.1 Decisioni del Comitato del Patrimonio Mondiale	43
2.2.2 Valutazione dell’ICOMOS sulla candidatura	44

3 LA REPUBBLICA DI VENEZIA	49
3.1 Il processo espansionistico della Serenissima (XI secolo-1797)	51
3.1.1 Costruzione del Dominium	51
3.1.2 Stato di Mare	53
3.1.3 Stato di Terra	57
3.2 Lo sviluppo della macchina territoriale di difesa	60
3.2.1 Le innovazioni “alla moderna”	60
3.2.2 Processo di trasformazione e protagonisti	62
3.3 Le testimonianze documentarie	70
4 TUTELA E VALORIZZAZIONE IN EUROPA	75
4.1 Linee guida internazionali sulla tutela del patrimonio	77
4.2 Istituti internazionali per la tutela del patrimonio	84
4.2.1 L'UNESCO: la Convenzione per la protezione del Patrimonio	85
4.2.2 La World Heritage List	87
4.2.3 Il processo di iscrizione alla Lista	88
4.2.4 Patrimonio mondiale: questione di prestigio	91
4.3 Quadri normativi degli stati coinvolti	93
4.3.1 Ex Jugoslavia	93
4.3.1.1 Croazia	97
4.3.1.2 Montenegro	99
4.3.2 Albania	103
4.3.3 Grecia	110
4.3.4 Cipro	113
5 RICOMPOSIZIONE DEL SITO DIFFUSO	119
5.1 Lo Stato da Mar	121
5.1.1 Regno di Cipro	121
5.1.2 Regno di Candia	124
5.1.3 Regno di Morea	130
5.1.4 Reggimento di Corfù e isole Ionie	134
5.1.5 Dalmazia e Albania Veneta	137
5.2 Terraferma	146
5.2.1 Territorio lombardo	146
5.2.2 Territorio veneto	149
5.2.3 Territorio friulano	151
5.3 Dominante	153

6 PER UN'IPOTESI DI RIFORMULAZIONE DELLA CANDIDATURA	157
6.1 Eccezionale Valore Universale del sito	159
6.2 Criterio II	161
6.3 Parametri di scelta delle sei città iscritte	163
6.4 Requisiti di Autenticità e Integrità	169
6.4.1 Considerazioni sull'autenticità	169
6.4.2 Considerazione sull'integrità	174
6.5 Ipotesi di riformulazione della candidatura	177
7 CASI STUDIO	183
7.1 I sistemi difensivi	185
7.2 Sistema difensivo di Venezia	187
7.2.1 Descrizione dei componenti	189
7.2.2 Inquadramento territoriale e accessibilità	193
7.2.3 Stato attuale	197
7.2.4 Proposta di valorizzazione	201
7.3 Sistema difensivo di Corfù	207
7.3.1 Descrizione dei componenti	209
7.3.2 Inquadramento territoriale e accessibilità	214
7.3.3 Stato attuale	217
7.3.4 Proposta di valorizzazione	221
7.4 Sistema difensivo Canea	225
7.4.1 Descrizione dei componenti	227
7.4.2 Inquadramento territoriale e accessibilità	232
7.4.3 Stato attuale	234
7.4.4 Proposta di valorizzazione	240
I CONCLUSIONI	243
I BIBLIOGRAFIA	246
I RINGRAZIAMENTI	253

INTRODUZIONE

Il ruolo assunto dalle opere fortificate è stato fondamentale nello sviluppo delle città, e, pur nelle trasformazioni del rapporto tra la componente urbana e quella difensiva, esse permangono tuttora come elemento di forte caratterizzazione della città e del paesaggio con il quale si coniugano.

Da rappresentazione dell'identità cittadina, tali manufatti, con la perdita della funzione militare, furono oggetto di abbattimento o abbandono, causa della relativa accelerazione del processo di degrado.

Come testimoniato anche da recenti articoli di cronaca aventi come tema crolli e rovine delle cinte urbane in diverse aree d'Italia (ad esempio le mura aureliane a Roma, marchionali di Este, bastioni veneziani di Peschiera), è recentemente frequente lo stato di abbandono e il pessimo stato di conservazione in cui esse generalmente versano.

Diventa quindi sempre più urgente occuparsi della salvaguardia di questi importanti monumenti architettonici, urbanistici e ingegneristici sopravvissuti a guerre e abbattimenti, tornando ad avvertirle come simbolo d'identità collettiva ed emblema della storia locale.

Negli ultimi anni sta prendendo avvio tale tendenza, ed è studiando e comprendendo tecniche, forme, valori simbolici e ambientali che questi beni possono essere valutati nuovamente come risorse per la società.

Nell'ambito dei sistemi fortificati europei sono rintracciabili una serie di linguaggi che uniscono regioni, o addirittura stati, a rappresentare territori un tempo legati per motivazioni politiche o culturali: uno dei linguaggi comuni che attraversa l'Europa trova nella Repubblica di Venezia la sua fonte, capace di realizzare un progetto di ampio respiro, del quale sopravvivono alcune delle testimonianze più imponenti. Tali manufatti, declinati nelle diverse forme di forti militari, mura urbane, città fortezza e sistemi fortificati, rappresentano monumenti frutto di un periodo di transizione nello sviluppo dell'arte fortificatoria e del rapporto tra componente civile e militare della città: il passaggio alla fortificazione "alla moderna", conseguente all'introduzione delle armi nei campi di battaglia.

Il valore del sistema veneziano ha trovato recente riconoscimento mondiale con l'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale del sito "Opere di fortificazione veneziane tra XVI e XVII secolo: Stato da Terra-Stato da Mar Occidentale" (9 luglio 2017, Cracovia). Sulla base della candidatura UNESCO, è stato svolto un lavoro di analisi critica dell'iscrizione per comprendere se le sei città individuate (Bergamo, Peschiera del Garda, Palmanova, Zara, Sebenico e Cattaro) siano rappresentative del complesso difensivo. L'approfondimento delle motivazioni di iscrizione e dei parametri di scelta ha portato alla luce alcune lacune, a partire dalla specifica

riduzione dell'ambito interessato, sia dal punto di vista temporale che territoriale, indicata nella denominazione stessa del sito. La sfera cronologica, infatti, è limitata a due secoli di attività, senza considerazione per la precedente fase di transizione verso le nuove trasformazioni "alla moderna" ascrivibile al XV secolo; mentre la sfera geografica comprende una componente parziale rispetto all'insieme dei domini: si evidenzia l'assenza di rappresentazione della porzione più lontana dello stato da Mare, i domini orientali, e della capitale stessa, centro dell'intero sistema. La proposta, basata sullo studio storico e della consistenza attuale delle opere, consiste nella formulazione di una proposta di ampliamento della candidatura a quattordici città al fine di garantire maggiore rappresentatività degli attributi dimostranti l'eccezionale valore universale del sito. All'interno del nuovo sistema considerato, sono state quindi analizzati tre casi studio di sistemi fortificati (Venezia, Corfù e Canea), che nell'analisi dello stato attuale delle componenti rivelano qualità e potenzialità future dei beni difensivi, simbolo di identità culturale che lega una vasta area europea.

LE FORTIFICAZIONI IN ITALIA

1

1.1 _ OPERE FORTIFICATE TRA ARCHITETTURA E PAESAGGIO

Le fortificazioni, costruite in risposta al bisogno di difesa connaturato nella città dalla sua origine, hanno svolto, nei secoli, un ruolo fondamentale nelle pratiche architettoniche, sociali, politiche, amministrative ed economiche legate alla definizione di un limes.¹

Il ruolo assunto dalle fortificazioni, infatti, è stato fondamentale nello sviluppo delle città, e, pur nelle trasformazioni del rapporto instauratosi tra la componente urbana e quella difensiva, esse sono diventate un elemento fondamentale della città e del paesaggio con il quale si coniugano. La costruzione di opere di difesa, declinate nelle loro varie tipologie, ha impresso al territorio una modifica di portata tale da permanere a lungo successivamente alla caduta delle ragioni militari e, spesso, la loro traccia è rimasta indelebile nel tessuto urbano anche dopo la loro distruzione. L'importanza fisica e simbolica di tali manufatti è confermata dal fatto che la demolizione delle mura, con la conseguente perdita del confine materiale della città, sia considerato come uno dei simboli del passaggio dall'età moderna a quella contemporanea e abbia condizionato

legislazione, simbologia e toponomastica delle città.² Un esempio tangibile sono i nuovi termini, di introduzione ottocentesca, quali ring, circular road, boulevard peripherique o circonvallazione, conati per definire l'anello esterno alla città formatosi sul sedime delle mura (l'etimologia della parola boulevard rimanda esplicitamente all'olandese bolwerc, baluardo).³

Tali manufatti sono per secoli stati percepiti come un forte emblema capace di unire istituzione, società e territorio, rappresentando l'espressione stessa della città. Ciononostante, la perdita della funzione militare originaria, anche se incapace di causarne l'abbattimento, ne ha in molti casi provocato l'abbandono e conseguente degrado⁴

Negli ultimi anni, infatti, sono stati molti gli articoli di cronaca aventi come tema le mura urbane, o meglio la perdita di esse. Da più zone d'Italia si sono avute notizie di crolli e rovine nelle cinte murarie (ad esempio le mura aureliane a Roma, marchionali di Este, bastioni veneziani di Peschiera), testimonianza del sempre più evidente stato di abbandono e del pessimo stato di con-

1 A. VARNI, *I confini perduti. le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, editrice Compositori, Bologna 2005, pagine 11-23; citato in A. VIVA, *Una lettura delle fortificazioni attraverso gli atti della commissione Franceschini 1964*, in *Tra memoria e attualità: ipotesi di conservazione e valorizzazione di alcuni complessi fortificati medievali nel paesaggio dell'alta valle Tanaro e Cebano*, Tesi di Scuola di Specializzazione, rel E. Romeo, 2016-2017

2 G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Bari 2007, pag. 23

3 *Ibidem*, pag. 28

servazione in cui esse generalmente versano.⁵ Alcune difficoltà nella conservazione sono evidenti e comprensibili: la notevole dimensione, a scala urbanistica più che architettonica, lo scarso interesse dell'opinione pubblica, la mancanza di fondi da investire nel restauro. Tra queste motivazioni, una però appare tanto diffusa quanto infondata: l'opinione che le opere difensive siano documenti storici di minore pregio monumentale e valore culturale se confrontate con i singoli manufatti architettonici. Questa convinzione, in molti casi, ha causato un'attenzione minore da parte delle autorità e delle comunità locali nei confronti di tali opere. La mancanza di fondi, ormai tipica del pubblico dominio, al quale le mura solitamente appartengono, porta a considerarle un gravame, in quanto dotate di utilità funzionale ed economica nulla o addirittura negativa. Per questi motivi, un grade patrimonio culturale fortificatorio, documento e testimonianza della storia della si va lentamente perdendo.⁶ Tuttora in Europa, e in Italia in particolare, si possono rilevare testimonianze notevoli per quantità e dimensione che, totalmente o in parte, sopravvivono. Anche la qualità di tali manufatti è spesso considerevole in diversi ambiti: dalla storia, per gli eventi di cui sono stati teatro, all'architettura, per la fama dei progettisti. È quindi necessario occuparsi della salvaguardia di questi importan-

ti monumenti architettonici, urbanistici e ingegneristici sopravvissuti a guerre e abbattimenti, tornando ad avvertirle come simbolo d'identità collettiva ed emblema della storia locale.

La percezione delle mura urbane ha subito radicali cambiamenti nel corso dei secoli: da garanzia di sicurezza e protezione, a frontiera economia, a limite ed ostacolo alla crescita della città e alla sua relazione con l'intorno. È necessario compiere un ulteriore passaggio: considerare il segno tangibile di identità locale, in quanto perimetro del nocciolo degli insediamenti, e documento storico, rappresentante una fase della città antica che valorizza quella contemporanea. Negli ultimi anni sta prendendo avvio tale tendenza, ed è studiando e comprendendo tecniche, forme, valori simbolici e ambientali che questi beni possono essere valutati nuovamente come risorse per la società.⁷

Analizzando la storia e le motivazioni che hanno portato alla costruzione di tali manufatti si può comprendere come essi rappresentino periodi diversi, siano legati da ragioni politiche, tecnologiche o progettuali: per questo è fondamentale considerare, più che il singolo caso, la rete di soluzioni e intervenire con la consapevolezza di agire su interi sistemi di beni da valorizzare.

In quest'ottica risultano evidenti e leggibili una serie di linguaggi che uniscono regioni, o addirittura

5 F. CONTI, F. POSOCCO, M. POTOČNIK, *Come e perché di un censimento*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003, pag. 3

6 *Ibidem*

7 A. MARINO, *Tempi e problemi della fortificazione "alla moderna" nel '500 dall'Abruzzo all'Europa*, in A. MARINO (a cura di), *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo: atti del convegno internazionale*, L'Aquila, marzo 2002, pp. 10- 33

tura stati, a rappresentare terre un tempo legate per motivazioni politiche o culturali: uno dei linguaggi comuni che attraversa l'Europa trova nella Serenissima la sua fonte, capace di realizzare un progetto di ampio respiro, del quale sopravvivono alcune delle testimonianze più imponenti.⁸

1.2 TRASFORMAZIONE DEL RAPPORTO TRA CITTÀ E FORTIFICAZIONI

Sin dall'origine delle città, in particolare in Occidente, il recinto murario contiene la città e identifica la comunità. Proprio nell'attuazione della funzione urbana si materializza l'occupazione dello spazio e il controllo territoriale da parte dell'uomo: in questo senso le difese si configurano come elementi fondanti della civiltà occidentale.

I ritrovamenti archeologici e i documenti letterari e iconografici confermano come il concetto di città nell'antichità fosse legato alle sue mura, essendo le conquiste e le difese momenti inevitabili di prova della capacità urbana di sopravvivere. La prima grande trasformazione nello sviluppo delle città coincide con la costituzione dell'Impero Romano: per la prima volta un potere centrale concepisce una pianificazione territoriale mettendo in relazione i centri urbani tramite infrastrutture e programmando le risorse economiche, riorganizzando le preesistenze insediative e fondando nuovi centri sulla base del modulo castrense.⁹

Dopo una prima fase di splendore e libertà in cui la città aperta si integrava con il territorio, nell'epoca del tramonto dell'impero (III sec dC)

8 F. CONTI, F. POSOCCO, M. POTOČNIK, *Come e perché di un censimento*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003, pag. 3

9 P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 2007

la protezione delle città si fece sempre più consistente e frequente con il riemergere delle contese interurbane.



Torino, esempio di città fortificata romana

Le capacità romane nel campo della costruzione muraria e nella creazione dei magisteri tecnici (del laterizio, legno, pietra, arco/volta) si rivelerà fondamentale anche nelle tecniche successive, in particolare quella medievale, che spesso recuperò non solo fisicamente le opere romane sopravvissute, ma anche moduli costruttivi, struttura e forma delle fortificazioni.¹⁰

La caduta del potere centrale romano determinò la fine dell'omologazione urbanistica e il reimporre dell'autorità locale, che si riflette nella differenza tra tipologie di città (da città compatte e chiuse come Traù, a impostazioni più regolari, come quelle del ravennate). In particolare, le dif-

ferenziazioni regionali emergono in un periodo di crisi generale, caratterizzato dal decremento demografico, instabilità politica e insicurezza sociale.¹¹ Proprio a causa dell'incerta situazione politico-sociale le difese assumeranno sempre più rilevanza fino a diventare l'emblema dei nuovi municipi e signorie emergenti, garanzia di sicurezza e civiltà. In questo periodo di decadenza, le strutture difensive si basavano sui resti delle città e delle difese romane o sulla nuova fortificazione di centri intorno a castelli, pievi o abbazie.¹²

Solo alla fine del I primo millennio la città conobbe un nuovo periodo di rifioritura, in quanto centro di ripresa e sviluppo civile. La crescita demografica ed economica apportano nuova energia alle città, visibile nelle opere di ampliamento dei centri esistenti, di abbandono di località mal difendibili e di costruzione di nuovi recinti. Il potere, tuttavia, non era detenuto dalle comunità locali ma dalle autorità superiori designate dall'organizzazione feudale e i principali servizi alle città, come le mura, erano un privilegio da essi concesso.¹³

Il momento apicale nello sviluppo dell'urbanistica medievale vide la costruzione di centinaia di cinte murarie, esito di sforzi tecnici ed economici notevoli affrontati per dimostrare la forza degli antichi municipi nel tentativo di affermarsi come liberi comuni che, in alcuni casi, diverran-

10 F. POSOCCO, *La vicenda urbanistica*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003, pag. 20

11 A. GROHMANN, *La città medievale*, Bari 2003, pp. 3250

12 H. PIRENNE, *La città e i borghi*, in *La città del Medioevo*, ed it Bari 1971, pp. 4154

13 D. CALABI, *La città del primo Rinascimento*, Bari, 2001, pp. 3-21

no Signorie. Queste città principali divennero successivamente sedi di poteri centrali intorno ai quali le città minori furono difese in quanto elementi di consolidamento dell'autorità e di presidio del territorio controllato (ad esempio i Carrara a Padova, gli Este a Ferrara ecc).¹⁴



Montagnana, mura medievali carraresi

Alla fine del medioevo, tali sistemi di difesa si rivelarono in breve tempo obsoleti, in quanto, con la diffusione dell'artiglieria e della polvere da sparo, le cortine murarie alte e sottili, risultarono presto inefficaci. In questo senso, fu necessaria l'interazione di più discipline, quali ingegneria, architettura e urbanistica, per produrre modelli innovativi capaci di resistere ai nuovi sistemi di attacco. Progressivamente fu elaborata una nuova concezione: mura più basse e spesse, fossati più profondi e torri più larghe per poter accogliere bocche da fuoco sulle piattaforme superiori.¹⁵

Nel periodo dei grandi architetti militari, le ricerche giunsero a formulare un moderno modello di città-fortezza, che unisce ricerche matematiche e geometriche e progettazione tecnica in ambito balistico e ingegneristico. Nei trattati e disegni, vengono proposti modelli di impianti urbani e opere fortificate che saranno poi applicate tra XV e XVII secolo, quando alcune città di nuova fondazione furono costruite e molte città furono munite di fortificazioni bastionate.



Sabbioneta, città fondata dai Gonzaga nel XVI sec

Pochi secoli dopo, la velocità con cui Napoleone, dopo aver valicato le Alpi nel 1796, iniziò la conquista dell'Italia, rese evidente come non fosse più sufficiente la fortificazione della singola città, seppure aggiornata, in quanto il campo di battaglia si era ampliato all'intero territorio. Gli sforzi difensivi, quindi, furono concentrati sulle fortificazioni esterne, che contribuiscono a difendere l'intero territorio e, attraverso questo, la città. A

14 F. POSOCCO, *La vicenda urbanistica*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003

15 I. HOGG, *Storia delle fortificazioni*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1982

partire dall'inizio del XIX secolo i poteri, infatti, organizzarono difese territoriali e campi trincerati, con attenzione ai punti naturali strategici (come i passi alpini o le basi portuali).¹⁶

Tale mutamento nella guerra di movimento determinò la perdita di interesse per le strutture urbane, che, nel caso di arsenali, caserme o comandi vennero mantenute come alloggiamento, mentre per quanto riguarda le mura urbane ebbe inizio una lenta opera di smantellamento.

Nell'Ottocento, infatti, la struttura urbana fu riesaminata, in seguito allo sviluppo igienico ed economico: in questo quadro, le mura urbane vennero percepite come ostacolo alla crescita della città e come emblema dell'oscuro passato.¹⁷ Con l'introduzione dell'artiglieria rigata, nel 1859, l'aumento della portata e della potenza dei proiettili crebbe ulteriormente, rendendo necessario allontanare gli attacchi delle città e costruire nuove piazzeforti militari.¹⁸ Questo rese le antiche mura completamente obsolete e militarmente inutili: a questo punto, l'abbattimento delle cinte, già promosso dagli innovatori, in molti casi fu un avvenimento inevitabile.

1.2.1_LE FORTIFICAZIONI “ALLA MODERNA”

Per secoli, dall'antichità al medioevo, le città e le proprie mura furono concepite come un insieme unico, crebbero influenzandosi vicendevolmente, con aggiornamenti e ricostruzioni ma senza trasformazioni repentine.¹⁹ Su questo panorama consolidato nel tempo ebbe un effetto stravolgente una delle maggiori invenzioni nella tecnica militare: l'introduzione delle armi da fuoco, utilizzate per la prima volta nelle battaglie alla fine del Quattrocento. Fino ad allora, gli assedi erano basati sulle forze e capacità dell'uomo più che dell'arma quindi il vantaggio della fortificazione era dato dall'altezza, per maggiore difficoltà nel superamento e per la posizione sopraelevata dominante del difensore. Tutto ciò si trasformò improvvisamente in uno svantaggio in quanto nessuna fortificazione esistente si rivelò capace di resistere al fuoco delle armi, al contrario, rivelarono presto la loro vulnerabilità diventando un pericolo per i crolli provocati dalle cannonate.²⁰ L'evoluzione della tecnica fortificatoria con il passaggio “alla moderna” caratterizzò tutta l'Europa, unita dalla necessità di riuscire a difendersi dal mondo mediorientale, dimostratosi precoce nello sviluppo della capacità d'attacco tramite l'uso della polvere da sparo e degli armamenti pesanti, sia via terra che in mare: gli Stati oc-

16 F. POSOCCO, *La vicenda urbanistica*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003, pag.

17 G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Bari 2007, pp. 23-48

18 F. NIZZOLA, *Breve storia dell'evoluzione delle fortificazioni*, Rivista militare, numero 6, novembre-dicembre 2001, pag. 11

19 F. CONTI, *Le mura della comunità*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003

20 *Ibidem*

cidentali limitrofi furono quindi costretti a sviluppare di riflesso la propria difesa per essere in grado di opporsi agli assedi.²¹

La nuova situazione richiese una nuova tipologia di fortificazioni, che, in una prima fase, fu solo sperimentale, data la mancanza di modelli di riferimento: la ricerca di soluzioni idonee richiese presto la collaborazione tra l'esperienza militare, i calcoli matematici e le pratiche ingegneristiche. Nell'elaborazione delle scelte, infatti, si intrecciarono nella progettazione il sapere e l'esperienza di esperti in diversi ambiti: militari, ingegneri, architetti, matematici, urbanisti.

Un'ulteriore disciplina che divenne fondamentale nel supporto alla progettazione fu il disegno: l'esigenza di una rappresentazione esatta del sito assunse un'importanza sempre maggiore, sia nell'organizzazione delle difese sia nel controllo delle soluzioni progettuali, in quanto il rilievo topografico in vista di un'esatta elaborazione cartografica divenne fondamentale per progettare fortezze efficaci sulla base dei calcoli delle traiettorie.²²

Inoltre, si diffuse l'uso dei modelli in legno, utilizzati per chiarire tridimensionalmente il rapporto con il contesto.²³ Alcuni dei modelli prodotti

in Italia sono tuttora conservati, principalmente a Roma presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio e presso il Museo Storico Navale di Venezia.²⁴

Dopo una serie di intuizioni, tentativi e fallimenti, nel corso di qualche decennio, gli esperti fornirono un nuovo modello difensivo, cosiddetto "alla moderna", che si basava fondamentalmente sul bastione, innovativo elemento architettonico a forma di freccia. Questo subentrò nei sistemi fortificati al posto delle torri quadrate o circolari, e, permettendo l'alloggiamento dei cannoni, garantiva il pieno controllo dell'area esterna grazie ad una ragnatela di tiri incrociati, sul calcolo della quale si basava la progettazione delle distanze tra elementi (cortina muraria e bastioni).²⁵

Questo nuovo sistema fortificatorio si diffuse velocemente in tutta l'Europa e si attuò attraverso la costruzione di nuove cinte murarie o con la costruzione di bastioni a rafforzamento di quelle esistenti. In entrambi i casi, l'intervento fortificatorio divenne un'opera pubblica di rilievo sempre maggiore e difficile gestione: i cantieri si fecero più, a partire dal rilievo del sito all'elaborazione del progetto, da aspetti amministrativi ed economici al coordinamento della costruzione (reperi-

21 A. MARINO, *Temi e problemi della fortificazione alla moderna nel '500 dall'Abruzzo all'Europa*, in A. MARINO (a cura di), *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo: atti del convegno internazionale*, L'Aquila marzo 2002, pag.50-66

22 *Ibidem*

23 A testimonianza di ciò, tra gli affreschi fiorentini che narrano la storia delle fortune medicee nella Galleria degli Uffizi, un'opera di Ludovico Buti (1588) raffigura un atelier d'architetto utilizzato per creare modelli di fortezze

24 In Europa una delle principali collezioni di modelli di città fortificate, il Musée des Plans-Reliefs si trova a Les Invalides a Parigi ed ha origine durante il regno di Luigi XIV, sotto la supervisione di Vauban.

25 F. CONTI, *Le mura della comunità*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003

mento del materiale e della manodopera e organizzazione delle fasi di lavoro).²⁶ La complessità dell'operazione, che coinvolse ambiti diversi e a volte conflittuali, richiese l'inserimento di una nuova figura di tecnico, corrispondente al direttore dei lavori. Questo divenne un ruolo fondamentale, con una dignità tale che molti di essi diventarono noti protagonisti dell'arte militare, quali Sanmicheli (Veneto), i Sangalli (Stato della chiesa), Rossetti (Ferrara), Buontalenti (Livorno). Le nuove strutture, di dimensioni proporzionali agli attacchi a cui erano chiamate a resistere, cambiarono radicalmente l'intero aspetto delle città, che si estesero considerevolmente, soprattutto a causa della costante aggiunta di "opere esterne" (come tenaglie, rivellini, mezzelune) erette per allontanare il più possibile il nemico dal nucleo urbano, costringendolo ad uscire allo scoperto per fermare l'attacco (alcuni esempi sono le fortificazioni di Lucca, Bergamo, Sabbioneta o Grosseto).²⁷

Si rese necessario sacrificare ampie aree del tessuto storico consolidato per lasciare spazio ai nuovi elementi correlati alla difesa, come il

guasto o le tagliate.²⁸ Tali distruzioni riguardarono sia le zone extraurbane di villaggi o zone agricole (per creare la spianata, cioè una zona di rispetto completamente sgombra), sia zone interne all'antica cinta la cui superficie divenne necessaria per la costruzione delle nuove strutture, dimensionalmente molto maggiori.²⁹

L'ultima evoluzione delle fortificazioni bastionate previde un ulteriore allontanamento alle città: i sistemi difensivi non possono più essere considerati urbani ma territoriali, in quanto basati su una rete di forti e opere esterne attraverso le quali controllare ogni via d'accesso alla città.³⁰

26 A. MARINO, *Temi e problemi della fortificazione alla moderna nel '500 dall'Abruzzo all'Europa*, in A. MARINO (a cura di), *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo: atti del convegno internazionale*, L'Aquila marzo 2002, pag.50-66

27 F. CONTI, *Le mura della comunità*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003

28 D. LAMBERINI, *La politica del guasto. L'impatto del fronte bastionato sulle preesistenze urbane*, in C. CRESTI, A. FARA, D. LAMBERINI, *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Siena 1988, pp. 219-240

29 Gli stessi ingegneri militari dell'epoca manifestarono preoccupazioni per l'impatto delle difese moderne sulla città storica. Ad esempio, De Marchi, nel suo *Architettura militare*, esprime rammarico per le perdite di tessuto storico andati perduti nel caso di Milano. (per approfondimenti: D. LAMBERINI, *Francesco De Marchi. Ritratto di un cortigiano del 500*, virtuoso e dilettante di architettura, in *Storia architettura X*, 1987, pp 69-88)

30 F. CONTI, *Le mura della comunità*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003

1.3 QUADRO NORMATIVO ITALIANO

1.3.1_ORIGINI DELLA TUTELA

L'evoluzione del processo di tutela nei confronti dei manufatti fortificatori in quanto beni culturali ha conosciuto nei secoli momenti di discontinuità. All'inizio del Novecento ha avuto inizio una lunga fase di transizione nella valutazione delle opere fortificatorie: da bene deprecabile da abbattere verso la lettura come simbolo di identità storica che si sta raggiungendo in tempi recenti. La scarsa considerazione di tali elementi si riflette nel campo legislativo, in quanto, solo in poche occasioni, essi sono state presi in considerazione esplicitamente come elemento degno di salvaguardia.

I primi approcci legislativi in ambito di tutela risalgono, in Italia, al XVII e XVIII secolo, quando lo Stato della Chiesa formulò i primi editti riguardanti scavi, catalogazione dei reperti, stesure di elenchi e norme sull'esportazione. Particolarmente innovativo fu l'editto emanato nel 1820, che introdusse temi avanguardistici, quali l'unicità dell'espressione artistica e l'attribuzione ad alcuni manufatti del valore di documento storico.³¹ Successivamente, furono molto gli stati preuni-

tari a promulgare provvedimenti in questo ambito, come il Regno di Napoli, il Regno Sabauda, il Lombardo-Veneto e il Granducato di Toscana.³² In seguito alla nascita del Regno d'Italia, fu data la precedenza alla legiferazione su una lunga serie di altre problematiche, rimandando la formulazione di una normativa nel settore.

Solamente in seguito all'annessione di Roma lo stato avvertì il dovere di occuparsi della tutela del proprio patrimonio. Il primo intervento fu l'istituzione delle Commissioni conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte, chiamate ad agire su scala provinciale, su presidio dei prefetti;³³ il controllo dell'operato delle Commissioni fu imposto l'anno successivo con la creazione della Direzione Generale degli Scavi e dei Musei, organo statale all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione.³⁴ La definizione del primo quadro normativo italiano sarà sancito nel 1902, con la legge Nasi, completata sette anni dopo dalla legge Rava, che introdusse gli elementi fondativi della tutela dello stato: gli uffici centrali e periferici per la salvaguardia, il diritto di prelazione statale, l'istituto della notifica.³⁵

Un intervento fondamentale nell'ambito della

31 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag. 300

32 A. EMILIANI, *Beni artistici e culturali negli antichi stati italiani: 1571-1860 (leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei)*, Alfa, Bologna 1978

33 Regio decreto n 2032 del 1874, promosso dal ministro Ruggero Bonghi

34 C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, pag. 54

35 Per un quadro storico e normativo: F. VERRASTO, *La nascita e lo sviluppo delle Soprintendenze per il patrimonio storico-artistico (194-1939)*, in *Territorialità e delocalizzazione del governo locale*, a cura di M. CAMMELLI, Bologna 2007, pp. 229-270; V. BALDACCI, *Il sistema dei beni culturali in Italia. Valorizzazione, progettazione e comunicazione culturale*, Milano 2004; A. RAGUSA, *Alle*

tutela fu impresso dal ministro Bottai, con l'approvazione delle leggi n. 1089/1939 e 1497/1939. Quest'ultima si concentra sulle <<bellezze naturali>>, suddivise in quattro categorie (due per le bellezze d'insieme e due individuali). La legge 1089, invece, è dedicata alla <<tutela delle cose d'interesse artistico e storico>> e definisce nel primo articolo come oggetti da tutelare le <<cose mobili e immobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico>>. Particolarmente importante, nell'ambito di questa ricerca, è la definizione fornita nell'art.2: <<Sono altresì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere>>: per la prima volta viene esplicitata l'aspetto politico e militare della storia, ponendo quindi al centro della tutela le opere di fortificazione, seppure in modo indiretto.

Nel 1948, La costituzione sancì, con l'articolo 9, come dovere della nazione <<la tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico>>, confermando la valenza delle leggi Bottai. Queste restarono in vigore per oltre cinquant'anni, e non subirono variazioni al momento dell'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (legge n 5/1975 e successivamente Ministero per i Beni e le Attività Culturali), organizzato sulla

base di organismi centrali (Direzioni generali, Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici e comitati scientifici) e organi periferici (regionali e locali).³⁶

1.3.2_LE FORTIFICAZIONI NELLA “COMMISSIONE FRANCESCHINI” (1964-1967)

L'unica forma di verifica nell'applicazione delle leggi Bottai fu l'istituzione, nel 1964, di una commissione parlamentare con l'incarico di individuare i punti critici nel sistema di salvaguardia e formulare strategie correttive per le carenze delle leggi vigenti. Dopo un'attività durata tre anni, la commissione Franceschini produsse una quantità notevole di atti, che permettono di comprendere anche l'attenzione posta su castelli, mura, fortezze e torri nel dibattito nazionale.³⁷

Già nel primo volume degli Atti compare il tema delle fortificazioni: infatti, la dichiarazione XXXIV, sui “Beni culturali e ambientali”, afferma che:

<<Nella categoria di beni ambientali sono comprese due grandi classi di beni: quelli di tipo paesaggistico e quelli di tipo urbanistico [...] La classe dei beni ambientali “urbanistici” comprende tanto le strutture insediative tipicamente urbane,

origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento, Milano 2011, citati in nota 96-97 in C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, pag. 55

36 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag. 301

37 A. VIVA, *Una lettura delle fortificazioni attraverso gli atti della commissione Franceschini 1964*, in *Tra memoria e attualità: ipotesi di conservazione e valorizzazione di alcuni complessi fortificati medievali nel paesaggio dell'alta valle Tanaro e Cebano*, Tesi di Scuola di Specializzazione, rel E. Romeo, 2016-2017

quanto le strutture insediative non urbane, anche minori ed isolate, come castelli e torri che abbiano particolari pregi sotto il profilo del documento storico specificamente urbanistico, o per essere integrate con l'ambiente naturale o artificiale, in modo da formare un'unità rappresentativa>>.³⁸

Appare evidente come i sistemi fortificati, inseriti nella categoria dei "beni urbanistici" anche per quanto riguarda le strutture "isolate", risultino penalizzati della bipartizione creata dalle leggi Bottai del 1939 e la legge urbanistica 1150 del 1942.³⁹ Tale tesi trovò un'ulteriore conferma da parte di A. Barbacci nell'intervento durante l'incontro con architetti e urbanisti, nel quale dichiarava che le competenze di beni edilizi singoli e piani paesaggistici siano affidate a uffici distinti delle soprintendenze, sottolineando come esistano alcuni ambiti comuni ad entrambi (come i castelli)⁴⁰ Per le loro caratteristiche storiche e funzionali, le opere fortificate contraddistinguono notevolmente il paesaggio limitrofo: possono essere considerate come anello di congiunzione tra città e campagna e conseguentemente tra la tutela normata dalla legislazione paesaggistica e quella urbanistica⁴¹

In questo senso, la Dichiarazione XXXIV della

Commissione Franceschini rappresenta un tentativo di sensibilizzare ad un ricongiungimento legislativo dei due ambiti giuridici legati ai beni "paesaggistici" e "urbanistici", appartenenti alla medesima categoria di "beni culturali e ambientali", ma la proposta dei membri della commissione non verrà attuata a causa delle scelte politiche del tempo.⁴²

Un'ulteriore preoccupazione è riscontrabile nel terzo sezione del I volume degli Atti, coordinata da A. Barbacci, sul tema più specifico di mura civiche e torri. Dalla trattazione è possibile comprendere come le mura urbane siano la tipologia fortificatoria potenzialmente più danneggiata da decisioni politiche, troppo spesso influenzate dalla cupidigia degli speculatori e dall'opinione pubblica. Questo atteggiamento risulta aggravato dall'impossibilità di riconvertire tali beni a nuovi usi e all'assenza di un istituto che si occupi della loro salvaguardia e valorizzazione.

Nella stessa sezione, che riporta i risultati di un'indagine sui beni culturali e ambientali, un intero capitolo è dedicato a mettere in luce le conseguenze del nullo o negativo interesse dimostrato per tali monumenti: <<la distruzione delle mura urbane, naturalmente effettuata in

38 F. FRANCESCHINI, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione di indagine per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e artistico e del paesaggio*, Colombo ed, Roma 1967, volume I, pp. 5, 70, 134, 201, 361, 374, 408-438, 496, 522, 544, 788, 798, 819-833

39 S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento*, Einaudi Torino 2010, pp. 222-255

40 <<Il soprintendente ai monumenti continuerebbe ad occuparsi dei beni edilizi singoli e dei centri storici, mentre all'altro soprintendente competerebbero i piani paesaggistici come tali e le lottizzazioni [...]. Ovviamente in alcuni casi si raffigurano competenze comuni (castelli e ville)>> in F. FRANCESCHINI, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione di indagine per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e artistico e del paesaggio*, Colombo ed, Roma 1967, volume II, pp 5859, 76-79, 140, 158, 184, 194, 210, 216, 288, 404, 425, 610, 671-683, 731-738

41 E. SALZANO, *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana, 1942-1992*, editori riuniti Roma 1993, pp. 6-12

42 E. ROMEO, *Il monumento e la sua conservazione*, Celid, Torino 2010, pp. 25- 31

nome del progresso, ha tolto la cornice che racchiudeva i centri antichi; ha messo edifici monumentali contro edifici moderni, al più separati da viali di circonvallazione; ha isolato le porte civiche, ridotte a poco più che uno spartitraffico, quando non le ha spostate o addirittura distrutte»⁴³

1.3.3 SVILUPPI RECENTI

La divisione delle competenze tra governo e regioni in tema di beni culturali e pianificazione ebbe luogo con la riforma titolo V della Costituzione (legge n3/2001): la tutela dei beni culturali e ambientali fu affidata allo stato, mentre alle regioni spetta una competenza legislativa concorrente nella “valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali” (art 117, lett s della Costituzione)⁴⁴

In seguito alla riforma, nel 2004, fu aggiornato tutto il complesso normativo italiano con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. n 42/2004), concepito come unico strumento in cui convergere tutte le norme legate al settore competente. Il Codice divenne, infatti, (con progressivi decreti correttivi e integrazioni) la leg-

ge quadro da rispettare per le regioni nelle loro autonome normative, con l’obiettivo di cooperazione tra i diversi livelli di competenza nella tutela del patrimonio⁴⁵

All’interno del Codice non vi è alcun riferimento particolare alle opere fortificate ma nella definizione di beni culturali, all’art. 10, compaiono le cose immobili che abbiano riferimento con la storia politica o militare, quali testimonianze dell’identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose, categoria nella quale le opere difensive rientrano di diritto⁴⁶

43 F. FRANCESCHINI, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione di indagine per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e artistico e del paesaggio*, Colombo ed, Roma 1967, volume III, pp. 28, 37, 163, 181, 188-189, 200-203, 262, 326, 335, 504, 580

44 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell’architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag. 302

45 C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, pag. 97-104

46 Art.10, lettera d: <<le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell’arte, della scienza, della tecnica, dell’industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell’identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose>>

1.4 ASSOCIAZIONI ED EVENTI DEDICATI ALLE OPERE DIFENSIVE IN ITALIA

1.4.1_ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

Agli stessi anni in cui operava la Commissione Franceschini risale la fondazione dell'Istituto Italiano dei Castelli (IIC), organizzazione culturale senza scopo di lucro⁴⁷ Nato in associazione all'International Burgen Institute (IBI), istituto svizzero con l'obiettivo di sostenere gli studi sui monumenti fortificati, relativamente al loro valore storico e artistico, e di incoraggiarne la formazione di strategie di salvaguardia e valorizzazione. Con lo stesso scopo fu fondato, durante il viaggio di studio dell'IBI in Piemonte, l'Istituto Italiano dei Castelli nel 1963. L'istituto, riconosciuto nel 1991 da Ministero dei Beni Culturali, è attualmente un'ONLUS, con sede legale in Castel Sant'Angelo a Roma, che opera attraverso diverse Sezioni regionali e Delegazioni provinciali, che godono di notevole autonomia, posto il rispetto dei principi e degli scopi statutari.

Tali scopi possono essere riassunti in conoscenza, salvaguardia e valorizzazione dell'architettura fortificata. L'operato dell'istituto, infatti, è incentrato sulle architetture costruite con scopi difensivi, quali forti, castelli, caseforti, bastioni,

città fortificate, rocche, mura ecc. In questo ambito sono svolte diverse tipologie di attività:

- studio dei monumenti fortificati, nel campo storico, archeologico e artistico, attuato, ad esempio, attraverso inventari, censimenti, ricerche archeologiche e storiche;
- salvaguardia e conservazione, operando a livello culturale, sociale e legislativo;
- inserimento delle architetture nel ciclo attivo della vita attuale, a disposizione della comunità, consentendone la fruizione;
- sensibilizzazione dell'opinione pubblica, diffondendo tra la popolazione la conoscenza, l'apprezzamento e la determinazione a tutelare le architetture fortificate.

Il primo presidente dell'istituto, Pietro Gazzola⁴⁸, fu il fondatore, nel 1964, di *Castellum*, una rivista semestrale, organo ufficiale dell'Istituto. Negli anni, alla stesura di quest'opera parteciparono i più illustri studiosi di architetture fortificate, nei diversi ambiti (come storia, restauro, urbanistica), facendone un mezzo scientifico di divulgazione dell'operato dell'Istituto nello studio, censimento, rifunzionalizzazione, organizzazione di mostre e convegni.

47 <http://www.istitutoitalianocastelli.it/chi-siamo/un-breve-profilo.html>, ultima consultazione 04/01/2018

48 A lui è da attribuire il merito, in quanto studioso di restauro, di aver spostato il centro della produzione sui castelli da un ambito principalmente storico ad uno più vicino al restauro

1.4.2_FORTMED: CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLE FORTIFICAZIONI DELL'ETA' MODERNA NELLA COSTA DEL MEDITERRANEO

Dal 2015 si svolge, con cadenza annuale, il Convegno internazionale FORTMED (Modern Age fortification of Mediterranean Coast), dedicato ai sistemi difensivi dell'età moderna nella costa del Mediterraneo: in tale occasione viene presentato lo studio internazionale di studenti, ricercatori e docenti. Ciò ha permesso la conseguente pubblicazione di una rilevante quantità di ricerche riguardanti una serie di temi nell'ambito delle fortificazioni: invenzioni tecnologiche, nuove forme di professionalità, produzione cartografica, umanesimo. L'ambito degli interventi può spaziare da tali fattori comuni a molte opere nel bacino mediterraneo, oppure avere come oggetto un singolo bene, approfondendone alcuni aspetti dalla ricerca storica a proposte progettuali⁴⁹

Attraverso tale evento si crea un'occasione di confronto tra ricercatori di provenienze e formazioni diverse, che si rapportano con approccio vario a tematiche eterogenee: tale lavoro interdisciplinare (con la partecipazione di architetti, storici, ingegneri, archeologi, cartografi) ha reso possibile un'ampia produzione storiografica sul tema.

49 <http://www.fortmed.eu/themes.html>, ultima consultazione 04/01/2018

1.5_IL SISTEMA ITALIANO DELLE FORTIFICAZIONI

1.5.1_IL PANORAMA ATTUALE IN ITALIA

Il territorio italiano è sorprendentemente ricco di manufatti difensivi dei quali si sia conservata fino ad ora almeno una porzione. Essi sono, per quantità e dimensione, un patrimonio notevole, il cui valore è accresciuto dalla qualità che lo caratterizza sotto diversi aspetti: per fama dei progettisti, per importanza di momenti storici, per valore tecnico-ingegneristico o per varietà di forme.

La frammentazione politica tipica dell'Italia preunitaria ha provocato nel tempo frequenti condizioni belliche e la conseguente necessità di sviluppo dell'arte fortificatoria. Proprio l'instabilità politica, unita alla contaminazione tra saperi di Stati diversi e con altre culture mediterranee, hanno assicurato la presenza, nel territorio italiano e dei precedenti domini, di una quantità e varietà notevole di modi di proteggere le città e difendere lo spazio.⁵⁰

Un segno della recente presa di coscienza dell'importanza della salvaguardia di tale patrimonio, è il primo tentativo, svolto dall'Istituto Italiano dei

Castelli, di stilare un elenco delle città fortificate attualmente presenti nel territorio italiano. L'importanza della predisposizione di censimenti del patrimonio culturale, fortemente sostenuta da Pietro Gazzola, è stata recepita dall'Istituto Italiano dei Caselli come primo strumento di conoscenza, necessario per comprendere il patrimonio sul quale poi intervenire.⁵¹ Nell'ambito delle città fortificate è stata fino ad ora carente l'opera di catalogazione generale, nonostante la vastità di produzione a scala locale o regionale: per sopperire a tale lacuna è stato effettuato il primo censimento sul quale si basano i dati di seguito analizzati, nella consapevolezza che si tratti di un lavoro iniziale, e, in quanto tale, possa essere incompleto e migliorabile.

Tale registro delle fortificazioni raccoglie informazioni essenziali per ogni città considerata: oltre alla tipologia di bene, fornisce indicazioni sullo stato attuale di conservazione e sul livello di tutela cui essa è sottoposta.

L'oggetto della ricerca sono state le "città murate", definite come «insediamenti urbani che nel corso della storia sono stati dotati di mura, bastioni o altri manufatti o strutture di difesa, tuttora esistenti o comunque riconoscibili attraverso la presenza di opere visibili o di segni

50 F. CONTI, F. POSOCCO, M. POTOČNIK, *Come e perché di un censimento*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003, pag. 3

51 Gazzola dedicò molte ricerche alla definizione di un metodo di catalogazione del patrimonio culturale: la sua idea base era che l'inventario: «di tutto quanto costituisce il patrimonio della storia, della Cultura e della fisionomia tradizionale del paese, è il solo mezzo per disciplinare la tutela [...] Ma non si può rispettare e difendere ciò che non si conosce e che di diritto non esiste: l'anagrafe del patrimonio monumentale è il primo passo per raggiungere questa imprescindibile conoscenza» P. GAZZOLA, *La responsabilità dello storico di fronte ai problemi del volto delle antiche città*, in *Bullettin du CIHA*, anno II, aprile-settembre, Parigi 1967, pag. 4

planimetrici nell'assetto urbanistico complessivo del centro abitato>>.

Le opere individuate sono state suddivise in quattro categorie tipologiche principali, nel tentativo di fornire una prima definizione, per quanto sommaria, della consistenza del patrimonio:

- Le città antiche comprendono i centri, in genere di fondazione greca o romana, che abbiano mantenuto evidente il segno di quell'epoca, nella maggior parte dei casi per successivo abbandono e rifondazione dell'insediamento in luoghi più sicuri o salubri;

- Le fortificazioni medievali caratterizzano numerose città di dimensioni variabile (centri medio-grandi e borghi minimi). Si tratta spesso di nuovi insediamenti fondati da Signorie o comuni maggiori, che non abbiano subito successivi interventi fortificatori;

- Le città fortificate moderne, ovvero con il sistema bastionato, comprendono casi di ammodernamento di fortificazioni precedenti ed esempi di città fortezza fondate ex novo a partire dal XV secolo, progettate secondo le nuove soluzioni introdotte;

- Infine, le città con fortificazioni che abbiano subito stratificazioni, con cinte murarie di epoche diverse, nessuna delle quali risulti prevalente.

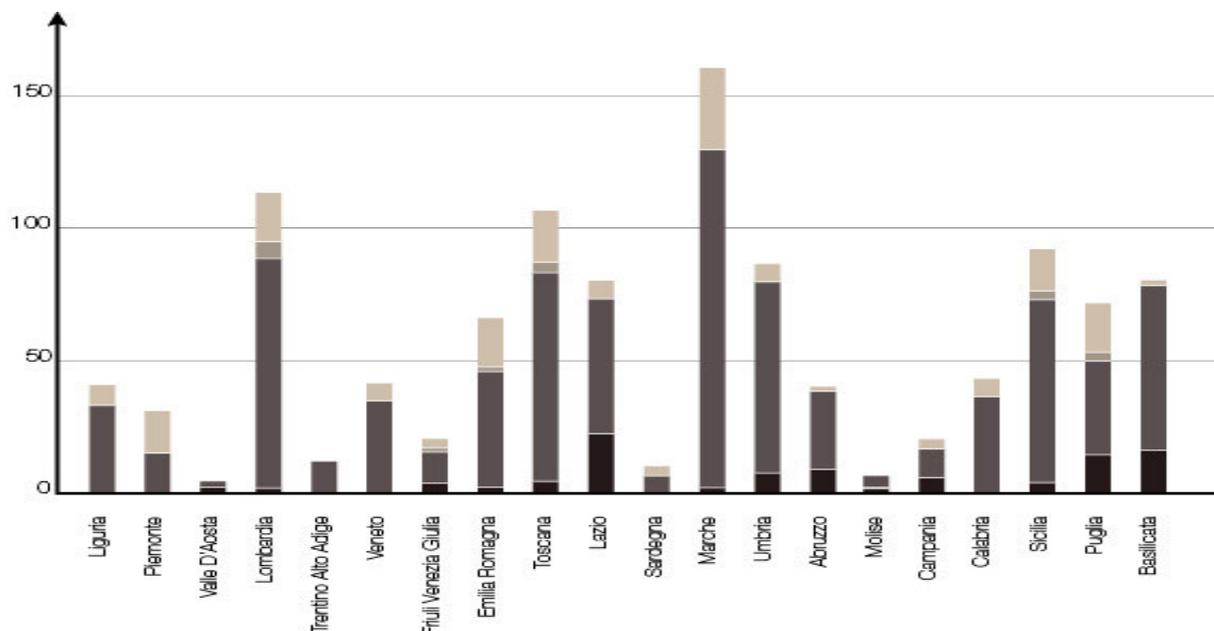
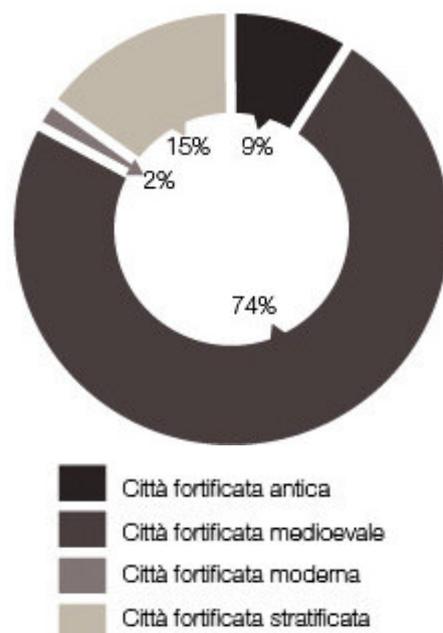
È evidente che le quattro categorie individuate impongano delle semplificazioni nella lettura delle città: l'articolata quantità di tipologie e modalità di armamento degli insediamenti presenta, infatti, varietà locali non catalogabili nei modelli

prestabiliti, o i termini (quali corte, bastia, borgo) spesso indicano oggetti variabili da regione a regione. L'unico criterio utilizzato come discriminante nella decisione è stato considerato la presenza di una popolazione definibile come comunità, al momento di costruzione delle fortificazioni.

52 F. CONTI, F. POSOCCO, M. POTOČNIK, *Come e perché di un censimento*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003, pag. 5

- Tipologie di città fortificata

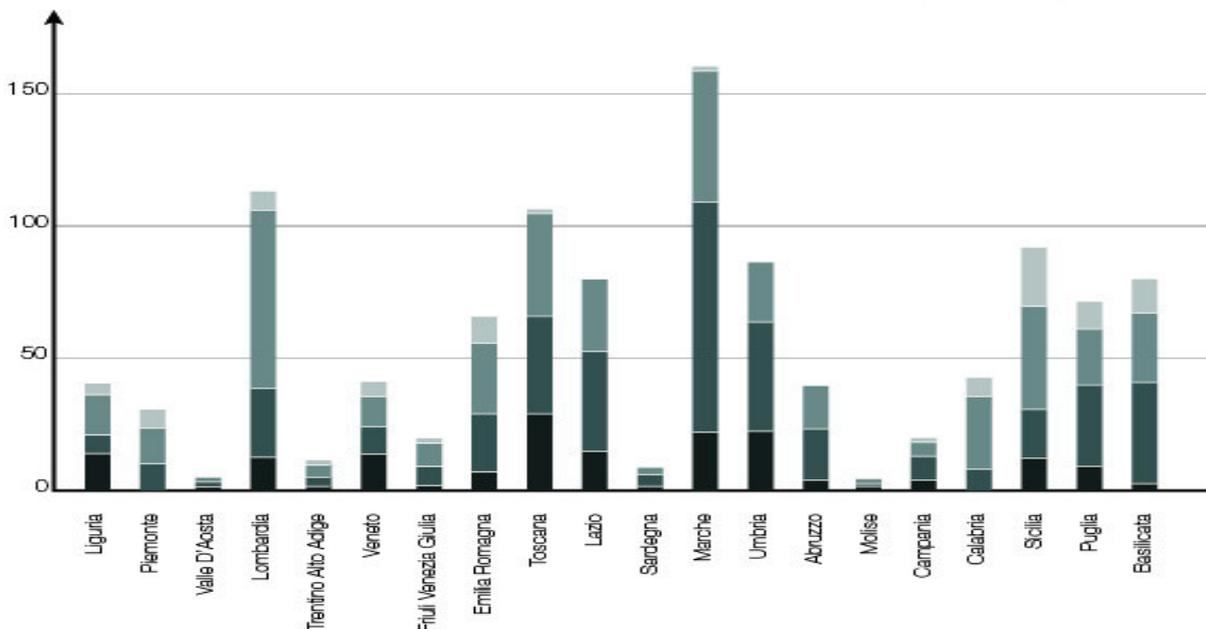
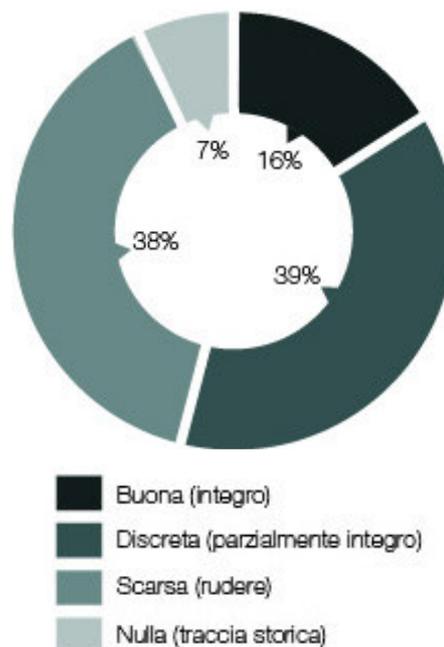
Il primo parametro considerato nella conoscenza delle città fortificate risiede nella varietà tipologica. Le quattro tipologie di città analizzate risultano distribuirsi in Italia in modo molto disomogeneo: la tipologia maggiormente conservatasi e quindi attualmente più diffusa è quella medievale, mentre le città fortificate antiche e quelle moderne rappresentano solo una piccola percentuale. È necessario precisare che nella definizione di città fortificata stratificata sono presenti più tipologie di fortificazione: spesso si tratta delle città maggiori, la cui difesa è stata aggiornata nel tempo con continuità e nelle quali è possibile individuare tutte le varie tipologie, in particolare l'aggiornamento "alla moderna".



Distribuzione delle diverse tipologie di fortificazioni nelle regioni d'Italia

- Consistenza

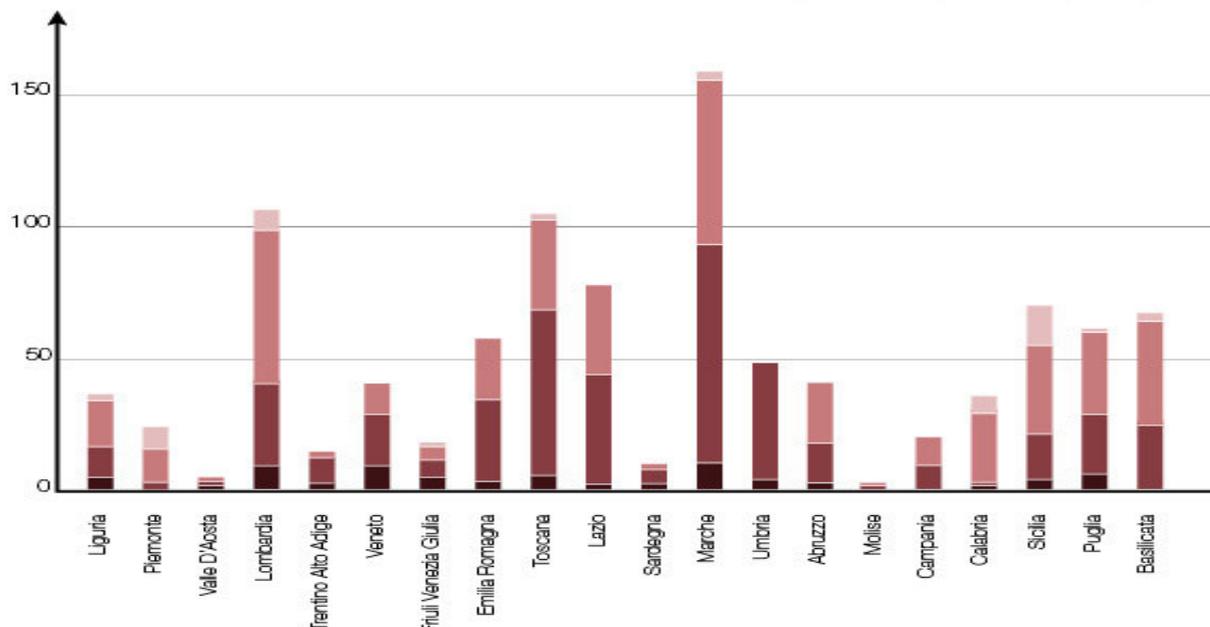
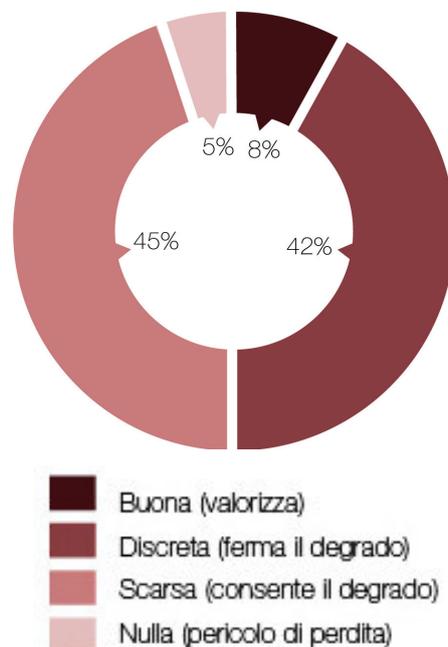
Fondamentale nella conoscenza del patrimonio, per comprendere le necessità di intervento, è poi lo stato di fatto e la consistenza dei beni. In questo caso risulta evidente la drammaticità della situazione di conservazione attuale: quasi la metà delle città fortificate presenta un pessimo stato di conservazione. In molti casi, infatti, a sopravvivere sono stati solo dei ruderi, pochi frammenti di fortificazione, mentre in alcune città non rimane alcuna traccia, esclusa la testimonianza storica impressa nel tessuto urbano. Solo il 16% del totale si è finora conservato integralmente mentre le opere parzialmente conservatesi sono la categoria quantitativamente maggiore, ma di poco superiore a quella dei ruderi.



Distribuzione delle diverse tipologie di fortificazioni nelle regioni d'Italia

- Manutenzione

L'ultimo parametro considerato è stato il livello di manutenzione dedicato alle opere fortificate negli ultimi anni. I risultati di questa analisi possono essere considerati come i più preoccupanti: solo la metà dei beni risulta essere mantenuta almeno a sufficienza per poter fermare il degrado. È evidente che nel resto dei casi, gli interventi ordinari assicurati a tale patrimonio risultano essere inadeguati o scarsi. Due dati molto simili esprimono la gravità della situazione: la quantità di opere che risulta godere di una manutenzione buona, capace di valorizzare il bene, è di poco superiore a quella di opere abbandonate, che incorrono quindi in un serio rischio di perdita.

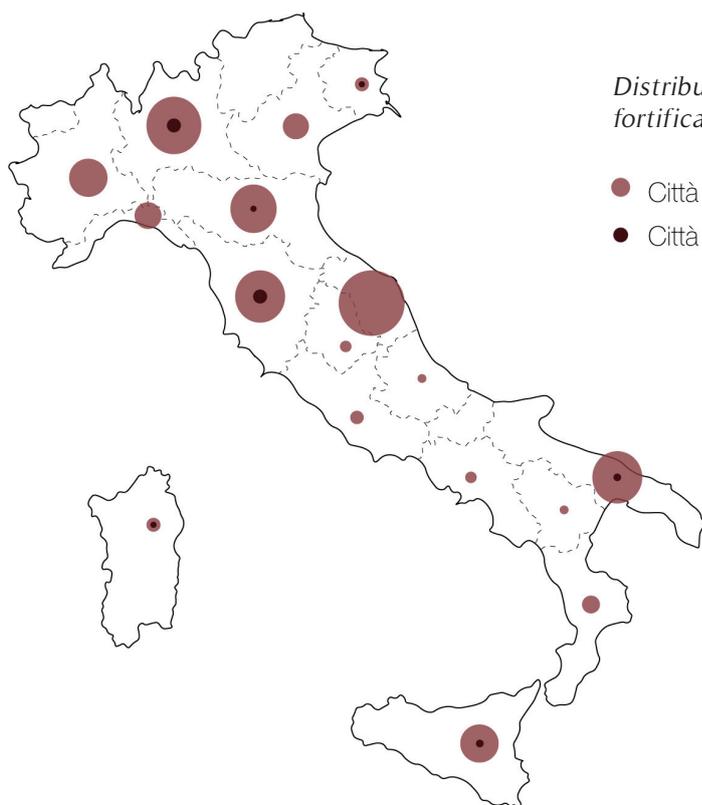


Distribuzione delle diverse tipologie di fortificazioni nelle regioni d'Italia

1.5.2_LE FORTIFICAZIONI “ALLA MODERNA” IN ITALIA

Sulla base dei dati riportati nel catalogo delle città fortificate stilato dall’Istituto Italiano dei Castelli⁵³, sono state raccolte le informazioni riguardanti unicamente le fortificazioni “alla moderna”, considerando sia la tipologia definita come città fortificate moderne sia i centri urbani stratificati che abbiano subito un ammodernamento in tale fase.

La prima considerazione sui dati analizzati si può riferire al dato numerico di fortificazioni “alla moderna”. Includendo in questa definizione unicamente le città fondate ex novo tra il XV e il XVIII secolo e che abbiano conservato la struttura difensiva, è evidente che la quantità di insediamenti di questo tipo sia molto ridotta. La distribuzione per regione, infatti, dimostra come, anche nelle zone con la maggiore quantità di opere moderne, la maggior parte di esse siano opere più antiche aggiornate alla moderna.

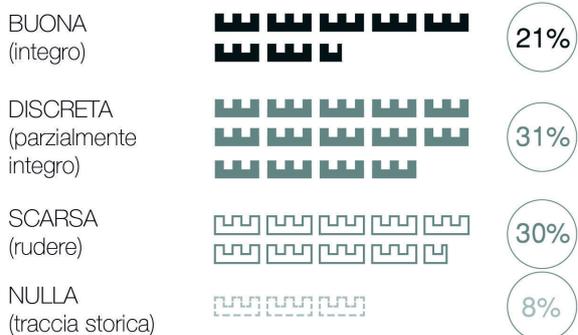


Distribuzione delle città italiane fortificate alla moderna

- Città fortificate alla moderna con stratificazioni
- Città fortificate alla moderna

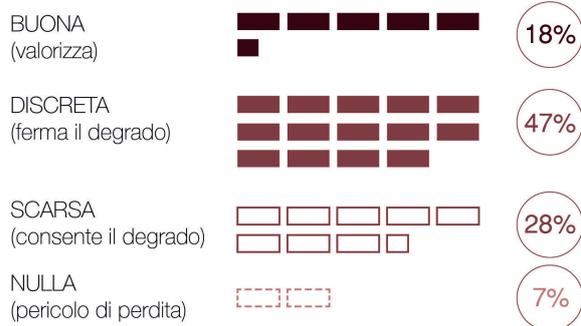
53 Catalogo contenuto nel volume F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d’Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003, pp. 127-201

CONSISTENZA



Su tale insieme di città sono stati raccolti i dati relativi alla consistenza del patrimonio, che risultano essere maggiormente positivi rispetto ai dati totali per tutte le tipologie di città: infatti più del 60% delle città fortificate alla moderna si presenta in uno stato di conservazione almeno discreto, mentre la percentuale di ruderi è diminuita al 30%.

MANUTENZIONE



Anche per quanto riguarda lo stato di manutenzione si registrano dei dati più incoraggianti: in questo la quantità di fortificazioni sottoposte a manutenzione adeguata a garantirne la sopravvivenza raggiunge il 65%, dimostrando un forte aumento della capacità di valorizzare tali beni e una netta diminuzione delle città in cui vengono eseguiti interventi manutentivi ma non sufficienti a fermare il degrado.

Infine, sono di seguito riportate le città dalle quali sono stati estrapolati i dati analizzati: oltre ad indicarne la localizzazione, sono state raccolte alcune informazioni supplementari, per meglio completare il quadro conoscitivo. Una prima tematica è relativa alla fase di costruzione, riportando il secolo nel quale tali opere sono state erette o abbiano subito le maggiori

modifiche, e, nei casi di sistemi al tempo appartenenti ad una signoria o dominazione, è stata evidenziata la committenza. In ultimo, sono esposti le informazioni relative alla storia fortificatoria della città evidenziando se, oltre alla fortificazione alla moderna, siano (o siano state) presenti opere difensive precedenti o aggiornamenti successivi.

CAPITOLO 1

		Periodo di costruzione	Committenza	Fortificazione ex novo	Ammodernamento	Stratificazioni successive
LIGURIA						
Genova	Genova	XVII	Genova		●	
Imperia	Bordighera	XVI	Genova		●	●
	Taggia	XVI	Genova		●	
La Spezia	La Spezia	XVII	Genova		●	
	Levanto	XIII	Genova		●	
	Sarzana	XIV-XV	Pisa		●	
Savona	Sassello	XV	Genova		●	
PIEMONTE						
Alessandria	Alessandria	XVII	Savoia		●	
	Casale Monferrato	XVI	Gonzaga		●	
	Gavi	XIV	Genova		●	
	Tortona	XVI	Savoia		●	
Asti	Asti	XVI	Savoia		●	
Biella	Biella	XVIII	Savoia		●	
Cuneo	Cherasco	XV	Savoia		●	
	Cuneo	XVI	Savoia		●	
Novara	Arona	XVI	Milano		●	
	Novara	XVI	Spagna		●	
	Torino	XVII	Savoia		●	
	Verrua Savoia	XVII	Savoia		●	
Verbania	Domdossola	XV	Milano		●	
	Crescentino	XIII	Savoia		●	
Vercelli	Vercelli	XV	Milano		●	
LOMBARDIA						
Bergamo	Bergamo	XVI	Venezia		●	
Brescia	Brescia	XVI	Venezia		●	
	Chiari	XVI	Venezia		●	
	Iseo	XV	Venezia		●	
	Lonato	XVI	Venezia		●	
	Orzinuovi	XVI	Venezia		●	
	Rovato	XV	Venezia	●		

		Periodo di costruzione	Committenza	Fortificazione ex novo	Ammodernamento	Stratificazioni successive
Cremona	Crema	XV	Venezia		●	
	Pizzighettone	XVIII	Spagna		●	
	Lecco	XVII	Sforza-Spagna		●	
	Sant'Angelo Lodigiano	XVI	Spagna	●		
Mantova	Asola	XV	Venezia		●	
	Bozzolo	XVI	Gonzaga	●		●
	Castelgoffredo	XV	Gonzaga	●		
	Castiglione delle S.	XV	Gonzaga		●	
	Mantova	XVII	Gonzaga		●	
	Porto Mantovano	XVI	Gonzaga	●		
	Sabbioneta	XVI	Gonzaga	●		
Milano	Abbiategrasso	XVI	Spagna		●	
	Milano	XVII	Sforza-Spagna		●	
Pavia	Pavia	XVI	Spagna		●	
VENETO						
Belluno	Feltre	XVI	Venezia		●	
Padova	Padova	XVI	Venezia		●	
Rovigo	Rovigo	XV	Estensi		●	
Treviso	Treviso	XVI	Venezia		●	
Verona	Legnago	XVI	Venezia		●	●
	Peschiera del G.	XVI	Venezia		●	
	Verona	XVI	Venezia		●	●
FRIULI VENEZIA GIULIA						
Gorizia	Gradisca d'Isonzo	XV	Venezia		●	
	Monfalcone	XIII			●	
Trieste	Trieste	XIII			●	
Udine	Palmanova	XVI	Venezia	●		●
EMILIA ROMAGNA						
Ferrara	Ferrara	XV	Estensi		●	
	Terra del Sole	XVI	Medici	●		
Modena	Mirandola	XVI		●		
	Modena	XVI	Estensi		●	

		Periodo di costruzione	Committenza	Fortificazione ex novo	Ammodernamento	Stratificazioni successive
Parma	Borgo Val di Taro	XVI	Farnese		●	
	Fidenza	XVI	Farnese		●	
	Parma	XVI	Farnese		●	
Piacenza	Piacenza	XVI			●	
Ravenna	Bagnara di R.	XV	Sforza	●		●
	Cotignola	XIV	Sforza		●	
	Faenza	XV			●	
	Ravenna	XV			●	
Rimini	Rimini	XV	Malatesta		●	
	Saludecio	XVI	Malatesta		●	
TOSCANA						
Arezzo	Arezzo	XVI	Medici		●	
	Sansepolcro	XVI			●	
Firenze	Firenze	XIV	Medici		●	
Grosseto	Montepescali	XVI			●	
	Grosseto	XVI	Medici		●	
	Orbetello	XV			●	
	Sorano	XVI			●	
Livorno	Livorno	XVI		●		
	Piombino	XVI			●	
	Portoferraio	XVI	Medici	●		
Lucca	Lucca	XVI			●	
	Monte Alfonso	XVI	Estensi	●		
Massa-C.	Carrara	XV			●	
	Fivizzano	XVI	Medici		●	
	Massa	XVI			●	
Pisa	Pisa	XVI			●	
Pistoia	Pistoia	XVI	Medici		●	
Prato	Prato	XVI		●		
Siena	Montepulciano	XVI			●	
LAZIO		XVI				
Frosinone	Anagni	XVI			●	

		Periodo di costruzione	Committenza	Fortificazione ex novo	Ammodernamento	Stratificazioni successive
Latina	Gaeta	XVI	Spana		●	
Viterbo	Campagnano	XVI			●	
SARDEGNA						
Cagliari	Cagliari	XV	Spagna		●	
	Carloforte	XVIII	Genova	●		
Sassari	Alghero	XVI	Aragonesi		●	
	Castelsardo	XV	Spagna		●	
MARCHE						
Ancona	Ancona	XIV			●	
	Belvedere Ostrense	XVI			●	
	Loreto	XVI	Papato		●	
	Montecarotto	XV				●
	Ostra	XV				●
	Poggio san Marcello	XVI				●
	Senigallia	XVI	Della Rovere			●
	Staffolo	XV			●	
Ascoli-Piceno	Acquaviva Picena	XIV			●	
	Fermo	XIV			●	
	Montalto delle M.	XVI	Papato	●		
	Ripatransone	XV			●	
Macerata	Appignano	XV			●	
	Colmurano	XV			●	
	Monte San Giusto	XVI				●
	Morrovalle	XVI			●	
	Recanati	XV			●	
Pesaro-Urb.	San Severino Marche	XIV			●	●
	Fano	XVI	Malatesta		●	
	Pesaro	XVI	Della Rovere		●	
	Saltara	XVI		●		
	San Giorgio di Pesaro	XV			●	
	Sant'Angelo in Lizzola	XVII			●	
	Sant'Angelo in Vado	XVI			●	●

		Periodo di costruzione	Committenza	Fortificazione ex novo	Ammodernamento	Stratificazioni successive
Latina	Sassocorvaro	XV			●	
Viterbo	Tvullia	XVI-XVII			●	
	Urbino	XVI	Della Rovere		●	
UMBRIA						
Perugia	Bettona	XIII			●	
	Bevagna	XIV			●	
ABRUZZO						
Teramo	Civitella del Tronto	XVI			●	
CAMPANIA						
Caserta	Capua	XVI	Spagna		●	
Napoli	Nola	XV			●	
CALABRIA						
Cosenza	Amantea	XVI	Spagna		●	
	Cariati	XV	Spagna		●	●
Crotone	Crotone	XV	Spagna		●	
Reggio C.	Monasterace S.	XVI			●	
	Siderno Superiore	XVI		●		
SICILIA						
Messina	Lipari	XV			●	
	Milazzo	XVI-XVII			●	
	Santo Stefano di C.	XVII		●		
Palermo	Cefalù	XVI			●	
	Palermo	XVI			●	
	Trabia	XVII			●	
Ragusa	Ispica	XVIII		●		
Siracusa	Augusta	XVI	Spagna		●	
	Avola Nuova	XVII		●		
	Carlentini	XVI		●		
	Noto Antica	XVI			●	
	Siracusa	XVII	Spagna		●	
Trapani	Castellamare del G.	XVI			●	
	Trapani	XVI	Spagna		●	

		Periodo di costruzione	Committenza	Fortificazione ex novo	Ammodernamento	Stratificazioni successive
PUGLIA						
Bari	Bari	XVI			●	
	Barletta	XVII	Angioini		●	
	Bisceglie	XVI	Aragonesi		●	
	Conversano	XIV			●	
	Giovinazzo	XV			●	
Brindisi	Brindisi	XVII	Aragonesi		●	
	Carovigno	XVI	Aragonesi		●	
	Francavilla Fontana	XV			●	●
	Ostuni	XVI	Aragonesi		●	
Foggia	Isole Tremiti	XVIII	Spagna		●	
	San Paolo Civitate	XVI		●		●
	Vieste	XVII	Aragonesi		●	●
Lecce	Acaja	XVI		●		●
	Castro	XVI		●		
	Gallipoli	XVI	Angioini		●	
	Lecce	XVI			●	
	Otranto	XV	Aragonesi		●	
Taranto	Massafra	XV	Aragonesi		●	
	Taranto	XVI	Spagna		●	●
BASILICATA						
Potenza	Venosa	XV	Aragonesi		●	

**“OPERE DI DIFESA VENEZIANE TRA XVI E
XVII SECOLO : STATO DA TERRA-
STATO DA MAR OCCIDENTALE**

2

2.1 LA CANDIDATURA UNESCO

2.1.1_EVOLUZIONE DEL PROCESSO DI CANDIDATURA

Le Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo sono un sito seriale transnazionale iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'umanità dall'UNESCO.

Il processo di candidatura del sito prende avvio nel 2007 con la denominazione di Opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo, congiungendo in un unico progetto il patrimonio culturale di tre stati: Italia, Croazia e Montenegro. Capofila della proposta di candidatura è il comune di Bergamo, al quale si sono poi affiancati tre comuni italiani (Peschiera del Garda, Venezia e Palmarnaova) e sei oltreconfine (Zara, Sebenico, Lesina, Curzola, Castelnuovo, Cattaro e Dulcigno).

La preparazione di tale candidatura ha rappresentato una grande opportunità di cooperazione transfrontaliera, con l'obiettivo della salvaguardia del patrimonio. Lo sviluppo del processo ha richiesto, infatti, l'instaurazione di un costante dialogo e scambio di opinioni non solo tra studiosi di diverse discipline (come architettura, economia e storia) ma anche tra componenti politiche e tecniche degli stati partner. Tale in-

terazione è stata affrontata grazie all'obiettivo comune della necessità di tutela e valorizzazione di beni portatori di valori identitari per ogni componente.

Dalla data d'inizio del progetto di candidatura alla sua conclusione è intercorso un decennio, scandito da diverse tappe che hanno caratterizzato la proposta di così ampia portata.¹

La timeline esplicita gli avvenimenti fondamentali nello sviluppo del percorso, con relativi protagonisti e problematiche affrontate.

Dopo la proposta del comune capofila, è stata eseguita la scelta delle componenti, sulla base dei documenti storici e di sopralluoghi in loco; questi ultimi sono stati determinanti nell'esclusione di alcune opere veneziane presenti in aree non considerate, a causa del cattivo stato di conservazione che le contraddistingue o la scarsa leggibilità dell'intervento veneziano. Attraverso i sopralluoghi è stato inoltre possibile il calcolo dei perimetri delle zone candidate (Core zone) e delle zone filtro (Buffer zone). Infine, solo dopo la raccolta dei dati, con il contributo di tecnici e autorità di ogni comune e stato arto, si è giunti alla stesura del dossier e del piano di gestione.

¹ La pagina web ufficiale del sito riporta tutte le fasi di avanzamento del percorso verso l'iscrizione (<http://www.unesco-venetianfortresses.com/candidatura/processo/>)

Il lavoro tecnico è stato svolto principalmente dal gruppo SiTI², incaricato del coordinamento tecnico-scientifico delle figure professionali dei tre stati per giungere alla stesura dei documenti necessari alla candidatura, sotto la supervisione degli uffici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo (in particolare, dell'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO).

Dopo il primo passo fondamentale, l'iscrizione alla tentative list (2014), il dossier di candidatura è stato completato il 30 settembre 2015 e presentato in bozza al Centro del Patrimonio. Nei mesi successivi, apportati dei perfezionamenti, la versione definitiva è stata presentata Commissione Nazionale UNESCO: sulla base dei documenti presentati e di sopralluoghi in loco, gli organi competenti dell'UNESCO (ICOMOS), hanno eseguito nel 2016 le valutazioni necessarie. Nella 41esima sessione del Comitato per il Patrimonio dell'Umanità, tenutasi a Cracovia nel luglio 2017, è stato dichiarato il raggiungimento dell'iscrizione alla WHL, seppure con alcune modifiche rispetto alla candidatura.



² SiTI – Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione è un'Associazione senza scopo di lucro, costituita nel 2002 tra Politecnico di Torino e Compagnia di San Paolo, che svolge attività di ricerca e formazione orientate all'innovazione e alla crescita socio-economica (<http://www.siti.polito.it/index>)

2.1.2_IDENTIFICAZIONE DEL SITO



Il sito candidato ha un'estensione considerevole, di oltre 1000 km, a partire dalle Prealpi lombarde alla costa orientale del Mar Adriatico: le due città che determinano i limiti dell'area sono

Bergamo, confine estremo dello stato da terra, e Cattaro, presidio all'ingresso dell'Adriatico (storicamente definito "Golfo di Venezia").³

Tra le tracce lasciate dal dominio veneto nei ter-

³ *The venetian works of defence between XV e XVII centuries*, UNESCO World Heritage List-Nomination Format, pp. 52-66

ritori conquistati nel periodo rinascimentale, le opere di difesa sono sicuramente una delle maggiori testimonianze della potenza della Serenissima. La candidatura UNESCO, nel tentativo di rappresentare tale grandezza, si basa su esempi di fortificazioni costruite nella terraferma e lungo le rotte marittime e commerciali, per la difesa dello stato da mar.

Le componenti selezionate sono considerate come le più emblematiche nella rappresentazione del progetto di difesa messo in atto dalla Repubblica di Venezia, attraverso la vasta estensione geografica e pluralità di forme. Il fil rouge che unisce le opere candidate è sia funzionale, per il ruolo che ciascuna svolge nel progetto difensivo, sia fisico, come confermato dalle tecniche costruttive utilizzate⁴

Le opere situate all'interno del territorio italiano, cioè le città fortificate di Bergamo e Peschiera del Garda e la città fortezza di Palmanova, rappresentano l'antico Stato da terra; tutte le componenti appartenenti a Croazia (i sistemi difensivi di Zara e Lesina, la fortezza di San Nicola a Sebenico e la città fortificata di Curzola) e al Montenegro (il Fortemare di Castelnuovo e le città fortificate di Cattaro Dulcigno) delineano la difesa dello Stato da mare. Il perno tra i due sistemi è rappresentato dal sistema difensivo della Dominante, Venezia.

⁴ FP FIORE, a cura di, *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, atti del convegno internazionale di studi (Palmanova 2013), Palmanova 2014, pagina 415

- ITALIA



Città fortificata di Bergamo



Città fortificata di Peschiera del Garda



Città fortezza di Palmanova



Sistema difensivo di Venezia



Sistema difensivo di Lesina

- CROAZIA



Sistema difensivo di Zara

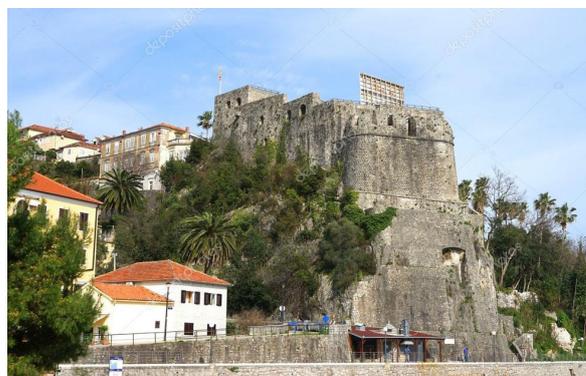


Città fortificata di Curzola

- MONTENEGRO



Forte di San Nicola, Sebenico



Forte Mare, Castelnuovo



Città fortificata di Cattaro



Città fortificata di Dulcigno

2.1.3_SCELTA DELLE COMPONENTI

Le undici componenti sono state individuate per la capacità rappresentativa e per lo specifico contributo all'eccezionale valore universale, considerando come primo fattore di selezione, fondamentale per le linee guida UNESCO, i requisiti di integrità, autenticità e stato di conservazione. Le dimensioni colossali dell'operazione, metodi e strumenti usati, qualità e durabilità dei risultati sono i diversi valori dietro il grande progetto difensivo: in base ad essi sono stati definiti i tre ambiti di interesse su cui si fonda la selezione delle città candidate

Sfera cronologica

L'arco temporale considerato è delimitato dal momento di massima espansione nei territori della terraferma (metà del XV secolo) fino all'inizio della lenta ma progressiva riduzione nel potere di Venezia (fine del XVII secolo). All'interno di questo arco temporale, le componenti selezionate rappresentano l'evoluzione della cultura militare veneziana, dalle prime sperimentazioni alla codifica delle soluzioni alla moderna.

Il livello territoriale, economico e commerciale raggiunto dalla Serenissima nel XV secolo rese

indispensabile l'avvio di un progetto unitario di rinnovo della propria difesa. Le opere costruite nel XV secolo rappresentano i primi esperimenti costruttivi di passaggio dalle tecniche di guerra medievale ai nuovi metodi di difesa. Nel XVI vi fu il progresso e consolidamento di una tecnica costruttiva conseguente alla diffusione delle armi da fuoco, e, infine, le opere databili al XVII secolo rappresentano il perfezionamento delle tecniche costruttive e la loro codifica, posando le fondamenta di una cultura militare che si diffonderà in tutta Europa.



SFERA
CRONOLOGICA



Sfera geografica

Il territorio candidato copre un'area di 1000 km in Italia, Croazia e Montenegro; questa vasta rete include la suddivisione storica assegnata da Venezia ai propri domini, distribuiti tra Stato di Terra (Bergamo, Peschiera del Garda e Palmanova) e Stato di Mare (nei domini della Dalmazia). Nello Stato di Mare i presidi militari erano es-

senziali come centri commerciali da e per Venezia con la regione d'Oriente e spesso furono conquistati dai Turchi interrompendo la presenza veneta; nonostante tali cambiamenti di potere i centri mostrano la matrice veneziana nei metodi costruttivi, nel disegno e nella distribuzione di spazi e nelle soluzioni tecnologiche che possono essere ricondotti univocamente agli architetti e ingegneri militari della Serenissima.



SFERA
GEOGRAFICA



Sfera tipologica

Il sito, attraverso la scelta delle componenti, mira a rappresentare anche la varietà tipologica di soluzioni difensive adottate dalla Serenissima: infatti, nelle undici città si collocano opere di fortificazione appartenenti a categorie tipologiche molto diverse, quali:

- Città fortificate (Bergamo, Peschiera del Garda, Cattaro, Dulcigno)
- Città fortezza (Palmanova)
- Sistemi difensivi (Venezia, Lesina, Zara), insiemi di elementi tra loro complementari per la difesa di zone delimitate
- Forti singoli (Castelnuovo, Sebenico)



2.1.4_MOTIVAZIONI DI ISCRIZIONE

La proposta d'iscrizione alla Lista del Patrimonio del sito seriale transnazionale delle Opere di difesa veneziane tra XV e XVII secolo si basa sul soddisfacimento di tre criteri (su 10 previsti): il criterio 2, il criterio 3 e il criterio 4, supportati dalle motivazioni esplicitate nel Dossier di candidatura.

- Criterio II

“mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio”

Il sito è testimonianza eccezionale di continuo scambio di valori tra la Repubblica di San Marco e le aree geo-culturali legate ad essa tra il XV e il XVII secolo. Questa interazione tra culture prese avvio nei secoli precedenti, quando la Serenissima si impose come una potenza commerciale tra l'Oriente e l'Occidente. Nel momento in cui i grandi imperi, su scala europea, minacciarono i confini della Repubblica fu necessario garantire una revisione generale delle fortificazioni dello Stato di terra e dello Stato di mare. Il macrocosmo, attualmente mutato nei confini e nella politica, composto dal nord Italia e della costa adriatica dei Balcani, si compone e, ancor più si componeva, di numerosi intrecci culturali,

dei quali fa da collante la distribuzione e qualità delle opere di difesa veneziana. Inoltre, i canali multipli attraverso i quali fu trasmessa la cultura militare veneziana contribuirono alla definizione del valore sovralocale delle fortificazioni “alla moderna” che rappresentano i nodi centrali di un progetto di difesa a scala europea.

- Criterio III

“essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa”

Il sito rappresenta eccezionalmente la cultura militare “alla moderna” maturata dalla Serenissima all'interno di un progetto di difesa unitario - oggi di portata europea - che ha coinvolto i suoi vasti domini. Dall'Italia settentrionale al sud del Montenegro, il colossale progetto si rivela nell'architettura civile e militare, negli interventi urbani, negli apparati decorati a celebrazione del potere veneziano, fino alle fonti documentarie rinvenute in tutta Europa. Inoltre, il sito rappresenta la rete di connessioni tra aree geograficamente culturalmente distanti, ottenuta grazie a modelli di gestione innovativi gestiti dalla capitale. Le doti gestionali e culturali di questa civiltà hanno permesso la creazione di una serie straordinaria di opere di difesa che attualmente rappresenta il progetto, nella sua progettazione, gestione, costruzione materiale e tecnologica.

- Criterio IV

“costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana”

Il sito è un esempio eccezionale di sistema fortificato “alla moderna” (o sistema bastionato) costruito dalla Repubblica di Venezia seguendo le tecniche innovative introdotte in seguito alla diffusione dell’uso di armi da fuoco. In questo ambito, la Serenissima dimostrò progressivamente abilità logistica e costruì sapere tecnico tali da divenire protagonista di una “rivoluzione militare” che introdusse cambiamenti importanti e definitivi: i criteri costruttivi pionieristici e la sperimentazione di nuovi metodi costruttivi, all’interno dei territori della Repubblica, seppero rispondere alle necessità imposte dalle moderne strategie belliche, che si trasformano da sistemi offensivi a difensivi. Tale cambiamento, avvenuto tra il XV e il XVII secolo, si riflette nelle componenti identificate: ognuna con una propria connotazione tipologica contribuisce a definire la rete fortificatoria veneziana, rappresentando un sistema esemplare all’interno del panorama globale dell’architettura militare “alla moderna” grazie alla varietà degli elementi proposti.

- Proposta di Outstanding Universal Value

L’opera di costruzione o aggiornamento dei singoli elementi difensivi è il risultato di un progetto innovativo raggiunto grazie all’unione delle competenze tecniche di specialisti con la capacità gestionale ed economica della Serenissima: proprio attraverso i migliori professionisti nell’arte fortificatoria e apparato burocratico d’avanguardia, la Repubblica di Venezia è riuscita a realizzare un progetto unitario che, incentrato sull’architettura militare “alla moderna”, ha ridisegnato aspetti sociali, economici e politici in territorio anche geograficamente lontani.

Nell’ampio territorio che è stato per secoli sotto il controllo della Serenissima, il sito include le porzioni più rappresentative dello Stato da mar (Croazia, Montenegro) e dello Stato de Terra (Italia), impernati sul mar Adriatico, epicentro del vasto dominio e storicamente noto come il Golfo di Venezia.

Gli 11 esempi eccezionali di città fortificate, fortezze, mura urbane e opere di difesa, rappresentano le diverse soluzioni tipologiche adottate, risultato dell’adattamento delle necessità funzionali e militari alle condizioni morfologiche del sito, in base al ruolo che ciascuno avrebbe effettuato all’interno del sistema generale.

2.2_L'ISCRIZIONE ALLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE

2.2.1_DECISIONE DEL COMITATO DEL PATRIMONIO MONDIALE

A Cracovia, dal 2 al 12 luglio 2017 ha avuto luogo la 41esima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, durante la quale sono state esaminati le candidature proposte ed è stata decisa l'iscrizione delle Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo nella Lista del Patrimonio Mondiale. Dopo aver esaminato i documenti, il Comitato <<Inscribe le Opere di difesa veneziane tra il XV e il XVII secolo: Stato da Terra - Stato da Mar Occidentale (Croazia, Italia, Montenegro), ovvero sei delle quindici componenti seriali nominate: la città fortificata di Bergamo, la città fortificata di Peschiera del La Fortezza di Garda e la città di Palmanova (Italia), il Sistema difensivo di Zara e il Forte di San Nicola nella Contea di Sebenico e Knin (Croazia), e la Città di Kotor (Montenegro), nella Lista del Patrimonio Mondiale sulla base di criteri (iii) e (iv)>>⁵

L'Eccezionale Valore Universale viene identificato nella rappresentazione delle opere difensive della Serenissima tra il XVI e il XVII secolo, il periodo più significativo della lunga storia della Repubblica di Venezia, e nella dimostrazione di progetti, ammodernamenti e operazioni di dife-

sa “alla moderna”, che si diffonderanno in tutta Europa.

L'organizzazione difensiva dello Stato da Terra (che proteggeva la Repubblica dalle altre potenze europee a nord-ovest) e dello Stato da Mar (che proteggeva le rotte marittime e i porti nel Mar Adriatico dal Levante) erano elementi fondamentali per sostenere l'espansione e conservare il potere della Repubblica di Venezia. Tali vaste e innovative reti difensive stabilite dalla Serenissima hanno un eccezionale valore storico, architettonico e tecnologico, a cui costruiscono anche le componenti paesaggistiche, che rafforzano le qualità visive delle sei componenti, nonché le strutture urbane e difensive di periodi storici precedenti (medievali) e successivi (napoleoniche e ottomane).

5 Decisions adopted during the 41st session of the World Heritage Committee (Krakow, 2017), 41 COM 8B.21, “Venetian Works of Defence between the 16th and 17th Centuries: Stato da Terra – Western Stato da Mar (Croatia, Italy, Montenegro)”, pag. 215

2.2.2_LA VALUTAZIONE DELL'ICOMOS SULLA CANDIDATURA

La procedura⁶ seguita dall'ICOMOS nella valutazione della Candidatura alla Lista del Patrimonio Mondiale prevede di verificare che il sito candidato presenti un eccezionale valore universale, che rispetti i criteri, le condizioni di autenticità e integrità imposti dalle linee guida e che siano previsti una protezione giuridica e un piano di gestione soddisfacenti. Dopo un'analisi preparatoria (che prevede lo studio del dossier e un sopralluogo), i tecnici stilano una bozza di valutazione, che sarà oggetto di discussione con gli stati membri fino a giungere alla stesura definitiva. Il documento finale viene distribuito ai membri del Comitato prima della sessione annuale. In quanto organismo di support, l'ICOMOS fornisce delle raccomandazioni basate su analisi oggettive, rigorose e scientifiche ma le decisioni finali rimangono responsabilità del Comitato.

All'interno delle considerazioni proposte dall'ICOMOS per la candidatura delle "Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII"⁷ sono esplicitate le critiche o perplessità mosse ai Paesi membri al momento dell'analisi del sito. Alcune di esse sono state successivamente risolte, grazie al dialogo e al lavoro congiunto, altre sono state foriere di modifiche nella definizione del sito iscritto.

- Opere di difesa veneziane tra il XV e il XVII secolo: Stato da Terra- Stato da Mar Occidentale

La prima obiezione mossa si riferisce all'assenza di importanti siti e sezioni dello Stato da Mar, in particolare quelle che si estendono nel Mediterraneo Orientale, che non rientrano nell'ambito della questa nomina del sito seriale transnazionale. La protezione degli avamposti della Repubblica di Venezia nel Levante fu fondamentale nello sviluppo delle rotte commerciali, come testimoniato da esempi notevoli per qualità e quantità tra cui città murate, cittadelle, fortezze marine e rocche isolane.

Sulla base di un confronto tra l'ICOMOS e gli Stati membri, è stata delineata che l'ambito della nomina include due dei tre principali segmenti geografici individuati all'interno dell'intero dominio veneziano. I tre sistemi sono stati identificati in: Stato di terra, Stato di mare occidentale, corrispondente con l'antico Golfo di Venezia (mar Adriatico) e Stato di mare orientale, che comprende i domini affacciati sul mar Egeo. L'attuale nomina, quindi, comprende unicamente siti che rappresentano i primi due sistemi, lasciando aperta la possibilità di una futura nomina di siti che rappresentino lo Stato da Mar orientale.

Da ciò deriva la modifica al titolo proposto nella Candidatura, da "Le opere di difesa veneziane tra il XV e il XVII secolo" a "Opere di difesa

6 Descritta nelle Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention. e regolamentata dalla Policy for the implementation of the ICOMOS World Heritage mandate (la cui ultima versione risale all'ottobre 2012, <https://www.icomos.org/en/the-icomos-procedure-for-evaluating-nominations-to-the-world-heritage-list>)

7 Pubblicate online nella pagina dedicata al nuovo sito UNESCO (<http://whc.unesco.org/en/list/1533/documents>)

veneziane tra XV e XVII secolo: Stato da Terra - Stato da Mar occidentale”.

- Le 11 città candidate

La valutazione dell'ICOMOS sostiene che i valori individuati nelle opere candidate siano corretti e rilevanti ma che l'ampia serie di fattori utilizzati per determinarne la selezione abbia reso poco chiaro il motivo di inclusione dei componenti.

L'obiettivo dichiarato dagli Stati membri non è quello di ricostruire interamente la rete commerciale veneziana, ma di ritrarre le difese attraverso una selezione di beni in grado di comunicare l'operatività del sistema e illustrarne le complessità. Per raggiungere tale la scelta è stata basata sulla rappresentazione delle due sfere territoriali (Stato da Terra e Stato da Mar), delle tre fasi storiche e delle diverse funzioni difensive, attraverso la pluralità tipologica.

Una prima osservazione riguarda la diversità quantitativa negli esempi scelti per le quattro tipologie di siti: città fortificate (4), città fortezza (1), sistemi difensivi (3) e forti singoli (2). L'ICOMOS, infatti, non ritiene sufficiente il criterio di selezione basato sulla diversità geomorfologica dei componenti: dalle montagne (Bergamo), laghi (Peschiera del Garda), pianure (Palmanova), penisola (Zadar), isole (Korčula, Hvar) e la Laguna di Venezia, seppur considerando queste informazioni utili per comprendere le sfide legate alla progettazione e al funzionamento del sistema di difesa.

Ad esempio, nel caso di Venezia, non è chiaro il motivo per cui vengano scelti due dei cinque ot-

tagoni (anziché uno di essi o tutti), o la ragione di alcune sovrapposizioni tipologiche (quali i forti di Sant'Andrea a Venezia e di San Nicola a Sebenico o le città fortificate di Curzola e Dulcigno). Inoltre, l'inclusione del XV secolo nell'ambito della nomina non sembra ben giustificato: nonostante molti importanti cambiamenti storici e geopolitici si siano verificati in tale secolo, ponendo le basi per le innovazioni successive, l'ICOMOS ritiene che le opere difensive costruite in quel periodo non dimostrino tali trasformazioni.

In conclusione, si ritiene che l'analisi comparativa non giustifichi la selezione di tutti i componenti nominati e, in particolare, che sia da considerare unicamente l'importanza dello sviluppo di soluzioni difensive alla moderna nei secoli XVI e XVII.

- Integrità e autenticità

La valutazione dell'ICOMOS dichiara che l'integrità del sito seriale nel suo complesso sia giustificata ma che, per quanto riguarda i singoli siti, sia variabile e, in alcuni casi vulnerabile a causa delle pressioni turistiche e degli sviluppi passati. Data la posizione strategica dei componenti, la maggior parte di essi ha subito nel tempo molte trasformazioni, quali danni causati da periodi di conflitto (in periodo napoleonico, austriaco e ottomano, fino ai conflitti del XX secolo) o derivanti da interventi conservativi eccessivamente zelanti, che hanno rimosso la prova di altri strati storici. In particolare, le maggiori criticità sono riscontrabili presso:

- Arsenale e molo di Lesina (Croazia): a causa delle varie trasformazioni subite, sono sopravvissuti pochi elementi autentici associati al valore universale eccezionale proposto di questa proprietà (come l'apparato decorativo delle due facciate dell'arsenale e la superficie di ciottoli dei moli).
- Città fortificata di Curzola (Croazia): il complesso edilizio ha subito alterazioni radicali di scarsa qualità, come la ricostruzione arbitraria di merli su tre torri, il riempimento in terra dei torrioni e inserimenti cementizi per alterazioni legate al turismo.
- Forte Mare, Castelnuovo (Montenegro): alcuni danni sono stati provocati dalla funzionalizzazione non compatibile con i manufatti (la conversione delle casamatte in un night club, ora dismesso, e della terrazza in un cinema all'aperto terrazza).
- Dulcigno (Montenegro): oltre ai danni causati dal terremoto del 1979, agli elementi ridondanti e intrusivi del turismo, le modifiche apportate dagli ottomani hanno provocato l'attuale presenza di un numero di frammenti veneziani relativamente inferiore rispetto ad altri componenti.

In conclusione, ICOMOS ritiene che l'integrità e l'autenticità del sito siano giustificate per una serie ridotta dei componenti nominati, e che siano insufficienti per alcuni dei siti a causa dei danni passati e degli scadenti interventi di restauro.

- Criterio di selezione

È evidente l'esperienza di scambio interculturale permessa dal collegamento di diverse regioni

geo-culturali europee tra il XV e il XVII secolo attraverso il potere commerciale della Repubblica di Venezia, ma l'ICOMOS non ritiene che le strutture e le opere difensive siano segni tangibili di tali processi interculturali. Non essendo possibile dimostrare come i singoli componenti possono rappresentare l'interscambio culturale, il secondo criterio non risulta soddisfatto.

Sulla base dei criteri III e IV la candidatura risulta, comunque, sostenibile per lo Stato da Terra e lo Stato da Mar occidentale, qualora ridotta a sei componenti:

- Fortezza della città di Palmanova (Italia): città nuova ideale
- Forte di San Nicola nella regione di Sebenico e Tenin (Croazia): forte marino
- Sistema difensivo di Zara (Croazia): città fortificata peninsulare
- Città fortificata di Peschiera del Garda (Italia): città fortificata in un contesto lacustre
- Città di Cattaro (Montenegro): complesso fortificato tra mare e montagna
- Città fortificata di Bergamo (Italia): complesso collinare fortificato più tardo

Gli altri componenti nominati sono stati esclusi perché non contribuiscono al valore universale eccezionale proposto in modi specifici e/o necessari.

Sulla base delle sei componenti selezionate, le opere di difesa veneziane presentano le caratteristiche del sistema fortificato alla moderna (sistema bastionato) costruito dalla Repubblica di Venezia in seguito ai cambiamenti introdotti in seguito all'aumento dell'uso delle armi da fuoco. Insieme, i sei componenti dimostrano in modo

eccezionale le caratteristiche del sistema alla moderna, comprese le capacità tecniche e logistiche, le moderne strategie di combattimento e le

nuove esigenze architettoniche all'interno dello Stato da Terra e nelle porzioni occidentali dello Stato da Mar.

VALUTAZIONE DELL' "ECCEZIONALE VALORE UNIVERSALE" _Cracovia, 2107



CRITERIA

CRITERIO III

Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa

CRITERIO IV

Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana



INTEGRITA'

E

AUTENTICITA'



Attributi del valore universale eccezionale:
- varietà tipologica
- integrità visiva
- stato di conservazione



Studio con supporto di:
- documenti d'archivio
- disegni architettonici
- mappe
- modelli



Stato di conservazione generalmente buono, integrità variabile e vulnerabile per:
- sviluppo passato
- pressioni del turismo



A causa di scopi e posizioni, sono avvenute trasformazioni dei componenti selezionati, come danni causati da periodi di conflitto napoleonici, austriaci e ottomani e il XX secolo.



PROTEZIONE E GESTIONE

PROTEZIONE

- Italia_ "Codice culturale e paesaggistico" (2004) e piani territoriali regionali e comunali
- Croazia_ legge sulla protezione e la conservazione delle proprietà culturali e l'iscrizione nel registro delle proprietà culturali
- Montenegro_ "Legge sulla protezione della proprietà culturale" e dalle ordinanze subordinate; e la "Legge sulla Pianificazione e Costruzione Territoriale"

GESTIONE

Organizzata a livello transnazionale, nazionale e locale di responsabilità e attività.
- Memorandum d'intesa transnazionale (dicembre 2015) prevede il coordinamento tra i tre Stati Parti e istituisce l'organismo di coordinamento internazionale responsabile di coordinamento, attuazione e aggiornamento periodico del piano di gestione
- Il team di coordinamento internazionale è sostenuto da gruppi nazionali di coordinamento in ogni paese, composto da autorità nazionali e locali competenti.

LA REPUBBLICA DI VENEZIA

3

3.1_IL PROCESSO ESPANSIONISTICO DELLA SERENISSIMA

3.1.1_COSTRUZIONE DEL *DOMINIUM*

L'affermazione di Venezia come una delle città-stato più potenti del Mediterraneo, con il ruolo di cerniera tra Occidente e Oriente, tra mondo cristiano e mondo musulmano, fu il risultato di un processo espansionistico e culturale durato per secoli. Le seguenti pagine, sintetizzando le fasi storiche attraversate dalla politica espansionistica veneziana, si propongono di ricostruire il quadro d'insieme del dominio che ha interessato e modificato l'assetto di aree geografiche di notevole vastità, dalla Pianura Padana al Mediterraneo orientale, caratterizzandone forme urbane e paesaggio.

Il primo periodo della storia veneziana vede la città sotto il dominio bizantino, prima facente capo all'esarcato di Ravenna, e, dal 751, direttamente a Costantinopoli. Proprio la distanza dall'autorità bizantina, che tuttavia fu garanzia di sicurezza nelle continue guerre che contrassegnarono il Medioevo, permise lo sviluppo politico ed economico di Venezia. Conquistando margini di autonomia sempre maggiori, che sfociarono nell'indipendenza al momento del declino dell'Impero Romano d'Oriente, nel IX secolo Venezia fondò

un autonomo governo repubblicano.¹

I primi obiettivi della nuova Repubblica furono dettati da ragioni di carattere economico e mercantile più che espansionistico: l'interesse per la sponda balcanica dell'Adriatico rispetto a quella italiana era dovuto alla presenza consistente di canali e isole, ideali punti di approdo e rifugio per i naviganti. In questo modo, attraverso il controllo sulle rotte e le sponde adriatiche, fu possibile assicurare ai mercanti libertà e sicurezza, elementi fondamentali per porre le basi del successivo sviluppo economico, militare e politico del nuovo stato.²

La volontà di estendere il proprio potere economico e politico sul mare rese necessario lo sviluppo degli strumenti e processi tecnologici per la navigazione, incentivo fondamentale al fine della crescita mercantile: l'Arsenale di Stato divenne così il fulcro della cantieristica navale, considerato il ramo industriale più importante. Attraverso la forza della sua flotta, la ricchezza mercantile e una serie di azioni politiche, Venezia, ottenuto il dominio dell'Adriatico, giunse a monopolizzare le rotte con l'Oriente e a divenire, con la IV crociata, il fulcro di un esteso dominio marino. Dal XIII secolo, quindi, lo Stato

1 G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, la scuola, Brescia 2010, pp. 7-12

2 *Ibidem*, pp.18-21

3 R. MAROZZO DELLA ROCCA, F.M. TIEPOLO, a cura di, *Venezia: Serenissima Repubblica: dalle origini al 1797*, Milano 1972, pp. 15-20

di mare, si ampliò all'Istria, alla Dalmazia e al Levante, con il controllo di gran parte dell'Egeo e di Creta.³

Essendo l'obiettivo principale veneziano, come accennato, il controllo economico più che politico, il governo marciano non intervenne nei preesistenti ordinamenti dei territori conquistati, rispettando l'autonomia amministrativa delle comunità⁴ In tutti i possedimenti di dominio marciano, infatti, non furono mai abolite completamente le forme di governo autoctone, seppure l'influenza veneziana fosse presente nelle maggiori cariche autoritarie e nell'organizzazione urbana e topografica, basata sul riflesso della stessa Venezia (un esempio sono i sestieri di Creta, denominati come quelli veneziani).⁵

Dopo essersi assicurata l'occupazione marittima, seppure altalenante a causa dei poteri rivali, primo dei quali l'impero Turco, la Serenissima nel Quattrocento indirizzò la politica estera verso le conquiste continentali. Infatti, acquisito un potere tale da giocare un ruolo nella politica mondiale, il ristretto territorio lagunare (da Grado a Cavarzere) divenne insufficiente a proteggere la capitale da attacchi provenienti dagli stati a nord-ovest, e ciò richiese la conquista di possedimenti a difesa di Venezia.⁶

Le prime conquiste in terraferma risalgono all'inizio del XIV secolo ma è nel XV secolo che, eliminata la minaccia espansionistica delle signorie confinanti (quali Visconti, Scaligeri e Carraresi), scaturì la formazione della prima porzione dello stato continentale, definito come Stato da terra, che verrà poi ampliato fino al confine lombardo e, per qualche tempo, ravennate.⁷

Dalle campagne espansionistiche svolte tra XI e XVII secolo, risultò quindi uno Stato ampio, che unificava domini terra e da mar in un unico sistema territoriale, nel quale ogni città contribuiva, con un proprio ruolo, alla ricchezza, prestigio e difesa della capitale.⁸

Fu l'inizio del XV secolo a rappresentare il momento di principale cambiamento, con l'unione delle due anime marittima e terrestre, rappresentate nell'iconografia dal leone marciano poggiante le zampe anteriori sulla terra e quelle posteriori sul mare.



4 I. CACCIAVILLANI, *Istria Veneziana*, Leone ed, 2012

5 R. MAROZZO DELLA ROCCA, F.M. TIEPOLO, a cura di, *Venezia: Serenissima Repubblica: dalle origini al 1797*, Milano 1972, pp.15-20

6 E. CONCINA, E. MOLTENI, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 30

7 *Ibidem*, pag. 37

8 E. CONCINA, *Venezia, le città fortificate, il levante. Politiche, tecniche, progetti, da XV al XVII secolo*, Venezia 1996, pp. 75-77

Da città di mare a vocazione commerciale, Venezia seppe farsi dominium, assumendo un ruolo politico di primo piano tramite il potere mercantile e capacità gestionale più che per capacità militari. Tale potere, però, richiese un ingente impegno militare per essere mantenuto, che per la Serenissima ebbe connotati difensivi piuttosto che offensivi, in un continuo progredire nella capacità fortificatoria in contrasto all'evolversi della tecnologia della guerra.⁹

3.1.2_STATO DA MAR

La definizione “Stato da mar” comprende un insieme di territori molto vasto ed eterogeneo, dall'Adriatico al Mediterraneo orientale, conquistato da Venezia a partire dall'XI secolo. La prima azione espansionistica risale agli inizi del secolo, quando, intorno all'anno 1000, il doge Pietro II Orseolo conquistò alcune città della costa istriana e dalmata, divenendo Dux Venetiarum e Dalmatinorum e ottenendo così piena libertà di commercio e la possibilità di erigere fondaci e ambasciate economiche.¹⁰

La quarta crociata (1204) segnò il momento di massima espansione marittima del dominio, affermando la supremazia veneziana in Oriente, sull'isola di Candia, le isole dell'Egeo e alcune città della terraferma greca (Negroponte). Lo smembramento dei territori dell'impero bizantino, vide, quindi, l'assegnazione a Venezia della quarta parte e mezzo dell'Impero Romano, conferendo al doge il titolo di Dominus quartae et dimidiaie partis totius imperii Romaniae.¹¹

L'amministrazione di tali colonie fu attuata in due forme: in parte direttamente dalla Repubblica, attraverso un governatore (come nei casi di

9 E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 3

10 Nell'anno 1000 il doge Pietro II Orseolo salpò con un'armata verso la Dalmazia nel giorno dell'assunzione, nel quale ancor oggi viene celebrato lo “sposalizio del mare”. Il nemico da combattere erano i croati, che ostacolavano con imposizioni fiscali i commerci dei mercanti veneziani, ma il doge fu accolto benevolmente nei principali centri della costa istriana e dalmata, che gli giurarono fedeltà nel tentativo di affrancarsi dal dominio del re croato. Pur non ottenendo il dominio diretto sui territori, l'impresa del doge risolse il conflitto con gli slavi e impose per la prima volta la potenza veneziana oltre l'ambito locale (G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, la scuola, Brescia 2010, pp.18-21)

11 *Ibidem*, pag. 29

Candia e Negroponte), in parte i territori erano affidati in concessione a potenti famiglie veneziane (ad esempio i Venier a Cerigo, i Sanudo a Nasso ai Sanudo, i Querini a Stampalia).¹²

Venezia non fu l'unica Repubblica marinara il cui potere si impose nel Mediterraneo alla fine del Medioevo: anche Amalfi, Pisa e Genova si erano sviluppate come città-stato basando la propria espansione su relazioni economico-commerciali principalmente marittime. Il metodo per consolidare il proprio potere era comune a tali potenze e richiedeva di assicurarsi le rotte mercantili, distribuendo su isole e coste del Mediterraneo approdi dotati di porti, fondachi ed edifici sicuri. Fu quindi inevitabile lo scontro, oltre che in ambito commerciale, sul piano militare, che caratterizzò XIII e XIV secolo, tra Venezia e Genova, fino a giungere alla Pace di Torino nel 1381.¹⁴

Solo al termine degli scontri con Genova, riprese la politica espansionistica marciana con l'estensione dei domini nel basso e medio Adriatico, assicurandosi Corfù, Nauplia, Durazzo, Curzola, Cattaro e Castelnuovo, che costituivano l'anello intermedio fra Oriente e Occidente.

Tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV, la crescente pressione dei Turchi impose a

Venezia di stabilizzare i propri domini, evitando interferenze con il nemico alla ricerca di ampliamenti dei possedimenti nell'entroterra. Costantinopoli, ultimo elemento divisorio fra i turchi e la Serenissima, cadde nel 1453, costringendo Venezia a fermare l'avanzata turca nei propri domini nell'Egeo.

Infatti, un lacerante conflitto turco-veneziano ebbe luogo tra il 1463 e il 1479, concludendosi con la perdita di Negroponte ed Eubea (fondamentali nel controllo della Grecia e delle rotte nell'Egeo), oltre all'abbandono di alcune piazzeforti in Albania (eccetto Antivari, Budua, Dulcigno e Durazzo). Pur avendo conservato importanti possedimenti, quali Cipro, Candia e Morea¹⁵, lo Stato da mar assunse un'identità molto frammentata, composta da centri distanti dalla capitale e non limitrofi, il mar Nero risultò ormai esterno alle rotte veneziane e furono ridimensionati gli interessi nell'Egeo. Oltre alla riorganizzazione dei domini marini, Venezia, al volgere del secolo, fu costretta ad affrontare il cambiamento conseguente alle nuove scoperte geografiche, dell'America e del Capo di Buona Speranza, che stravolgeranno gli equilibri economici.¹⁶

12 E. CONCINA, *Venezia, le città fortificate, il levante. Politiche, tecniche, progetti, da XV al XVII secolo*, Venezia 1996, pp. 30-38

13 F. POSOCCO, *La vicenda urbanistica*, in F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003

14 La pace di Torino pose fine alla successione di quattro guerre tra Genova e Venezia, con la mediazione di Amedeo VII di Savoia. L'accordo non assegnò la vittoria a nessuno dei contendenti: Venezia cedette al re d'Ungheria la Dalmazia (ricevendo una retribuzione di 7000 ducati all'anno e il monopolio sulla navigazione nell'Adriatico) e agli Asburgo Conegliano e Treviso, Padova cedette a Venezia Cavarzere, mentre Genova ritirò l'esercito dai territori conquistati ma mantenne il controllo commerciale su Cipro; Amedeo VII ottenne l'isola di Tenedo, nell'Egeo (G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, la scuola, Brescia 2010, pp.45-47)

15 *Cronologia veneziana*, in A. ZORZI, *La Repubblica del leone- Storia di Venezia*, Milano 1979, pag. 638

16 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pag. 9

La fine del XV secolo fu un periodo di stasi nello sviluppo economico ed espansionistico di Venezia ma il secolo successivo rappresenterà l'apogeo della potenza commerciale e soprattutto militare, come sarà dimostrato nei campi di battaglia contro le maggiori potenze europee e nella difesa del territorio nella creazione di un innovativo sistema difensivo.¹⁷

Già l'apertura del secolo fu segnata da una nuova guerra contro i turchi, che terminò nel 1503 con la perdita di Modone e Corone, pur conservando Cefalonia, Zante e la libertà di commercio.¹⁸

Un altro oggetto ottomano era rappresentato da Cipro, affine per identità culturale (vicinanza dei ciprioti alla società turca più che a quella latina) ed economicamente appetibile, in quanto uno dei possedimenti veneziani più fertili, che forniva cotone, olio, lino, sale e zucchero. Per queste ragioni, nel 1570 ebbe inizio l'assedio turco a Famagosta, che dopo un anno si arrese. La guerra si spostò nei pressi di Lepanto, dove, il 7 ottobre 1571¹⁹, Oriente e Occidente si scontrarono in una battaglia navale che divenne epica. Ad avere la meglio fu la compagine cristiana, rappresentata dalla flotta della Lega antiturca composta da Venezia, Spagna e Stato della Chiesa.²⁰

Nonostante la vittoria nella battaglia di Lepanto (1570-1573), Venezia perse un'importante parte del suo dominio orientale: Cipro. La resa del-

le principali città dopo pochi mesi di assedio, alimenterà le preoccupazioni nei confronti dei domini marittimi, provocando un aumento degli interventi fortificatori, sempre più impegnativi dal punto di vista ingegneristico ed economico. Dalla fine del XVI secolo e nel successivo, infatti, anche in un periodo di crisi economico-finanziaria (dovuta ai guasti della peste e agli oneri delle guerre sostenute dalla Serenissima) tra il 1644 e il 1669, molte risorse pubbliche furono riservate all'aggiornamento dell'appalto difensivo dello Stato da mare. Particolare attenzione fu dedicata alla seconda isola del Mediterraneo orientale, regno di Candia (Creta), ma l'esito fu comunque fallimentare, con la perdita dell'isola maggiore e la sola conservazione delle piccole isole nella costa settentrionale: Grabusa, Suda e Spinalonga.

Iniziata la lunga fase discendente della parabola della potenza veneziana, gli ultimi sforzi furono dedicati alla conquista e difesa dei territori marittimi più vicini, nell'Adriatico. Il primo intervento fu l'aggiornamento della piazzaforte di Corfù, ormai divenuta punto estremo del possedimento.²¹

Dopo aver scongiurato la minaccia turca tramite un accordo con l'imperatore d'Austria e il Re di Polonia, la Repubblica di Venezia si dedicò ad estendere i propri possedimenti su alto e me-

17 *Ivi*, pag. 12

18 G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, la scuola, Brescia 2010, pp. 118-122

19 La battaglia di Lepanto fu celebrata in numerose opere, tra le quali meritano di essere ricordate *Don Chisciotte* di Cervantes e la *Gerusalemme liberata* di Tasso

20 G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, la scuola, Brescia 2010, pp. 202-204

21 A. SACCONI, *L'avventura archeologica di Francesco Morosini ad Atene (1687-1688)*, Roma 1991, pp. 96-98

dio Adriatico (Dalmazia, Albania, isole Ionie e di Morea, fino al 1685). Grazie all'abilità di famosi comandanti, quali Pietro Valadier, Francesco Morosini, Leonardo Foscolo e Girolamo Cornaro, furono conquistate città strategiche dell'entroterra adriatico (Ciclut, Drecevac, Duarne, Sign) e rilevanti piazzeforti costiere, tra cui Hercegnovi (1687).²²

Il Trattato di Carlowitz²³ fu l'ultimo atto del XVII secolo, non particolarmente vantaggioso per Venezia, ma la conferma delle conquiste fino al Peloponneso diedero l'illusione di poter affermare nuovamente la propria autorità sull'Egeo, mirando alla riconquista di Cipro e Candia. La definizione del confine veneto-turco-imperiale assicurò alla Repubblica il possesso di Knin, delle bocche di Cattaro, del Regno di Morea e delle isole di Santa Maura, Zante, Egina, Cerigo, Suda e Spinalonga, con l'unica rinuncia della piazzaforte di Grabusa.²⁴

Il principio del XVIII secolo fu caratterizzato dall'assenza di disponibilità economiche e dal peggioramento delle capacità politico-gestionali

della Repubblica, che influirono anche nell'organizzazione dei sistemi difensivi, con il declino delle grandi opere fortificatorie.

Con la pace di Passarowitz²⁵ si concluse, nel 1718, l'ultima guerra veneto-turca, stabilendo la cessione della Morea, Tine, Suda e Spinalonga, in cambio di un ampliamento della frontiera dalmata. Dopo questa data i due stati rivali, conosciuto uno sviluppo e un apogeo contemporaneo, entrarono in una fase di inesorabile decadenza.

La rilevanza delle fortificazioni veneziane fu sottolineata dal riuso e potenziamento effettuati prima da Napoleone e in seguito dagli austriaci, che, in molti casi ne fecero il nucleo di piazzeforti rinnovate e più estese sul territorio, in adattamento alle nuove tecniche belliche.²⁶

22 E. CONCINA, *Venezia, le città fortificate, il levante. Politiche, tecniche, progetti, da XV al XVII secolo*, Venezia 1996, pag. 86

23 La pace, stipulata il 26 gennaio 1699 tra due schieramenti: da una parte Austria, Venezia, Russia e Polonia e dell'altra la Turchia. La Serenissima, entrata nella lega Santa antiturca, vide confermati i propri possedimenti in Dalmazia e Morea, mentre agli Asburgo fu riconosciuto il possesso dell'Ungheria, alla Polonia la Podolia e Kamenek (R. CESSI, *La Repubblica di Venezia il problema adriatico*, Napoli 1953)

24 G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, la scuola, Brescia 2010, pp. 280-295

25 Stipulata al termine della guerra turco-veneziana (1714-1718), per volere della Turchia, vinta in due battaglie. L'Austria ampliò i propri confini con il Banato e la parte settentrionale della Serbia, Venezia acquisì due nuovi distretti in Dalmazia, le fortezze di Prevesa, Butrinto, Vonizza e Cerigo ma rinunciò alla Morea. Tre anni dopo fu definito il confine turco-veneziano in Dalmazia, la "linea Mocenigo". Storicamente Passarowitz segnò il termine della potenza ottomana in Europa e l'ascesa dell'influenza austriaca sui Balcani. (<http://www.treccani.it>)

26 V. MARCINI, F. P. FIORE, G. MURATORE, E. VALERIANI, *La città come forma simbolica: studi sulla teoria dell'architettura del rinascimento*, Roma 1973, pag. 110

3.1.3_STATO DA TERRA

Ottenuta forza e fama dal dominio e dall'economia marittima, nacque la necessità di creare uno stato di terra per riequilibrare la gestione di traffici e domini con una popolazione scarsa e un territorio limitato. Gli scontri con Genova avevano, infatti, reso evidente la presenza di nemici al confine occidentale e la necessità di modificare le mire di politica estera, iniziando l'espansione verso la terraferma, che porterà alla conquista di Padova, Verona, Brescia e Bergamo come cinta difensiva.²⁷

Alla fine del XIV secolo, da uno scontro con gli Scaligeri di Verona, Venezia aveva ottenuto Treviso e il vasto territorio fino alle Prealpi, fondamentale per l'approvvigionamento di generi alimentari ma con il rafforzarsi del potere dei piccoli feudi in signorie si fece più forte l'esigenza di sicurezza dello stato. Nell'arco di un decennio Venezia si impadronì dell'intero Veneto, con la dedizione di Vicenza e Belluno e la conquista di Verona e Padova, per poi giungere al Cadore, al patriarcato friulano e infine, nel 1428, alle città lombarde di Bergamo, Brescia e Crema, e i territori della Valle Camonica.²⁸ Con la definizione del nuovo ampio Stato da ter-

ra, andò ad attenuarsi la preminenza fino ad allora assicurata ai domini di mare: a partire dal XV secolo le attenzioni della capitale si dovranno dividere sui due fronti, contro il Ducato di Milano e contro l'Impero Ottomano, concludendo il processo di trasformazione da potenza marittima a stato territoriale italiano.²⁹

Oltre a creare un diaframma difensivo verso nord-ovest, le città conquistate divennero opportunità di crescita economica per i patrizi veneziani, che si insediarono nella pianura Padana, scoprendo una nuova fonte di ricchezza nell'attività agricola, che si sommò al commercio marittimo. L'inizio del XVI secolo vide l'espansione massima dello Stato da terra: la Serenissima ricopriva all'epoca un ruolo egemone nel commercio e vantava una buona organizzazione politica, che le permise di imporsi come il più vasto e ricco degli stati italiani.³⁰

L'espansione in Italia e il benessere sociale ed economico dello Stato³¹ fu motivo di preoccupazione per gli altri Stati, italiani e limitrofi, che nel 1508, su proposta di papa Giulio II, si allearono (Papato, Regno di Francia, Sacro Romano Impero e Regno di Spagna) nella lega di Cambrai in funzione antiveneziana, definendo la spartizione della Repubblica veneta.³²

27 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pagine 10-23

28 *Cronologia veneziana* in A. ZORZI, *La Repubblica del leone- Storia di Venezia*, Milano 1979, pag. 138

29 AA. VV., *Venezia e le istituzioni di terraferma*, Bergamo 1988, pag. 9-21

30 G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, la scuola, Brescia 2010, pag. 130

31 Confermato anche da Manzoni de *I promessi Sposi*, con l'avventura di Renzo nella seicentesca Bergamo veneziana: dalla vicenda emerge la descrizione di un dominio sicuro ed economicamente forte rispetto alla crisi della Lombardia spagnola

32 M.E. MALLETT, J.R. HALE, *The Military Organisation of a Renaissance State: Venice. 1400 to 1617*, Cambridge University press, 2006

Nonostante l'attacco su più fronti e la vittoria dei francesi ad Agnadello nel 1509³³, i veneziani riuscirono a fermare l'avanzata della Lega al confine della laguna, in una guerra con rovesciamenti di alleanze, insuccessi e vittorie.³⁴ Il termine della guerra, nel 1516, vide lo scioglimento della Lega e una situazione pressoché invariata per i domini veneziani, eccetto la perdita della Romagna, di Cremona, Rovereto, Gorizia e Trieste.

La posizione periferica della capitale rispetto alla terraferma sottomessa, unitamente alla volontà di non costituire uno Stato centralizzato, concedendo ampie autonomie locali e garantendo la conservazione degli antichi stati e magistrature, aveva fino ad allora reso lo Stato di terra un dominio sottoposto ma ben distinto dalla Dominante.³⁵

In seguito alla lega di Cambrai, però, la politica veneziana si allontanò, in alcuni ambiti, dall'ideologia libertaria, occupandosi più fermamente di politica estera, riscossione delle imposte e, soprattutto, di organizzazione militare. Dalla metà del XVI secolo, agli interventi nei possedimenti dello Stato da mar, furono affiancate le necessità di difesa dei confini orientali dello Stato da terra, sia dalle incursioni turche dai Balcani sia dalle mire espansionistiche austriache. In questo seco-

lo, quindi, furono portati a termine i programmi avviati e impostati nuovi interventi di ammodernamento delle fortezze.³⁶

La difesa della Terraferma prese forma nella costruzione di fortificazioni, su entrambi i fronti, con importanti interventi costruttivi, progressivamente più onerosi. Due furono le opere su cui principalmente si concentrarono gli sforzi economici e che divennero manifesti della potenza dello stato: per la difesa del confine occidentale, la cinta bastionata di Bergamo (1561- 1590) contro la minaccia spagnola, mentre il fronte orientale fu rafforzato dall'esemplare modello di città fortezza di Palmanova contro le incursioni austriache.

Solo alla fine del secolo XVI, infatti, la Repubblica si occupò di attuare un piano di manufatti difensivi per il Friuli, concentrandosi nella progettazione di Palmanova con l'obiettivo di imitare i romani nella loro fabbricazione di Aquileia.³⁷ In seguito alla cessione di Gradisca all'impero, fu necessaria la costruzione di un nuovo polo fortificato: dal 1593 fu avviata l'impresa della fondazione di una nuova città-fortezza, denominata simbolicamente Palma, che richiese un ingente impegno economico e progettuale, per giungere a rappresenta la "nuova Aquileia".³⁸

33 Macchiavelli, nel capitolo XII del Principe, riferendosi alla battaglia di Agnadello, scrisse che i veneziani «in una giornata perdettero quello che in ottocento anni, con tanta fatica, avevano acquistato»

34 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pagine 10-23

35 AAVV, *Storia della cultura veneta, dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3, Vicenza 1981, pp. 565-641

36 E. CONCINA, E. MOLTENI, «La fabbrica della fortezza» *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 23

37 E. CONCINA, *Venezia, le città fortificate, il levante. Politiche, tecniche, progetti, da XV al XVII secolo*, Venezia 1996, pag. 84

38 A. MANNO, *Palma, la nuova Aquileia, specchio di Venezia e del Rinascimento, in l'architettura Militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, a cura di F. P. FIORE, atti del convegno internazionale di studi, Palmanova 2013, pp. 191-220

Nel XVII secolo, la perdita di molti domini dello Stato da mar e la diminuzione della ricchezza mercantile a causa dello spostamento delle rotte verso il nuovo mondo, si verificò un aumento di interesse da parte della nobiltà veneziana alle proprietà terriere. Nonostante ciò e qualche innovativo intervento fortificatorio nello Stato da terra, la crisi finanziaria e la decrescente capacità politica, causarono l'inadeguatezza veneziana nella gestione delle questioni belliche di fine '600 (sia a livello europeo che nei rapporti tra le città dell'entroterra e la Dominante), dando avvio al periodo di declino che terminerà con decadimento della Repubblica nel XVIII secolo.³⁹

Dopo undici secoli di storia, il 12 maggio 1797 vide la fine della Serenissima, determinata dalla resa finale alla dichiarazione di guerra da parte di Napoleone alla Repubblica, con l'abdicazione del Maggior Consiglio e l'instaurazione di una municipalità provvisoria:⁴⁰

Anche in seguito alla caduta della Repubblica, l'impronta marciana è sopravvissuta nei domini sia di Terraferma che di mare, e ne è evidente esempio il notevole patrimonio di opere fortificate tuttora presenti:⁴¹

39 R. MAROZZO DELLA ROCCA, F.M. TIEPOLO, a cura di, *Venezia: Serenissima Repubblica: dalle origini al 1797*, Milano 1972

40 G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, la scuola, Brescia 2010, pag. 294-299

41 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pagine 10-23

3.2 Lo sviluppo della “MACCHINA TERRITORIALE DI DIFESA”

3.2.1 LE INNOVAZIONI “ALLA MODERNA”

L’opera di fortificazione portata avanti da Venezia all’interno dei suoi domini fu un elemento costante e fondante nella politica espansionistica. Nel lungo periodo di potere, durato più di quattro secoli, la repubblica dimostrò di saper recepire e applicare i progressi nel campo dell’architettura militare, talvolta proponendo soluzioni e tecniche che saranno diffuse in tutta Europa fino all’avvento di Napoleone.⁴²

La fase più intensa nello sviluppo militare si concentrò nel XV secolo: i frequenti conflitti nel territorio italiano e le conseguenti necessità difensive alimentarono gli avanzamenti tecnici già in atto nella ricerca di adeguate risposte all’introduzione dell’artiglieria.⁴³ In Italia le nuove tecniche di attacco furono introdotte dalla discesa di Carlo VIII⁴⁴: tale metodo introdusse una capacità distruttiva dovuta all’uso delle armi da fuoco, tale da richiedere una immediata risposta operativa nel rafforzamento delle fortificazioni esistenti, insufficienti a sostenere gli attacchi.⁴⁵

Una prima fase di soluzioni fu elaborata nel periodo pre-rinascimentale, quando le armi da fuoco si affiancarono alle armi bianche, prima di sostituirle completamente nel Rinascimento. Tale diffusione rese indispensabile la radicale modifica delle opere fortificate secondo criteri più aggiornati e adatti alle nuove tecniche, che muteranno progressivamente fino al XIX secolo. Il principale cambiamento apportato dalla nuova architettura bellica risiede nel diverso approccio con il territorio, divenendo fondamentale lo spazio circostante la fortificazione, nel quale si dirama l’intreccio di raggi visuali difensivi: ogni città dotata di una moderna architettura fortificata, infatti, risulta ulteriormente protetta da una fascia di terreno completamente sgombra e sufficientemente profonda, denominata spianata. Nei casi di adeguamento di mura antiche, lo spazio della spianata venne creato demolendo gli edifici preesistenti e la rete di visuali difensive ebbe ripercussioni anche all’interno del nucleo urbano, nel tracciamento dei viali rettilinei e nella disposizione delle piazze, localizzate in modo

42 D. PARROT, *The Utility of fortifications in Early Modern Europe: Italian princes and their Citadels 1540-1640*, in *War in history*, VII, 2000, pp.127-153

43 N. ADAMS, *L’architettura militare in Italia nella prima metà del Cinquecento*, in A. BRUSCHI, a cura di, *Storia dell’Architettura. Il primo Cinquecento*, Electa, Milano 2002, pp. 546-561

44 Carlo VIII di Francia (Amboise 1470 - ivi 1498), giunse in Italia con il proposito di conquistare il Regno di Napoli. Grazie all’alleanza con il duca di Milano e con il re d’Aragona, riuscì nel 1495 ad assediare Napoli. Dopo soli pochi mesi di reggenza dovette abbandonare la città a causa della lega antifrancese formata dagli stati italiani e la reggenza d’Aragona (<http://www.treccani.it>)

45 A. MARINO, a cura di, *L’architettura degli ingegneri: fortificazioni in Italia tra ‘500 e ‘600*, Gangemi, Roma 2005

da favorire gli spostamenti di militari e armi⁴⁶. Le scelte effettuate nell'ambito dell'organizzazione della difesa mutarono radicalmente il paesaggio medioevale del nord Italia, caratterizzato da torri e castelli merlati: molti centri minori conservarono il loro aspetto a causa dell'abbandono della funzione difensiva; altri furono lasciati in rovina o demoliti, come le strutture poste a protezione dei confini del dogado ai margini della laguna⁴⁷.

Al XVI secolo risale l'esigenza di fondare un metodo scientifico che governi l'architettura militare, disciplina che rivendicò sempre maggiore autonomia rispetto all'architettura civile. La nuova scienza si basava su calcoli ingegneristici e tecnologie moderne ma senza tralasciare il confronto con le preesistenze e con le problematiche economico-politiche e, in particolare, con le caratteristiche geo-morfologiche del sito: la regolarità imposta da calcoli e progetti, spesso, non trovò una possibile realizzazione a causa della topografia del luogo, come dimostrato da diversi casi di fortezze veneziane⁴⁸.

L'impegno della Repubblica di Venezia nell'ambito dell'architettura militare fu principalmente di tipo difensivo, nel costante tentativo di trovare soluzioni alle nuove tecnologie belliche attra-

verso la costruzione di fortezze, in progressivo aggiornamento⁴⁹.

Nella strategia difensiva dello Stato da terra e da mar sono riscontrabili tre linee d'intervento costanti comuni a ogni territorio⁵⁰:

- Presenza della spianata o guasto, fascia extra moenia di sicurezza militare;
- Frequente costruzione di elementi fortificati destinati al controllo della città, quali rocche o cittadelle;
- Realizzazione di apparati architettonici civili a supporto dell'azione militare, come quartieri destinati alle truppe o a depositi, nei pressi delle fortificazioni.

46 A. FARA, *La città da guerra nell'Europa moderna*, Torino 1993, pp. 3-11

47 E. CONCINA, E. MOLTENI, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pp. 91-92

48 S. PEPPER, *Defending the Frontiers of Venice: fortification and defensive strategy in the Friuli before Palmanova*, in F.P. FIORE, a cura di, *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, Atti del convegno internazionale di studi, Palmanova 2014, pp. 3-20

49 E. CONCINA, E. MOLTENI, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pp. 10-15

50 E. CONCINA, *Venezia, le città fortificate, il levante. Politiche, tecniche, progetti, da XV al XVII secolo*, Venezia 1996

3.2.2_PROCESSO DI TRASFORMAZIONE E PROTAGONISTI

Nella ricerca di soluzioni adatte alle nuove modalità d'attacco, operarono congiuntamente architetti, ingegneri e militari di diverse provenienze, portando alla nascita di nuove figure professionali aventi legami variabili con la scienza bellica.⁵¹

Il forte cambiamento si verificò nel primo Cinquecento, quando, soprattutto le città dello Stato da Terra non risultavano essere molto fortificate, mentre pochi decenni dopo le fortezze furono dichiarate <<fondamento dello Stato>>⁵². Questa radicale revisione del sistema difensivo provocò un duraturo dibattito i cui protagonisti agivano nel campo dell'architettura, dell'arte militare e delle istituzioni.⁵³

Già al volgere del XIV secolo si era verificata per la prima volta l'attribuzione all'ingegnere militare Lodovico da Crema dell'incarico di revisionare i territori, mentre nei primi anni del secolo successivo lo stesso incarico fu affidato a Giacomo Coltrino.⁵⁴ Proprio il Cinquecento si rivelò come il secolo di maggior sviluppo dell'arte fortificatoria, aprendosi con il l'opera di **Andrea Gritti**⁵⁵ (1455-1538), che prima di salire al dogado ricoprì il ruolo di Provveditore Generale, e, con la col-

laborazione del Generale **Bartolomeo d'Aviano**, definì le prime tracce dell'organizzazione dei progetti difensivi dei territori della Terraferma. Si decise per l'abbandono di alcuni manufatti fortificati di impianto medievale, preferendo occuparsi del controllo diretto delle maggiori città di pianura, la cui difesa fu aggiornata (in particolare a Brescia, Padova, Treviso, Verona) o integrata con nuove costruzioni (Asola e Legnago). Il Gritti fu anche l'artefice della politica del "munire e ornare" che caratterizzò molte opere veneziane, consistente nell'innesto all'interno di opere militari di interventi architettonici esclusivamente simbolici, un cui esempio è rintracciabile in molte porte urbane.⁵⁶



*Porta San Tommaso, Treviso.
Esempio di "munire e ornatio" delle città di inizio Cinquecento*

51 A. MARINO (a cura di), *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*: atti del convegno internazionale, L'Aquila marzo 2002, pp. 1033

52 <<Stato nostro, il fondamento del quale, come a tutti è notissimo, sono le fortezze sì da mar come da terra>> nel decreto istitutivo del magistero dei Provveditori alle fortezze (in J.R. HALE, *The first fifty years of a venetian magistracy. The provveditori alle Fortezze*, in AA.VV., *Renaissance. Studies in honor of Hans Baron*, a cura di A. MoLHO e J.A. TEDESCHI, Dekalb Ill. 1972, p 528- 529)

53 E. CONCINA, *La macchina territoriale: la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Laterza, Roma Bari 1893, pp.5-15

54 *Idem*

55 Andrea Gritti (1455 - 1538), doge di Venezia. In precedenza, fu procuratore di S. Marco (1509), e guidò l'esercito veneto nella guerra di Cambrai. Fu letto doge nel 1523, mantenendo la stabilità politica tra Francia e Impero

56 A. BERTOLDI, *Michele Sanmicheli al Servizio della Repubblica Veneta*, Verona 1874, pp. 79-80

Il progetto di Gritti concerne diversi ambiti della progettazione: le prime raccomandazioni furono la realizzazione delle spianate e l'esecuzione di interventi di rinnovamento urbano, anche nell'ambito delle strutture civili, al momento della riprogettazione delle difese (esempi significativi ne sono i casi di Brescia e Treviso).⁵⁷

La seconda componente, a rappresentazione del valore del governo veneto, fu il principale obiettivo da perseguire nello Stato da mar, attraverso l'innesto di interventi di miglioramento del decoro urbano e l'inserimento di un apparato figurativo da apporre alla macchina della difesa. In entrambi i domini, quindi, *renovatio e securitas* rappresentano le istanze fondamentali formulate tra 1525 e 1529, e in seguito concretamente applicate.⁵⁸

La svolta impressa negli anni Venti del Cinquecento non fu unicamente conseguenza della nomina a doge di Gritti, ma anche della parallela sostituzione del "Governatore generale delle milizie della Repubblica", ruolo affidato al duca di Urbino, **Francesco Maria della Rovere**⁵⁹ (1490-1538) a partire dal 1523. Egli sarà artefice di un

rinnovamento del progetto grittiano e dell'elaborazione di un nuovo modello di città fortificata, incidendo in questo modo profondamente sull'azione fortificatoria veneta.

La capacità di ideare nuove concezioni difensive derivò dall'esperienza sul campo di battaglia, che gli permise di avanzare progetti di applicazione del fronte bastionato.⁶⁰ Egli, nel ruolo di urbanista militare, estese il concetto delle linee visuali di difesa, caratteristiche delle fortezze, anche all'interno degli insediamenti. A conferma di ciò, le città da lui riprogettate rivelano il carattere militare, non solo nelle opere fortificate, ma anche nell'urbanistica interna della città: nel tessuto interno furono tracciate strade adatte alla funzione militare, cioè sufficientemente larghe e diritte⁶¹ per attraversare rapidamente il centro, garantire l'osservazione vicendevole dei bastioni e permettere di raggiungere velocemente i baluardi e le porte dalla piazza centrale.

Tali accorgimenti, introdotti nelle città per volontà di F. Maria della Rovere, incideranno sull'impostazione delle città di nuova fondazione tra XVI e XVIII secolo.⁶²

57 E. CONCINA, *La macchina territoriale: la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Laterza, Roma Bari 1893, pp.5-15

58 *Ibidem*, pp.12-13

59 Francesco Maria della Rovere (1490-1538), duca d'Urbino, fu Capitano generale delle milizie pontificie a servizio dello zio Giulio II e dal 1523 governatore generale delle armi a Venezia, dimostrando le proprie capacità militari in particolare nella difesa dei domini terrestri.

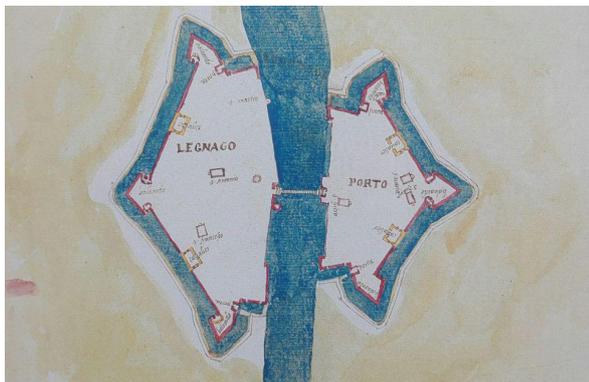
60 G. VILLA, *All'origine del fronte bastionato nella Terraferma veneziana: il contributo di Francesco Maria della Rovere e Pier Francesco da Viterbo*, in F. P. FIORE, a cura di, *L'architettura militare di Venezia in Terraferma in Adriatico tra XVI e XVII secolo*, Atti del convegno internazionale di studi, Palmanova 2014, pp. 99-105

61 A. MARINO (a cura di), *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*: atti del convegno internazionale, L'Aquila 6-7-8 marzo 2002, pp. 10- 33

62 A. FARA, *La città da guerra nell'Europa moderna*, Torino 1993, pp. 54-61

All'interno dell'ambito veneziano, le prime applicazioni della nuova tecnica "alla moderna" sono convenzionalmente individuate nelle opere di ammodernamento delle città di Legnano, Orzinuovi e Verona, iniziate intorno al 1527, nel periodo di gestione del Della Rovere.⁶³

In questi primi interventi furono applicate le prime innovazioni "alla moderna": la realizzazione della spianata e del fosso (lasciato secco per permettere l'uso dei fuochi artificiali agli assediati),



Legnano, esempio di prime applicazioni di elementi alla moderna (fossato, spianata, cinta bastionata) (Autore ignoto, Legnano/Porto, 1545, BCTv, ms. 1019, cc. 30- 31: tav 14a)

il disegno geometrico dei bastioni definito dalle linee di tiro, la cinta bastionata come generatrice di geometrie interne, rendendo lo spazio intramurario adatto al movimento dell'esercito e la creazione di slarghi per il raduno delle milizie denominati piazze d'armi.⁶⁴

Oltre a ricoprire il ruolo di Capitano generale da terra, con il compito della coordinazione dei sistemi di fortificazione continentali, Della Rovere fu incaricato anche di occuparsi dei territori dalmati nello Stato da mare, in particolare di redigere un nuovo piano territoriale a Zara e Corfù. Egli utilizzò lo stesso *modus operandi* nei due tipi di domini, concependo una gerarchia per rilevanza degli interventi da operare: il risultato fu l'identificazione di due centri da fortificare con il ruolo di nodi logistici all'interno di un sistema interdependente di città e fortezze: per la terraferma Verona e per domini marittimi Corfù.⁶⁵

Una figura chiave, il cui operato per anni si affiancò a quello di Della Rovere, fu **Michele Sanmicheli**⁶⁶ (1484-1559). Il Consiglio dei Dieci gli

63 G. MAZZI, *Michele Sanmicheli, la cosiddetta scuola sanmicheliana e le difese della Repubblica*, in F. P. FIORE, a cura di, *L'architettura militare di Venezia in Terraferma in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, Atti del convegno internazionale di studi, Palmanova 2014, pp. 119-121

64 G. MAZZI, *Il Cinquecento: i cantieri della difesa*, in A.A.VV., *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec XV-sec XVIII)*, Banca Popolare di Verona, Verona 1888, p. 108

65 *Ivi*, pp. 109-118

66 Michele Sanmicheli (1484 - 1559), architetto appartenente a una famiglia di muratori-architetti comaschi attivi nel XV e XVI secolo. Dopo essersi formato a Roma, a contatto con Bramante e Antonio da Sangallo il Giovane, ricevette nel 1526 i primi incarichi di restauro delle rocche pontificie in Romagna. Pochi anni dopo tornò in Veneto, dove era nato costruì una serie di palazzi secondo lo stile classico acquisito a Roma. La sua principale attività si svolse nei domini veneziani, in qualità di ingegnere militare, presso le città di Verona, Zara, Cattaro, Capodistria, Sebenico, Corfù e Creta. Su Sanmicheli: P. MURRAY, *L'architettura del Rinascimento italiano*, Roma, Laterza, 1989; P. DAVIS, D. HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, Mondadori Electa, 2004; P. GAZZOLA, *Michele Sanmicheli*, Venezia, 1960; L. PUPPI, *Michele Sanmicheli, architetto di Verona*, Padova, 1971; D. SESSA, *Michele Sanmicheli a Verona*, Venezia, 1979

affidò il ruolo di ingegnere alle fortezze, trovandosi ad affiancare il capitano in molti dei cantieri di ammodernamento, trovandosi a proporre soluzioni spesso diverse, come avvenne a Legnano. Dopo aver acquisito fama ed esperienza nella terraferma, a partire dal 1535, Sanmicheli divenne Soprintendente delle opere fortificate di Levante, Dalmazia, Candia e Laguna: sostanzialmente operò in tutti i territori della Repubblica, lasciando la propria impronta.⁶⁷

In ogni intervento a lui ascrivibile egli introdusse tecniche innovative, con la costruzione di masse murarie notevoli, di complessi percorsi interni alle fortificazioni (archibugiere), progettando anche molti mezzi di costruzione, come macchine idrauliche per trasportare grossi pesi.⁶⁸

Il clima di trasformazione della prima metà del secolo investirà anche la capitale Venezia, la cui difesa fu oggetto di rilievi e analisi di Sanmicheli e della Rovere. La questione della difesa della città e il suo ruolo nel sistema territoriale fu uno dei nuclei del dibattito sulle fortificazioni. La necessità di sicurezza militare ma senza intaccare la libertà e l'espressione dei valori civili marcia-ni portò i due esperti a formulare proposte simili basate su un sistema integrato di difesa.⁶⁹ In quest'ottica si procedette con la costruzione "alla moderna" di due castelli: una fortezza por-

tuale già presente, a Chioggia, fu riammodernata con lo scavo di un canale artificiale, accanto alla costruzione del nuovo Forte di Sant'Andrea.⁷⁰

Un'altra importante preoccupazione del Senato in quegli anni fu rivolta alle fortezze più lontane e difficili da raggiungere e gestire, come sottolineato da Della Rovere durante i lavori per la difesa di Corfù nel 1537.⁷¹ Proprio a questo fine fu deciso di istituire una magistratura apposita: i Provveditori alle fortezze, che si occupassero di ogni problema riguardante il settore difensivo. Tale magistratura, creata nel 1542 si estinse con la caduta della Repubblica.⁷² L'operato dei Provveditori fu normato da decreti del Senato (emanati nel 1546, 1550 e 1557) che stabilirono le procedure da rispettare nel corso della costruzione di opere fortificate, per garantire un totale controllo dei cantieri.

Nella seconda metà del secolo, ai lavori sulle fortificazioni delle grandi città furono affiancati degli interventi su fortezze strategiche minori, situate in particolare nelle coste dello Stato da mare. Sulla base dei suggerimenti dati da Della Rovere, furono costruite una serie di opere militari, porti e fortezze, completamente indipendenti dalle città; parallelamente furono potenziate alcune basi navali lontane dalla capitale, in modo tale da supportare le attività di manuten-

67 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pag. 77-78

68 I documenti con rilievi e proposte progettuali del Sanmicheli sono quasi tutti dispersi. L'unica raccolta è reperibile in A. GHISSETTI GIAVARINA, *Disegni di Michele Sanmicheli e della sua cerchia. Osservazioni e proposte*, Crocetta del Montello (TV), 2013

69 E. CONCINA, *Venezia, le città fortificate, il levante. Politiche, tecniche, progetti, da XV al XVII secolo*, Venezia 1996, pp. 80-82

70 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pag. 192

71 F. M. DELLA ROVERE, *Discorsi Militari*, Ferrara, 1583, pp. 3-14

72 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pag. 2635

zione che fino ad allora erano dipese esclusivamente dall'arsenale di Venezia.⁷³

In questa fase si registrò anche un cambiamento della politica del “munire e ornare” suggerita qualche decennio prima dal Gritti: fu il Senato a imporre che il denaro pubblico sia da utilizzare esclusivamente per fini di sicurezza e non più “a pompa e ornamenti impertinenti”.⁷⁴ Risulta evidente che i pochi interventi architettonici dell'epoca con motivi simbolici, come le porte monumentali di Bergamo, siano concessioni politiche nella strategia di celebrazione della grandezza della Repubblica.

La costruzione della cinta di Bergamo fu la più significativa operazione difensiva nel confine occidentale in contrasto agli spagnoli (1561-1590). Ad occuparsi del progetto e della realizzazione saranno principalmente Sforza Pallavicino, Governatore Generale, e **Giulio Savorgnan**.⁷⁶ In particolare, fu il Governatore Generale a riconoscere l'importanza strategica della città e a definire la proposta progettuale della fortezza.⁷⁷

Gli interventi effettuati in questo periodo mirarono a migliorare e integrare anche le cinte bastionate erette pochi decenni prima, apportando la trasformazione dei baluardi in muratura in bastioni terrapienati e rafforzando i tratti lunghi di cortina e inserendo orecchioni di arrotondamento dei fianchi dei bastioni.

Con questo obiettivo, Giulio Savorgnan fu incaricato, tra il 1561 e il 1567, di revisionare anche le fortezze dello Stato da mar, con particolare riferimento nel Regno di Candia. Il sistema fortificato della capitale, Candia, era stato organizzato pochi decenni prima dal Sanmicheli (inviato a Creta nel 1538), includendo i borghi dell'entroterra, l'insediamento più antico e il grande arsenale (il secondo maggiore della Repubblica dopo quello di Venezia).⁷⁸ In generale, le mura dei principali centri dell'isola erano già state oggetto dell'intervento di Sanmicheli ma nell'arco di pochi decenni subirono numerose modifiche per risolvere difetti e necessità emergenti.⁷⁹

73 M. FERRARI BRAVO, S. TOSATO, *Gli arsenali oltremarini della Serenissima. Approvvigionamenti e strutture cantieristiche per la flotta veneziana (secoli XVII-XVIII)*, Milano 2010, pp. 217-227

74 ARCHIVIO STORICO DI VENEZIA, Senato Terra, reg. 37, c. 63 v., 18.5.1550

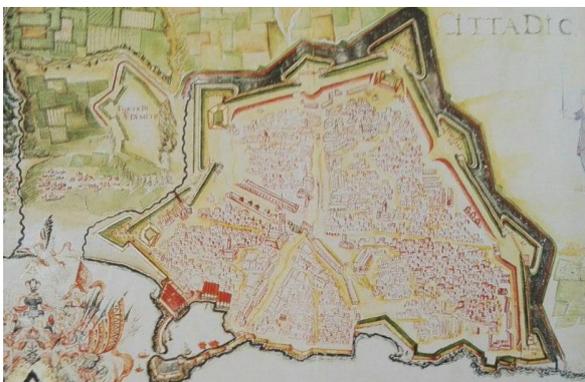
75 Sforza Pallavicino (1519-1585) condottiero che dal 1557 fu nominato capitano generale della Serenissima e dal 1570 divenne marchese di Cortemaggiore e Busseto.

76 Giulio Savorgnan (1510 - 1595), ingegnere militare che operò quasi esclusivamente al servizio di Venezia: a lui si devono importanti opere quali Corfù e Nicosia

77 A.A.VV., *Le mura di Bergamo 1588-1988*, Atti dell'ateneo di Scienze, lettere ed arti di Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 1990

78 M. FERRARI BRAVO, S. TOSATO, *Gli arsenali oltremarini della Serenissima. Approvvigionamenti e strutture cantieristiche per la flotta veneziana (secoli XVII-XVIII)*, Milano 2010, pp. 35-42

79 E. CONCINA, *Venezia, le città fortificate, il levante. Politiche, tecniche, progetti, da XV al XVII secolo*, Venezia 1996, pp. 82-85



Candia, esempio di rinnovamento con rafforzamento delle cortine, terrapienamento dei bastioni e inserimento di orecchioni nei bastioni

(G. CORNER, *Candia, Venezia, Biblioteca nazionale marciana*, citata in E. CONCINA, E. MOLteni, *La fabbrica della fortezza: l'architettura militare di Venezia, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prpspero*, 2001, pag. 202)

Un altro territorio che nello stesso periodo subì degli aggiornamenti fu la Dalmazia, con particolare attenzione a Zara, considerata uno dei nodi centrali del sistema difensivo marittimo: a partire dal puntone realizzato da Sanmicheli, fu eretto il forte nuovo, situato all'esterno del borgo e quindi avanzando il fronte bastionato verso la terraferma. Analogamente, all'imbocco

dell'Adriatico furono effettuati grandi interventi cinquecenteschi a Corfù.⁸⁰

In questo quadro, i confini che risultavano meno fortificati furono quelli orientali dello Stato da terra, sui quali, negli ultimi dieci anni del XVI secolo, si decise di intervenire. Nato il proposito di fondare una nuova città-fortezza, la forma dell'intervento fu dettata dai più recenti studi e innovazioni nel campo della difesa statica. La fama della città, fondata nel 1593, presto si affermò in tutta Europa.⁸¹

Posta in posizione strategica al centro della pianura, Palmanova rappresenta, con il suo impianto radiale, un esempio di città-ideale rinascimentale, basata sulla perfetta geometria prospettica e sull'ideale della centralità umana nell'universo.⁸² Il progetto fu opera di un insieme di esperti ma autore principale fu Giulio Savorgnan, in particolare per quanto riguarda la struttura dei bastioni, rappresentazione di un modello da lui concepito, con rivestimento murario fino al livello di campagna e restante in terra. La cinta è completamente terrapienata e fornita di sortita, elemento di comunicazione tra l'interno della fortezza e la fossa.⁸³

80 A. ZMEGAC, *Fortezze venete in Dalmazia*, in F. P. FIORE, a cura di, *L'architettura militare di Venezia in Terraferma in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, Atti del convegno internazionale di studi, Palmanova 2014, pp. 283-304

81 Antonio Memmo, Provveditore Generale di Palmanova, scrisse a tal proposito in una Relazione del 1599: "da tempi lontanissimi si vedono ogni giorno personaggi di molta qualità venire a considerarla et ad ammirarla come propugnaculo appunto di tutta la Italia e dello stato di questa serenissima Repubblica". In A. TAGLIAFERRI, a cura di, *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma. XVI*, Provveditorato Generale di Palmanova, Milano 1979, p. 35

82 A. MANNO, *Palma, la nuova Aquileia, specchio di Venezia e del Rinascimento*, in *L'architettura Militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, a cura di F. P. FIORE, atti del convegno internazionale di studi, Palmanova 2013, pp. 221-240

83 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pag. 177-178



Palmanova, esempio di città-ideale di perfetta geometria (autore ignoto, *Pianta della Fortezza Reale di Palma*, 1731, BCTV, ms. 1155, tav. 10)

Nel XVII secolo la distribuzione delle opere difensive risultò completata ma si susseguirono lavori di completamento dei manufatti, a seguito del progredire delle tecniche costruttive. In particolare, gli interventi nelle città della terraferma furono spesso opera dei più noti architetti rinascimentali italiani, quali il vicentino **Vincenzo Scamozzi**⁸⁴. Egli progettò a Bergamo il Palazzo Comunale (1611) e a Palmanova tre monumentali porte urbane, basandosi sulla reinterpretazione degli ordini classici.⁸⁵

Le principali innovazioni della prima metà XVII

secolo nell'ambito dell'architettura militare furono diffuse grazie alla trattatistica, a conferma della dignità scientifica acquisita dall'arte fortificatoria. I nuovi principi furono fondati sull'approccio geometrico nella progettazione delle strutture difensive e sul supporto tecnico-organizzativo dell'azione diretta. Queste teorie furono precocemente acquisite nell'applicazione delle nuove soluzioni da parte della Serenissima, come testimoniato chiaramente da alcuni progetti di **Francesco Tensini**⁸⁶. Egli fu assunto al servizio di Venezia dal 1615, intervenendo presso Bergamo, Peschiera del Garda, Crema e Verona. A lui va attribuito il merito dell'inserimento della falsabruga, una nuova componente dei dispositivi difensivi murari: si tratta di un camminamento collocato ai piedi delle mura, protetto da parapetto, dal quale fu possibile controllare la cima dello spalto e sparare a fuoco radente, con un risultato più distruttivo rispetto a un tiro dall'alto. A scala maggiore egli propose un sistema difensivo territoriale nel quale, alle città principali, fossero affiancate piccole postazioni, in modo tale da garantire una difesa capillare, più adatta alle nuove tecniche dinamiche dell'a-

84 Vincenzo Scamozzi (1548 - 1616), architetto e trattatista tra i maggiori esponenti rinascimentali dell'architettura veneta. Ricordato principalmente come autore *Dell'idea dell'architettura universale* (Venezia 1615), pubblicò anche *Trattatello sulla prospettiva* e i *Discorsi sopra le antichità di Roma*. Attivo anche nella progettazione architettonica, oltre alla costruzione di palazzi e chiese a Venezia e nel vicentino, elaborò numerosi progetti (tra i quali anche per il ponte di Rialto) e costruì le Procuratie Nuove in piazza S. Marco (1581-98, completate nel 1663 da B. Longhena)

85 S. ZAGGIA, *Fortitudo e Maiestas Republicae. Le porte urbane delle città venete del Rinascimento: evoluzione strutturale e formale*, in *l'architettura Militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, a cura di F. P. FIORE, atti del convegno internazionale di studi, Palmanova 2013, pp. 191-220

86 Francesco Tensini (1579-1638), esponente di spicco dell'architettura militare del tardo rinascimento, tra i responsabili dell'ultima fase di ammodernamento del sistema fortificato della Repubblica di Venezia. Nel 1655 pubblicò "Guardia, difesa et espugnazione delle fortezze sperimentate in diverse guerre", manuale fondamentale precedente alle innovazioni apportate da Vauban

zione bellica.⁸⁷

Soluzioni analoghe alle proposte del Tensini furono utilizzate anche a Peschiera del Garda, a conferma della rapida diffusione delle innovative teorie difensive e dell'estensione del campo di azione dell'architettura militare nel Seicento, che giunse ad inglobare aspetti di gestione e controllo del territorio oltre che della città.⁸⁸

Gli ultimi interventi dell'opera fortificatoria a opera della Repubblica si concentrarono sui territori dello Stato da mar, come l'aggiornamento di Corfù per mano di **Filippo Verneda**⁸⁹, autore della pianta del *Castello d'Acropolis e Città d'Atene*.⁹⁰

Dalla metà del XVI secolo iniziò il periodo di declino dei grandi sistemi fortificati della Repubblica, a cause dalle mancanze nella gestione e delle disponibilità economiche sempre più scarse. A un secolo di distanza saranno Napoleone, gli Austriaci e gli eventi delle guerre mondiali a riutilizzare le fortificazioni veneziane, dopo aver effettuato ulteriori aggiornamenti e potenziamenti.⁹¹

87 F. TENSINI, *Trattato del Cavalier Francesco Tensini sopra delle città e fortezze che possede la Serenissima Signoria di Venetia in Terra Ferma*, a cura di F. BERARDI, Crema 2007

88 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984

89 Filippo Verneda, tenente generale dell'Artiglieria ed ingegnere militare al servizio della Serenissima

90 A. SACCONI, *L'avventura archeologica di Francesco Morosini ad Atene (1687-1688)*, Roma 1991, pp. 96-98

91 V. MARCNI, F. P. FIORE, G. MURATORE, E. VALERIANI, *La città come forma simbolica: studi sulla teoria dell'architettura del rinascimento*, Roma 1973, pag. 110

3.3 LE TESTIMONIANZE DOCUMENTARIE

La gestione degli ampi territori della Serenissima richiese il controllo di aree minori ad opera di inviati affidabili, generalmente patrizi veneziani, che, a vario titolo (podestà, capitani, camerlenghi, provveditori ecc), comunicassero periodicamente con la capitale rendendo conto dell'amministrazione del territorio ad essi sottoposto.

Dalla capillare distribuzione di funzionari statali scaturì una fitta corrispondenza tra Dominante e territori conquistati, che attualmente diviene strumento utile alla comprensione della diffusione della cultura veneziana: accanto alla presenza delle opere architettoniche e militari, negli antichi domini è, ad oggi, possibile trovare un'ulteriore fonte di testimonianza nella numerosa documentazione conservata negli archivi dagli enti preposti alla conservazione.⁹²

In primis, il principale patrimonio documentario, testimonianza delle capacità organizzative e gestionali dello Stato nell'ambito della difesa, è rintracciabile negli archivi veneziani. Esempio ne è il "Catalogo delli modelli, e disseni delle piazze della Serenissima Repubblica di Venezia e

di quelle delli due regni Cipro e Candia" all'interno del Fondo dei Provveditori alle fortezze.⁹³ All'interno di tale registro, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia risulta essere approfonditamente illustrato il sistema delle opere difensive veneziane. Oltre alle numerose relazioni scritte, sono presenti molti elementi grafici: schizzi in loco, disegni a mano, piante tecniche dettagliate, viste a volo d'uccello e prospettive acquarellate.⁹⁴

Alcune di delle fonti iconografiche sono utili, oltre che alla conoscenza dell'opera fortificata, alla comprensione topografica del territorio, poiché, ad esempio, riportanti la presenza di caratteri emergenti del paesaggio, quali corsi d'acqua, tratti di costa, profondità dei fondali. Alcune planimetrie, inoltre, presentano brevi descrizioni geografiche, o relative a usi e costumi dei luoghi.⁹⁵

Ogni elaborato iconografico è il risultato di una precisa analisi, e spesso di un rilievo analitico, del territorio nel quale si collocano le opere di

92 S. TOSATO, a cura di, *Fortezze veneziane dall'Adda all'Egeo. Le difese della Repubblica di Venezia nei disegni della Biblioteca comunale di Treviso (secoli XVI-XVIII)*, Marco Polo System, Venezia 2014, pp. 9-16

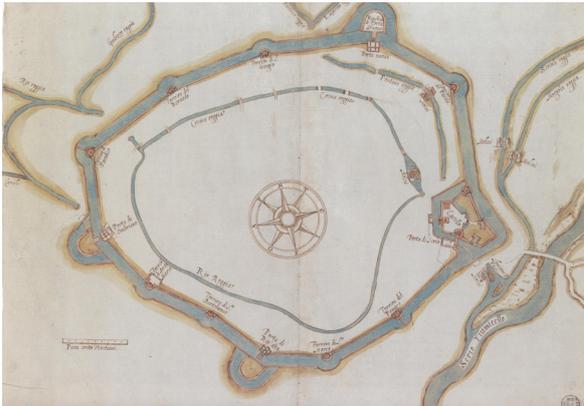
93 Registri del fondo dei Provveditori alle fortezze, regg. e bb. 78 (1542-1797); inventario 1909. Schedatura e fotocopie dei disegni [vol. IV, pag. 969], Archivio storico di Venezia; citato in S.SUMMA, *Analisi e gestione del sistema difensivo della città di Venezia in vista della candidatura UNESCO.*, Tesi di Laurea magistrale, rel. Carlo Mario Tosco, Marco Valle. Politecnico di Torino, 2015, pag. 58

94 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pp. 197-113. Il testo riposta i contenuti del registro dei Provveditori alle fortezze, suddividendo i contenuti in base al territorio e in base alla tipologia (modelli, disegni ecc)

95 D. CALABI, *Dal Rinascimento al Barocco-Venezia e il dominio da terra e da mar: città e territorio nel dominio da mar*, in *Storia di Venezia*, cap. III (1994), Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani

difesa ma la scelta degli elementi da riprodurre dipendeva esclusivamente dall'obiettivo e dalla volontà dell'autore: spesso si trovano rappresentazioni scarse, prive di indicazioni sul contesto o sull'interno urbano. Si riporta un esempio evi-

dente della varietà tipologica di iconografie: una serie di planimetrie delle mura urbane di Crema, prodotte nell'arco di un secolo (dalla metà del XV secolo al XVI), conservate nell'archivio della Biblioteca comunale di Treviso.



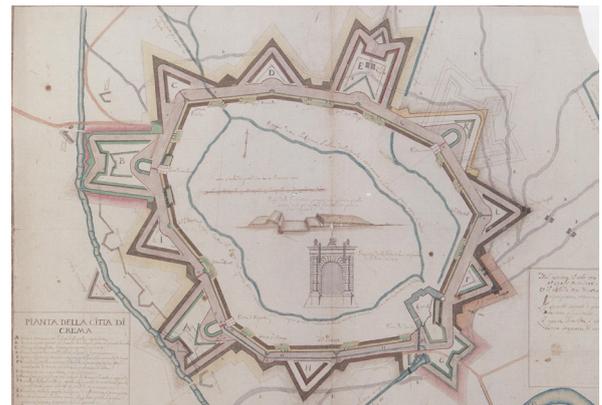
Pianta delle mura urbane e del castello di Crema, con la raffigurazione della complessa rete idrica (fossati, canali e rogge), azionanti mulini e scaricanti le acque nel Serio (Autore ignoto, metà XVI sec, BCTv, ms. 1019, cc.10-11: tav. 4)



Pianta delle mura urbane e dei canali di Crema, con le fortificazioni esterne realizzate e il progetto di una grande cittadella pentagonale a nord della città (F. TENSINI (attribuzione), Crema, 1630 ca, BCTv, ms. 1019, cc.14-15: tav. 6)



Pianta della città, delle mura e del castello di Crema, con i principali edifici ecclesiastici e illustrazione delle fabbriche militari e delle fortificazioni (G. F. ROSSINI (attribuzione), Disegno della città di Crema, 1745 ca, BCTv, fondo cartografico, mappa n. 60)



Pianta delle mura urbane di Crema, con descrizione dello stato dei lavori di trasformazione delle fortificazioni esterne con mezzelune ed opere a corna e a corona (Autore ignoto, Pianta della città di Crema, 1681 ca, BCTv, ms. 1055, tav. 17)

Molte di esse offrono come unico elemento di rappresentazione della città la cerchia urbana, trascurando l'aspetto e l'organizzazione delle strutture urbane interne. Tale selettività nella rappresentazione non è sintomo di una riduzione simbolica della città quanto piuttosto delle finalità militari, che inducevano a porre attenzione agli elementi con valore strategico nella difesa (vie d'accesso, fiumi, montagne).⁹⁶

Ciascun disegno, quindi, è caratterizzato dall'attenzione a un peculiare aspetto della città in rapporto alle fortificazioni: caratteristiche insediative, demografiche o tecnologiche, relative alla singola fortezza o al sistema, con indicazioni sullo stato attuale, sulle proposte progettuali o sulle fasi dei cantieri.

Una diversa tipologia di documento, meno diretta e precisa ma indicativa dell'importanza data alla rappresentazione delle opere fortificate, utilizzate per identificare le città stesse, perviene dalle raffigurazioni a rilievo realizzate all'esterno e all'interno di molti edifici della capitale. La volontà di far conoscere ai Veneziani le città dei loro domini anche lontani: uno dei principali esempi di tali bassorilievi è individuabile nella sequenza di piante prospettiche di Zara, Spalato, Corfù e Candia riprodotte nella facciata esterna della chiesa di Santa Maria del Giglio a Venezia.



Venezia, Santa Maria del Giglio, Bassorilievi sulla facciata

Nell'ambito della tridimensionalità, oltre ai bassorilievi, meritano di essere citati i modelli in legno, anche colorato, realizzati principalmente dai Provveditori nella prima metà del Seicento. Gran parte di questi sono conservati presso il Museo Storico Navale di Venezia, dove sono stati trasferiti dall'Arsenale.⁹⁷



Modello ligneo di Famagosta, Museo Storico Navale (Ve)

96 S. TOSATO, a cura di, *Fortezze veneziane dall'Adda all'Egeo. Le difese della Repubblica di Venezia nei disegni della Biblioteca comunale di Treviso (secoli XVI-XVIII)*, Marco Polo System, Venezia 2014, pp. 9-16

97 Dal Catalogo delli modelli, e disseni delle piazze della Serenissima Repubblica di Venezia e di quelle delli due regni Cipro e Candia risulta che si trattasse di un insieme di 184 esemplari, dei quali attualmente ne risultano conservati 19 (P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984, pp. 5156)

98 G. GEROLA, *I plastici di fortezze venete al Museo Storico Navale di Venezia*, Venezia 1931

In alcuni modelli, oltre alla rappresentazione degli elementi fortificati, risulta l'intenzione di rappresentare il contesto esterno e alcuni caratteri dell'insediamento interno, affiancando l'interesse civile a quello bellico. L'efficacia tridimensionale dei modelli garantisce una lettura fedele dell'opera difensiva nel periodo rappresentato, e, talvolta, del sito in cui è inserita.⁹⁸

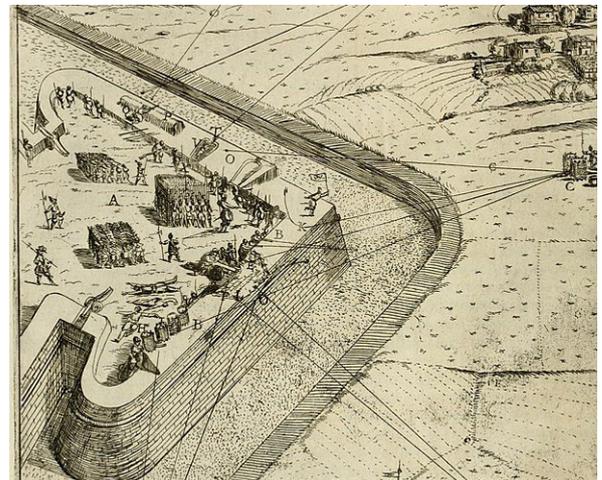
Un'ultima tipologia di documento della rete che legava i territori veneziani è costituita dai documenti scritti che in tale rete circolavano, quali diari, appunti di viaggio ed epistole tra le rappresentanze delle cariche amministrative. Il complesso di tali testimonianze chiarifica i rapporti politico-amministrativi e gli interessi economici di Venezia con il resto d'Europa. Tali documenti, dunque, non riguardano solamente la storia della Repubblica e dei suoi territori ma anche degli altri stati che con essa intrattennero relazioni diplomatiche o commerciali. Esempio fondamentale di tale tipologia di documenti sono le Relazioni degli Ambasciatori incaricati di riportare, dai domini da mar e da terra, sullo stato della gestione. La prassi delle relazioni degli ambasciatori fu disposta dal Maggior Consiglio già nel 1296 ma per un primo periodo furono presentate in forma orale, mentre dal 1425 si rese obbligatoria la scrittura e il deposito in Senato.

Infine, i trattati teorici e tecnici sull'arte fortificatoria, che definiscono criteri costruttivi e innovazioni dei nuovi principi alla base dell'architettura "alla moderna" sperimentata nel ve-

neziano. Tali volumi, contengono solitamente schemi illustrativi e rappresentazioni di fortezze moderne, spiegazioni dei calcoli geometrici e disegni progettuali e costruttivi.⁹⁹

Esempio notevole di trattato steso e pubblicato in ambito veneziano sono i Discorsi militari¹⁰⁰ di F. M. della Rovere. In tale opera il generale descrive la propria visione di strategia difensiva antiturca insieme alle memorie che riassumono il suo pensiero nell'ambito dei principali problemi legati dell'arte bellica e dei temi generali sugli interventi fortificatori.¹⁰¹

Ugualmente importanti, per comprendere l'operato degli ingegneri militari del XVI secolo, sono gli Scritti alla Repubblica di Venezia di Sanmicheli, il Libro delle fortificazioni dei nostri tempi di G. Leonardi e Il trattato di Tensini.



F. TENSINI, *La fortification, guardia, difesa, et espugnazione delle fortezze sperimentata in diverse guerre* (1624)

99 A tal proposito E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il secolo XVI*, vol. 15, Firenze 1839-1863

100 F. M. DELLA ROVERE, *Discorsi Militari*, Ferrara, 1583

101 E. CONCINA, *La macchina territoriale: la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Laterza, Roma Bari 1893, pag. 83

**TUTELA E VALORIZZAZIONE
IN EUROPA**

4

4.1 LINEE GUIDA INTERNAZIONALI SULLA TUTELA DEL PATRIMONIO

L'evoluzione della disciplina del Restauro, a livello sia teorico che legislativo, è testimoniata dall'elaborazione, nel corso dei decenni, di principi fondamentali definiti nelle convenzioni e raccomandazioni internazionali.¹ Tali linee guida hanno successivamente trovato sviluppo nella stesura di documenti specialistici, norme e disposizioni di legge, adottate a livello nazionale e locale.

La salvaguardia dei valori del patrimonio ha assunto un rilievo sempre crescente, in diversi ambiti e a diverse scale, nell'ottica di conservare l'identità storico-culturale dei territori, ma, in particolare negli ultimi decenni, si è affermato il riconoscimento del valore di unicità del patrimonio al variare delle tradizioni culturali. Pertanto, le Carte, stese a seguito di conferenze che hanno visto la partecipazione di numerosi Paesi, non prescrivono soluzioni specifiche ma solo le linee guida per riconoscere e tutelare al meglio i valori locali.

In questo senso, è fondamentale conoscere lo sviluppo dei concetti di tutela e di restauro, conoscere l'evoluzione del pensiero sviluppatasi

nel tempo per comprendere le più moderne e specifiche norme sulla tutela e la conservazione dei beni storici e culturali.

Le prime dimostrazioni di interesse nella tutela dell'ambiente storico da parte della comunità interazione risalgono agli inizi del XX secolo, a seguito dell'aumento della complessità della salvaguardia del patrimonio per la crescente industrializzazione. La prima opportunità di trattare tali tematiche in un confronto internazionale fu la I Conferenza Internazionale di Atene, tenutasi dal 21 al 30 ottobre 1931, con l'obiettivo di approfondire ed estendere al campo architettonico l'impegno iniziato l'anno precedente a Roma in tema pittorico e scultoreo.²

L'attività svolta nella Conferenza si concretizzò nella stesura della Carta di Atene³, un documento dedicato alla tutela e conservazione dei "monumenti", definiti come "capolavori in cui la civiltà ha trovato le sue più alte espressioni" (art.1), riguardati per il loro valore d'arte come testimonianze storiche (art.2), quindi considerati come singolo bene, di cui sia fondamentale salvaguardare ogni aspetto passato e quindi rispet-

1 Le convenzioni sono documenti che, per acquisire validità legale, devono essere ratificati dagli Stati Membri con un atto ufficiale, mentre le raccomandazioni sono delle direttive di riferimento per lo sviluppo di norme o misure più precise.

2 Congresso su "l'identificazione la cura, il restauro di dipinti o di sculture o di altri elementi decorativi o di altri oggetti d'arte", Roma

3 Stilata all'interno della "Conferenza internazionale di esperti per la protezione e la conservazione dei monumenti di arte e storia", promossa dall'Ufficio internazionale dei musei dell'Istituto per la cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni. Vedi G. FIENGO, *La conservazione dei beni ambientali e le Carte del Restauro*, in S. CASIELLO, *Restauro. Criteri, metodi ed esperienze*, Electa, Napoli, 1990, pag. 26; A. AVETA, *Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Indirizzi e norme per il restauro architettonico*, Arte Tipografica, Napoli 2005; A. AVETA, *Tutela, restauro, gestione dei beni architettonici e ambientali. La legislazione italiana*, CUEN, 2001

tare lo stile di ciascuna epoca⁴

I dettami della Carta di Atene, espressi in soli 10 punti, ebbero notevoli ripercussioni internazionali: contribuì allo sviluppo di un vasto movimento internazionale in materia di restauro che si tradusse in nuovi documenti nazionali e internazionali, nell'UNESCO e nella creazione di un Centro internazionale di Studi per la Conservazione dei Beni Culturali.

Tra i danni causati dai conflitti mondiali ricoprì un ruolo di primo piano il rischio di distruzione e deterioramento dei beni culturali. In questo senso, furono fornite importanti istruzioni dal Convegno dell'Aja del 1954, riguardanti la tutela del patrimonio monumentale. In tale occasione, fu ratificata la Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato, composta da 40 articoli suddivisi in 7 argomenti. Si tratta del primo documento internazionale in cui viene utilizzata l'espressione "bene culturale", comprendenti i beni mobili, immobili di notevole importanza, i gruppi di costruzioni d'interesse storico o artistico, le collezioni scientifiche, gli edifici con funzione di conservazione dei beni culturali, i centri monumentali.⁵

Il concetto di Patrimonio, invece, fu per la prima volta definito nel testo della Carta Internazionale di Venezia del 1964⁶: nell'introduzione si trova una prima connotazione del patrimonio <<le opere monumentali recanti un messaggio spirituale, del passato, rappresentano, nella vita attuale, la cica testimonianza delle loro tradizioni secolari. L'umanità, che ogni giorno prende atto dei valori umani, le considera patrimonio comune, riconoscendosi responsabile della loro salvaguardia di fronte alle generazioni future. Essa si sente in dovere di trasmetterle nella loro completa autenticità>>⁷

Nella carta di Venezia furono approfonditi i temi già introdotti dalla Carta di Atene del 1931, relativi al restauro e consolidamento dei monumenti, ma introducendo concetti e nozioni che saranno oggetto di discussioni negli anni seguenti.⁸

In particolare, la carta di Venezia si compone di 16 articoli che definiscono i principi per un buon restauro architettonico, evidenziando per la prima volta l'importanza dell'ambiente urbano in cui il monumento è inserito ed estendendo la definizione di monumento anche a opere minori con interesse storico e culturale.⁹

4 Art 2 Carta di Atene 1931 <<Nel caso in cui il restauro appaia indispensabile, si raccomanda di rispettare l'opera storica ed artistica del passato, senza proscrivere lo stile di alcuna epoca>>

5 *Allegato ISintesi cronologica delle principali carte, convenzioni, deliberazioni sulla conservazione del patrimonio culturale* in M. VECCO, *L'evoluzione del concetto di Patrimonio*, Franco Angeli ed, 2011, pag. 189

6 Carta Internazionale per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti, conseguita al II Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti Storici, svoltosi a Venezia (2531 maggio 1964)

7 *Preambolo, Carta internazionale sulla conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti*, Venezia 1964

8 M. VECCO, *L'evoluzione del concetto di Patrimonio*, Franco Angeli ed, 2011, pag. 21

9 Art. 1 Carta di Venezia: <<la nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale>>.

Per la prima volta fu affrontata anche la distinzione tra la conservazione di edifici integri ed utilizzati, ai quali sono dedicate le linee guida base per la conservazione, e delle rovine inutilizzate. Per queste ultime, secondo l'art 15¹⁰, fu stabilito che dovessero essere mantenute e dovessero essere intraprese le “misure necessarie alla conservazione e alla stabile protezione delle opere architettoniche e degli oggetti rinvenuti”.¹¹ Altre novità fondamentali introdotte dalla Carta nella storia del Restauro sono la concezione dell'ambiente non più come “intorno” o “cornice”, ma come un monumento esso stesso, degno di tutela per i suoi significati culturali e la concezione stessa del restauro, definito come processo per conservare ed evidenziare i valori formali e storici dell'edificio, basandosi sul rispetto della materia antica e sulle documentazioni autentiche e presentando completamente il segno della nostra epoca.¹²

Nel corso degli anni Settanta furono redatte diverse carte e raccomandazioni che rappresenta-

no un momento di evoluzione, in particolare nella tutela del paesaggio e dell'ambiente; il primo documento in cui il raggio della tutela fu ampliato ad entrambi è la “Convenzione UNESCO sulla tutela del patrimonio culturale e ambientale” stipulata a Parigi nel 1972, in cui si definisce come patrimonio culturale come l'insieme dei monumenti, dei complessi e dei siti <<aventi un'eccezionale valore universale dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza>>.¹³

A livello europeo, nel 1975, viene per la prima volta elaborata una politica comune per la conservazione integrata del patrimonio ed espressa nella “Carta della conservazione integrata”¹⁴, composta dalla “Carta europea del patrimonio architettonico” e dalla Dichiarazione di Amsterdam. La Comunità Europea, tramite il Congresso dei ministri del Consiglio d'Europa, per la prima volta, sancisce così l'effettiva volontà degli Stati di promuovere il passaggio dalla tutela del singolo monumento all'ambiente, concetto già auspicato dalla Carta di Venezia, ma mai applica-

10 Art 15 della Carta di Venezia: <<i>lavori di scavo devono essere eseguiti conformemente a norme scientifiche e alla “Raccomandazione che definisce i principi internazionali da applicare in materia di scavi archeologici”, adottata dall'UNESCO nel 1956. Saranno assicurate l'utilizzazione delle rovine e le misure necessarie alla conservazione e alla stabile protezione delle opere architettoniche e degli oggetti rinvenuti. Verranno inoltre prese tutte le iniziative che possano facilitare la comprensione del monumento messo in luce, senza mai snaturarne significati. È da escludersi a priori qualsiasi lavoro di ricostruzione, mentre da considerarsi solo l'anastilosi, cioè la ricomposizione di parti esistenti ma smembrate. Gli elementi di ricomposizione dovranno sempre essere riconoscibili e rappresenteranno il minimo necessario per assicurare le condizioni di conservazione del monumento e ristabilire la continuità delle sue forme>>. Tratto da E. ROMEO, *Documenti, norme ed istruzioni per il restauro dei monumenti*, in S. CASIELLO, *Restauro. Criteri, metodi ed esperienze*, Electa, Napoli, 19920, pag 240

11 Comma 2, art 15, Carta di Venezia

12 *Allegato I Sintesi cronologica delle principali carte, convenzioni, deliberazioni sulla conservazione del patrimonio culturale* in M. VECCO, *L'evoluzione del concetto di Patrimonio*, Franco Angeli ed, 2011, pag. 191

13 E. ROMEO, *Il paesaggio e l'ambiente: dal dibattito storico alle attuali prospettive di restauro*, in *Il monumento e la sua conservazione: note sulla metodologia del progetto di restauro*, Torino, Celid 2014, pag 25

14 Articolo 1: <<[...] volontà di promuovere una politica europea comune e un'azione concreta per la protezione del patrimonio architettonico, basandosi sui principi di conservazione integrata>>

to a causa dell'assenza dei necessari presupposti sociali finanziari, legislativi, amministrativi e tecnici nelle singole leggi nazionali.¹⁵

Nei dieci articoli che la compongono, si afferma la volontà di assicurare la tutela dei beni architettonici nei confronti di avvenimenti che li compromettano, quali abbandono, ignoranza, speculazione fondiaria o restauri abusivi, per garantire la trasmissione del patrimonio alle generazioni future.¹⁶

La seconda componente della Carta della conservazione integrata, la Dichiarazione di Amsterdam, riprende dei concetti della Carta del Patrimonio architettonico, definendo l'architettura europea come patrimonio comune di tutti i suoi Stati membri e parte integrante del patrimonio mondiale, e, in quanto tale, meritevole della cooperazione per assicurarne la salvaguardia. Tale carta può essere considerata come la sintesi della tradizione europea in materia di conservazione e restauro architettonico sviluppatasi fino al 1975, imperniata sul concetto fondamentale di "conservazione integrata", che prevede una conservazione strettamente legata alla pianificazione e

che assicura pari importanza alla salvaguardia di <<città storiche, quartieri urbani, villaggi tradizionali, compresi parchi e giardini storici>> e a quella <<dei monumenti e siti isolati>>.¹⁷

Le definizioni e la necessità del conseguente adeguamento dei sistemi normativi enunciati dai due documenti sono state successivamente approfonditi nella "Convenzione Europea per la salvaguardia del Patrimonio architettonico" (Convenzione di Granada), stilata nel 1985 dal Consiglio d'Europa. Primo obiettivo della Convenzione è l'invito alla compilazione di inventari che individuino il patrimonio (articolo 2), includendo nel termine i monumenti, gli insiemi architettonici e i siti.¹⁸ Inoltre, stabilisce le procedure legali di protezione, l'applicazione della conservazione integrata (che preveda programmi di restauro e valorizzazione che promuovano tecniche e materiali tradizionali) e di forme di collaborazione tra Stato ed enti, istituti e associazioni.¹⁹

Il tema della conservazione integrata viene ulteriormente ripreso nella "Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche", detta Carta

15 G. FIENGO, *La Conservazione dei beni ambientali e le Carte del restauro*, in S. CASIELLO, *Restauro. Criteri, metodi ed esperienze*, Electa, Napoli, 1990, pag 39

16 Articolo 1. Vedi E. ROMEO, *Documenti, norme ed istruzioni per il restauro dei monumenti*, in S. CASIELLO, *Restauro. Criteri, metodi ed esperienze*, Electa, Napoli, 1990, pag 240

17 *Idem*, pag 242

18 Articolo 1, Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio architettonico d'Europa, Granada, 1985: definisce monumenti <<realizzazioni di particolare rilevanza causa del loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico, comprese le installazioni o gli elementi decorativi facenti parte integrante di queste realizzazioni>>, insiemi architettonici <<archeologici, scientifici, sociali e tecnici sufficientemente coerenti al fine di una delimitazione topografica>> e siti <<opere congiunte dell'uomo e della natura, parzialmente costruite e costituenti spazi sufficientemente caratteristici ed omogenei al fine di una delimitazione topografica, notevoli per il loro interesse storico, archeologico, sociale o tecnico>>.

19 *Allegato I Sintesi cronologica delle principali carte, convenzioni, deliberazioni sulla conservazione del patrimonio culturale* in M. VECCO, *L'evoluzione del concetto di Patrimonio*, Franco Angeli ed, 2011, pag. 201

di Washington, redatta dall'ICOMOS nel 1987 a seguito dell'Assemblea generale di Washington. Tema principale del nuovo testo è la salvaguardia delle città storiche, definendone principi e obiettivi, metodi e strumenti.

Riprendendo i principi che nella Carta di Venezia erano riferiti ai singoli monumenti, la Carta di Washington li estende alle città storiche, anche minori; inoltre, invita alla messa in sicurezza dei centri nel caso di catastrofi naturali, contro l'inquinamento, alla tutela degli abitanti e al divieto che le grandi infrastrutture penetrino nei centri.²⁰

Nel 1994 l'ICOMOS, in collaborazione con l'UNESCO e l'ICCROM, organizzò a Nara una conferenza sul tema dell'autenticità e della diversità: il Documento di Nara sull'Autenticità, promulgato come risultato della conferenza, estende i il campo di applicazione dei principi delle carte precedenti, considerando le diversità delle tradizioni e del patrimonio come valori fondamentali da tutelare contro la standardizzazione. In questo senso, non è più possibile fondare il giudizio di valore e di autenticità su criteri fissi, ma essi dipendono dal rispetto delle culture e della diversità del patrimonio.²¹

L'assemblea generale dell'ICOMOS, nel 1999,

adottò la "Carta Internazionale sul Turismo Culturale"²², che assicura a ciascuno il diritto e il dovere di comprendere, apprezzare e conservare i valori del patrimonio. Per facilitarne la comprensione, furono indicate delle linee guida sui servizi all'utente per migliorare la fruizione dei siti culturali, introducendo principi innovativi di valorizzazione, nell'ottica di rendere il patrimonio accessibile al pubblico attraverso il turismo.²³ Il XXI secolo vide, come primo atto nell'ambito del restauro, la "Conferenza Internazionale sulla conservazione"²⁴, svoltasi a Cracovia nel 2000 su proposta dell'ICOMOS in accordo con università europee, in particolare il Politecnico di Cracovia. Al termine della conferenza fu redatta la "Carta per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito", o Carta di Cracovia. Questa riconosce che la multiculturalità della società contemporanea comporta grandi diversità nella concezione di Patrimonio, tale da non poterne fornire una definizione precisa. Ne deriva che strumenti e metodi usati per la preservazione devono essere adatti alle situazioni in evoluzione: la selezione dei valori patrimoniali da parte di ogni comunità implica l'elaborazione di un piano di conservazione e di un progetto di restauro (che prevede diversi tipi di intervento: controllo

20 G. FIENGO, *La Conservazione dei beni ambientali e le Carte del restauro*, in S. CASIELLO, *Restauro. Criteri, metodi ed esperienze*, Electa, Napoli, 1990, pag. 42

21 *Allegato ISintesi cronologica delle principali carte, convenzioni, deliberazioni sulla conservazione del patrimonio culturale* in M. VECCO, *L'evoluzione del concetto di Patrimonio*, Franco Angeli ed, 2011, pag. 205

22 Gestione del Turismo nei Posti di Significato Culturale (International cultural tourism Charter-Managing Tourism at Places of Heritage Significance)

23 *Allegato ISintesi cronologica delle principali carte, convenzioni, deliberazioni sulla conservazione del patrimonio culturale* in M. VECCO, *L'evoluzione del concetto di Patrimonio*, Franco Angeli ed, 2011, pag. 207

24 Conferenza dal titolo "Cultural Heritage as the Foundation and the Development of Civilization"

ambientale, manutenzione, riparazione, restauro, rinnovamento o ammodernamento).²⁵

Nella carta di Cracovia, furono introdotti due concetti che saranno ripresi dall'UNESCO come cardini dei criteri di selezione dei beni da inserire nella Lista dei Siti Patrimonio dell'Umanità: l'autenticità, intesa come insieme delle caratteristiche del bene dal punto di vista storico, dallo stato originale all'attuale, risultato delle trasformazioni avvenute nel tempo, e l'identità, ossia il riferimento ai valori attuali propri della comunità e ai valori passati identificati nell'autenticità.

La "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale" fu stilata nel 2003, a seguito della 32esima Conferenza Generale dell'UNESCO, svoltasi a Parigi. Particolare attenzione fu posta sugli episodi di distruzione del patrimonio culturale in seguito a eventi bellici, invitando tutti gli stati a sottoscrivere la Convenzione dell'AJA del 1954 e i protocolli successivi e ad attuare azioni preventive per prevenire i fenomeni distruttivi.

Una importante novità apportata dalla Carta di Parigi è l'affermazione della necessità di adottare misure per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, definito come «le pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e abi-

lità che le comunità, i gruppi e gli individui riconoscono come parte del proprio patrimonio culturale». Per tutelare questo patrimonio, ogni Stato deve organizzare misure amministrative, normative, educative e tecniche.²⁶

In anni più recenti, la carta ICOMOS per l'"Interpretazione e Presentazione dei Siti del Patrimonio Culturale" del 2008²⁷ riprendendo il tema del turismo culturale, rimarcò l'inseparabilità dell'interpretazione dalla conservazione e indicò i principi per una pratica corretta della conservazione integrata e della gestione del patrimonio, a partire dalla «scelta di cosa conservare, come conservarla e come presentarlo al pubblico».²⁸

Infine, la più recente novità è la Convenzione di Faro, ratificata dall'Italia solo nel 2013, che invita gli Stati a sviluppare processi di valorizzazione nei quali interagiscano pubbliche istituzioni, privati e associazioni. La Convenzione si incentra sull'idea che la conoscenza e l'uso del patrimonio culturale sia diritto di ogni individuo, con l'obiettivo di rendere ciascuno parte integrante della vita culturale della società. In questo senso, la partecipazione dei singoli e delle comunità è vista come elemento base per raggiungere la consapevolezza del valore dell'eredità culturale e il suo ruolo nel miglioramento della prosperità

25 *Allegato I Sintesi cronologica delle principali carte, convenzioni, deliberazioni sulla conservazione del patrimonio culturale* in M. VECCO, *L'evoluzione del concetto di Patrimonio*, Franco Angeli ed, 2011, pag. 207 26 *Idem*, pag. 208

27 "Charter for the interpretation and presentation of cultural Heritage Sites"

28 Carta ICOMOS per l'interpretazione e la presentazione dei siti patrimonio culturale detta carta di Enane, ratificata dalla sedicesima Assemblea generale dell'ICOMOS, Quebec (Canada), il 4 ottobre 2008.

della comunità e della qualità delle singole vite.²⁹ Risulta evidente dalla panoramica fornita come, nell'ultimo secolo, sia stata rapida l'evoluzione dei concetti di tutela e conservazione. Comprese le trasformazioni avvenute a livello internazionale, a partire dalla definizione stessa di patrimonio culturale, è possibile restringere il raggio ad ambiti più specifici, comprendendo come i singoli stati abbiano recepito e messo in pratica le indicazioni internazionali fin qui analizzate.

²⁹ La Convenzione prende il nome dalla località portoghese, Faro, dove il 27 ottobre 2005 si è tenuto l'incontro organizzato dall'ICOMOS. La firma italiana, avvenuta il 27 febbraio 2013, a Strasburgo ha portato a 21 il numero di Stati Parti fra i 47 membri del Consiglio d'Europa

4.2_ ISTITUTI INTERNAZIONALI PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO

Le indicazioni e disposizioni internazionali o europee vengono applicate in modi diversi nella legislazione dei singoli Paesi essendo, allo stato attuale, completamente assente una politica sovranazionale per i beni culturali. Considerando, quindi, che i regimi giuridici di tutela son molto differenti nei singoli Paesi, l'unica possibilità di un'armonizzazione comune nel settore è affidata al ruolo delle Nazioni Unite, in particolare dell'agenzia delle Nazioni Unite impegnata nello sviluppo della formazione, della scienza e della cultura.³⁰

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura fu fondata a Londra il 16 novembre 1945 e ratificata il 4 novembre 1946 a Parigi, dove tuttora è situata la sede centrale. Il numero iniziale di Stati Membri³¹ era ridotto a circa venti (attualmente sono 195, cui si sommano dieci stati associati³²), accomunati dalla volontà di <<contribuire alla pace e alla sicurezza promuovendo la cooperazione tra le nazioni attraverso l'educazione, la scienza e la cultura onde garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzio-

ne di razza, sesso, lingua o religione>> (preambolo dell'atto costitutivo dell'istituzione).

L'UNESCO si compone di tre organi:

- la Conferenza Generale: organo sovrano dell'istituzione, si ogni due anni e raccoglie tutti gli stati membri; attraverso il voto di ogni nazione, ha il compito di definire i programmi da realizzare e i budget da predisporre;

- il Consiglio Esecutivo: si compone di 58 rappresentanti tra gli stati membri scelti su elezione della Conferenza Generale, si riunisce con cadenza semestrale per impostare l'attività della Conferenza Generale e verificare l'attuazione delle decisioni di quest'ultima

- la Segreteria: gestita dal Direttore Generale (eletto ogni 4 anni) ha il compito di controllare l'applicazione degli impegni attribuiti agli Stati membri.³³

L'attività dell'UNESCO è resa possibile dall'operato di prestigiose organizzazioni internazionali, con rappresentanze in ogni continente, come il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti. L'ICOMOS è un'organizzazione associata all'UNESCO, istituita nel 1965 in concomitanza con la Carta di Venezia, con lo scopo di <<promuovere la conservazione, la protezione, l'utiliz-

30 C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, pag. 105

31 tutti gli stati firmatari della Convenzione del Patrimonio mondiale: si sono impegnati a individuare i siti presenti sul proprio territorio che siano meritevoli di essere iscritti nella WHL e devono tutelare tali beni per proteggerne il carattere di patrimonio mondiale, effettuando periodici report sul loro stato di conservazione e gestione

32 <https://en.unesco.org/countries/member-states> (ultima consultazione 17/12/2017)

33 <http://www.sitiunesco.it/?p=8> e <http://whc.unesco.org/> (ultima consultazione 17/12/2017)

zo e la valorizzazione dei monumenti, complessi di edifici e siti>>. Oltre a partecipare allo sviluppo della normativa in materia di tutela, costituisce uno dei due organi consultivi del Comitato del Patrimonio Mondiale per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale dell'Unesco: valuta, quindi, le candidature alla Lista del Patrimonio Mondiale e verifica i report di monitoraggio dei siti già inclusi.

Attualmente tale ente si compone di più di 110 Comitati Nazionali, 28 Comitati Scientifici Internazionali e 9500 membri individuali in 144 Paesi.³⁴

Infine, il Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali (ICCROM) è un ente intergovernativo fondato con il compito di promuovere il restauro e la conservazione del patrimonio culturale, in ogni sua forma. Grazie a un accordo con il governo italiano, nel 1959 l'organizzazione fu creata Roma e raggiunse, in circa un decennio, 55 stati membri (attualmente sono oltre 135). L'ICCROM fornisce strumenti, conoscenze e formazione a chi agisce nel campo della conservazione del patrimonio, operando nei settori della ricerca, cooperazione e sensibilizzazione.³⁶

Accanto all'attività degli istituti internazionali, va considerato anche l'operato, su scala minore, del Consiglio d'Europa. Dal 1962 esso studia i problemi della salvaguardia della cultura e

del paesaggio con l'obiettivo di concretizzare i dettami della "convenzione culturale europea" nell'ambito dello sviluppo e della valorizzazione del comune patrimonio culturale, minacciato dalla trasformazione essenziale in atto nel mondo moderno. Dal momento della sua fondazione ha incentivato la cooperazione continentale e permesso lo svolgimento di numerosi studi, tra i quali merita di essere nominato, per l'ambito di ricerca, l'incontro che si svolse nel 1965 a Vienna per trattare i problemi per la rivitalizzazione dei monumenti di interesse culturale ma non più utilizzabili con le funzioni per cui sono stati concepiti (ad esempio le opere fortificate).³⁷

4.2.1_L'UNESCO: LA CONVENZIONE PER LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO

Al termine della II guerra mondiale e alla conseguente distruzione di innumerevoli beni del patrimonio culturale mondiale si giunse alla fondazione di un movimento internazionale finalizzato alla protezione del patrimonio. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura adottò, il 16 novembre 1972, nel corso della sua XVI Conferenza Generale, la convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, con l'obiettivo di creare una lista di siti (centri storici, monumenti,

34 www.icomos.org e <http://www.icomositalia.com/chisiamo> (ultima consultazione 17/12/2017)

35 <http://www.iccrom.org/about/what-is-iccrom>

36 L. ARIANO, *Conoscenza, conservazione e valorizzazione dei borghi abbandonati. La città dimenticata di Noto*, Tesi di Laurea Magistrale, rel. E. ROMEO, correl. R. RUDIERO, Torino 2016, pp. 4951

37 R. DI STEFANO, G. FIENGO, *La moderna tutela dei monumenti nel mondo*, ESI, Napoli 1972, pag 9

aree paesaggistiche) per i quali prevedere un'azione di tutela e sviluppo.

Il primo evento a dimostrare l'utilità della collaborazione internazionale nella salvaguardia del patrimonio fu l'inondazione della Valle dei templi in Egitto conseguente alla costruzione della diga di Aswan, nel 1959. Per impedire la perdita di numerosi templi presenti nella valle fu promossa dall'UNESCO la Campagna d'Egitto, di studio e salvataggio dei monumenti.³⁸

L'Italia aderì alla Convenzione nel 1977, con la legge N 184 del 6 aprile, ma non fu rappresentata da alcuno dei primi 12 siti iscritti nella WHL (World Heritage List) l'anno successivo.

A 35 anni dalla sua istituzione, la Convenzione sulla Protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale ha raggiunto un ruolo di primo piano nella cooperazione internazionale per la salvaguardia dei beni culturali e naturali di eccezionale valore universale, contando attualmente 191 stati membri. Gli obiettivi strategici per la protezione del patrimonio sono stati recentemente riformulati, nel corso della XXVI sessione del Comitato³⁹ nel 2002, con l'adozione della Dichiarazione di Budapest⁴⁰:

- Assicurare la credibilità della Lista del Patrimonio Mondiale

- Garantire la conservazione dei siti iscritti nella Lista

- Sviluppare la capacità di concepire adeguate misure di protezione

- Utilizzare la comunicazione per incrementare interesse e partecipazione pubblica

La Convenzione del patrimonio mondiale del 1972 dimostrò per la prima volta la possibilità di unire due nozioni diverse: la salvaguardia della natura e la tutela dei beni culturali. Essa definisce i criteri di selezione dei siti culturali e naturali che possono essere iscritti alla lista, divenendo così protetti sia dallo Stato che li possiede sia dagli altri Stati dell'organizzazione⁴¹

Tutti gli stati sono invitati a tutelare il proprio patrimonio attuando programmi di pianificazione e stabilendo addetti a servizio dei siti, sviluppare la ricerca finalizzata alla conservazione del bene, rifunzionalizzare il sito in modo tale da renderlo attivo nella vita sociale.

La Convenzione può essere considerata come il documento di riferimento per ogni stato in materia di gestione e tutela dei patrimoni. Pertanto, il

38 L'area archeologica contiene monumenti di grande rilievo come il tempio di Abu Simbel e il Santuario di Iside a Philae. Solo grazie alla campagna internazionale lanciata dall'UNESCO, dal 1960 al 1980, è stato possibile salvare quasi venti templi utilizzando diverse tecniche (smontaggio, trasporto su binari, messa in sicurezza) e raccogliere materiale fisico e di rilievo grazie alle campagne di studio e di scavo. Il lavoro di protezione effettuato nella campagna è ampiamente descritto e testimoniato da documenti sia cartacei che multimediali (<http://whc.unesco.org/en/list/88>)

39 Il Comitato del patrimonio mondiale, costituito da 21 rappresentanti degli Stati membri (eletti ogni 6 anni), si riunisce annualmente ed è responsabile di verificare l'attuazione della Convenzione. Inoltre, ha il compito di decidere le iscrizioni alla lista, di distribuire assistenza finanziaria e di esaminare i report periodici (e di conseguenza decidere l'iscrizione o la rimozione di un sito dalla List of World Heritage in Danger)

40 Dichiarazione di Budapest, consultata online in data 27/12/2017 (<http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/14/management-plan>)

41 C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, pp. 87-117

primo passo da parte dell'UNESCO in tale senso è incoraggiare gli stati ad adottare la convenzione per garantire maggiore protezione ai propri siti culturali ed ambientali.

Sulla base del concetto che tutti gli stati ospitano un patrimonio di interesse locale o nazionale, la convenzione invita gli stati a proteggere tali siti e ad individuare quelli dotati di eccezionale valore globale, meritevoli di essere iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale, che rappresenta ricchezza e varietà stoa, arte, cultura, paesaggi e società.⁴²

4.2.2_LA WORD HERITAGE LIST

Come accennato, uno dei principali obiettivi dell'Unesco è riconoscere, proteggere e preservare il patrimonio culturale e ambientale degli stati membri, qualora sia dotato di eccezionale valore per l'intera umanità. Tale sistema di tutela internazionale si attua nella World Heritage list, l'elenco dei siti dichiarati patrimonio culturale dell'umanità.⁴³

L'inserimento nella WHL è conseguente ad un processo di candidatura formulata dal singolo Stato proprietario del bene: la scelta di accogliere o meno tale candidatura dipende dal Comi-

tato Internazionale, sulla base dell'analisi dei dossier presentati.⁴⁴

Dopo l'iscrizione alla WHL, ogni Stato è tenuto a presentare costantemente dei Report che consentono il monitoraggio del da parte del comitato per tutelata l'autenticità e l'integrità: nel caso in cui si presentino delle problematiche, vengono sviluppati diversi piani di gestione, fino a giungere, nei casi più gravi, alla cancellazione della lista del patrimonio mondiale. La possibilità di delisting funziona anche da deterrente, contribuendo a mantenere alto il livello di attenzione degli organismi preposti alla tutela.⁴⁵

Dai primi 12 siti iscritti nella WHL nel 1928, la lista è aumentata raggiungendo attualmente 1037 siti di cui 832 culturali e 206 naturali, situati in 167 stati.⁴⁶ Nel 1994 si notò una sproporzione nella localizzazione dei siti iscritti, quasi tutti collocati nelle aree del mondo più sviluppate, in modo particolare in Europa. Per rappresentare nella lista la varietà culturale e naturale fu approvata una strategia globale per una lista del patrimonio mondiale equilibrata, rappresentativa e credibile⁴⁷: in questo senso fu proposta una metodologia da seguire per attuare la Convenzione del patrimonio mondiale. Il primo obiettivo fu l'aumento numerico dei paesi membri della convenzione, incoraggiati poi a stilare la

42 C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, pagina 91

43 *Ibidem*, pag. 107

44 Redatto sulla base di documenti storici e ricerche dirette sul territorio, secondo regole definite dall'UNESCO durante la 26esima sessione del comitato del Patrimonio Mondiale, nel 2002, con l'adozione della dichiarazione di Budapest, che sancisce i criteri da seguire nella stesura dei piani

45 LCASINI, *La tutela internazionale in La globalizzazione dei beni culturali*, Bologna 2010, pag. 63

46 Dati reperiti presso <http://whc.unesco.org/en/list/>, ultima consultazione 28/12/2017

47 <http://whc.unesco.org/en/globalstrategy/>

tentative list con le proposte di candidature, soprattutto per i paesi al tempo non rappresentati nella lista⁴⁸ Per evitare squilibri, infine, è stato stabilito un numero massimo di candidature annuali e il numero massimo di presentazioni della medesima candidatura⁴⁹

Negli ultimi anni, il Comitato ha adottato nuove politiche anche nelle tipologie di beni considerati, quali itinerari, paesaggi culturali, archeologia industriale e, in particolare, le candidature tra-

slazionali. Questi ultimi sono stati la tipologia più iscritta nell'ultimo periodo, in quanto rappresentativi di un bacino più ampio di territori rispetto alle proposte tradizionali (monumenti singoli, gruppi di monumenti, centri storici), permettono di ridurre la quantità di iscrizioni, unendo singole proposte; infine, rappresentano al meglio l'ideale di cooperazione e condivisione di valori spesso transnazionali.⁵⁰

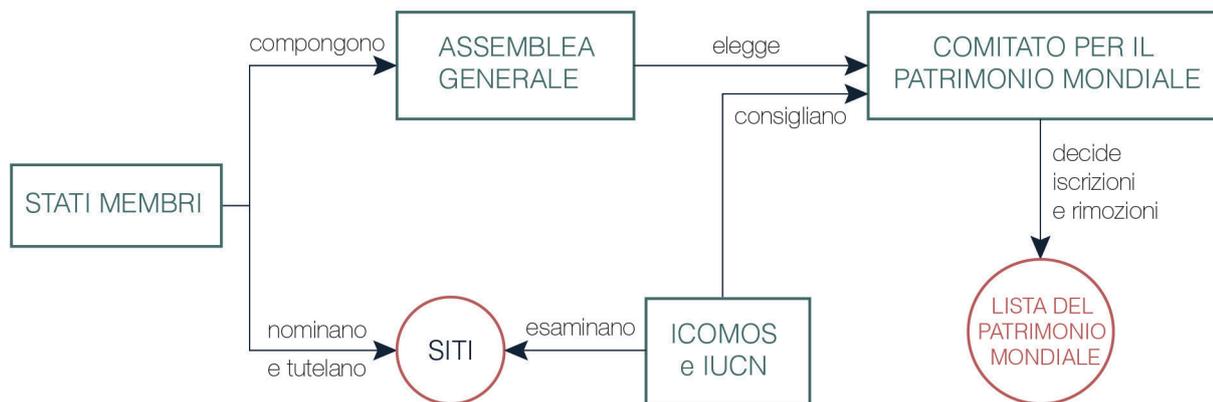


Diagramma di genesi della Lista del Patrimonio Mondiale (elaborazione grafica dell'autore)

4.2.3 IL PROCESSO DI ISCRIZIONE ALLA LISTA DEL PATRIMONIO

L'iscrizione alla lista è uno status molto ambito per tutti gli stakeholders e i territori limitrofi al

sito in quanto garantisce fama di portata internazionale e un titolo di prestigio mondiale con conseguente incremento dell'attrattività turistica, stimato intorno al 30%.⁵¹

Ciascun Paese è chiamato a stilare un catalogo

48 La nuova strategia assicurò la firma di 46 nuovi stati, tra cui rappresentanze africane, arabe, Europa dell'est. Il numero di paesi firmatari della Convenzione è salito così di più di 50 (ad oggi 196) e gli Stati con tentative list adeguate alle richieste della Commissione cresciuto in dieci anni da 33 a 132.

49 dall'anno 2002 il comitato del patrimonio mondiale ha deciso di porre una restrizione all'iscrizione di nuovi siti, limitando le richieste ammissibili ad una sola candidatura per ogni stato, entro il tetto massimo complessivo di 30 siti da esaminare

50 M.R. NAPPI, L. MARIOTTI, *UNESCO Italia: i siti patrimonio mondiale nell'opera di 14 fotografi*, Roma 2013, pag. 250

51 G. PUGLISI, *Il valore del brand UNESCO*, in *Siti-Patrimonio italiano UNESCO* (rivista online: www.rivistasitiunesco.it), n 8, gennaio-marzo 2012, pp. 8-12, riporta i risultati ottenuti da un'indagine condotta dalla sezione italiana UNESCO e dall'università IULM

dei principali siti (culturali e naturali) situati all'interno dei propri confini, denominato tentative list. Tale passaggio è requisito fondamentale perché venga considerata la candidatura del sito per l'iscrizione nella lista negli anni successivi.⁵² Al momento della richiesta d'iscrizione lo Stato proponente è tenuto ad inviare i dossier di presentazione al Centro del patrimonio mondiale, redatti secondo le linee guida⁵³ e contenenti documentazione e cartografia necessarie. La valutazione definitiva sull'iscrizione, inviata poi al Comitato del patrimonio mondiale, spetta ai due organi consultivi: il Consiglio Internazionale per i Monumenti i Siti, ICOMOS, e l'Unione Internazionale per la Tutela della Natura, IUCN.⁵⁴ I due documenti che lo stato proponente deve presentare per il riconoscimento di un sito sono il piano di gestione e il dossier di candidatura: il primo presenta le azioni strategiche di gestione da attuare per la tutela e valorizzazione del bene, il secondo esprime i valori e le caratteristiche del sito, che rappresentano motivo della candidatura. Il piano di gestione⁵⁵ ha come principale

scopo quello di garantire la protezione del bene, per permettere la trasmissione dei suoi valori al futuro, quindi deve considerare particolarità tipologiche, caratteristiche e necessità del sito e del contesto, oltre a descrivere i sistemi di pianificazione e altre norme vigenti. Per i siti seriali transnazionali, il piano di gestione deve prevedere il coordinamento gestionale tra le singole componenti del sito.⁵⁶

Non tutti i siti aventi eccezionale valore universale possono essere iscritti nella lista quindi il criterio di selezione è considerare la lista come una rappresentanza del patrimonio mondiale, non unicamente come un elenco dei migliori beni: per questo ogni candidatura viene paragonata ai siti già iscritti per verificare che sia un elemento di completamento dell'elenco, non una ripetizione. In questo senso, la valutazione viene eseguita sulla base di una divisione tematica seguita da uno studio comparativo.⁵⁷

I pilastri su cui si basa la scelta dei siti da iscrivere nella lista sono i 10 criteri di selezione presentati nelle linee guida in applicazione della

52 Dal 2004 il limite per ogni paese è stato definito a due candidature, di cui almeno una relativa ai beni naturali, mentre il tetto massimo da esaminare è di 45 siti, compresi le candidature inviate negli anni precedenti (www.unesco.beniculturali.it)

53 Operational guidelines for the implementation of the world Heritage convention, UNESCO website (<http://whc.unesco.org/en/guidelines/>)

54 J. JOKILEHTO, *World heritage: observations on decisions related to cultural heritage*, in *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, vol. 1, n.1 (2011), pp. 61-74

55 I criteri da applicare nella stesura del piano di gestione sono indicati nella dichiarazione di Budapest del 2002: «Il documento invita tutti i partner a stabilire obiettivi di tutela che assicurino nel tempo il giusto equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo, tramite azioni che favoriscono la pubblicazione, la ricerca, la formazione e la sensibilizzazione, in modo da garantire il coinvolgimento attivo degli enti e delle popolazioni», citato in C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, pagina 109

56 C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, pagina 110

57 Ibidem

Convenzione (e aggiornati dal Comitato secondo l'evoluzione del concetto di patrimonio). Il soddisfacimento di almeno uno di tali criteri è discriminante per l'ammissione nel patrimonio mondiale, oltre a due criteri imprescindibili: le condizioni di integrità e autenticità.⁵⁸

Il riconoscimento di Patrimonio mondiale è la prima fase di tutela del bene, alla quale segue l'applicazione del piano di gestione approvato e la periodica verifica dello stato di conservazione. Ogni stato, infatti, ha il dovere di garantire la tutela, l'accessibilità e la corretta valorizzazione dei siti e, per garantire l'effettivo rispetto di tali doveri, si è affermata l'importanza crescente dei Piani di Gestione, valutati come requisiti fondamentale nell'inclusione nella WHL.⁵⁹ La responsabilità per la salvaguardia del sito dev'essere condivisa da tutti gli stakeholders coinvolti nel processo, come amministrazioni locali e regionali, popolazione, associazioni.

Dopo l'iscrizione, quindi, gli stati membri devono avviare le dinamiche per la protezione e gestione del sito per garantire che le condizioni di integrità e autenticità siano conservate o migliorate. Le leggi e disposizioni nazionali o regionali devono assicurare la sopravvivenza del bene e proteggerlo da cambiamenti che potrebbero influire sull'eccezionale valore universale.⁶⁰



Diagramma del processo di candidatura alla Lista del Patrimonio Mondiale (elaborazione grafica dell'autore)

58 J. JOKILEHTO, Consideration on authenticity in integrity and world heritage context, in City and time, volume 2, n.1 (2006), Open Journal System

59 C. TOSCO, I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione, Bologna 2014, pagina 87 e 117

60 J. JOKILEHTO, Human rights and cultural heritage: observations on the recognition of Human Rights in international doctrine, in Journal of cultural Heritage Management and sustainable development, volume 18, n 3 (2012), pp 226-230

4.2.3 PATRIMONIO MONDIALE: QUESTIONE DI PRESTIGIO

L'obiettivo della World Heritage List è, secondo la definizione ufficiale, «<identificare, proteggere, conservare e trasmettere alle generazioni future il patrimonio culturale e naturale caratterizzato da un valore eccezionale universale>>». ⁶¹ Ad oggi, però, la volontà di iscrizione alla lista è causata principalmente dal prestigio che esso assumerà a livello internazionale e da molte attese e prospettive di vantaggi da ciò derivanti. ⁶²

Nel caso di siti già noti il guadagno si configura nella prospettiva di un'ulteriore celebrazione del valore del sito; al contrario nel caso di siti in situazioni emergenziali il riconoscimento riveste un duplice ruolo: l'attrazione di attenzioni internazionali e l'impulso per lo sviluppo di politiche di protezione efficaci; in ogni caso l'inserimento nella lista è globalmente inteso come garanzia di qualità per l'intero territorio andando a generare benefici economici. ⁶³

Il riconoscimento UNESCO ha, generalmente, sia conseguenze positive per il sito sia benefici per il territorio circostante: la definizione di patri-

monio mondiale diventa, in primis, garanzia di fama, in quanto, utilizzato come etichetta nelle strategie di comunicazione turistica, è capace di attrarre turismo internazionale. Da ciò trae beneficio l'intera economia locale e sono proprio le prospettive economiche il principale motore di avvio dei processi di candidatura: per quanto riguarda i siti culturali i vantaggi economici sono legati quasi esclusivamente al turismo, mentre la nuova categoria dei paesaggi culturali richiede, come requisito fondamentale per la salvaguardia dei siti, il proseguimento delle attività (ad esempio agricole) che li hanno prodotti nel tempo. ⁶⁴

I vantaggi apportati al bene sono principalmente rintracciabili nelle maggiori garanzie di conservazione rispetto a quelle fornite dalla legislazione nazionale o locale: il monitoraggio costante eseguito dalla Commissione, infatti, diventa strumento di stimolo per gli stati nel rafforzamento dei mezzi e studi di conservazione. Infine, solitamente si genera nella popolazione locale un interesse maggiore nei confronti del sito e del senso di appartenenza al territorio, con incremento dell'orgoglio nei confronti della propria cultura. ⁶⁵ Oltre agli impatti positivi, la qualifica UNESCO

61 Operational guidelines for the implementation of the world Heritage convention, UNESCO website (<http://whc.unesco.org/en/guidelines/>)

62 REBANKS CONSULTING LTD, *World Heritage Status. Is there opportunity for economic gain?*, Kendal 2009

63 S. SUMMA, *Analisi e gestione del sistema difensivo della città di Venezia in vista della candidatura UNESCO*, Tesi di Laurea magistrale, rel. C. Tosco, correl. M. Valle, Torino 2015

64 P. FOWLER, *World Heritage Cultural Landscapes 1992-2002*, World Heritage papers n 6, UNESCO, Parigi 2003

65 G. EVANS, *Living in a world heritage city: stakeholders in the dialectic of the universal and particular*, *International Journal of Heritage Studies*, 8(2), 2002, pp. 117-135

può causare anche alcuni aspetti negativi, quali l'eccesso di pressione turistica, l'esclusione delle porzioni più povere di territorio circostante o la concentrazione di attenzione e investimenti verso il sito iscritto, dimenticando altri beni di pari valore. Infine, anche la denazionalizzazione può avere dei risvolti negativi: l'idea di patrimonio come identità della nazione, concetto fondamentale del XIX secolo, si perde oggi a favore della globalizzazione a dimensione sovranazionale.⁶⁶

66 C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014, pagina 109

4.3 QUADRI NORMATIVI DEGLI STATI COINVOLTI

Grazie all'impegno di istituzioni e associazioni di caratura internazionale ed europea, come analizzato nel capitolo precedente, l'evoluzione delle tematiche della tutela sono state sviluppate di riflesso anche in ambiti minori. Negli ultimi decenni, infatti, si constata un impegno comunitario dei governi dei vari Paesi del mondo nel campo della tutela dei beni culturali sia nell'ambito di politica estera, grazie agli accordi multilaterali di cooperazione e scambio culturale (per meglio garantire la salvaguardia di un patrimonio riconosciuto come comune), sia nella politica interna nella formulazione di normative adeguate alle realtà specifiche, anche a livello sociale, educativo e formativo.⁶⁷

È quindi opportuno analizzare la situazione attuale nei vari Paesi coinvolti nel sito delle Fortificazioni veneziane per comprenderne l'assetto normativo, istituzionale e lo stato di adeguamento alle linee guida degli organismi internazionali.

4.3.1 EX-JUGOSLAVIA

Primi approcci legislativi

- Durante il Regno Austroungarico:
La proposta di Riegl⁶⁸

Il primo evento nella storia della protezione dei monumenti architettonici nella Repubblica di Croazia risale al XVII secolo, ai tempi della Repubblica di Dubrovnik, piccolo Stato antagonista di Venezia e dell'Impero Ottomano. Dopo il terremoto del 1667, che distrusse l'intera città (rimasero le mura e le fortificazioni antiche), essa dovette dare avvio alla ricostruzione e definirne le modalità e le regole, scegliendo il Barocco come lo stile ufficiale del piccolo stato.⁶⁹

Ad eccezione di tale episodio, lo sviluppo teorico e legislativo della tutela del patrimonio croato risale al periodo di dominazione dell'Impero Austroungarico, ossia fino al 1918, alla conclusione della Prima Guerra Mondiale e al conseguente smembramento dell'Impero. Ai decenni finali della dominazione imperiale risalgono importanti teorie del restauro, tra le quali le più signi-

67 R. DI STEFANO, G. FIENGO, *La moderna tutela dei monumenti nel mondo*, ESI, Napoli 1972, pag 13

68 Riegl, Alois (1858-1905), storico dell'arte austriaco, giurista di formazione, fu professore presso l'Università di Vienna dal 1897. Pubblicò numerose opere di carattere teorico e metodologico, contribuendo allo sviluppo delle indagini sull'analisi della ricezione dell'opera d'arte e nell'ambito della conservazione dei monumenti. Per approfondimenti: S. SCAROCCHIA, *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905*, con una scelta di saggi critici, Bologna, CLUEB, 199; B.P. TORSELLO, *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, Marsilio Editori, 2005

69 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 270

ficative, nell'ambito della tutela dei monumenti, furono opera di Dvorák e Riegl. Quest'ultimo pubblicò, nel 1903, *Der moderne Denkmalkultus sein Wesen und seine Entstehung* (Il culto moderno dei monumenti, il suo carattere e i suoi inizi⁷⁰), con il quale apportò un contributo fondamentale nel campo della tutela e del restauro, tale da costituire un saggio introduttivo ad un progetto di legge, apparso sulla *Neue Freie Presse* il 27 febbraio 1905, intitolato *Ein Denkmalshutzgesetz* (La legge sulla tutela dei monumenti⁷¹).

La visione della cultura del restauro concepita da Riegl è moderna a tal punto da poter essere definita rivoluzionaria: la principale innovazione risiede nel modo di concepire e impostare la tutela dei monumenti, novità che avrà profonde ricadute sulla futura legislazione per la tutela. L'importanza del Bene Culturale è riscontrabile in due valori che egli introdusse: il valore dell'antico e il valore storico. Il primo, come Riegl dichiara ne *Il culto moderno dei monumenti*, si fonda sul rispetto delle stratificazioni storiche in quanto sviluppo naturale del monumento e, in questo senso, devono essere salvaguardate e nessuno ha il diritto di intervenire per modificarlo. Al contrario, l'azione dell'uomo dev'essere finalizzata alla protezione da una estinzione prematura⁷²

Altrettanto importante, nell'ottica della conservazione dei monumenti, è il concetto di "valore storico", ovvero la necessità di mantenere un monumento quanto più inalterato possibile per assicurare la leggibilità storica e un'eventuale futura attività di integrazione della ricerca storico artistica.⁷³ Riegl sostenne infatti che per salvaguardare il "valore storico" sia necessario conservare i monumenti allo stato pervenutoci e dichiarò quindi l'esigenza che l'uomo intervenga unicamente per limitare gli effetti del passaggio del tempo e la normale attività di degrado.⁷⁴

Le teorie elaborate da Riegl confluirono nella stesura di un progetto di riforma dell'organizzazione legislativa della conservazione in Austria, la cui impronta estremamente moderna è evidente, ad esempio, in due principi fondamentali: il diritto di tutela di ogni opera umana, per il solo fatto di essere "monumento", cioè di essere già esistita per un certo tempo e l'affidamento allo Stato è dell'esercizio di tale tutela.

70 Tradotto in italiano in due versioni: SCAROCCHIA S., *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, Bologna, 1981; G. LA MONICA, *Il moderno culto dei monumenti, la sua essenza, il suo sviluppo. Introduzione alla legge sulla protezione dei monumenti*, 1982.

71 PRETELLI M., *Alois Riegl* in S. CASIELLO, *La cultura del restauro Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia, 2009, pag. 244

72 A. RIEGL, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di S. SCAROCCHIA, Alfa, 1981, pag. 46

73 A. CAMPRA, *Il Palazzo di Diocleziano a Spalato: metodi e strumenti di conservazione e valorizzazione sostenibile*, Tesi di Laurea Magistrale, Rel. Emanuele Romeo, Chiara Aghemo, Emanuele Morezzi. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio, 2015, pag. 11

74 A. RIEGL, *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, a cura di S. SCAROCCHIA, Alfa, 1981, pag. 49

- La legislazione durante la Repubblica Federale Jugoslava

Nella seconda metà del XX secolo (dal 1944 al 1992) la Croazia era parte della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, che, dopo le guerre Jugoslave, si dissolse in Croazia, Slovenia, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia e Jugoslavia. Il territorio era molto vasto e comprendeva popolazioni varie, con lingue e culture diverse. A livello amministrativo, lo Stato era suddiviso in unità territoriali: municipalità, distretti e repubbliche popolari, ciascuna con una propria legislazione o normativa in materia di tutela dei monumenti storici⁷⁵

Per quanto riguarda la salvaguardia dei monumenti, gli orientamenti di base erano indicati dalla legislazione generale per i beni culturali della Jugoslavia. Le direttive d'insieme dovevano essere rispettate dalle autorità locali e realizzate con adeguamento alle realtà naturali ed economiche specifiche del territorio. Il principio fondante della legge nazionale a protezione dei monumenti storici (1959) è che i beni culturali, di qualsiasi natura e proprietà, sono tutelati dallo Stato. L'obiettivo della salvaguardia è da raggiungersi con l'operato di istituzioni autonome organizzate attraverso l'autogestione sociale; l'ordinamento prevedeva, quindi, la possibilità di

organizzare comitati popolari, consigli, associazioni con compiti di vigilanza e conservazione.⁷⁶ All'interno di questo quadro legislativo, un ruolo di primo piano era assunto dalla pianificazione urbanistica che si attuava principalmente attraverso i piani regionali: tramite essi erano fissate le destinazioni d'uso del suolo e le direttive a protezione del paesaggio e dei monumenti, spesso utilizzati come sedi di fondazioni culturali e sociali.⁷⁷

In ciascuna delle sei repubbliche jugoslave vi erano dei Servizi tecnici provinciali a cui era affidata la tutela (cinque in Croazia, tre in Serbia, due in Slovenia e Bosnia Erzegovina, uno in Macedonia e Montenegro). A questi organismi si affiancava l'Istituto Federale Centrale per la protezione dei monumenti storici e dei laboratori di restauro dei dipinti degli Archivi Nazionali, del Museo Nazionale di Belgrado e dell'Istituto di Arti Plastiche dell'Accademia iugoslava delle Scienze.⁷⁸ La fondazione dell'Istituto Federale risale al 6 settembre 1950 ma poco tempo dopo, con una serie di riforme politiche, economiche e sociali, le competenze e i rapporti tra i vari organismi di tutela furono modificati: con la piena responsabilità della protezione affidata ai Servizi provinciali delle Repubbliche popolari, l'Istituto Federale fu incaricato di svolgere un'attività prevalentemente scientifica.⁷⁹

75 R. DI STEFANO, G. FIENGO, *La moderna tutela dei monumenti nel mondo*, ESI, Napoli 1972, pag.77

76 *Ivi*, pag. 78

77 *Ibidem*

78 *Ivi*, pag. 79

79 A. CAMPRA, *Il Palazzo di Diocleziano a Spalato: metodi e strumenti di conservazione e valorizzazione sostenibile*, Tesi di Laurea Magistrale, Rel. Emanuele Romeo, Chiara Aghemo, Emanuele Morezzi. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio, 2015, pag. 31

Compito principale dell'Istituto federale era la divulgazione e ricerca scientifica: in questo senso, erano organizzati convegni, seminari di studio, anche internazionali, in materia di valorizzazione. L'operato dell'istituto, quindi, derivava dal lavoro di professionisti qualificati nel restauro di beni, mobili e immobili, nella stesura di progetti di manutenzione ordinaria e straordinaria, nelle analisi fisico-chimiche ect. A questo settore specifico si affiancava una biblioteca, un archivio documentario, una sezione giuridica, un ufficio per gli affari generali e un laboratorio fotografico.⁸⁰

Le conferenze organizzate dall'Istituto permisero l'approfondimento di alcuni temi fondamentali e furono determinanti nello sviluppo legislativo e culturale del Paese. Ad esempio, la conferenza Nazionale tenutasi a Spalato nel 1962 sulla tutela dei centri storici di notevole importanza storico-artistica, rivelò il pericolo in cui versavano gli insediamenti storici a causa del disordinato sviluppo urbano e la conseguente esigenza di nuovi piani urbanistici; inoltre, fu suggerita la possibilità di inserire nelle leggi il dovere di assicurare, prima di ogni intervento sui beni culturali, una approfondita campagna di ricerca preliminare. La legge sulla salvaguardia dei monumenti storici della Repubblica socialista di Serbia, promulgata nel 1966, è uno degli esempi di come le tesi derivanti dalla conferenza di Spalato abbiano influenzato la stesura di diverse leggi regionali.

Tale atto, infatti, disciplinava i rapporti che dovevano intercorrere tra la pianificazione urbanistica generale e la conservazione dei beni culturali e imponeva l'obbligo di sottoporre all'esame preventivo delle autorità competenti i lavori che comportino la trasformazione del carattere di un bene culturale.⁸¹

A partire dal 1991 ebbe inizio la frammentazione dell'Unione Jugoslava e in pochi anni la situazione amministrativa e istituzionale cambiò drasticamente. Lo stato fu vittima di forti devastazioni, dovute a incomprensioni e incompatibilità razziale interna al paese. Prime ad ottenere il riconoscimento internazionale furono la Slovenia e la Croazia, che divennero repubbliche indipendenti nel 1991 staccandosi definitivamente dalla federazione; al contrario, la Serbia ricorse all'aiuto dell'esercito federale per ottenere la propria autonomia attraverso la guerra. Il conflitto durò quasi un decennio e provocò danni molto gravi non solo alla popolazione ma anche ai beni immobili, monumenti e città.⁸²

La repubblica di Jugoslavia ha negli anni sottoscritto alcune Convenzioni Internazionali.

- Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in corso di Conflitto Armato, Aja, 14 maggio 1954. La Repubblica di Jugoslavia avallò il protocollo il 13 febbraio 1956 e il 7 agosto 1956; le leggi entrarono in vigore, Gazzetta Ufficiale della SFRY n 4/1956⁸³

- Convention on the means of prohibiting and

80 R. DI STEFANO, G. FIENGO, *La moderna tutela dei monumenti nel mondo*, ESI, Napoli 1972, pag 82

81 *Ivi*, pag 83

82 G.C. INFRANCA, *La conservazione integrata, le città storiche d'Europa*, Gangemi editore, Roma, 1993, pag 20

83 M.FRIGO, *La protezione dei beni culturali nel diritto internazionale*, Giuffrè Editore, Milano 1986, pag 362

preventing the illicit import, export and transfer of ownership of cultural propriety, Parigi, 14 novembre 1970. Tale legge fu depositata il 3.10.1972 ed entrò in vigore il 3.1.1973⁸⁴

- Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, Parigi, 16.11.1972. Tale convenzione fu sottoscritta il 26.5.1975
- Convenzione Europea per la Protezione del Patrimonio Archeologico 1969, Londra. Sottoscritta il 3.3.1991 e entrata in vigore il 24.9.1992.

4.3.1.2 Croazia

Legislazione vigente

La legislazione vigente croata per la Protezione e la Conservazione dei Beni Culturali risale al 1999: l'atto fu steso il 18 giugno del 1999, a Zagabria, e promulgato il 25 giugno 1999 ai sensi dell'art. 89 della Costituzione, sotto la presidenza di Fanjo Tudjman.⁸⁵

Tale legge si compone di dieci parti per un totale di 127 articoli che regolamentano i diversi ambiti di protezione e conservazione dei beni culturali, le operazioni e obiettivi del Concilio Croato per i Beni Culturali e altre questioni legate alla protezione e conservazione dei beni culturali.

I. General Provisions (artt. 1-6): definizione di beni culturali, responsabilità di protezione e conservazione da parte dei proprietari, defini-

zione delle azioni da rivolgere nei confronti dei beni culturali (salvaguardia, protezione, conservazione);

II. Tipi di Beni Culturali (artt. 7-9): descrizione dei tipi di beni culturali suddivisi in Beni culturali immobili, mobili e non-materiali;

III. Protezione dei Beni Culturali (artt. 10-17): dedicata alla protezione dei Beni, regolamenta protezione preventiva, determinazione del valore di bene culturale, beni culturali di importanza nazionale, registro dei beni culturali della Repubblica di Croazia, protezione dei Beni di importanza locale;

IV. Doveri e diritti del proprietario di Beni culturali (artt. 18-43): indica gli obblighi, i diritti e le restrizioni (nella proprietà, nel possesso, nell'uso e nel traffico, con approfondimento sull'esproprio dei beni) dei proprietari di beni culturali, comprensivi del costo di riparazione di danni ai Beni culturali;

V. Misure di protezione e preservazione dei Beni (artt. 44-76): indica le diverse misure di controllo sui Beni, includendo la ricerca di oggetti culturali, la documentazione e monitoraggio della condizione di oggetti culturali, l'elenco dei beni culturali, determinazione di un sistema di misure per proteggerli, determinazione di particolari condizioni di protezione nel processo di rilascio dei permessi di localizzazione, approvazione preliminare dei lavori sui beni culturali, approvazione preliminare per lo svolgimento di attività

84 *Ivi*, pag 404

85 Croatia, "Act on the Protection and Preservation of Cultural Goods", 25 giugno 1999 (Official Gazette 69/99), consultato in UNESCO Database of National Cultural Heritage Laws (<http://www.unesco.org/culture/natlaws>, ultima consultazione 12/12/2017)

in un bene culturale immobile, approvazione per creare repliche di un bene culturale, esportazione e importazione di beni culturali, protezione di beni in pericolo, misure di emergenza per la protezione e conservazione, protezione in circostanze straordinarie;

VI. Opera di protezione e conservazione di beni culturali (artt. 77-101): comprende le ispezioni, le istituzioni dedicate (per a restauro, musei e archivi), entità legali specializzate e persone fisiche;

VII. Concilio croato per i beni culturali (artt. 102-107);

VIII. Finanziamento di protezione e conservazione di oggetti culturali (artt. 108-118): si occupa di fondi ed entrate di bilancio risultanti dall'uso di oggetti culturali;

La legge del 1999 fu poi incrementata e modificata nel 2003 con la legge N 151/03 e con la N 157/03; e ulteriormente corretta e ampliata con le leggi N 87/09, N 88/10, N 06/11, N 25/12, N 136/12, N 157/13, N 152/14 "Gazzetta Ufficiale".

Le principali modifiche furono apportate nel 2003 con la promulgazione, ai sensi dell'art 88 della Costituzione, dell'Atto di modifiche all'Atto di Protezione e Conservazione di Beni Culturali, composto di 20 articoli; e nel 2014 con la promulgazione, ai sensi dell'art 89 della Costituzione, di un nuovo Atto di modifiche all'Atto di Protezione e Conservazione di beni culturali, di 34 articoli.

Negli anni furono inoltre redatte regolamenta-

zioni in materia specifica per quanto riguarda il contesto della protezione dei beni culturali, come⁸⁶:

- Regole sugli Scavi Archeologici (N 102/10 "Gazzetta Ufficiale") che impone, in primis, l'indagine cartografica e fotogrammetrica, poi l'individuazione del perimetro dello scavo, regola i mezzi tecnici per arrivare allo scavo e gli eventuali finanziamenti;

- Ordinanza di determinazione dei beni culturali considerati patrimonio nazionale degli Stati Membri dell'Unione europea (N 38/04 "Gazzetta Ufficiale"), evidenzia l'importanza del recepimento delle indicazioni europee ed integrazione per mezzo di carte;

- Ordinanza sui criteri per la determinazione del valore dei beni mobili di valore culturale, artistico o storico (N 77/04 "Gazzetta Ufficiale");

- Ordinanza sul contrassegno di beni immobili ed edifici culturali che ospitano le collezioni di beni culturali (N 12/06 "Gazzetta Ufficiale");

- Regolamentazione delle ispezioni e della metodologia con cui vengono effettuati i controlli (N 117/12, N 124/12 "Gazzetta Ufficiale"), regola la corretta metodologia l'approccio gestionale degli organi di controllo: ispettori generali, ispettori che riprendono le diverse gerarchie di tutela, ovvero organi centrali e periferici;

- Regole e procedure per garantire e permettere le attività subacquee nelle acque internazionali e territoriali della Croazia, con le aree protette come bene culturale (N 22/09, N 36/11, N 58/14

⁸⁶ Elenco di leggi e regolamentazioni croate reperito nel Database of National Cultural Heritage Laws UNESCO (<http://www.unesco.org/culture/natlaws>, ultima consultazione 12/12/2017)

“Gazzetta Ufficiale”), introduce la figura dell’ispettore del patrimonio subacqueo così come altri paesi del bacino del Mediterraneo (Italia, Turchia, Spagna, etc). Segna la presa di consapevolezza del valore del patrimonio presente lungo le coste (come Spalato) e dei possibili reperti archeologici;

- Ordinanza sulle posizioni professionali nelle attività di Conservazione e Restauro e le condizioni e modalità della loro acquisizione (N 59/09, N 117/12, N 57/13 “Gazzetta Ufficiale”). Individua le competenze specifiche nel campo dei beni culturali, con la predisposizione dei costi di approvvigionamento culturale, l’insegnamento delle discipline legate ai beni culturali e paesaggistici e la costituzione di un albo professionale specifico;

- Norme sulle condizioni per la concessione di licenze per l’esportazione la rimozione dei beni culturali della Repubblica di Croazia (NN 75/13);

- Ordinanza sulla forma, contenuto e modo per il mantenimento del Registro dei Monumenti Croati (N 98/11, N 103/15), con particolare riferimento al registro dei traffici delle proprietà culturali mobili e altri oggetti di interesse artistico, storico o archeologico.

In conclusione, oggi, la tutela del patrimonio è coordinata dal Ministero della Cultura, tramite la Direzione per la Protezione della Cultura, il Con-

siglio Croato dei Beni Culturali e 21 dipartimenti di tutela dei beni culturali. I monumenti protetti vengono iscritti nel Registro dei Beni Culturali della Croazia; tale registro è on-line e comprende tre elenchi: dei Beni Culturali protetti, dei Beni Culturali di Valore nazionale e dei beni a Protezione Preventiva.

I dipartimenti godono della libertà del cosiddetto “giudizio professionale” e i suoi sotto dipartimenti possono applicare anche tutte le convenzioni internazionali adottate nel frattempo, liberamente e indipendentemente dalle disposizioni di legge.⁸⁷

4.3.1.3 Montenegro

Legislazione vigente

L’atteggiamento dello stato nei confronti del patrimonio culturale è dichiarato negli articoli 77 e 78 della Costituzione del Montenegro (Official Gazette, n. 01/07), che stabilisce che lo stato deve proteggere la scienza, il valore culturale, artistico e storico dei siti, per proteggere il patrimonio naturale e culturale, e che tutti sono obbligati a preservare la natura e il patrimonio culturale di interesse generale.⁸⁸

L’elenco delle convenzioni internazionali ratifi-

87 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell’architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 271

88 Costituzione del Montenegro, ratificata e adottata dal Parlamento il 19 ottobre 2007. Art 77_Science, culture and arts: <<The state shall encourage and support the development of education, science, culture, arts, sport, physical and technical culture. The state shall protect the scientific, cultural, artistic and historic values>>. Art 78_Protection of natural and cultural heritage: <<Everyone shall be obliged to preserve natural and cultural heritage of general interest. The state shall protect the national and cultural heritage>>.

cate dal Montenegro è relativamente breve, se confrontato con altri stati europei, e tutte le disposizioni sono entrate in vigore negli anni successivi al 2006: Convenzione per la protezione del patrimonio architettonico dell'Europa (Granada, 1985), Convenzione culturale europea (Parigi, 1954), Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro, 2005), Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale (Parigi, 1972), Convenzione sui mezzi per vietare e impedire l'importazione, l'esportazione e il trasferimento illeciti di proprietà di beni culturali (Parigi, 1970), Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo (Parigi, 2000).⁸⁹

L'adozione della legge sulla cultura (OG. n. 49/08, 16/11, 40/11 e 38/12) ha segnato il primo passo verso la riforma della legislazione nel campo della cultura. La legge sulla protezione dei beni culturali (OG. n. 49 / 10 e 40/11), nel pieno rispetto delle regole e gli standard contenuti nei documenti internazionali, è una risposta normativa e istituzionale adeguata a la crescente tendenza delle condizioni avverse.⁹⁰

Dopo questa, furono emanate, in anni recenti, una serie di leggi e regolamenti di dettaglio dedicate a settori particolari della protezione del patrimonio culturale, come la legge sull'attività

degli archivi (OG. n. 49/10 e 40/11), legge sull'attività bibliotecaria (OG. n. 49/10 e 40/11), legge sulle attività museali, legge sui memoriali e leggi sulla ratifica delle Convenzioni sulla protezione del patrimonio.⁹¹

In particolare, la legge sulla pianificazione territoriale e la costruzione (OG. n. 51/08, 40/10, 34/11, 40/11, 47/11, 35/13 e 33/14) ha effetti anche sul patrimonio culturale protetto in quanto regola il sistema di pianificazione spaziale, i termini e le condizioni di costruzione di edifici, così come altre questioni di importanza per lo sviluppo territoriale e la costruzione di strutture.⁹² Il sistema di protezione del patrimonio, in Montenegro, riconosce due tipi fondamentali di patrimonio culturale: patrimonio materiale e immateriale, che possono essere pubblici o privati, che, in entrambi i casi hanno il dovere di rispettarlo, proteggerlo e utilizzarlo correttamente. L'intero meccanismo di protezione e uso dei beni culturali è demandato alla Direzione per la protezione del patrimonio culturale del Ministero della cultura: chiunque può presentare iniziative per l'istituzione della protezione del patrimonio culturale. L'ente ha il compito di dichiarare i beni patrimonio culturale (classificandoli in tre livelli: internazionale, nazionale e locale) e di monitorarne regolarmente lo stato almeno una volta ogni cinque anni. Inoltre, esistono una se-

89 D. GAZIVODA, *Cultural Heritage Policy, in National Policy Report consultato on line nella sezione European Heritage Policies del Consiglio d'Europa* (<http://www.herein-system.eu/montenegro-country-profile>), ultima consultazione 26/12/2017

90 *The venetian works of defence between XV e XVII centuries*, UNESCO World Heritage List-Nomination Format, pag. 420

91 I principali riferimenti legali possono essere trovati online, ultima consultazione 27/12/2017 (http://www.mk.gov.me/rubrike/SektorKB/Zakoni_u_oblasti_kulturne_bastine)

92 *The venetian works of defence between XV e XVII centuries*, UNESCO World Heritage List-Nomination Format, pag. 421

rie di enti minori che si occupano di specifiche tematiche, come il Centro per la Conservazione e l'Archeologia del Montenegro, il principale istituto statale nei campi della conservazione e delle opere archeologiche legate al patrimonio culturale (protezione attiva e ricerca), il Museo Nazionale del Montenegro, responsabile della conservazione del patrimonio culturale mobile.⁹³ Il patrimonio culturale del Montenegro è definito dall'Istituto per la Protezione dei Monumenti, costituito nel 1992. Nel territorio dello Stato, 357 momenti culturali immobili sono stati posti ad oggi sono sotto protezione. I monumenti culturali consistono di: oggetti mobili e immobili, gruppi di oggetti ed edifici, insiemi storici, archeologici, artistici, estetici, etnologici, architettonici, urbani, sociologici e tecnici importanti per la storia e la cultura del Montenegro. I monumenti culturali sono classificati in tre categorie a seconda del loro valore:

- I categoria, monumenti di eccezionale valore
- II categoria, monumenti di grande rilevanza
- III categoria: monumenti significativi

Anche il regolamento sui contenuti di un inventario dei monumenti culturali risale 1992, e definisce i tre tipi di inventario:

- registro centrale dei monumenti culturali
- registro dei monumenti culturali
- indice dei monumenti culturali in protezione

preventiva⁹⁴

Per ciascun monumento sono registrate le seguenti informazioni: numero di registrazione, numero e data di designazione come Monumento culturale, nome e tipologia, relativi valori e stato legale, localizzazione, periodo di erezione, documentazione.

L'istituto per la protezione dei monumenti culturali, a Cetinije, gestisce il Registro Centrale dei monumenti culturali a livello nazionale, e l'Istituto per la protezione dei monumenti culturali, a Kotor, gestisce il registro dei monumenti culturali nell'area delle municipalità di Kotor, Hergc Novi e Tivat.⁹⁵

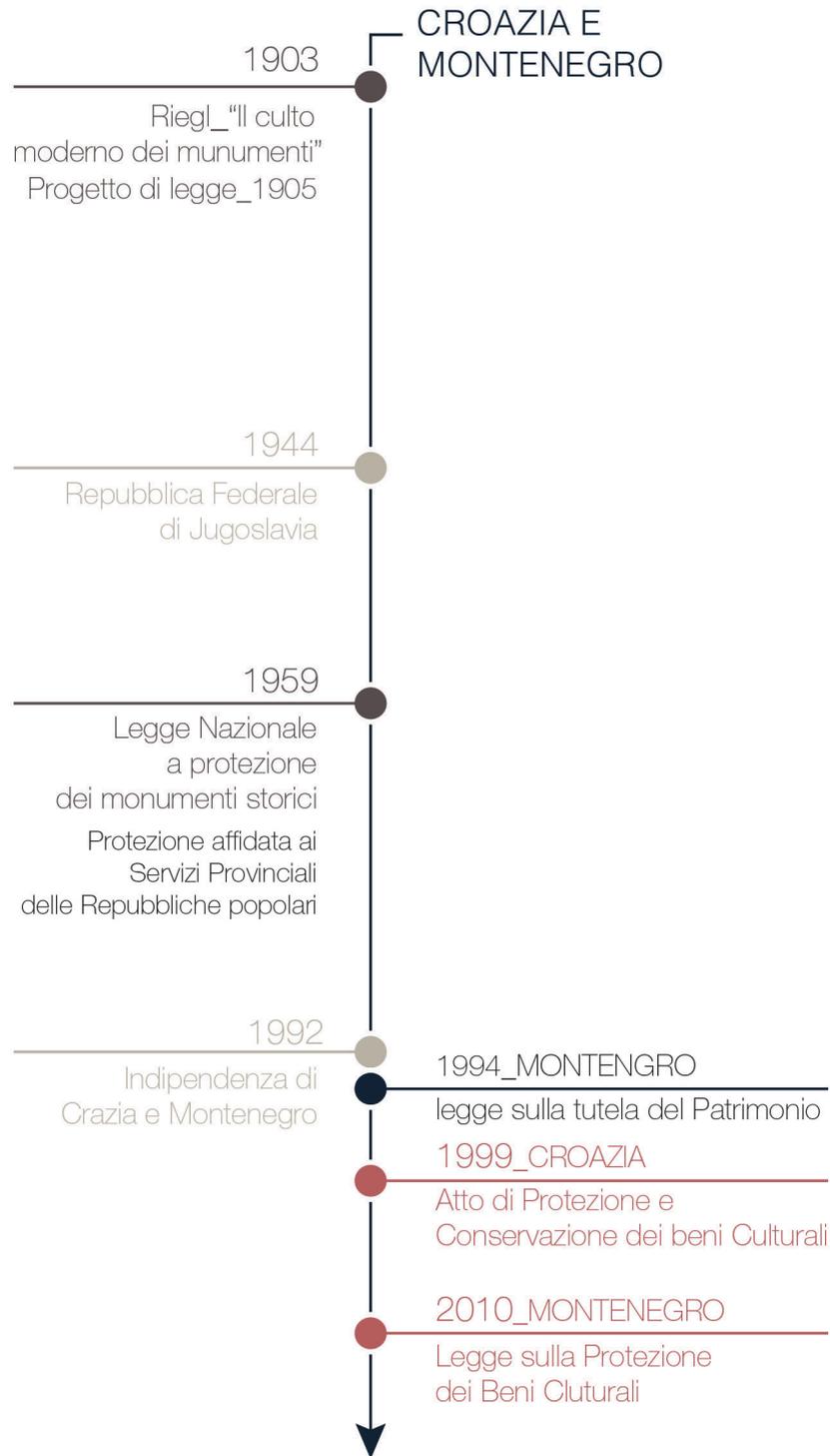
Le opere fortificate di Forte Mare, Dulcigno e Cattaro sono sotto la tutela della legge della Cultura e sono anche inclusi nel Registro dei monumenti culturali immobili in quanto beni di prima categoria. Attorno a ciascuno di essi, inoltre, è individuata una zona cuscinetto classificata come "ambiente protetti" a protezione della proprietà culturale. L'atto lo definisce come l'intorno di un immobile culturale che ha un'importanza diretta per la sua esistenza, protezione, uso, aspetto, conservazione ed esplorazione, oltre che per il suo contesto storico, ambiente tradizionale e accessibilità visiva: in quanto tale gode dello stesso livello di protezione come proprietà culturale.⁹⁶

93 D. GAZIVODA, *Cultural Heritage Policy*, in National Policy Report consultato on line nella sezione European Heritage Policies del Consiglio d'Europa (<http://www.herein-system.eu/montenegro-country-profile>), ultima consultazione 26/12/2017

94 L.LJESAR, V. BUSKOVIC, *Integrated Management Tools in the Heritage of South-East Europe*, Council of Europe Publishing, Strasbourg 2008, pag 87

95 *Ibidem*, pag 88

96 *The venetian works of defence between XV e XVII centuries*, UNESCO World Heritage List-Nomination Format, pag. 422



ATTUALI ORGANI COMPETENTI E STRUMENTI DI TUTELA

CROAZIA
Ministero della Cultura,
Consiglio Croato dei Beni Culturali
e 21 dipartimenti
Registo dei Beni Culturali

MONTENEGRO
Ministero della Cultura,
Direzione per la protezione del
patrimonio culturale
3 Registi dei Beni Culturali

4.3.2 ALBANIA

Primi approcci legislativi

L'evoluzione del Paese è stata contrassegnata da avvenimenti storico-politici di portata tale da caratterizzare anche le vicende architettoniche e l'atteggiamento nei confronti dei beni storici.

In particolare, i due principali cambiamenti che hanno influenzato la cultura e la coscienza popolare furono la trasformazione dello Stato da provincia ottomana a nazione europea indipendente (1915-1925) e il passaggio dal regime comunista alla democrazia (1991).

All'indipendenza seguì il Protettorato italiano (1921-1939), durante il quale si iniziò a formare una sensibilità verso il controllo del patrimonio architettonico: furono architetti e ingegneri italiani a dare un iniziale contributo nelle progettazioni delle infrastrutture e nella creazione dell'Ufficio Centrale per l'edilizia e l'Urbanistica (1939). Tale nuova istituzione fu attivata in un periodo ricco di dibattiti disciplinari e nuove normative in materia di urbanistica e di tutela dei monumenti e dell'ambiente, fino alla definizione della "funzione sociale del progetto urbano"⁹⁷. L'influenza italiana, oltre al progredire del degrado dei centri storici e alle motivazioni politiche, furono alla base delle azioni di tutela che ebbero

luogo dopo il 1945.⁹⁸

Per la gran parte del XX secolo, l'Albania subì il regime dittatoriale comunista, con Enver Hoxha come leader dal 1944. La sua politica inizialmente filostalinista e poi filocinese provocò un isolamento dello Stato a livello europeo e internazionale. Tali condizioni politiche interne influirono sulla crescita culturale del Paese, compresi gli approcci e ideologie in materia di restauro.

In particolare, la dittatura comunista che controllava il Paese ha condizionato l'approccio al patrimonio culturale in relazione all'identità del popolo, influenzando di conseguenza il modo di affrontare e trattare i problemi legati alla conservazione. Da questo punto di vista, si può riconoscere al governo di aver posto l'attenzione, per la prima volta, sui beni culturali del paese, introducendo delle politiche di tutela e salvaguardia, seppure per motivazioni utilitaristiche. Con finalità legate alla politica interna e alle disposizioni dittatoriali, infatti, fu sottolineata la funzione dei beni culturali in quanto mezzi per il rafforzamento dell'identità nazionale.⁹⁹

Hoxha, infatti, utilizzò l'aspetto culturale come elemento di costruzione della storia albanese e per questo privilegiò le opere che testimoniasero le origini illiriche e la cultura rurale delle masse: la tutela del patrimonio quindi procedette di pari passo con la "strategia della rimembrazio-

97 M.A. GIUSTI, *Albania Architettura e Città 1925-1943*, Idea books, Milano 2004, pag 37

98 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 242

99 M.A. GIUSTI, *Shekulli XX secolo. Architettura italiana in Albania*, ETS, 2010, pag 34: "le opere che testimoniano la cultura del nostro popolo hanno un valore inestimabile; costituiscono un vero tesoro per la nazione albanese,

ne”¹⁰⁰, con l’obiettivo di creare un ideale patriottico nel popolo. In questo senso, il dittatore sottolinea, anche negli scritti divulgati, l’importanza dell’educazione del popolo e dello sviluppo di studi architettonici e artistici che promuovano il processo di crescita storica. Allo stesso modo, la rivendicazione storica richiede l’attuazione della salvaguardia e tutela dei monumenti ed edifici simbolici dell’identità del popolo, attraverso un quadro normativo ed istituzionale.¹⁰¹

La prima azione concreta fu la proclamazione della prima Lista dei Monumenti di Cultura (decreto n 568 del 1948), composta di 107 beni di varia natura; in seguito, con l’approvazione del “Regolamento per la tutela dei monumenti storici, culturali e del patrimonio naturale” (decisione del consiglio dei ministri N 130 del 1955), furono forniti i primi principi guida nazionali sulla conservazione e il restauro. Questi primi documenti rimasero solamente teorici per diversi anni, trovando applicazione solo nel 1961 con la tutela di Berat e Argirocastro, del sottosuolo di Durazzo e del bazar di Kruja. Queste città furono, per prime, oggetto di rilievi e studi preliminari alle azioni di intervento, che fornirono una definizione

del loro valore storico, artistico e ambientale.¹⁰²

Il processo di tutela si evolse, attraverso il decreto n 3131 datato 18/07/1960, con l’inclusione dell’Albania nella convenzione “sulla protezione dei valori culturali in caso di conflitto armato” e con l’ingresso nell’ICCROM (1962). Di poco successiva fu l’istituzione di numerosi ateliers di restauro permanenti nelle città di Scutari, Durazzo e Korca e la partecipazione di una delegazione albanese al II Congresso di Venezia (1964) nell’ambito del quale viene stilata la “Carta di Venezia”, assunta in Albania a fondamento teorico e metodologico.¹⁰³

Un ulteriore risultato è la fondazione, nel 1965, dell’istituto dei Monumenti di Cultura (Institut e munumenteve te Kultures, 1965), primo organo esecutivo con lo scopo di tutelare i monumenti storico-culturali e le ricchezze naturali; questo divenne un punto di riferimento per la tutela e il restauro, riprendendo, nei principi generali, le linee guida internazionali e il quadro normativo italiano del 1939. Anche attualmente, l’individuazione e la tutela del patrimonio storico artistico sono compiti riservati all’istituto dei Monumenti. All’epoca, i criteri di selezione dei monumenti

ragione per cui noi abbiamo il dovere di salvarle con la più attenta cura alla loro conservazione”. Citato in F. HAXHARI, *Valore di memoria e valore di attualità dei quartieri di Parruce e Gjuhadol a Scutari: ipotesi di conservazione e valorizzazione*, Tesi di Laurea Magistrale, Rel Emanuele Romeo, correl. Ursula Zich, Torino, febbraio 2014, pag 5

100 P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l’oblio*, R. Cortina, Milano 2003, pag 122. Citato in F. HAXHARI, *Valore di memoria e valore di attualità dei quartieri di Parruce e Gjuhadol a Scutari: ipotesi di conservazione e valorizzazione*, Tesi di Laurea Magistrale, Rel Emanuele Romeo, correl. Ursula Zich, Torino, febbraio 2014, pag 6

101 M.A. GIUSTI, *Shekulli XX secolo. Architettura italiana in Albania*, ETS, 2010 op. cit., pag 37

102 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell’architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 243

103 Atti del Congresso Internazionale del Restauro (Venezia 2531 maggio 1964), Marsilio, Venezia. Congresso Internazionale degli architetti e tecnici dei monumenti, 31 maggio 1964, Carta di Venezia.

da proteggere erano il risultato delle linee guida fornite dal regime: le principali categorie sono costituite, oltre dalle singole realtà monumentali (tra le quali risultano le fortificazioni e città murate), dall'architettura popolare rurale e dalle città museo e dai luoghi simbolici per la rivoluzione comunista, oltre che della città storica, ritenuta espressione autentica dei valori "democratici"¹⁰⁴. Pertanto, la selezione comprende opere del passato ma anche del presente qualora abbiano valore simbolico, finalizzato alla rappresentazione dell'identità delle masse.

Ulteriore elemento di influenza nelle politiche di tutela dei beni fu il tentativo di consolidare l'ideologia ateista eliminando, nel 1967, quasi la metà degli edifici di culto dalla Lista dei Monumenti, causando una più rapida progressione del degrado.¹⁰⁵

Con l'obiettivo dell'esaltazione del mito e della storia nazionale, risulta chiara la scelta di porre al centro della salvaguardia l'architettura rurale e, in particolare, quella difensiva.

Con il crollo della dittatura (1990-1991), si ebbe un peggioramento nel livello di salvaguardia dei beni culturali, a causa della privatizzazione di molti monumenti provocata da un lungo vuoto legislativo.

Nel tentativo popolare di annullare il divario economico e sociale rispetto ad altri stati europei,

furono costruiti in breve tempo una quantità notevole di edifici pubblici, industriali ed infrastrutture. Spesso tali opere testimoniano oggi un'epoca di scarse risorse e scelte materiche e costruttive inadatte e superate.¹⁰⁶ Per questo, oggi è in atto un dibattito sul valore di tali monumenti, e di alcuni costruiti durante il regime comunista, e l'incertezza del loro destino risulta evidente dall'alternanza della loro iscrizione ed esclusione dalla Lista dei Monumenti.¹⁰⁷

Proprio la volontà di rendere le città più contemporanee e più adatte alle necessità degli abitanti, ha spesso causato interventi di modifica degli edifici di pregio o di interi centri storici. Da ciò derivò la necessità, manifesta dall'inizio del secolo, di una più ferrea base legislativa sulla tutela e il controllo edilizio.

Legislazione vigente

Il sistema legislativo sta uscendo solo attualmente da un periodo di transizione, in particolare nell'ultimo ventennio sono state definite le norme di tutela per il patrimonio con oltre 100 anni di età, mentre, per quanto riguarda il patrimonio più recente, la salvaguardia è demandata ai decreti del Ministero.¹⁰⁸

Solo con l'inizio del XXI secolo sono state avviati i primi cambiamenti in materia di patrimo-

104 M.A. GIUSTI, *Shekulli XX secolo. Architettura italiana in Albania*, ETS, 2010, pag 54

105 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 244

106 M.A. GIUSTI, *Shekulli XX secolo. Architettura italiana in Albania*, ETS, 2010, pag 64

107 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 245

108 *Ivi*, pag 244

nio culturale: al 2000, infatti, risale l'istituzione della Commissione Nazionale per l'UNESCO, con l'iscrizione dei primi siti nella Lista del Patrimonio Mondiale.

La principale novità apportata nell'ambito della salvaguardia e gestione del patrimonio è stata l'approvazione della legge vigente, N 9084/2003 (e successivi emendamenti nel 2006 e 2008). Emanata in data datata 07/04/2003 dall'assemblea popolare della Repubblica di Albania, essa riguarda i valori del patrimonio culturale, la sua tutela e le responsabilità degli enti incaricati di garantirla. L'atto si compone di 56 articoli suddivisi in 5 sezioni¹⁰⁹:

I. General Clauses (artt. 1- 18): precisano i valori materiali e immateriali del patrimonio culturale, che contribuiscono al benessere della nazione. Nella categoria dei beni materiali sono inclusi centri e regioni di interesse storico, archeologico, etnologico, architettonico o ingegneristico. La Requisito necessario è che i beni considerati abbiano almeno 100 anni, mentre lo stato di conservazione non è considerato rilevante. I valori immateriali, invece, comprendono la lingua albanese in opere letterarie, mestieri, usi e costumi tradizionali. Tutti i cittadini hanno l'obbligo di garantire la salvaguardia di tali valori nel caso ne sia proprietario.

Gli interventi di restauro da eseguire sui beni culturali possono essere eseguiti da organi governativi specializzati, da persone dotate di apposita

licenza appropriata oppure sotto la supervisione di istituzioni governative; in tutti i casi i progetti di restauro necessitano dell'approvazione del Consiglio Nazionale del Restauro (art 17).

II. Il patrimonio culturale mobile (artt. 19-23): regolano la proprietà, il trasporto e la vendita dei beni mobili, specificando diritti e doveri dei proprietari e controllo statale

III. Il patrimonio culturale immobile (artt. 24-48): gli oggetti del patrimonio culturale sono suddivisi in base al grado di protezione:

- Monumenti in osservazione: beni in pericolo di distruzione o deterioramento, generalmente costruiti prima del 1900, come castelli, edifici di culti, opere d'ingegneria edile, edifici pubblici o di lusso. In tale categoria rientrano le opere fortificate.

- Protezione preliminare: stato di "sospensione della valutazione", della durata massima di sei mesi, al termine dei quali dovrà essere dichiarata o meno la condizione di "monumento culturale".

- Monumenti culturali di II categoria: edifici interni a un'area museale, ad aree protette o a centri urbani, che abbiano conservato volume, struttura compositiva e aspetto esteriore.

- Monumenti culturali di I categoria: edifici di rilievo e di notevole importanza per il patrimonio culturale. Essi conservano le componenti tecniche, architettoniche (interne ed esterne), volumetriche e le destinazioni d'uso.

Previa autorizzazione dei progetti di manuten-

109 Albania, "For the cultural heritage", 07 aprile 2003, consultata in UNESCO Database of National Cultural Heritage Laws (<http://www.unesco.org/culture/natlaws>, ultima consultazione 22/12/2017)

zione, restauro e valorizzazione dei monumenti culturali da parte dell'Istituto dei Monumenti Culturali, tali interventi sono considerati doveri dello stato e, in quanto tali, realizzati con fondi del Ministero della Cultura, Gioventù e Sport, all'interno del bilancio statale. Eventuali attività culturali da svolgere all'interno dei beni sono permesse unicamente se non recano danni o alterazioni al monumento.

Inoltre, tale legge ha garantito il rafforzamento delle Direzioni Regionali dei Monumenti di Cultura nazionale, la fondazione dell'Agenzia di Servizio Archeologico (al fine di monitorare la presenza di nuove edifici all'interno di siti archeologici. Incarica, infine, il Centro Studi Albanologici e l'Istituto dei monumenti di Cultura (nazionale e sottosezioni) di produrre ricerca scientifica e progetti manutentivi e conservativi. Questo atto pose le basi concrete di tutela e gestione dei beni culturali albanesi, pur fornendo direttive piuttosto generalizzate, lasciando molto margine di intervento da parte dei privati e non fornendo indicazioni sulle tecniche di restauro. Nello stesso anno, il decreto n 795 (25/11/2003) stabilì l'istituzione, la composizione e il funzionamento del Comitato per la Valutazione degli Edifici come Beni Culturali. Si tratta di una commissione chiamata all'analisi dei beni privati che possono essere stimati beni culturali: il comita-

to ha il dovere di valutare il patrimonio privato all'interno del territorio della Repubblica albanese e proibirne l'espatrio (con autorizzazione del Ministero competente). I beni individuati dalla commissione dovranno essere candidati e catalogati, prima di poter essere iscritti nel National Cultural Proprietary Inventory.

La legge N 9490 del 13/03/2006 sancì l'adesione alla Convenzione per la tutela del patrimonio culturale immateriale (Parigi 2003). Tale convenzione riguarda principalmente la tutela del patrimonio culturale immateriale delle società, dei gruppi e delle singole persone, sostiene l'importanza di tale patrimonio e la consapevolezza a livello locale, nazionale ed internazionale e invita alla collaborazione internazionale e al sostegno reciproco.¹¹⁰

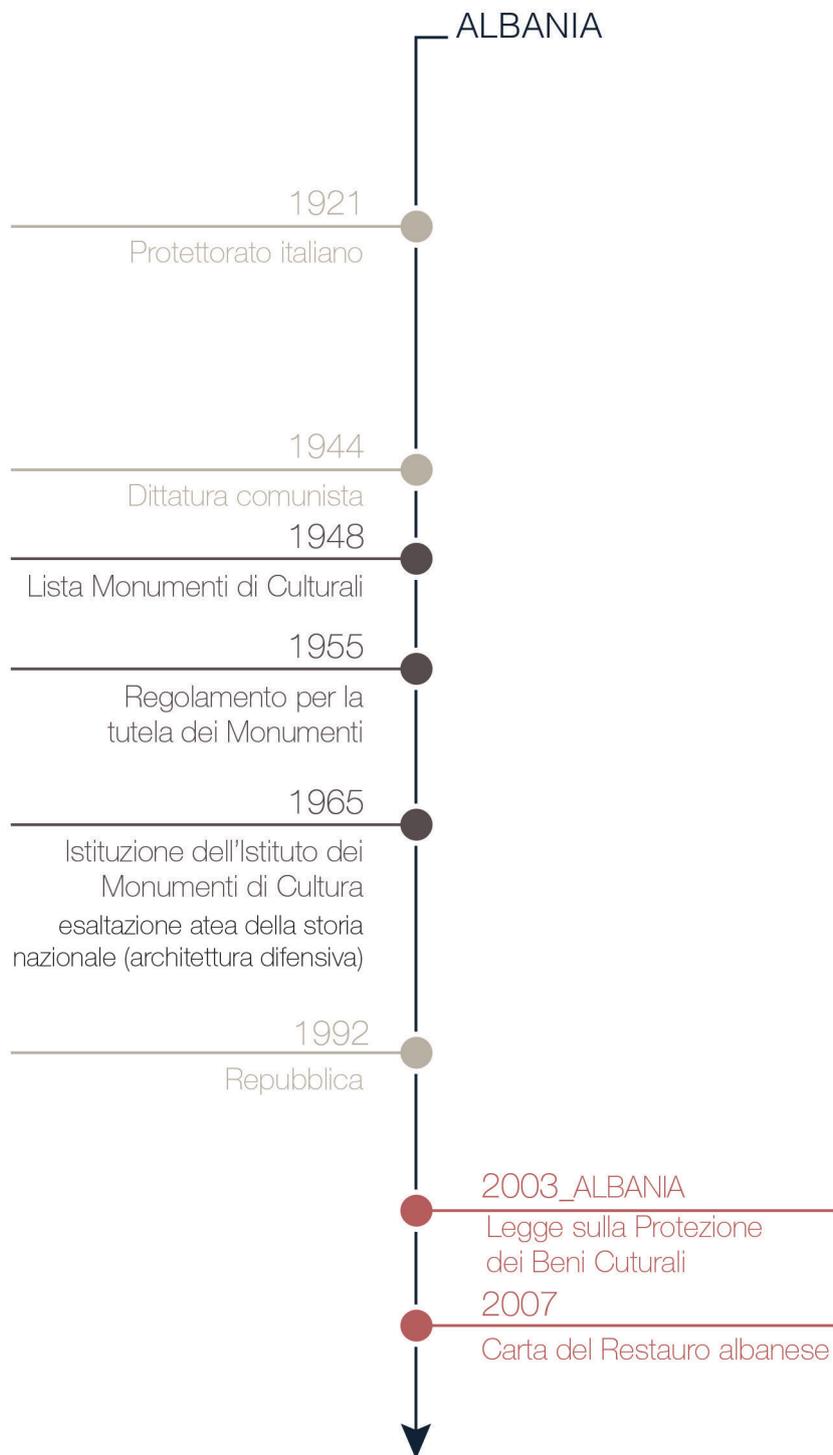
La regolamentazione degli interventi di restauro fu definita con il decreto N 426 del 13/07/2007. Esso sancì l'approvazione della Carta del Restauro Albanese, che detta i principi base da adottare nell'ambito del restauro, andando a integrare e subentrare alla Carta del Restauro del 1986.

Il documento riguarda il restauro di tutti i beni culturali, di ogni età e tipologia (architetture, dipinti, sculture, reperti, ecc). Le singole istituzioni statali specializzate nella conservazione e nel restauro devono progettare e attuare un proprio programma annuale specifico, che deve ricevere

110 La "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale" fu stilata nel 2003, a seguito della 32esima Conferenza Generale dell'UNESCO svoltasi a Parigi. Una importante novità apportata dalla Carta di Parigi è l'affermazione della necessità di adottare misure per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, definito come «le pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e abilità che le comunità, i gruppi e gli individui riconoscono come parte del proprio patrimonio culturale». Per tutelare questo patrimonio, ogni Stato deve organizzare misure amministrative, normative, educative e tecniche.

l'approvazione del Consiglio nazionale del Restauro. In questo programma, viene illustrato e giustificato ogni intervento tramite una relazione tecnica che espliciti i problemi dello stato attuale, della conservazione e degli interventi proposti. L'atto è corredato da due appendici: una dedicata alla conservazione, tutela e restauro dei beni archeologici e una al restauro architettonico, con attenzione particolare al riuso di edifici monumentali, con l'obiettivo di assicurarne la salvaguardia del valore storico-artistico, individuando nuove funzioni che non pregiudichino i valori del monumento.¹¹¹

111 F. HAXHARI, *Valore di memoria e valore di attualità dei quartieri di Parruce e Gjuhadol a Scutati: ipotesi di conservazione e valorizzazione*, Tesi di Laurea Magistrale, Rel Emanuele Romeo, correl. Ursula Zich, Torino, febbraio 2014, pp. 55- 59



ATTUALI ORGANI COMPETENTI E STRUMENTI DI TUTELA

ALBANIA

Ministero della Cultura,
Istituto dei Monumenti Culturali,
Direzioni regionali dei Monumenti
Consiglio Nazionale del Restauro
Registro dei Beni Culturali (3categorie)

4.3.3 GRECIA

Primi approcci legislativi

Per comprendere lo sviluppo della cornice legislativa che attualmente regola la protezione del patrimonio culturale greco è essenziale affermare che, per la particolarità della sua storia, il patrimonio della Grecia riveste una particolare rilevanza, soprattutto per ricchezza e quantità di siti archeologici.¹¹²

La vastità e l'importanza del patrimonio, infatti, ha impegnato per decenni gli sforzi di tutela in questo senso, anche con l'obiettivo della salvaguardia di un'identità collettiva a partire dal periodo successivo alla liberazione dal dominio ottomano.¹¹³

Le prime dimostrazioni d'interesse nell'ambito della tutela del patrimonio culturale risalgono al primo periodo di indipendenza nazionale: nel 1833 Ottone di Baviera emanò un primo decreto, che, insieme alla legge dell'anno successivo, costituì la prima base normativa sul patrimonio archeologico. Il successivo intervento legislativo notevole prese forma circa un secolo dopo, con il cosiddetto Codice sulle Antichità (1932), che rafforzò il concetto di tutela dei singoli oggetti antichi, ossia monumenti storici e artistici prece-

denti al 1453 ed edifici precedenti al 1830. Agli edifici successivi a tale data verrà prestata attenzione solo a metà del XIX secolo con la legge a tutela di alcune categorie di edifici e di opere (L. 1 496/7 agosto 1950) che protegge architetture, opere d'arte e artigianato, e luoghi di peculiare valore storico o paesaggistico.¹¹⁴

Questa prima legge greca sulla tutela concerne, quindi, principalmente i beni archeologici e demandava la corretta esecuzione delle disposizioni prescritte al Servizio Archeologico, ente di dipendenza dal gabinetto del primo ministro, coadiuvato nel suo operato dalla rete di uffici regionali.¹¹⁵

Tra le iniziative compiute dal Servizio Archeologico, quella di maggior rilievo risale agli anni Sessanta e prevede la classificazione degli insediamenti urbani notevoli: tra questi ne sono stati individuati alcuni da sottoporre a particolare regime di tutela, su decreto ministeriale, come i centri antichi di Nasso e Nauplion. In questi centri sono vietati interventi di modifica del tessuto edilizio esistente e tutti i progetti di adattamento o demolizioni di immobili dovevano subire un esame preventivo da parte delle autorità competenti.¹¹⁶

La metodologia del restauro in Grecia si è spesso basata, nel passato, sulla teoria del ripristino delle condizioni originarie presunte dei monumenti.

112 A. PAPAConstantinou (N.K. Hlepase Partners Law Firm), *Protection Of Cultural Heritage, in Greek Law Digest*. The official Guide to Greek Law, consultato on line (<http://www.greeklawdigest.gr/topics/physical-cultural-environment/item/103-protection-of-cultural-heritage>), ultima consultazione 22/12/2017

113 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 291

114 *Idem*

115 R. DI STEFANO, G. FIENGO, *La moderna tutela dei monumenti nel mondo*, ESI, Napoli 1972, pag 302

116 *Idem*

Questo tipo di interventi progettuali ha, in alcuni casi, provocato la perdita di strutture più recenti, se pure in buone condizioni di conservazione. Solo dalla fine degli anni Sessanta il Servizio Archeologico ha mutato il suo orientamento progettuale verso soluzioni di rispetto più integrale della stratificazione storica.¹¹⁷

In anni più recenti la spinta alla formulazione di nuove norme per completare quadro legislativo viene dalla Costituzione del 1975, con riferimenti alla protezione dell'ambiente culturale e naturale. A questa seguirono la legge Edilizia (133/1983) e la legge 2557/1997, che prevede aiuti economici per interventi di restauro e conservazione del patrimonio, anche recente (Ottocento e Novecento). Inoltre, giocano un ruolo importante anche i Regolamenti edilizi Generali (1973 e 1985), che regolano criteri e procedure nella tutela del patrimonio architettonico.¹¹⁸

Legislazione vigente

Considerata l'estensione e il valore del patrimonio greco, la struttura legislativa è stata costantemente aggiornata per garantire, ad oggi, una salvaguardia del patrimonio particolarmente rigorosa. La più importante disposizione in questo

senso è contenuta nella Costituzione, che affida allo stato il dovere della protezione dei beni culturali.¹¹⁹

Su questa affermazione si imposta la norma più attuale sulla tutela delle antichità e in generale del patrimonio culturale, n 3028/2002, che attualmente costituisce lo scheletro della legislazione greca rispondendo alle sollecitazioni della costituzione e a quelle delle convenzioni internazionali sottoscritte dallo Stato in anni più recenti.¹²⁰ Infatti, come per gli altri stati, la legislazione vigente è implementata dalle convenzioni internazionali ratificate dalla Grecia e relative ad aspetti specifici di protezione del patrimonio culturale. Tra queste ricordiamo la Convenzione internazionale di Parigi del 1972 sulla protezione del patrimonio culturale e naturale, conseguentemente ratificata dal parlamento greco con la legge 1126/1981, la Convenzione di Parigi del 6 maggio 1969 (legge 1127/1981), la Convenzione di Granada del 1985 per la protezione del patrimonio culturale in Europa, ratificata con la legge 2039/1992, la Convenzione Europea della Valletta del 16 gennaio 1992 sulla protezione dei siti archeologici, ratificata con legge 3378/2005. Le norme citate del diritto internazionale hanno forza giuridica vincolante e si applicano, pertanto, nell'ordinamento giuridico nazionale con effetto

117 R. DI STEFANO, G. FIENGO, *La moderna tutela dei monumenti nel mondo*, ESI, Napoli, pag 302

118 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 291

119 Art 24, comma 1: <<La protezione dell'ambiente naturale e culturale è dovere dello Stato.>> e, nell'ambito della conservazione di beni architettonici, comma 6 <<I monumenti, le aree e gli elementi storici devono essere protetti dallo Stato. Una legge deve fornire misure restrittive alla proprietà privata se ritenute necessarie alla protezione, e i modi e tipi di compensazione economica per i proprietari>>

120 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 292

superiore rispetto alla legge comune.¹²¹ Secondo la legge 3028/2002 e nel contesto di protezione da essa strutturato, nella definizione di patrimonio culturale del paese sono incluse le opere dai tempi antichi al presente, comprendendo il patrimonio naturale interno al confine del territorio greco (con acque territoriali e altre aree marine su cui la Grecia esercita giurisdizione sotto la legge internazionale), il patrimonio culturale materiale e immateriale. In particolare, nei “momenti immobili” sono inclusi i monumenti antichi precedenti al 1830 ma anche i beni culturali più recenti di 100 anni, se considerabili come monumenti per il loro significato architettonico, urbano, sociale, tradizionale, tecnico, industriale o generalmente storico, artistico o scientifico.¹²² La protezione si compone di diverse azioni da eseguire sul monumento: identificazione, ricerca, registrazione, documentazione, conservazione, restauro e prevenzione delle esportazioni illecite, oltre all’agevolazione all’accesso pubblico e delle informazioni; la legge insiste anche sulla valorizzazione, intesa come integrazione del patrimonio nella vita contemporanea e consapevolezza pubblica del patrimonio culturale.¹²³

Per quanto concerne gli interventi di restauro, l’obiettivo deve sempre essere “la salvaguardia della sostanza materiale e dell’autenticità del manufatto”.¹²⁴ Pertanto, qualsiasi intervento al monumento o nei pressi di esso deve, in linea di principio, tendere a salvaguardarlo e dimostrarne l’importanza, deve essere adeguato alle caratteristiche e alla natura del monumento e concepito sulla base di dati scientifici. Una protezione preventiva è assicurata da un meccanismo di monitoraggio sulla pianificazione ad ogni scala, in particolare prima dell’inserimento di qualsiasi attività (ad esempio colture agricole, allevamento, attività minerarie, demolizione, costruzione, scavo, ecc.). La conservazione del patrimonio, infatti, è strettamente legata all’utilizzo del territorio e all’attività edilizia in aree “sensibili ai monumenti”. Come conferma la sentenza della Corte, infatti, la validità degli interventi nei pressi del monumento è determinata dall’approvazione del Ministro della Cultura e dipende dalla distanza dal monumento immobile e da qualsiasi pericolo di danni diretti o indiretti.¹²⁵

Attualmente, la salvaguardia delle opere architettoniche è demandata a due enti statali: il Mini-

121 A. PAPACONSTANTINO (N.K. HlepasePartners Law Firm), *State and International Law. The constitutional arrangement of national and international law relations*, Athens, 2001

122 LAW 3028/2002 (Official Gazette, 153 20020628), “*On the protection of antiquities and cultural heritage in general*”, art 2 “Definition of terms”

123 C. BENISSI, *Cultural Heritage Policy*, in National Policy Report consultato on line nella sezione European Heritage Policies del Consiglio d’Europa (<http://www.wherein-system.eu/greece-country-profile>), ultima consultazione 26/12/2017

124 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell’architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 292

125 <<La legge proibisce esplicitamente qualsiasi azione che riguardi un monumento mobile o immobile “Che potrebbe risultare, direttamente o indirettamente, nella distruzione, danneggiamento, inquinamento o alterazione della sua forma”>> in A. PAPACONSTANTINO (N.K. Hlepase Partners Law Firm), *Protection Of Cultural Heritage*, in Greek Law Digest. The official Guide to Greek Law, consultato on line (<http://www.greeklawdigest.gr/topics/physical-cultural-environment/item/103-protection-of-cultural-heritage>), ultima consultazione 22/12/2017

stero della Cultura e il Ministero della Pianificazione e dell'Ambiente. I due ministeri ricoprono ruoli diversi e complementari e i loro compiti si integrano, ma in caso di conflitto a prevalere è il primo.¹²⁶

I servizi del ministero responsabile della gestione e protezione dei monumenti si suddividono in:

- Servizi centrali, sovrintendenza e controllo dei servizi regionali e coordinamento delle attività relative al patrimonio culturale. Gli enti centrali che si occupano direttamente della protezione del patrimonio sono la Direzione Generale delle Antichità e dei Beni Culturali e la Direzione generale del restauro, dei musei e delle opere tecniche, responsabile dell'analisi e dell'attuazione degli interventi di protezione, restauro e valorizzazione dei monumenti.

- I servizi regionali, che si compongono di un ente responsabile della protezione del patrimonio precedente al 1830 (Ephorates of Antiquities) e uno responsabile del patrimonio architettonico moderno (Servizi dei Monumenti Moderni).¹²⁷

Anche la giurisprudenza del Consiglio di Stato, ossia la Corte amministrativa suprema del Paese, svolge un importante ruolo nell'applicazione delle disposizioni di tutela: infatti, come per la protezione dell'ambiente naturale, la Corte ha

sviluppato una giurisprudenza particolarmente severa che istituisce un regime di protezione praticamente completa del patrimonio culturale.

Le opere da tutelare sono catalogate in due inventari differenti presso i due ministeri, pubblicati anche on line e costantemente aggiornati. Tra i siti considerati, la gran parte sono archeologici, mentre solo una minoranza rappresentano i tempi moderni; in particolare, le opere di difesa di epoca veneziana prese in considerazione sono solamente la Fortezza e le mura di Candia (Heraklion) e la fortezza vecchia di Corfù.¹²⁹

4.3.4 CIPRO

Primi approcci legislativi

Cipro è, per grandezza, la terza isola maggiore del Mediterraneo, dopo Sicilia e Sardegna. L'economia della Repubblica si fonda sull'industria turistica, favorita anche dall'integrità dell'ambiente naturale e dalla consistenza del patrimonio storico artistico.

La prima forma di protezione normativa per gli edifici e i beni storici nazionali fu la Legge sulle Antichità, approvata nel 1905 e in vigore fino

126 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 291

127 C. BENISSI, *Cultural Heritage Policy*, in National Policy Report consultato on line nella sezione European Heritage Policies del Consiglio d'Europa (<http://www.herein-system.eu/greece-country-profile>), ultima consultazione 26/12/2017

128 A. PAPAConstantinou, *The article 24 of the Constitution as the legal-political tension field in the recent case-law of the Council of State, Law and Nature site 1997*, pag. 573 e *Judicial Activism and Constitution. The example of the environmental jurisprudence of the Council of the State, Environment and Law 2006*, pag. 222

129 Elenco consultato nel sito web "Hellenic Ministry of Culture and Sport", sezioni Monuments, Museums and Archeological Sites (<http://odysseus.culture.gr/h/2/eh23.jsp?letter=26>), ultima consultazione 26/12/2017

al 1972. Tale legge dichiarava che, ogni oggetto, edificio o sito di interesse pubblico per il suo valore storico, tradizionale, architettonico, artistico o archeologico potesse essere dichiarato “Monumento Antico” su segnalazione del Direttore delle Antichità. In applicazione di questa legge, il governò qualificò come “Monumenti Antichi” molti dei siti archeologici dell’isola, edifici storici e alcuni edifici tradizionali, in questo modo ne garantì la tutela dalla demolizione e dalla modifica delle caratteristiche di autenticità.¹³⁰

Legislazione vigente

La storia più recente di Cipro ha fortemente condizionato non solo la salvaguardia dei beni culturali e l’interesse nella loro tutela, ma anche la loro consistenza. Solo il 16 agosto 1960, infatti, lo Stato ottenne l’indipendenza dall’Impero inglese con l’accordo di Zurigo e di Londra firmato da Regno Unito, Grecia e Turchia. Ma l’amministrazione e il governo del Paese sanciti dalla Costituzioni assicuraronò un periodo di pace molto breve: il malcontento tra greco-ciprioti e turco-ciprioti scoppiò nel 1963, con violenze che provocarono morti e distruzione di interi villaggi, causando quindi anche la distruzione di molti beni immobili. Il culmine del conflitto fu raggiunto

circa dieci anni dopo l’inizio delle violenze inter-comunitarie, il 15 luglio 1974, con il tentativo greco di realizzare un colpo di stato per unire l’isola alla Grecia. In risposta, pochi giorni dopo, l’esercito turco invase l’isola. Iniziò così un periodo di devastazione, con numerosi bombardamenti, che terminò a causa della pressione internazionale.¹³¹ Nonostante la difficile situazione politica la legislazione per la conservazione e la documentazione del patrimonio è stata considerata una componente delle politiche di pianificazione dell’isola, a tal punto che negli ultimi 40 anni del XX secolo nel campo della conservazione del patrimonio architettonico i maggiori progressi sono dovuti alla Legge per la pianificazione urbana e territoriale (1972).¹³²

Obiettivo principale di questa legge fu la protezione dell’architettura vernacolare e, grazie ad essa, dal 1978 molti edifici tradizionali e alcuni moderni sono stati dichiarati vincolati e conseguentemente tutelati da eventuali demolizioni o alterazioni. La legge del 1972 prevedeva la manutenzione e protezione di monumenti antichi e antichità in generale, comprese ricostruzione e manutenzione di antichi teatri, santuari, castelli, chiese e altri monumenti di ogni natura nonché antichità mobili, metallurgia, artigianato, icone, oggetti di arte religiosa e popolare risalenti al Neolitico e fino al 1940. I vicoli conserva-

130 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell’architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 267

131 T. PAPADAKIS, *Nation, narrative and commemoration: political ritual in divided Cyprus. History and Anthropology*, 2003, pp. 253–270

132 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell’architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 267

133 Cultural Heritage of Cyprus, in Embassy of the Republic of Cyprus in Washington, consultato online (<http://www.cyprusembassy.net/home/index.php?module=page&pid=12>), ultima consultazione 26/12/2017

tivi devono essere dichiarati dal Ministero per gli Interni, su segnalazione del Dipartimento di Urbanistica e dell'Edilizia (Department of Town Planning and Housing, TPH), a cui è affidato il compito di selezionare gli edifici (gruppi, o siti) più significativi e degni di conservazione per il particolare valore sociale, architettonico o altro. In tale definizione non esiste nessun limite cronologico nell'individuazione dei beni da tutelare e, ad oggi, sono stati emessi decreti per più di 5 000 edifici in diverse aree urbane dell'isola.¹³⁴

La salvaguardia dei beni culturali è responsabilità del Dipartimento delle Antichità, che collabora con uffici governativi centrali di programmazione e pianificazione per assicurare la tutela degli antichi insediamenti. In particolare, il Dipartimento delle Antichità di Cipro ha il compito di gestire, mantenere, proteggere e preservare il ricco patrimonio archeologico dell'isola. Le sue attività comprendono ad esempio lo scavo archeologico, la conservazione di monumenti antichi, la protezione dell'arte etnologica ed ecclesiastica, il restauro di edifici di architettura tradizionale ecc. L'obiettivo finale è la preservazione del patrimonio culturale dell'isola, inteso come proprietà ai suoi abitanti e visitatori.¹³⁵

Inoltre, all'interno del Dipartimento di Urbanistica ed Edilizia vi è la Sezione di Conservazione, che, prima dell'inizio degli interventi di conser-

vazione rilascia il "Consenso ministeriale". Nel rispetto della legge del 1972, infatti, tale istituto vigila sugli interventi conservativi del patrimonio edilizio vincolato, applica i principi internazionali recepiti dalle carte per la conservazione e svolge quindi un ruolo attivo nella tutela e valorizzazione dei beni patrimoniali.¹³⁶

In corrispondenza ai due enti incaricati della tutela del patrimonio, i beni sono catalogati in due principali inventari: uno è gestito dal Dipartimento delle Antichità e si compone di oltre 1200 beni antichi di diversa proprietà (statale, ecclesiastica e privata), il secondo, gestito dal THP, è l'Inventario del Patrimonio Architettonico, che deriva dalla Convenzione di Granada. Questo attualmente composto di oltre 10000 edifici, principalmente di tipo tradizionale, schedati con relative mappe di riferimento.¹³⁷ Le schede corrispondenti agli edifici registrano informazioni sul singolo bene, quali localizzazione, tipologia, utilizzo, stato giuridico e descrizione della forma architettonica. Entrambi gli inventari sono costantemente aggiornati, con l'obiettivo di occuparsi dell'intero territorio dell'isola, applicando le direttive della Convenzione di Granada.

Lo scopo principale di questo secondo registro è di coadiuvare le autorità di pianificazione nel garantire il restauro e la salvaguardia del patrimonio non monumentale. Il principio sotteso è

134 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 268

135 Cultural Heritage of Cyprus, in Embassy of the Republic of Cyprus in Washington, consultato online (<http://www.cyprusembassy.net/home/index.php?module=page&pid=12>), ultima consultazione 26/12/2017

136 U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012, pag 268

137 *Ibidem*

che la tutela di tale patrimonio “minore” possa essere assicurata solamente applicando un approccio globale, vedendo quindi il complesso architettonico come entità in fase di progettazione e espansione. Infine, esistono anche ulteriori inventari minori (quali l’Inventario dei mulini tradizionali o l’Inventario dei disegni architettonici di edifici governativi significativi principalmente del XIX-XX secolo).¹³⁸

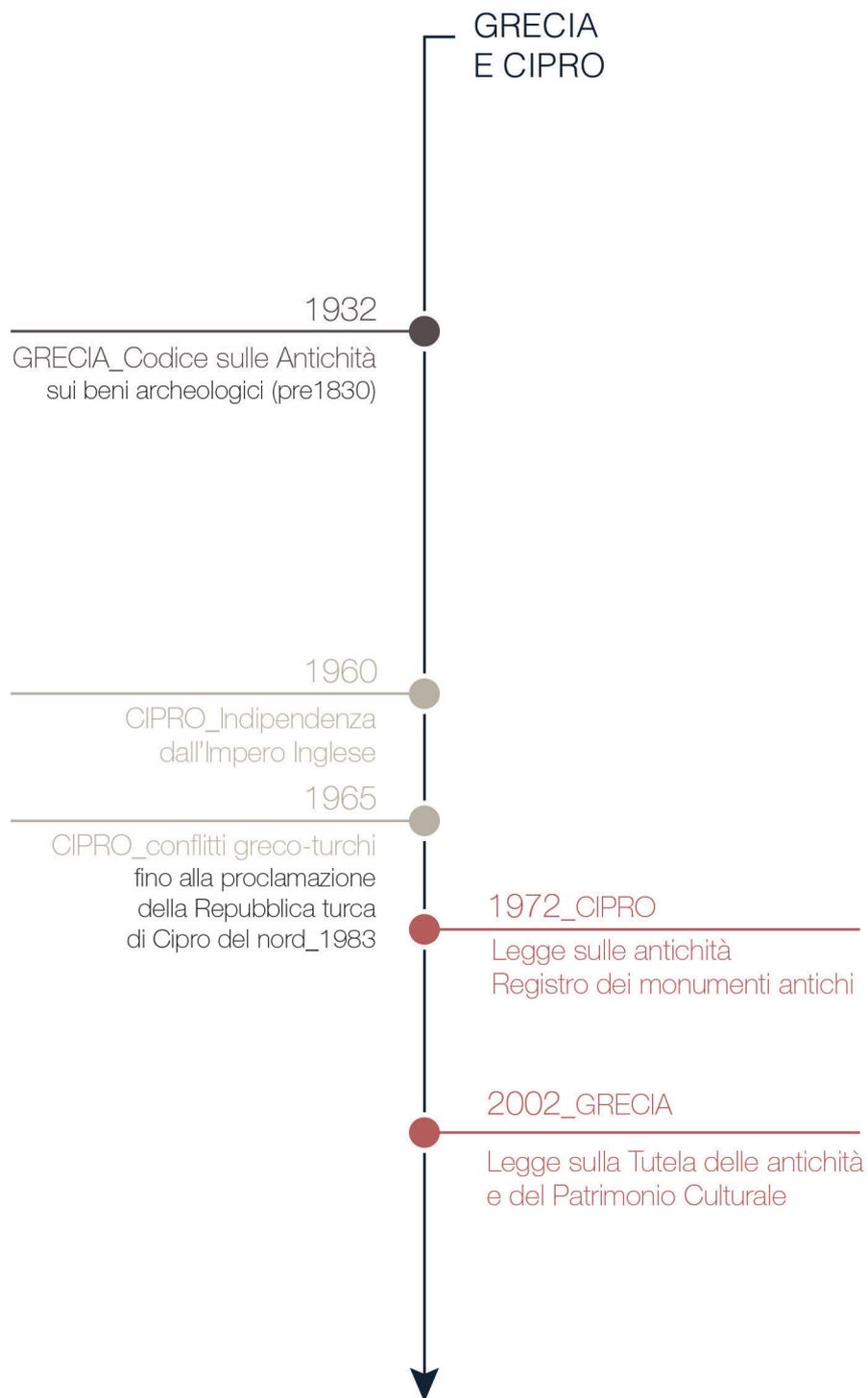
La situazione politica attuale deriva direttamente dall’invasione turca e dalla seguente occupazione della porzione a nord-est dell’isola, che, nonostante le condanne delle Nazioni Unite e l’entrata nell’UE (2004) con sospensione della legislazione dell’UE fino a una soluzione definitiva, resta tuttora vigente. Solo in anni recenti sono stati raggiunti alcuni progressi nella libertà di movimento tra le due parti, con lo scioglimento delle restrizioni alle frontiere da parte di Cipro del Nord e la demolizione, nel 2008, di un muro al confine tra la Repubblica di Cipro e la zona cuscinetto delle Nazioni Unite.¹³⁹

Proprio a causa del clima di tensione e a distruzioni e saccheggi in periodo bellico, le nuove leggi e disposizioni formulate nell’ultimo decennio sono relative principalmente ai beni mobili e loro reimportazione in patria.¹⁴⁰

138 *Ivi*, pag 269

139 Ledra Street crossing opens in Cyprus. Associated Press article published on International Herald Tribune Website, 3 April 2008

140 Elenco di leggi e regolamentazioni cipriote reperito nel Database of National Cultural Heritage Laws UNESCO (<http://www.unesco.org/culture/natlaws>, ultima consultazione 26/12/2017)



ATTUALI ORGANI COMPETENTI E STRUMENTI DI TUTELA

GRECIA

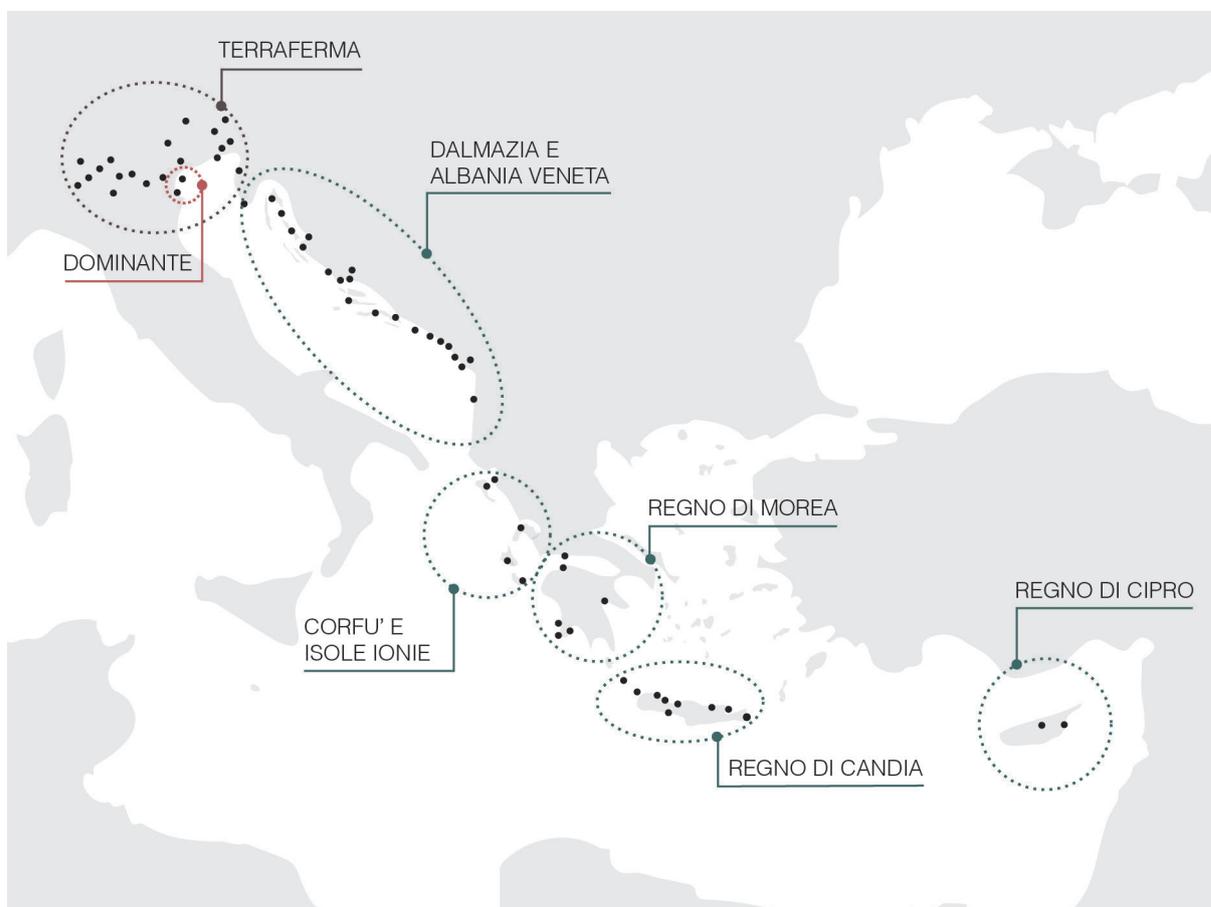
Ministero della Cultura,
Direzione Generale di Antichità
e Beni Culturali, Direzione Generale
del Restauro e Servizi regionali
Due inventari di beni culturali

CIPRO

Dipartimento delle Antichità,
Sezione di Conservazione nel
Dipartim. di Urbanistica ed Edilizia
Due inventari: beni archeologici
e beni architettonici

RICOMPOSIZIONE DEL SITO DIFFUSO

5



Rappresentazione grafica dell'intero complesso di siti fortificati ad opera della Repubblica di Venezia, suddivisi nei diversi Regni e Reggimenti alla base della gestione dei Domini

5.1_LO STATO DA MAR

5.1.1_IL REGNO DI CIPRO

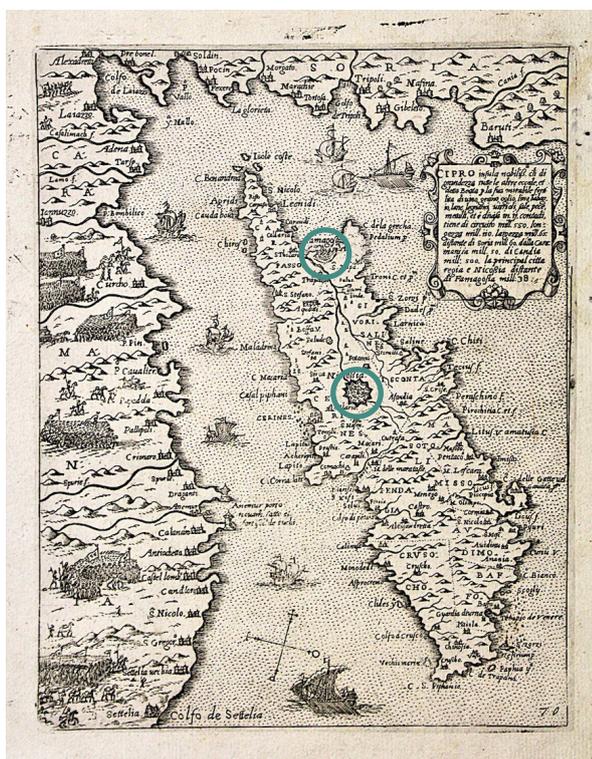
La collocazione strategica dell'isola all'estremità del Mediterraneo orientale, in prossimità dei territori turchi, libanesi, israeliani ed egiziani, la rese base di appoggio fonda-

mentale per le crociate in Terrasanta e per i commerci con l'Oriente.

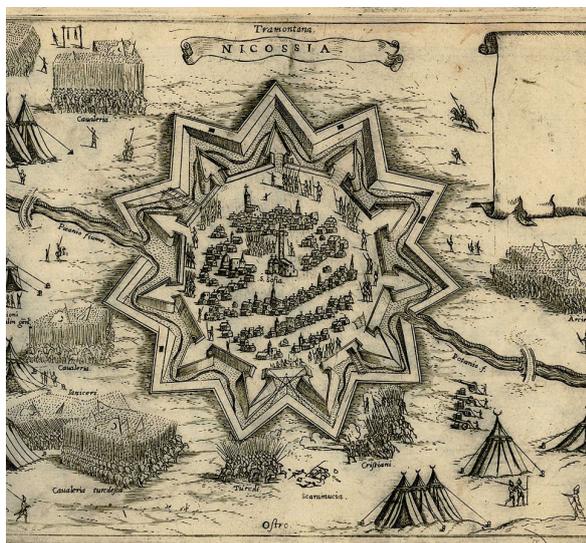
I rapporti fra Cipro e Venezia iniziarono proprio per ragioni commerciali e rimasero stabili per secoli, in particolare dal 1474, quando prese forma il controllo marciano

dell'isola.¹ Nell'ultima parte del XV secolo, infatti, fu instaurato un protettorato veneziano, che concedeva all'isola una parziale indipendenza, mentre dal 1489 al 1570, fu imposta la sovranità diretta. Nel periodo di dominazione l'isola conobbe una fiorente attività economica e un governo stabile, tanto che l'impronta veneta rimase ben visibile anche nei secoli successivi in campo architettonico, commerciale e linguistico.²

I centri principali del periodo furono Nicosia, capitale del governo civile, e Famagosta, nucleo di difesa militare. Queste furono le città in cui i Veneziani, allertati dal pericolo della vicinanza turca, concentrarono gli sforzi difensivi, la cui efficacia fu messa alla prova nell'assedio turco del 1570. Gli ottomani, che da sempre percepivano la minaccia veneta così vicina al loro territorio, nel XVI secolo manifestarono apertamente l'interesse alla conquista. I Veneziani, per incapacità del provveditore e per crisi dei rapporti con gli altri stati europei, non si dimostrarono capaci di fermare l'assedio a Nicosia, che cadde il 9 settembre 1570.



F. CAMOCIO, Cipro, insula nobilissima in "Isole famose, porti e fortezze e terre marittime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venezia", Venezia 1575 (evidenziate Famagosta e Nicosia)



Nicosia, in F. CAMOCIO, Isole famose, porti e fortezze e terre marittime sottoposte alla Ser.ma Sig.ria di Venezia, Venezia 1575

1 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

2 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pp. 84-93

La scarsa resistenza all'assedio, durato poco più di un mese, fu evento inaspettato, considerato il notevole rafforzamento "alla moderna" eseguito a **Nicosia** tra il 1567 e 1568. In seguito a relazioni e proposte effettuate da B. Sagredo e A. Savorgnan, il progetto fu affidato a Giulio Savorgnan che fece costruire un'imponente fortezza a undici baluardi³, che dovrebbe essere stata capace di resistere agli attacchi nell'attesa dei rinforzi giunti da mare attraverso Famagosta.

La realizzazione del fronte bastionato, con centro spostato verso ovest per evitare le difficoltà poste dall'altura, richiese l'abbattimento delle borgate esterne per lasciare spazio alla spianata e per ricavarne materiale da costruzione; le porte di accesso furono soltanto tre, tuttora esistenti.⁴ Al momento dell'attacco turco, la realizzazione del progetto non era ancora completata: la mancanza dei cavalieri e dell'acqua nel fossato, contribuirono a favorire la caduta della città. Nonostante la scarsa efficienza, l'opera rappresenta un esempio di progetto topograficamente e ingegneristicamente riuscito.⁵

Anche attualmente dalle foto aeree appare evidente l'identità tra città e fortezza: risalta ben chiaro l'impianto a forma stellare dato dai baluardi a punta di freccia, tuttora in gran parte ben conservati.



Famagosta, in H. DE BEAUVAU, *Relation Journalière du Voyage du Levant fait & décrit, Reveu augmenté et enrichy par l'Autheur Nannecy, Jacob Garnich, 1615*

In seguito alla caduta di Nicosia, **Famagosta** fu l'ultimo baluardo di resistenza veneziana. Nonostante le ingenti perdite di uomini e mezzi, la città resistette per quasi un anno benché dotata di fortificazioni molto meno aggiornate.⁶

La città non presentava un'unica fortificazione dominante ma di un sistema composto da elementi difensivi: in primis il porto, fondamentale approdo all'isola, era dotato di protezione con una cinta murata di impianto quadrangolare rafforzata da mezzelune e, strettamente legato ad esso, si trovava un castello di fondazione genovese. Tali difese erano di origine piuttosto antica, furono re-

3 Gli undici bastioni sono di impianto pentagonale, con orecchioni arrotondati. Denominati in base al costruttore, soprintendente o finanziatori dei lavori (Caraffa, Flatro, Loredano, Barbaro, Quirini, Mula, Roccas, Tripoli, D'Avila, Costranza, Podocataro). Distanza tra loro di circa 280 m, con una sporgenza dalla cortina pari a 80 m.

4 Poste dietro l'orecchione del baluardo, come a Candia. Attualmente denominate porta Paphos (allora porta San Domenico), porta Kyrenia (porta del Provveditor) e porta Famagosta (Porta Giulia)

5 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pp. 84-93

6 <<se la si può chiamar fortezza>> nella descrizione di Bernardino Sagredo, fornita nel rapporto inviato dal Senato nel 1562

staurate dopo un terremoto nel 1491 e aggiornate in vista dell'attacco, ma risultavano comunque antichate. Le strutture più aggiornate erano legate alla cinta muraria, lunga quasi 4 km, intervallata da 10 torrioni e circondata da un profondo fossato.⁷ Risaltano in particolare due elementi di rinforzo: il bastione pentagonale Martinengo, opera di Girolamo Sanmicheli, costruito all'inizio del XVI secolo in muratura e dotato di casamatte, e il rivellino di Limassò, corpo avanzato a difesa del punto di comunicazione tra città e campagna. Un ultimo elemento di difesa fu il castello dei Lusignano, di origine precedente ma potenziato dai Veneziani, utilizzato in vece di cittadella. Gli interventi veneziani di ammodernamento avevano portato l'ispesimento delle muraglie e l'abbassamento delle torri e l'inserimento di casamatte per l'alloggiamento delle armi da fuoco.⁸

Per interventi recenti di ammodernamento e funzionamento del porto, molti di questi elementi di difesa sono stati abbattuti e non risultano essere leggibili. I bastioni più aggiornati sono invece ancora visibili, ma la forma attuale è risultato delle riedificazioni turche seguite alle distruzioni.

5.1.2_IL REGNO DI CANDIA



Candia, in G. MERCATOR, H. HONDIUS, *Atlas Minor*, Amsterdam 1648

La posizione strategica dell'isola di Creta, al centro del Mediterraneo e all'intersezione delle rotte che univano tre continenti (europeo, asiatico e africano), la rese punto di approdo fondamentale per le potenze marittime che trovavano protezione nella navigazione costiera lungo i suoi litorali per oltre duecento chilometri.⁹

Per queste ragioni, l'isola di Creta fu la prima mira nel progetto di espansione marittima di Venezia: già nel 1204 acquisì il possesso dell'isola, mantenendolo per quasi cinque secoli. In questo duraturo dominio fu impressa una forte traccia della cultura veneta, dalla toponomastica dei sestrieri, rispecchianti quelli veneziani all'amministrazione del potere affidata a un duca, due consiglieri, camerlenghi, giudici e un cancellier grande. Anche in questo territorio la minaccia turca

7 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

8 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pp. 84-93

9 G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, la scuola, Brescia 2010, pp. 7-12

fu sempre incombente, con diversi attacchi nel XVI secolo e quello decisivo nel 1645. Nell'arco di sei anni caddero le principali roccaforti dei veneti (Canèa, Retimo, Sitia), che furono costretti a concentrare la resistenza presso Candia, che si arrese nel 1669, e presso Suda, Spinalonga e Grabusa, luoghi con caratteristiche topografiche inclini alla difesa naturale, che resistettero fino agli inizi del XVIII secolo, quando fu sancita la perdita dell'isola, con la pace del 1718.¹⁰



V. M. CORONELLI, *Pianta della Real Fortezza e Città di Candia, Venezia 1690*

La prima vera attività di rinnovamento fu agli inizi del Cinquecento, dopo numerose richieste degli ambasciatori al Senato per la

realizzazione di una nuova cinta presso la capitale, **Candia**. Tali istanze rimasero inascoltate (eccetto la costruzione di tre bastioni nel 1523, privi di cortine murarie a collegamento) fino allo scoppio della guerra con i turchi. A quel punto fu inviato Michele Sanmicheli¹¹: il suo progetto, che nel 1555 non risultava ancora completato, prevedeva un nuovo spesso fronte bastionato con merlature e cammini di ronda che racchiudeva tutta la città, sia le costruzioni dell'entroterra che il nucleo antico sul mare, comprendendo l'arsenale e il castello a sua difesa. Dieci anni dopo l'opera poteva dirsi conclusa¹², in seguito all'intervento di Giulio Savorgnan che portò a termine i lavori di costruzione dei bastioni in terra (non più in muratura), mentre Sforza Pallavicino e Latino Orsini si occuparono della fortificazione del colle esterno (San Dimitri). Nel secolo successivo furono apportati continui aggiornamenti e costruzioni di nuovi elementi moderni, in particolare opere esterne a protezione dei bastioni (lunette, opere a "corno" e a "freccia").

La cinta muraria risulta essere ancora in gran parte leggibile, ad eccezione degli elementi esterni, a causa delle distruzioni.¹³ All'inter-

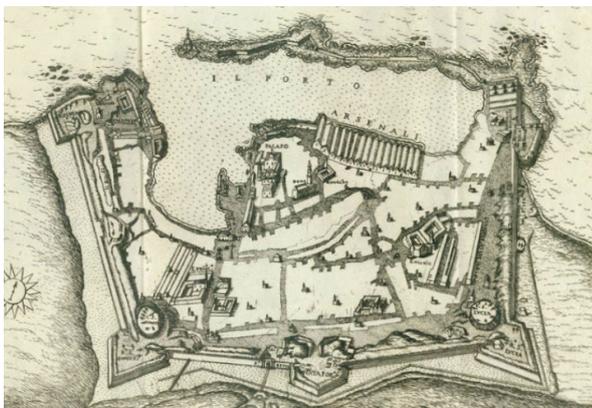
10 E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 212-236

11 <<che le mura di Candia siano opera del Veronese è detto e ripetuto da tutti. Ma se facile può essere il crederlo, non altrettanto è il dimostrarlo. Anzi, pur ammettendo che molto egli abbia contribuito a quella fabbrica, è doveroso confessare che non tutto merito di questa gli va attribuito>>. (in G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, vol. II, Venezia 1906, p. 314)

12 Il generale Gambattista del Monte definì, nel 1589, le fortificazioni di Candia come straordinariamente belle, seppure non ancora perfette, <<a giudizio mio si può dire la più bella fortezza d'Europa>>. Tale fortezza presentava un impianto pentagonale irregolare con sette bastioni, accanto a tre dei quali si aprivano le altrettante porte (una delle quali attualmente distrutta)

13 I bastioni affacciati sul mare (Sabbionara e Sant'Andrea) furono distrutti e ricostruiti dai turchi pressoché identici

no dell'antico porto è ancora visibile il massiccio fortilizio, denominato Rocca di Mare, risalente al 1300 ma riedificato all'inizio del Cinquecento, con impianto rettangolare con torrioni angolari e bocche di fuoco disposte su due livelli.¹⁴

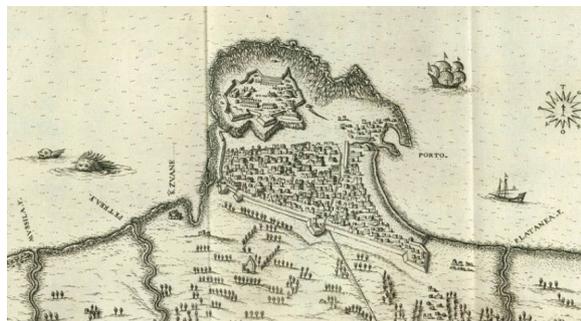


Pianta della Canea, in M. BOSCHINI, in "Il Regno tutto di Candia delineato à parte à parte et intagliato da Marco Boschini venetiano", Venezia 1638

Michele Sanmicheli nel 1572 si occupò anche di approntare in progetto di revisione delle fortificazioni di **Canèa**, il cui impianto trecentesco risultava talmente antiquato da essere completamente inglobato nel nuovo sistema, senza alcun riuso. La fortezza proposta, di forma trapezoidale, con lato maggiore rivolto al mare, prevedeva rinforzi bastionati agli spigoli e una piattaforma sul lato minore del trapezio. La realizzazione prevede alcune modifiche, effettuate da Giulio Savognan, quali l'aggiunta di orecchioni ai fianchi

dei bastioni e allungamento dei bastioni verso il mare, oltre a piccole modifiche volute da provveditori e rettori.¹⁵ Tali interventi si rivelano, tuttavia, inefficaci quando la città cadde in mano turca dopo un assedio di soli 56 giorni.

Ad eccezione di due ingressi (porta Retimiotta e portello San Salvatore), la cinta si rivela attualmente in gran parte integra, compreso il fossato circostante, con controscarpa e strada coperta e, all'interno dell'antico insediamento, oltre ad alcuni tratti di mura inglobati in edifici recenti, si sono conservati anche interventi civili, quali palazzi gotici nobiliari e il ghetto.¹⁶



Fortezza di Rettimo, in M. BOSCHINI, in "Il Regno tutto di Candia delineato à parte à parte et intagliato da Marco Boschini venetiano", Venezia 1638

La posizione di **Retimo**, nella parte inferiore di un promontorio affacciato sul mare, portò Sanmicheli ad elaborare una soluzione difensiva che prevedeva una cortina lineare trasversale al promontorio, comprendente l'abitato, con due ba-

14 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

15 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 99

16 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

stioni agli estremi e una piattaforma centrale.¹⁷ La proposta di un ulteriore elemento di difesa localizzato nell'altura a strapiombo sul mare all'estremità del promontorio fu realizzata dopo gli attacchi del 1571. Su progetto di Sforza Pallavicino, fu eretta una fortezza dotata di tre porte fortificate, quattro bastioni e spesse cortine adattate all'orografia del terreno¹⁸. La difficoltà di un substrato roccioso e di opinioni contrastati di provveditori e ingegneri militari, prolungò i tempi di costruzione, con il completamento solamente negli ultimi anni del secolo e la necessità di aggiornamenti nel secolo successivo. Oggi un viale rettilineo tracciato sul sedime delle antiche mura rappresenta la separazione tra l'insediamento antico e le più recenti espansioni. L'attuale fortezza, in buone condizioni di conservazione, è il risultato di alcuni riadattamenti turchi successivi alla conquista, rintracciabili, ad esempio, nella moschea (trasformazione dell'originaria cattedrale di S. Nicola) e nei resti di un minareto.¹⁹

Una delle prime opere difensive dell'isola cretese fu un forte situato nella costa meridionale, denominato **Frangocastello** (o Castelfranco). Edificato alla fine del XIV secolo, 1371 e 1374, in opposizione alle frequenti incursioni di pirateria presenta un impianto rettangolare regolare, avente agli spigoli quattro massicci torrioni

a pianta quadrata e porta centrale di accesso sovrastata dallo stemma di San Marco. La struttura fu rimaneggiata dai turchi e dell'intervento veneziano non restano molte tracce, anche a causa delle battaglie che vi si svolsero nel corso dell'Ottocento, al momento della lotta per l'indipendenza greca.²⁰



Vista di Sitia con il porto, in O. DAPPER, *Naukeurige Beschryving der Eilanden in de Archipel der Middellantsche Zee, en ontrent dezelve, gelegen: Waer onder de voornamste Cyprus, Kandien, Samos,...* Amsterdam 1688

Il ruolo di **Sitia** nella difesa dell'isola, fu minore rispetto alle altre città: ne è dimostrazione il fatto che solo all'inizio del Seicento fu deciso di stanziare dei fondi per il restauro e l'organizzazione della difesa, a distanza quasi due secoli dalla distruzione della città ad opera dei pirati. L'unico intervento precedente fu la costruzione, su preesistenze bizantine in una collina a nord-est dell'insediamento, di una fortezza (denominata Kazarma) nel XIII secolo, che però fu

¹⁷ Con un tre baluardi, due alle estremità e uno al centro, ciascuno affiancato da una porta

¹⁸ L'impianto della fortezza è irregolare, tale da permettere la costruzione di due soli bastioni geometricamente regolari, mentre gli altri hanno forme libere

¹⁹ P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 103

²⁰ F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

abbandonata in seguito alle distruzioni dovute a due terremoti all'inizio del Cinquecento. Anche le opere costruite nel Seicento non dovevano rappresentare un forte elemento difensivo, in quanto, al momento dell'attacco turco nel 1651, il generale Morosini decise per l'abbandono e la distruzione, come testimoniato dalle rovine tuttora presenti.²¹



Plan of the fortress of Souda, in J. PEETERS, Description des principales villes, havres et isles du golfe de Venise du coté oriental. Comme aussi des villes et forteresses de la Moree, et quelques places de la Grèce..., Antwerp, 1690

Al contrario, l'importanza strategica riconosciuta alla piccola isola di **Suda** (a nord della costa di Creta) ne determinò l'attenzione e la cura costante attraverso complessi e frequenti opere manutentive che la resero la roccaforte dell'isola più resistente alla pressione turca, fino al 1715.²² I lavori di fortificazione furono affidati a Latino Orsini nel 1537, che in un solo anno portò a

conclusione la cinta bastionata, che però richiese interventi di completamento a seguito di crolli. La cinta muraria circondava completamente la sommità dell'isola: il camminamento era alternato a rocce verticali per impedire la scalata, gli irregolari bastioni a punta alloggiavano 44 cannoni e una torre circolare a sud controllava l'accesso dal mare. Oltre alla cinta furono costruiti nell'isola magazzini per le armi, alloggi per i soldati, edifici amministrativi, una chiesa, una cisterna e un forno.²³

A seguito dei continui interventi, l'aspetto attuale dell'isola è molto diverso dal progetto veneziano originario anche perché, a conferma del valore geografico del sito, essa fu utilizzata anche nel secondo conflitto mondiale dalla Marina italiana e tuttora è sfruttata come scalo nelle rotte.



Map of Spinalonga, in DAPPER, Olfert. Naukeurige Beschryving der Eilanden in de Archipel der Middellantsche Zee, en ontrent dezelve, gelegen: Waer onder de voornaemste Cyprus, Rhodes, Kandien,..., Amsterdam, 1688

21 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

22 E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 214-216

23 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 103

Un altro importante isolotto nel complesso difensivo cretese fu **Spinalonga**, per la quale furono avanzate diverse proposte progettuali, fino a giungere alla soluzione definitiva di Genesio Bressani nel 1578. Questa prevedeva l'erezione di due fortini alle estremità meridionale e settentrionale dell'isola, la cui acropoli fu poi ulteriormente munita con baluardi, mezzelune e l'adeguamento delle cortine esistenti su vari livelli, oltre agli edifici funzionali al sostentamento delle milizie. Le complicanze legate al taglio degli scogli rallentarono i lavori fino al 1584, quando, prima Orsini e poi Morosini, avanzarono nuove proposte, che non avevano ancora trovato approvazione al momento di inizio della guerra.²⁴



Scoglio et fortezza di Garabuse, in M. BOSCHINI, "Il Regno tutto di Candia delineato à parte à parte et intagliato da Marco Boschini venetiano", Venezia, 1638

Un'ultima isola legata a Creta è **Grabusa**, situata all'estremità nord-occidentale, quindi primo approdo nelle rotte da Venezia. I lavori di costru-

zione della fortezza sulla sommità del promontorio iniziarono solamente nel 1583 su progetto di Orsini e, nonostante il breve tempo di erezione, provocarono molte critiche, rimanendo scarsamente attiva.²⁵

La maestosità dell'opera sul mare oggi non è più riscontrabile: la fortezza giace in stato di abbandono in ogni sua parte, dalle difese alle abitazioni, dai magazzini alla chiesa.²⁶

In generale, la Serenissima impose all'isola di Candia un totale cambiamento della strategia difensiva: in precedenza si verificava la tendenza a ritirarsi nell'entroterra per agevolare la difesa, mentre poi, per la necessità di collegamento marittimo con Venezia, furono attrezzati gli scali e potenziati i porti naturali per il rifugio della flotta. Il mare divenne quindi, in tempo di pace, collegamento con il mondo, e, durante le guerre, l'unico accesso per la salvezza.²⁷

24 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

25 Il provveditore Diedo affermò che «né meno vi è una bandiera con l'insegna del protettor San Marco» e l'armamento era composto di soli due cannoni (in *Dispacci dei provveditori da Candia*, 20 marzo 1584)

26 La fortezza di Grabusa fu situata nella parte alta dell'isola, dotata di baluardi, due cavalieri e una piattaforma. All'interno furono erette la chiesa, casa del provveditore e del governatore, le polveriere, magazzini, forno e cisterne

27 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 112

5.1.3_IL REGNO DI MOREA



Morea, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

Il regno di Morea, l'attuale Peloponneso, fu dominio veneziano dal XIII al XV, e, dopo un periodo turco di circa due secoli, nuovamente conquistato alla fine del XVII, quando la spedizione di Morosini giunse alla conquista di Atene (1688). Un ruolo fondamentale nel quadro dei possedimenti veneziani, per motivi sia militari che commerciali, fu ricoperto dalle città di Corone e Modone, definite “venetiarum ocellae”, gli “occhi” della serenissima, per la loro posizione all'imbocco dell'Adriatico, all'estremo della Messenia.²⁸

Presso **Corone**, dopo la conquista del 1684, i veneziani procedettero alla costruzione di una cortina bastionata per riparare l'area



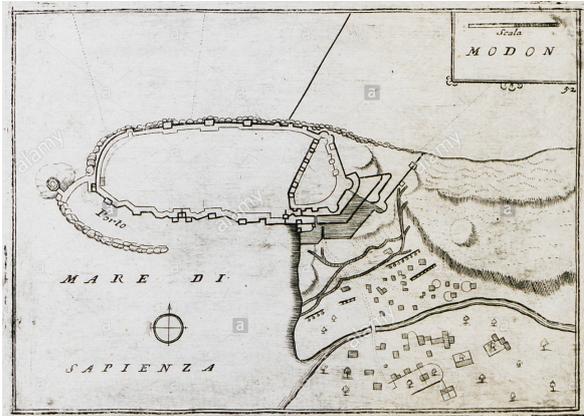
Pianta della Città e Fortezza di Coron, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

dall'entroterra, a protezione da attacchi turchi e genovesi. In questo modo si crearono tre aree distinte: la principale contenente il castello, ad est la città murata e verso la terraferma il borgo non fortificato. Le opere veneziane si affiancarono a quelle turche preesistenti, ammodernandole con rondelle agli spigoli e sistemi a tenaglia verso il mare.²⁹ Furono, inoltre, eseguiti interventi di rinnovamento al castello, costruito dai Bizantini nel VII secolo, e di fortificazione del porto per ragioni commerciali e militari. La dominazione ottomana successiva apportò dei leggeri cambiamenti all'aspetto militare di Corone, inserendo nel porto e nella fortezza architetture moresche.³⁰

28 N. C. MOUTSOPOULOS, *Chateaux-forts venitiens, en Grece*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988 pp. 135-143

29 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 112

30 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016



Modone, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

Modone, in una particolare posizione geografica, protetta dagli scogli e dall'isola di Sapienza, subì vicende storiche simili a quelle di Corone. Le difese presenti, costruite su di un promontorio pianeggiante si compongono di preesistenze bizantine³¹ con un primo aggiornamento veneziano a circondare il perimetro con cortina muraria turrata. Dopo il 1498 fu eseguita una seconda fase di aggiornamento con caratteri turchi, alla quale è ascrivibile il torrione ottagonale centrale, avente funzione di controllo dell'acqua intorno al promontorio. L'ultima fase di aggiornamento delle difese vide la costruzione del massiccio a protezione degli attacchi dalla terraferma. Dopo tali interventi, divenne un'articolata cittadella militare, legata attra-

verso un ponte alla terraferma. All'interno erano presenti edifici militari, civili, amministrativi e religiosi.³²

Attualmente disabitata, della prima fase veneziana permangono ruderi di mura e torri del perimetro, con la porta principale preesistente turca.



Navarino Vecchio e Nuovo acquistati dal Serenissimo Morosini in Giugno 1686, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

La baia di **Navarino** rappresentava un punto di fondamentale riparo dai venti nelle rotte per il Medio Oriente. Questo porto naturale fu veneziano dal 1423 al 1500 e dal 1685 al 1745; in entrambi i periodi vennero costruite imponenti opere fortificate. Nel primo fu munita l'area settentrionale l'area settentrio-

31 Studio di Shmuel Tamari con considerazioni a chiarimento dell'origine delle fortificazioni di Modone, in una serie di schede A. CASSI RMELLI, "I castelli della Morea", in *Castellum*, n. 21, 1981

32 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

nale, rafforzando le mura e implementando le strutture bastionate (in direzione del mare) e delle torri (verso l'entroterra). Ad opera di Giovanni d'Austria, circa un secolo più avanti, fu costruito Navarino Nuovo, difeso da una cittadella esagonale bastionata sulla sommità dell'altura e muraglie merlate digradanti verso la costa e un terzo muro a chiudere la cinta lungo il mare. Al momento della riconquista per opera del Morosini, i bombardamenti veneziani distrussero parzialmente i bastioni, ma, a causa della posizione troppo esposta ai tiri nemici, fu deciso di non operare i lavori di ripristino, eccettuati scarsi interventi quali lo scavo del fossato e la costruzione della controscarpa.³³

A causa dei frequenti cambi nel dominio di questa regione, la fortificazione risultante è un eclettico complesso di diverse tecniche architettoniche, anche ad oggi ben conservata, in particolare per quanto riguarda la muraglia sulla costa e la cittadella con i suoi bastioni quadrati angolari.

La città di **Nauplia** fu veneziana dal 1388 fino al 1540, eccettuate brevi parentesi di dominio turco, come il resto della Morea, dopo circa un secolo e mezzo, fu riconquistata dal Morosini, fino al 1715. Considerando la posizione privilegiata di questo porto riparato tra Peloponneso e Attica, I veneziani la con-

siderarono capitale della Morea investendo nella munizione della città e del territorio circostante, attraverso la costruzione di tre castelli e la chiusura dell'abitato e del porto con una cinta muraria.³⁴ Attualmente è possibile raggiungere, attraverso quasi mille gradini, la fortezza di Palamidi, posizionata su un'altura dominante la città, eretta durante il periodo veneziano a racchiudere tre castelli preesistenti, dei quali permangono i resti. Vicino ad essa è posizionata la fortezza di Its Kale, (denominazione turca di "castello interno"), aggiornata dalla Serenissima nel XVII secolo. Infine, su un'isola all'interno della baia, si trova la fortezza di Bourtzi, con funzione di presidio marino.³⁵



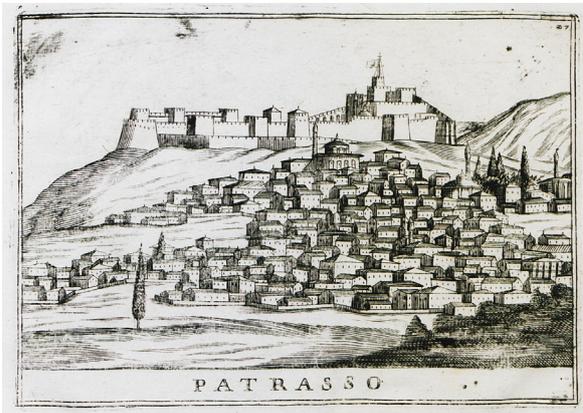
Napoli di Romania, in V. M. CORONELLI, Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688

33 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 116

34 N. C. MOUTSOPOULOS, *Chateaux-forts venitiens, en Grece, in L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988 pp. 135-143

35 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

L'insediamento della città di **Patrasso** non fu mai fortificato, ma la sua sicurezza fu affidata al grande castello che la domina da un'altura. L'origine bizantina risulta in parte celata dai notevoli rimaneggiamenti veneziani e ottomani successivi. A breve distanza della città, sono situati, sui lati opposti del golfo, due ulteriori castelli, di Rumelia (termine turco che indica l'Europa) e Morea (termine veneziano per Peloponneso): si tratta di due forti speculari di forma poligonale, eretti nel Cinquecento per mano turca. La seconda dominazione veneziana vi apportò un aggiornamento all'inizio del XVIII secolo, con la costruzione di bastioni, torri e porte di accesso.³⁶



Patrasso, in V. M. CORONELLI, Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688



Lepanto, parte del Golfo, in V. M. CORONELLI, Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688

Nel primo periodo di dominazione veneta, nel XV secolo, la città di **Lepanto** ricevette una pesante opera di fortificazione, attuata attraverso la costruzione di un casello sulla sommità del colle che sovrasta la città. Da esso furono erette, in direzione del golfo, cortine murarie che giungono fino al porto, racchiudendolo ai lati con strutture fortificate che permettevano la chiusura attraverso una catena per impedire l'accesso nemico. Attualmente rimangono visibili alcuni tratti delle cortine, delle quali sono sopravvissute numerose torri e bastioni, seppure modificati da inserimenti architettonici moreschi, a testimonianza della stratificazione di culture differenti.³⁷

³⁶ F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

³⁷ *Ibidem*

5.1.4_IL REGGIMENTO DI CORFU' E ISOLE IONIE



La Grecia (porzione di carta), V. M. CORONELLI, Venezia 1690

La collocazione dell'isola di **Corfù**, al confine settentrionale della Grecia, nel punto di passaggio tra Adriatico, Ionio ed Egeo, ne fa punto di intersezione di culture diverse e sentinella di controllo dei quello che era <<Golfo di Venezia>>. Per questo, l'isola fu uno dei possedimenti più strenuamente difesi: divenne definitivamente veneziana dal 1386 e lo restò fino alla caduta della Repubblica, meritando così l'attributo di "fedelissima" per aver superato svariati attacchi turchi.³⁸

La strategia difensiva attuata fu la concentrazione della difesa nella capitale, tralasciando i vari castelli disseminati nell'isola. Il primo intervento fu taglio dell'istmo, in modo

da trasformare in un'isola il promontorio che in seguito fu denominato Fortezza Vecchia; seguì la creazione della spianata e, con la direzione dei Sanmicheli, la costruzione al perimetro dell'isola di un terzo ordine di difese che compresero il castello da mar e la vecchia cittadella, aggiornate poi con due mezzelune e pozzi per l'acqua. All'interno furono eretti gli edifici di controllo (palazzo del provveditore, del camerlengo, del castellano e caserme per le truppe), che subirono un quasi completo rifacimento nel periodo di dominio britannico.

Dopo la crisi di Lepanto furono apportate notevoli innovazioni, tra le quali la principale fu la costruzione di un fronte bastionato, tra la fortezza vecchia e la spianata, con cavalieri, cortina, una porta e un ponte levatoio, su progetto di Francesco Alberti.

A partire dalla metà del Cinquecento si manifestò la necessità di fortificare la città, e l'incarico fu affidato a G. Savorgnan³⁹ e F. Vitelli, ma contribuirono anche S. Pallavicino, B. Rangone, M. Savorgnan e Verneda. I principali interventi furono tre: in un primo momento la costruzione di due mura, uno lungo la costa e uno bastionato a ovest, che nei secoli successivi, con il progredire delle innovazioni, fu dotato di piattaforma, scarpa e controscarpa, fossato, mezzaluna e rivellino.

33 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 116

34 N. C. MOUTSOPOULOS, *Chateaux-forts venitiens, en Grece*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988 pp. 135-143

35 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

La seconda operazione fu la costruzione della Fortezza nuova, a ovest delle fortificazioni antiche verso la terraferma, a opera del Martinengo.

Infine, ebbe luogo il potenziamento dei due monti, Abramo e San Salvatore, situati nell'entroterra, uno a nord e uno a sud della città.⁴⁰

L'importanza di Corfù nel sistema veneziano è riscontrabile nel decoro urbano e dei particolari architettonici tuttora visibili: stemmi, placche, leone e avanzati strumenti bellici quali cannoni e mortai marchiati; tuttavia molte delle forme attuali sono il risultato dei lavori ad opera degli inglesi nel XIX secolo, con i quali fu totalmente stravolto l'impianto veneziano.

Il progetto, urbanistico più che difensivo, attuato dalla Serenissima a Corfù stravolse quindi completamente l'impianto originario: il centro cittadino antico fu convertito in un'imponente cittadella militare (Paleo frourio) e trasformato in un'isola con il taglio dell'istmo. Il nuovo insediamento fu collocato ad est ed eretto in forte stile veneziano (con palazzi signorili e amministrativi, come la Loggia). Nel Cinquecento fu costruita, inoltre, la nuova fortezza (Neo frourio), dotata di opere più moderne, quali bastioni e massicce mura.⁴¹



Corfù, in J. PEETERS, *Description des principales villes, havres et isles du golfe de Venise du coté oriental. Comme aussi des villes et forteresses de la Moree, et quelques places de la Grèce...*, Antwerp, 1690

Anche l'isola di **Zante** fu a lungo possesso della Serenissima, ma degli interventi effettuati in quei secoli non rimane oggi pressoché nessuna testimonianza. Il centro difensivo veneziano fu collocato nei pressi della città di Zante, su un promontorio denominato Bouhali, e si costituiva di un castello annesso ad un borgo. La fortezza ricopriva il ruolo di centro militare di riferimento dell'intera isola, protetta da spesse mura con torri e bastioni circolari.

L'isola di **Cefalonia**, la maggiore delle isole Ionie, all'inizio del Cinquecento ospitò la costruzione di numerose strutture difensive veneziane. La principale fu la fortezza di As-

40 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 116

41 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

42 *Ibidem*

so, nella parte settentrionale dell'isola, fu eretta sulla sommità di un promontorio isolato, legata all'isola da un sottile lembo di terra. Anche attualmente sono visibili parte delle mura (per oltre 2 km), con relative torri e bastioni, due porte di accesso (una a sud e una ad est), palazzo del Provveditore e chiesa di San Marco. Un'ulteriore intervento veneziano consistette nell'aggiornamento della fortificazione di San Giorgio, eretta dai bizantini nell'alto Medioevo, dotandola di una nuova cinta difensiva con bastioni circolari e una galleria di sicurezza.⁴³



Pianta del Forte di Santa Maura, in V. M. CORONELLI, Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688

Il forte di **Santa Maura** fu eretto nel 1684 su strutture preesistenti di epoca medievale. La costruzione del forte, tra la terraferma e l'isola, aveva l'obiettivo di impedire l'accesso avversario nella baia. La fortezza aveva impianto pentagonale, con mura merlate di altezza modesta e massicci bastioni circolari agli spigoli, con barbacane e spazi per l'alloggiamento dell'artiglieria pesante, con bocche di fuoco distribuite in tutto il perimetro. Due porte (una in direzione dell'isola e una della terraferma), protette da due torri di difesa, collegavano lo spazio interno della fortificazione dove erano collocati tutti gli edifici militari.⁴⁴

Nel 1386 Venezia, sulla base di un accordo economico con gli Angioini, acquistò la città di **Butrinto**, che fu sempre considerata solamente come zona di confine da militarizzare, assicurando maggiore interesse ed importanza strategica alla vicina Corfù. L'opera difensiva, pertanto, si limitò alla costruzione di due forti: uno di impianto triangolare con bastioni e torri angolari, e il secondo rettangolare avente agli angoli due torri quadrate e due circolari.⁴⁵

43 N. C. MOUTSOPOULOS, *Chateaux-forts venitiens, en Grece*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988 pp. 135-143

44 E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 253

45 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

5.1.5_DALMAZIA E ALBANIA VENETA



Il golfo di Venezia, in V. M. CORONELLI, Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688

I caratteri geomorfologici della Dalmazia, con la presenza lungo la costa di numerose isole, ne fecero da sempre un'area dalla vocazione marittima, considerando il mare come elemento d'unione e interscambio sia tra le due sponde dell'Adriatico sia tra le stesse località dalmate.

A causa del tipo di rapporto con il mare, il legame di Venezia con le città della costa dalmata fu immediato, mentre l'autonoma Repubblica di Ragusa (veneziana solo dal 1205 al 1358), mantenne la sua indipendenza fino all'inizio dell'Ottocento.⁴⁶

La città di **Durazzo** rappresentò il primo embrione di dominio veneziano sui mercati

d'Oriente, in quanto, già nel 1081, risultava risiedervi una numerosa colonia di mercanti veneziani.⁴⁷ Solo alla fine del XV secolo, però, vi fu la conquista definitiva della città e i conseguenti interventi di costruzione di un nuovo sistema fortificato, parzialmente impostato sulle preesistenti mura bizantine di origine altomedievale. L'opera di aggiornamento principale fu il rafforzamento della cinta esistente dotandola di un sistema di torri circolari. Un ulteriore elemento difensivo fu un castello isolato dalla città, presso capo Rodoni, eretto nel 1463 da un condottiero veneziano: struttura complessa, circondata da alte mura bastionate intorno al nucleo centrale anch'esso fortificato. Già all'inizio del XVI secolo, la città cadde ai turchi, che nel lungo dominio, fecero scomparire le caratteristiche latine che la caratterizzavano.



Dulcigno, in G. F. CAMOCIO, Isole famose, porti, fortezze e terre marittime sottoposte alla Serenissima Signoria di Venetia, ad altri Principi Christiani, et al Sig. Turco, novamente poste in luce, Venezia 1574

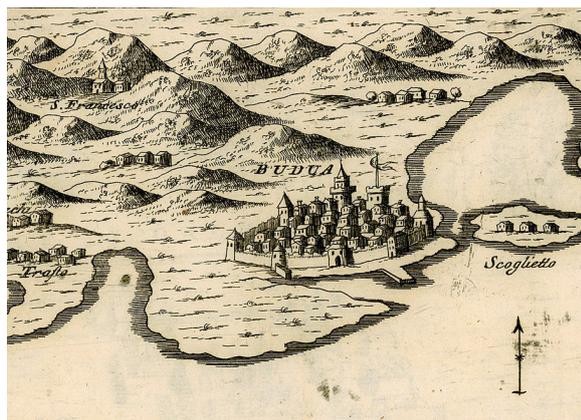
⁴⁶ P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 121

⁴⁷ R. LOPEZ, *La nascita dell'Europa (sec V-XIV)*, Torino, 1966, pp. 319321

Nel 1420 anche **Dulcigno** divenne veneziana ma lo restò per poco più di un secolo, quando, nel 1571 fu riconquistata dalle truppe ottomane, creando un'enclave musulmana nel territorio. Il dominio di Venezia lasciò alla città un'importante aggiornamento delle mura urbane, di impianto romanico con bastioni verso la costa e la cittadella. Nel successivo periodo turco queste subirono nuovi interventi, ma è ancora ben visibile l'impianto veneziano, anche nei palazzi civili e nella cisterna per la raccolta dell'acqua. Il sito fu danneggiato da un forte terremoto nel 1979, ma molte opere furono recuperate, con un intervento puntuale di restauro durato circa un decennio.⁴⁸

Anche per quanto riguarda la città di **Scutari** il periodo di dominio veneziano fu relativamente breve, dal 1396 al 1479, quando fu conquistata dai turchi. Considerando i grandi vantaggi militari e commerciali del territorio, la Repubblica investì nella fortificazione delle strutture preesistenti, il cui impianto più antico risale al periodo illirico preromano. La principale fortezza, il castello di Rozafa (denominazione derivata da una leggenda) fu fortemente aggiornata e rinforzata dai veneziani: vennero ammodernate le mura e costruite torri circolari, e all'interno

furono apportate modifiche urbanistiche, quali l'inserimento di cisterne e di una chiesa a Santo Stefano.⁴⁹



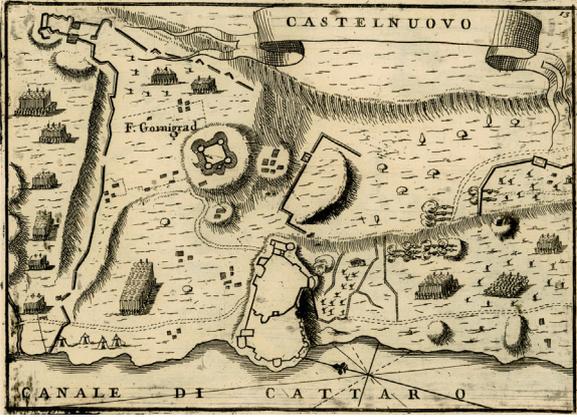
Budua, in V. M. CORONELLI, Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688

Il piccolo insediamento di **Budua** fu veneziano dal 1442 al 1797. All'inizio del periodo di dominio Venezia lo fortificò aggiornando le mura esistenti, costruite due secoli prima, con l'aggiunta alla cinta di impianto rettangolare di due porte, una di terra e una di mare, e di tre torri agli angoli. Preesistente era anche la cittadella contenente un castello, che nell'Ottocento fu convertito in caserma, dopo aver superato numerosi attacchi turchi seicenteschi.⁵⁰

48 B. CREVATO SELVAGGI, J. J. MARTINOVIC, D. SFERRA, *L'Albania veneta. La Serenissima e le sue popolazioni nel cuore dei Balcani*, Biblion, 2012, pp. 3839

49 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

50 B. CREVATO SELVAGGI, J. J. MARTINOVIC, D. SFERRA, *L'Albania veneta. La Serenissima e le sue popolazioni nel cuore dei Balcani*, Biblion, 2012, pp. 23-24



Castelnuovo, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

Castelnuovo fu la più resistente roccaforte turca della costa dal 1483 al 1687, quando, dopo un lungo assedio, fu conquistata da G. Cornaro.

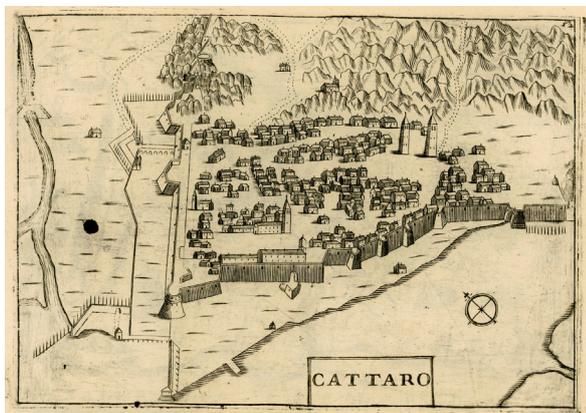
Le strutture medievali già esistenti furono rafforzate dai veneziani con due importanti interventi, uno presso il castello di città, dominante il borgo superiore, e uno verso il mare, al vertice sud-orientale, denominato mezzaluna, e presso il castello di mare; i due castelli furono uniti da spesse muraglie. La fortezza superiore, chiamata La spagnola, fu invece realizzata durante il breve dominio iberico, tra 1538 e 1539.⁵¹

Cattaro, per il periodo di permanenza sotto la Serenissima, dal 1420 al 1797, fu spesso oggetto di attacchi a causa della posizione strategica all'interno delle "bocche", serie di golfi e insenature che la rendono il porto naturale maggiore del Mar Adriatico. La complessità nel garantirne la sicurezza risiedeva nella difficoltà nel controllo della grande insenatura, anche se gli elementi naturali, fino alla progressione delle artiglierie si era dimostrati sufficienti: una parete rocciosa alle spalle, un torrente a nord e il mare a ovest, uniti a una cortina irregolare con due baluardi ad ultimi due lati, ne garantivano la sicurezza. Il fronte di mare alla fine del XVI secolo risultava quindi già protetto, essendo stato aggiornato con la costruzione di tre bastioni, due rivellini e il consolidamento delle mura, mentre nel 1760 si rafforzò quello di terra, costruendo muraglie sulla montagna, per giungere al Castello di San Giovanni, ad una quota di 260 m.⁵² La città e le sue difese subirono numerosi interventi di ricostruzione a seguito di numerosi terremoti, tra i quali i principali nel 1563⁵³ e 1667.

51 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

52 Castello descritto nel 1576 <<locho fortissimo se ben piccolo, perché l'ascesa è così faticosa, difficile e pericolosa, che ame per il vero pare piuttosto tana da fiere che habitatione d'huomoni>>. (dalla *Relazione di Andrea Giustinian e Ottaviano Valier ritornati da Sindaci, Avogadori e Inquisidori in Dalmazia, Albania, Corfù, Zante, Cefalonia 1576*)

53 Che provocò <<tanti infortunj, che fu vicina a dishabitarsi da sé>> (*Ibidem*)

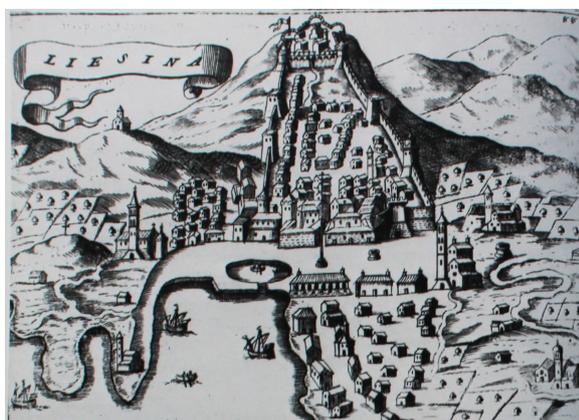


Cattaro, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

Poco a nord rispetto a Cattaro si trovano le città di **Ragusa** e **Stagno**, che furono domini veneziani per solo 150 anni: gli interventi furono quindi limitati e subirono importanti crolli causati da un terremoto nel 1667. La città, tornata indipendente dal 1358, ricostruì completamente la cinta bastionata con porte e torri. Le stesse vicende occorsero alla vicina Stagno, che fu parte del dominio ragusano: il complesso sistema difensivo, con mura dotate di 7 bastioni e 41 torri, fu eretto per difendere il territorio dalla minaccia turca e veneta, e contribuì a garantire la sopravvivenza del piccolo stato, fino alla resa all'esercito napoleonico nel XIX secolo.

Oltre il cuscinetto politico della Repubblica di Ragusa, è collocata su un promontorio la cittadina di **Curzola**. I veneziani vi rinnovarono il primo sistema difensivo medievale nel 1485, con opere importanti come porte fortificate, rivellini e i quattro torrioni ancora visibili, due dei quali, verso l'entroterra, più massicci, dotati di scarpa, terrapieno e parapetto.⁵⁴

Particolare cura si rivela anche nel decoro urbano con tessuto distribuito a lisca di pesce su una dorsale nord-sud, ma attualmente si rileva un alto tasso di disabitazione e abbandono, con conseguente degrado, degli edifici antichi, oltre che della cinta muraria, in gran parte abbattuta nel 1863, prima della visita dell'imperatore Francesco Giuseppe.⁵⁵



Lesina, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

54 <<non è forte, né forse fabricabile a questi tempi, havendo mure deboli, senza terrapieni, con monti che li soprastano; e se si diffesero alla guerra passata, fu per loro gran ventura>>, con riferimento all'attacco turco del 1571 (*Ibidem*)

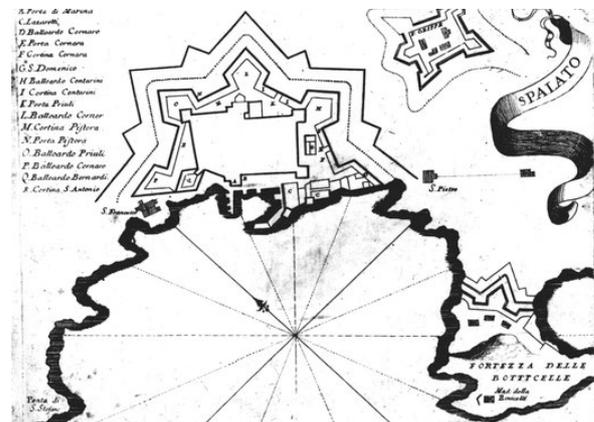
55 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 131

Lesina, capoluogo dell'omonima isola, fu preferita a Spalato per la costruzione di un grande arsenale, per la posizione strategica dell'isola, protetta dalle due isole che la affiancano e della città, collocata in un'insenatura protetta da scogli. Il duraturo rapporto con Venezia, dal 1420 al 1797, permise una forte revisione delle difese cittadine. Al 1551 risale la costruzione di una nuova fortezza dotata di cinque torrioni a scarpa, che si estendeva dal piano, legandosi alla vecchia cinta, al culmine del promontorio.⁵⁶ In occasione di tale intervento G. Sanmicheli fu chiamato a progettare l'arsenale e la loggia, localizzati in affaccio alla piazza sulla quale sorgevano anche gli altri palazzi governativi. L'arsenale fu eretto su preesistenze del Trecento e fu terminato nel 1611 per poi subire una sopraelevazione di un piano con funzione di teatro.

Più a nord, la città di **Spalato** è fortemente caratterizzata da preesistenze romane tra le quali spicca il palazzo di Diocleziano, unico elemento difensivo in uso fino al XIV secolo. L'espansione dei nuovi borghi di inizio Quattrocento causerà la necessità di nuove fortezze che, tra 1420 e 1481, sarà soddisfatta dalla costruzione di un castello, oltre al restauro delle mura dell'antico palazzo e della cortina della Pistora, con l'aggiunta di

due nuovi baluardi alle estremità. Una seconda fase di interventi ebbe luogo nel Seicento, dopo un periodo nel quale la strategia di difesa territoriale prevedeva maggiore importanza alle città di Zara e Cattaro.⁵⁷ Dopo un sopralluogo del 1645, il senato approvò le richieste degli spalatini e ordinò di fortificare il colle di Grippe, su progetto di A. Magli, oltre a migliorare le difese cittadine con cinque baluardi reali, lavori che saranno conclusi nel 1670.⁵⁸

Del primo castello oggi è visibile un torrione ottagonale e tracce di due torri nelle fondamenta di due case attigue mentre dell'intervento seicentesco non resta che il forte Grippe e il bastione Contarini a nord del vecchio centro urbano.



Split-Gripe, in V. M. CORONELLI, Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688

56 La fortezza fu denominata La spagnola in onore di Carlo V, governatore iberico che in quel periodo aiutò Venezia nella battaglia contro i turchi

57 Secondo il quadro fornito dal Giustinian e Valier nel 1576 :<<secondo le massime lasciate da Sforza Pallavicino di mantenere le sole città di Zara e Cattaro come parti più importanti e difensibili>>

58 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 133-135

Antivari fu possedimento veneziano dal 1443 al 1571, come testimoniato dalle porzioni rimaste della imponente cinta con 14 torri circolari con barbacane e, all'interno della città, i palazzi signorili, chiese ed edifici pubblici.⁶⁰ Inoltre, un castello fu eretto nella zona più protetta dell'insediamento, su resti di edifici precedenti, attualmente non conservato.⁶¹

La fortezza di **Clissa**, sullo sperone roccioso dominante l'ingresso al territorio di Spalato fu veneziana in due periodi, dal 1456 al 1537 e dal 1648 al 1797. La Serenissima investì molto nel rinnovamento della grande fortezza occupa completamente la cima del monte, misurando circa 400 metri di lato, in quanto la reputava una degli ingressi ai Balcani, da presidiare e difendere. Per questo, furono costruiti tre cinte murarie concentriche con numerose torri difensive, bastioni e spalti di alloggiamento delle armi da fuoco.⁶²

Su una piccola penisola poco sporgente dalla costa si trova la città di **Traù**, veneziana dal 1420. Dopo la bellicosa conquista furono aggiunti alle opere militari preesistenti a sud-ovest il Castello del Camerlengo e a nord-ovest il torrione di San Marco, un ele-

mento massiccio di transizione a pianta circolare, in parte scarpato e con coronamento a mensole lapidee. Inoltre, nel 1593, furono aggiunte porte alla cinta antica, delle quali sopravvivono la porta di Terraferma e quella Marina. Le opere fortificatorie realizzate a Traù non assunsero mai funzioni principali nello scacchiere strategico di Venezia, come evidente dalla limitata dimensione e costo delle strutture. L'unico intervento di rilievo fu la costruzione di due grandi bastioni nel 1645 nei pressi della porta di terraferma e nello scavo del canale.⁶³



Lesina, in V. M. CORONELLI, Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688

59 Casa Pezzoli e casa Borelli (per approfondimento A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana*,; venti secoli di civiltà, Milano 1922)

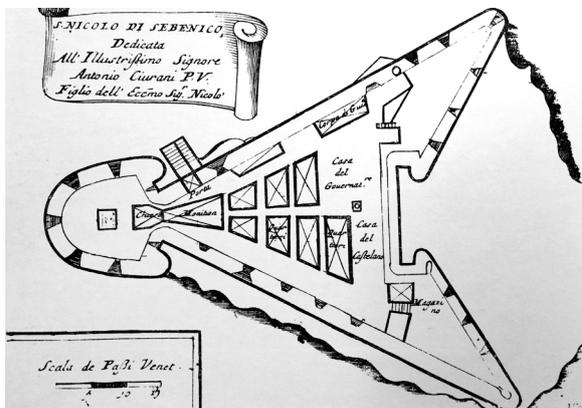
60 B. CREVATO SELVAGGI, J. J. MARTINOVIC, D. SFERRA, *L'Albania veneta. La Serenissima e le sue popolazioni nel cuore dei Balcani*, Biblion, 2012, pp. 4850

61 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

62 Ibidem

63 E. CONCINA, E. MOLTENI, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 46-48

Al contrario, **Sebenico**, posta pochi chilometri a nord, fu oggetto di un notevole intervento difensivo. La dedizione alla Repubblica risale al 1412 e pochi decenni dopo si procedette con il restauro dell'unico castello esistente, situato sul colle di San Michele, e con la costruzione di tre torri verso la terraferma.⁶⁴ Nel 1468 la cinta risultava rafforzata da 13 torri totali e contava dodici porte. La cinta urbana non subì ulteriori ammodernamenti, in quanto l'obiettivo, perseguito con punti di difesa lontani dalla città, fu tenere il nemico a distanza dall'insediamento. All'esterno del porto, infatti, furono aggiornati a metà del Seicento il forte terrapienato di Sant'Anna e di San Giovanni, al quale saranno ulteriormente aggiunte delle tenaglie.⁶⁵



San Nicolò in Sebenico, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

Infine, il forte San Nicolò difendeva l'ingresso del canale Sant'Antonio, grazie alla sua possente struttura e alle capacità distruttive del tiro teso delle artiglierie.⁶⁶ Gli elementi che compongono tale forte, opera di Gian Girolamo Sanmicheli, sono un fronte di impianto semicircolare verso il mare sul quale si innesta uno a forma di freccia concluso con due semibastioni verso la terraferma. Il piano terra era destinato ad ospitare cannoniere con un solo ingresso monumentale, mentre il primo piano è terrazzato e perimetrato da merloni.⁶⁷

Della cinta completata a metà del Quattrocento oggi sono visibili alcuni tratti di mura a sud est e a nord mentre una via rettilinea occupa il sedime della cortina che collegava il castello e la città.



A. ALBERTI, *Pianta della città, et forte di Zara, 1625, Biblioteca Comunale di Treviso (BCTv, ms. 1019, cc. 64-65, tav. 31)*

64 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 143-145

65 A. DEANOVIC, *Architetti veneti del Cinquecento impegnati nella fortificazione della Costa Dalmata*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988 pp. 125-134

66 E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 116-119

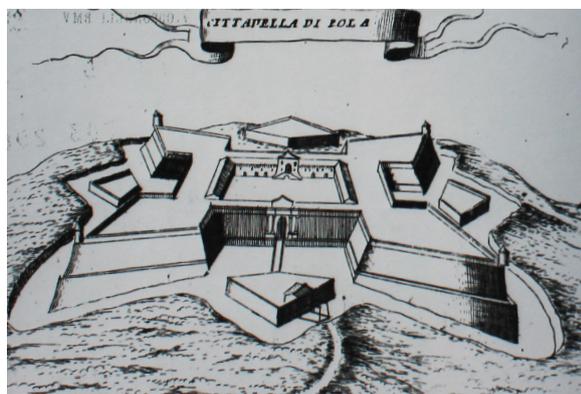
67 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 143-145

Zara fu uno dei primi possedimenti veneziani, acquistata nel 1409. La penisola vantava già un sistema difensivo medievale, aggiornato “alla moderna” nel Cinquecento, per opera del Sanmicheli, che ripropose la tipologia della fortezza urbana applicata nei regni di Cipro e Candia.⁶⁸ Una cortina spezzata fu costruita sul fronte marittimo, due bastioni all'estremità della penisola e una cortina con tre bastioni nel fronte interno. Inoltre, l'attaccatura alla terraferma fu presidiata dal Ponton, comprendente una torre antica con funzione di vedetta, cinque pozzi con la cisterna e la porta di Terraferma vicina al baluardo Grimano che comprendeva la cittadella. Infine, un forte tenagliato, progettato da Sforza Pallavicino, potenziava la difesa della città nella zona di sutura con il continente.

Nonostante nel 1868 siano state operate delle demolizioni nella parte sudoccidentale del sistema difensivo, con l'apertura verso il mare, la città conserva l'impianto munito, il cui insediamento conserva la proiezione verso l'interno.

Un ultimo caposaldo dalmata, per la funzione di protezione offerta dell'ampia insenatura del suo porto, fu **Pola**. Per questo, oltre al restauro della cinta urbana di epoca romana,

la cima del colle che controlla la città e il porto fu pesantemente munita “alla moderna” con la costruzione di un forte a sostituzione del castello medievale dei Castropola distrutto nel 1335.⁶⁹ Su progetto dell'ing. francese A. De Ville, fu eretta nel 1629 la struttura quadrangolare con quattro bastioni ai vertici e circondato da fossato.⁷⁰



Cittadella di Pola, in A. DE VILLE, *Descriptio portus et urbis Polae*, riportato in una incisione di V. M. CORONELLI, Venezia 1688

La fortezza di **Novigrad**, nell'entroterra di Zara fu eretta su un promontorio dominante il lago ma venne distrutta dagli stessi veneziani per evitare che cadesse ai turchi, che la ricostruirono nelle forme attualmente esistenti⁷¹

68 A. DEANOVIC, *Architetti veneti del Cinquecento impegnati nella fortificazione della Costa Dalmata*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988 pp. 125-134

69 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 149

70 A. DE VILLE, *Descriptio portus et Urbis Polae*, Venezia 1633

71 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

L'isola di **Pago** fu definitivamente conquistata nel 1409 dai veneziani, che ne sfruttarono intensamente il patrimonio arboreo. Alla fine del XV secolo fu deciso l'abbandono dell'antico insediamento collinare, e il progetto di costruzione della nuova città fu affidato a Giorgio Orsini, detto dalmatico. Il nuovo insediamento, posizionato vicino ad una baia protetta, circa a metà dell'isola, con impianto poligonale e tessuto sviluppato su due assi principali, cardo e decumano. La città fu protetta da una spessa cortina muraria merlata, rafforzata da una torre e 8 bastioni, con due porte. Dei manufatti costruiti nel periodo non restano che ruderi, mentre tutte le rappresentazioni più esplicite, come i leoni marciani, furono scalpellate nel 1944 subendo la damnatio memoriae, cancellare il ricordo della dominazione veneziana.⁷²

Gli scontri per la conquista di **Capodistria** furono numerosi, per una durata totale di oltre due secoli. Quando fu sancito il dominio, la Serenissima, in segno di completa sottomissione, distrusse le opere difensive esistenti, mura e torri, e costruì negli anni successivi, delle nuove imponenti strutture a difesa degli attacchi derivanti dal patriarcato di Aquileia. Per questo, alla fine del XIII secolo, fu costruita una grande fortezza a

presidio dell'ingresso alla città, denominata Castel Leone, di cui oggi non resta alcuna traccia. Tale castello era rafforzato da 4 torrioni angolari a pianta circolare, con barbancane. Inoltre, la era cinta da una cortina muraria con 15 torri difensive.⁷³

72 *Ibidem*

73 E. CONCINA, E. MOLTENI, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 110-115

5.2_TERRAFERMA

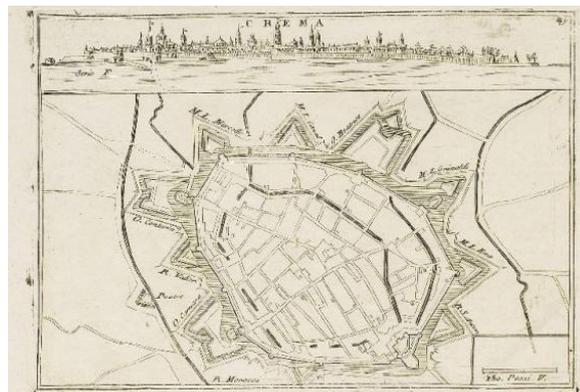


L'Italia divisa ne' suoi stati- Stato Veneto in Italja del Nord (in A. ZATTA, Atlante Novissimo, Tomo II, Venezia 1782)

5.2.1_TERRITORI LOMBARDI

All'estremità del confine occidentale della Terraferma veneziana si situava **Crema**⁷⁴, che restò possesso della Serenissima fino al suo tramonto, nonostante la posizione periferica e il debole potenziale difensivo. Il principale intervento fortificatorio fu approntato nel 1488, con difficoltà relative alla spesa ingente, e dopo circa un ventennio dimostrò, al momento del collaudo, la sua debolezza, prova del periodo di transizione in cui fu concepita. Inglobando la cinta precedente, di origine carolingia, la nuova fortificazione si sviluppava con impianto ovoidale; in vista di un aggiornamento furono concepiti nel XVI secolo diversi progetti, di cui

uno del Tensini, mai realizzati a causa delle diverse condizioni politiche e del parere negativo di alcuni tecnici militari.⁷⁵



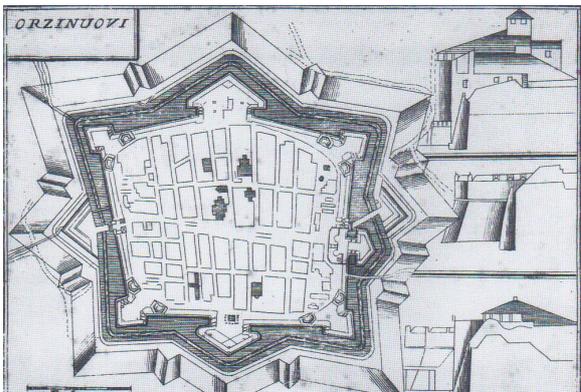
Crema, Veduta e pianta, in V. M. CORONELLI, Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688

⁷⁴ La città si diede ai veneziani alla morte di Filippo Maria Visconti, con cessione formale da parte di Francesco Sforza nel 1454. Per un breve periodo, dal 1509 al 1514, subì un dominio francese per poi tornare veneziana fino al 1797

⁷⁵ P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pp. 152-161

Nella parte meridionale della pianura erano situati tre centri di piccole dimensioni ma rilevanti nella politica difensiva di Venezia: Orzinuovi, Asola e Legnago.

Orzinuovi fu fondata dai bresciani alla fine del XII secolo, in opposizione alla rocca di Soncino di fondazione sforzesca, con tessuto distribuito ortogonalmente. Nel 1540 M. Sanmicheli e il nipote vi fecero erigere fortificazioni “alla moderna”, come risulta in molti disegni e scritture dei Provveditori alle Fortezze. Il circuito murario presentava impianto rettangolare regolare, con baluardi agli spigoli e due piattaforme al centro delle cortine nord e ovest, circondato da fossato continuo; due porte si aprivano una a nord e una a sud dell’asse viario principale, attribuita a Sanmicheli.⁷⁶ Ad oggi non resta alcuna traccia a causa dell’abbattimento del 1834 ma l’impianto urbano persiste anche dopo la demolizione della cinta e risulta leggibile dalle fotografie zenitali.



Orzinuovi, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell’Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

La stessa origine di Orzinuovi è attribuibile ad **Asola**, fondata dai Bresciani tra Parma e Rovato. L’impianto corrisponde a un quadrato⁷⁷ dal lato di 0.5 chilometri, a maglia ortogonale, presentava, a nord-est, una rocca con funzione di posto di guardia. Le fortificazioni furono erette nel Quattrocento, con la successiva aggiunta di opere tenagliate agli spigoli esterni,⁷⁸ senza assumere mai una funzione primaria fra le piazzeforti della Repubblica.

La particolare forma e la posizione strategica di **Legnago** ne fecero una fortezza anomala. Per la sua posizione sull’Adige ricevette le attenzioni degli Scaligeri, che la munirono più volte prima degli interventi veneziani del 1451 e 1494. Dal 1529 fu incaricato di occuparsene M. Sanmicheli, che sarà affiancato da altri membri della sua stirpe di tecnici. L’impianto della fortezza era basato su una cinta bastionata esagonale attraversata al centro dall’Adige a formare due parti simmetriche aventi ai vertici esterni due baluardi e verso il fiume due mezzi baluardi.⁷⁹

Per la sua posizione contro le risalite terrestri lungo la litorale adriatica, Legnago assunse

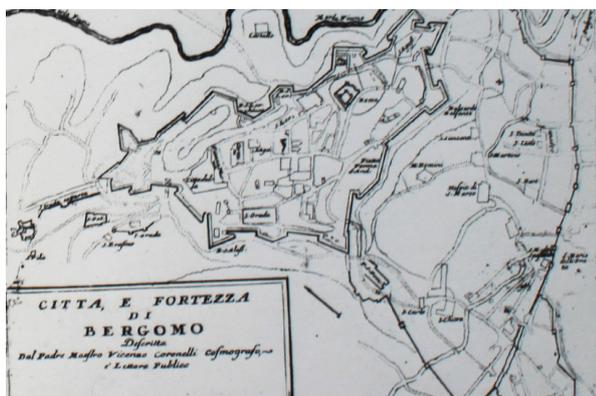
76 In relazione all’attribuzione della porta di San Giorgio al Sanmicheli, ipotesi di Ronzani e Luciolli, P. GAZZOLA, a cura di, *Michele Sanmicheli architetto veronese*, Venezia 1960

77 A. MORINI, *Atlante di Storia dell’urbanistica*, Milano 1963

78 In una relazione al doge datata 7 aprile 1587 Asola viene definita «fortificata all’antica e sarebbe bisogno di quattro baluardi alla moderna, per difendersi in occasione da potentati esterni» (Provveditori alle Fortezze, 36/4)

79 E. CONCINA, E. MOLTENI, «*La fabbrica della fortezza*» *L’architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pp. 90-107

un'importanza strategica che tutti i conquistatori (come gli Sforza, Venezia e gli Austriaci) compresero, eccetto Napoleone. Per questo, a causa delle distruzioni sopravvenute, dell'insediamento non rimangono che pochi frammenti.



Bergamo, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

Bergamo divenne veneziana dal 1428, con la pace di Ferrara, diventando presidio di una zona strategica ai confini del dominio milanese e collegamento con Crema, ultima propaggine al confine occidentale. La difesa della città dalle importanti dimensioni fu progetto di Sforza Pallavicino nel 1561: il muro di cinta prevedeva brevi tratti di cortina alternati a ben undici baluardi di forma irregolare per adattarsi all'orografia del terreno. All'esterno della cinta principale furono collocati il forte Cappella e il fortino di Piazza San Domenico.⁸⁰ La fortezza presenta

notevoli caratteri qualitativi e quantitativi sia nell'assetto generale che nei singoli elementi: baluardi, cortine, piattaforme, tenaglie e le quattro porte.⁸¹ Anche all'interno dell'insediamento furono collocate alcune funzioni militari, quali casermette, polveriere, caselli di guardia che garantivano il funzionamento dell'intera fortezza.

Il territorio ad est di Bergamo fu costellato di fortezze minori (Orzinuovi, Asola e Peschiera), facenti capo a **Brescia**. Essa passò dal dominio scaligero a quello visconteo, da malatestiano a veneziano nel 1426, restandovi fedele fino al 1797. La struttura difensiva non richiese ingenti spese, in quanto il castello preesistente fu ritenuto capace di assumere il ruolo di controllo del territorio circostante. La cinta urbana fu ammodernata all'inizio del Cinquecento nei tratti principali ma senza modificarne il tracciato e rondelle preesistenti. Le modifiche principali furono l'aggiunta di baluardi angolari, la costruzione di piattaforme e cavalieri per interrompere le cortine eccessivamente lunghe, e il rifacimento delle cinque porte di accesso.⁸² Nella seconda metà del secolo, invece, ci fu il rinnovamento del castello ad opera di B. Lorini, che vi pose a difesa una struttura formata da un baluardo centrale e due mezzi baluardi laterali, e fece scavare la fossa interrotta da un terrapieno che conduceva alla porta principale monumentale.

80 AAVV., *Le mura di Bergamo*, Bergamo 1977

81 Due verso sud, porta San Giacomo e Sant'Agostino, porta Sant'Alessandro verso ovest e San Lorenzo a nord

82 Porta Torlonga (verso Venezia), porta San'Alessandro (Cremona), porta San Nazaro (Orzinuovi), porta dalle Pile (nord) e porta San Giovanni (Milano)

5.2.2_TERRITORI VENETI

Presso **Peschiera**, situata alla confluenza del Garda nel Mincio, i veneziani costruirono una fortezza bastionata pentagonale, a sostituzione di una rocca e del borgo murato. L'operazione vide un primo intervento di M. Sanmicheli nel 1548 che consigliò la costruzione ex novo piuttosto che un restauro. Il progetto riprese lo schema medievale di due parti distinte attraversate dal fiume: la porzione a nord ebbe una cinta con due bastioni, quella a sud tre: la fortificazione non era quindi perfettamente simmetrica, ma adattata alla planimetria del sito. Numerosi furono i tecnici ad occuparsi della città, oltre a diversi dei Sanmicheli, intervenne nel progetto anche F. Malacreda, e successivi interventi furono apportati da parte dei Provveditori alle fortezze e, in seguito, dai francesi e austriaci, con la costante aggiunta di rivellini, tenaglie, lunette e fortini.⁸³



Verona, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente in posseduti da Veneti, Venezia 1688*

Una particolare situazione morfologica è riscontrabile anche presso **Verona**, al limite tra pianura e collina e allo sbocco della valle dell'Adige. La situazione giunta al momento della conquista veneziana (1405) derivò dall'impianto romano, ampliato ad opera degli Scaligeri a entrambi i lati del fiume e con l'aggiunta dei due castelli di San Felice e San Pietro di costruzione viscontea. La prima preoccupazione di Venezia fu per la protezione della città, che già presentava un alto livello di prestigio, con impegno tecnico ed economico durato più di un secolo, in quanto considerata principale punto forte prima dell'ingresso nella laguna.⁸⁴ Dopo il 1525 si impegnarono su Verona i maggiori tecnici, da Campofregoso al Della Rovere, dai Sanmicheli al Leoni, alla ricerca delle più avanzate innovazioni nel campo. L'attività principale fu il progetto sanmicheliano del 1530, che ammodernò la cinta bastionata e aggiunse caserme, torri, porte monumentali e fossato; gli interventi che si susseguirono furono principalmente aggiornamenti puntuali, con particolare riferimento al perfezionamento dei cinque baluardi. Un notevole rilievo fu assunto dalle porte urbane che, oltre a funzionalità militari, rappresentavano elementi di decoro della città, come evidente in porta Nuova (1533), porta San Zeno (1542), porta Palio (1577), che possono essere considerate

⁸³ P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pp. 166-171

⁸⁴ F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

come esemplari dal massimo risultato rappresentativo in tale ambito.⁸⁵

A quaranta chilometri dalla capitale, tra i fiumi Brenta e Bacchiglione e il fossato Piovego, si trova **Padova**, che, dopo la signoria dei Carraresi, passò alla Repubblica nel 1405. Le mura medievali di cui era dotata, alte e sottili, dimostrarono la propria debolezza difensiva già all'inizio del Cinquecento, crollando sotto le cannonate austriache. Per questo, dal 1524 fu eseguito un profondo riaggiornamento, attraverso il terrapienamento suggerito da B. D'alviano, e la successiva costruzione di sette baluardi simili a quelli veronesi, voluti da Della Rovere (il progetto del baluardo Santa Croce nella cortina meridionale fu opera del Sanmicheli).

L'opera fu conclusa nel 1546, come dimostra un disegno del Sorte datato 1566;⁸⁶ un documento scritto conservato nella Biblioteca Marciana tratta dell'ipotesi sanmicheliana di costruire una cittadella, che verrà poi scartata. Anche in questa città è notevole il ruolo delle porte urbane, come dimostrano tuttora porta San Giovanni e porta Savonarola, opere di G. M. Falconetto, porta Venezia, con piccolo porto fluviale annesso, e porta Pontecorvo.



Verona, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

Alla confluenza tra i fiumi Sile e Bottenigo sorge **Treviso**, una delle prime città di terraferma volutamente sottomessasi ai veneziani. La prima operazione di aggiornamento delle difese, dopo un lungo periodo di pace che aveva causato l'incuria della cinta scaligera, fu affidata nel 1509 a G. Giocondo che irreggimentò i canali all'interno della città e propose una nuova cinta fortificata, prima di essere, nel 1513 sostituito alla direzione dei lavori da B. D'Alviano.⁸⁷ Egli, cinque anni dopo, portò a compimento la cinta. L'opera si conservò quasi intatta, ad eccezione dei danni delle guerre mondiali, a testimonianza del periodo iniziale di rinnovamento “alla

85 <<Ma più di tutti gl'altri fortificò Michele et adornò la sua patria Verona: facendovi, oltre all'altre cose, quelle bellissime porte della città che non hanno in altro luogo pari: cioè la Porta Nuova, [...] e la porta detta volgarmente dal Palio, la quale non è punto inferiore alla già detta, ma anch'ella parimente o più bella, grande, maravigliosa et intesa ottimamente. E di vero in queste due porte si vede i signori viniziani, mediante l'ingegno di questo architetto, avere pareggiato gl'edifizii e fabriche degl'antichi romani.>> in G. VASARI, *Le vite de più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Parte V, 1568

86 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pp. 171-174

87 Per approfondimenti R. BELLIO, *Treviso città di pietra*, Treviso 1975

moderna”, con relative preesistente trecentesche, sulle quali non furono effettuati ulteriori aggiornamenti (proposti in alcuni disegni conservati nella Biblioteca Marciana) vista la condizione di duratura pace della città e la fiducia nella capacità difensiva del Sile.⁸⁸

All'interno del sistema difensivo del territorio, oltre alle città, furono fondamentali alcuni elementi puntuali posti in posizione strategica, spesso in prossimità dei confini. Nella zona montuosa, particolare rilevanza assunsero il Casello d'**Osoppo** e Feltre di Cadore.

Nel primo caso, la fortezza veneziana fu eretta su preesistenze la cui origine risale all'età del ferro, aggiornate durante l'epoca romana e il medioevo. Nel 1420, la Serenissima fortificò pesantemente tali strutture militari per la loro posizione all'inizio della valle del Tagliamento. Il complesso fu restaurato dopo il terremoto del 1976 e conserva nelle sue stratificazioni (anche austriache, successive a quelle veneziane) varie tipologie di opere difensive quali gallerie, trinceramenti, fossati e casematte.

La città di **Feltre** di Cadore, invece, subì l'aggiornamento delle difese medievali nel XV secolo, su progetto di D. da Viterbo, che prevedeva la costruzione di rivellini, tor-

ri circolari e porte fortificate. Alla fine del Settecento, con l'avvento napoleonico, subì

5.2.3_TERRITORI FRIULANI

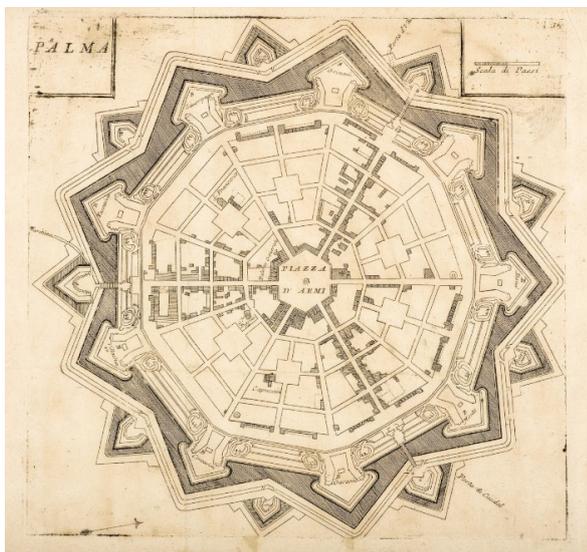
Il confine lagunare, invece, fu difeso da **Gradisca**, veneziana per un breve periodo, dal 1478 al 1511. Si tratta dell'unica città di nuova fondazione del XV secolo: eretta nel 1479 a seguito della necessità di difesa della pianura friulana, con spesse mura con bastioni e otto torri, circondate da fossato. L'impianto urbano si sviluppava su tre assi viari principali secondo una forma rettangolare, sul cui lato corto fu eretta la Rocca, su un alto basamento e cinta da un ulteriore cortina muraria.

Infine, lungo il fiume Isonzo si situava **Maranò**, la cui cinta medievale fu aggiornata tra il XVI e il XVIII secolo. Tuttora la città conserva l'aspetto veneziano, in particolare in alcuni edifici come la loggia, luogo coperto di ritrovo coperto; al contrario, le mura che circondavano la città furono distrutte nell'Ottocento, per rendere più salubre il centro contro le epidemie.⁹⁰

88 E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pp. 86-104

89 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

90 E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pp. 109-115



Palma, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

Nell'assenza di un elemento centrale nel complesso difensivo del Friuli, si decise di non munire Udine⁹¹, ma di erigere una fortezza ex novo, capace di dimostrare la potenza della Serenissima.

In questo senso, mettendo a frutto l'esperienza maturata nei possedimenti d'oltremare e terrestri, fu fondata, nel 1593, **Palma**, capace di unire l'aspetto militare con la vita

cittadina.⁹² Le difficoltà progettuali furono risolte grazie all'impegno delle magistrature veneziane, in particolare dai Provveditori alle Fortezze, il cui rappresentante fu Giulio Savorgnan, con la collaborazione di B. Lorini, Scamozzi, Martinengo e Guberna. I bastioni furono realizzati secondo il modello di Savorgnan, terrapienati e con sortita; ciascuna cortina è rafforzata da due cavalieri, fossato continuo e un rivellino esterno, che precede la spianata. All'interno del centro urbano, all'insediamento si affiancano le funzioni militari, con quartieri per le truppe nei pressi delle difese. Palmanova si presenta oggi nella sua forma originale sostanzialmente intatta, con l'impianto poligonale dal diametro di quasi 1000 metri⁹³, che le valse la fama in tutta Europa.⁹⁴

91 F. MALACRIDA, B. LORINI, *Due pareri sulla fortificazione di Udine e di Palma nel secolo XVI*, Udine 1868

92 H. DE LA CROIX, *Palmanova: uno studio sull'urbanistica del sedicesimo secolo* in P. MARCHESI, *La fortezza veneziana di Palma la Nuova*, Reana del Rojale 1980

93 La circonferenza che racchiude le fortificazioni veneziane misura un diametro di 1240 m, mentre con le aggiunte esterne francesi raggiunge i 1840 m. Le dimensioni dei singoli elementi e delle rispettive distanze, frutto di precisi calcoli ideali, sono rappresentata dalla distanza fra le gole del bastione di 100 m e le facce di 120 m.

94 Come affermato da Antonio Memmo, Provveditore Generale di Palmanova, in una Relazione del 1599: "da paesi lontanissimi si vedono ogni giorno personaggi di molta qualità venire a considerarla et ad ammirarla come propugnacolo appunto di tutta la Italia e dello stato di questa serenissima Repubblica" (A. TAGLIAFERRI, a cura di, *Relazioni dei rettori veneti in terraferma, Sedicesimo provveditorato generale di Palmanova*, Milano 1979, pag. 35)

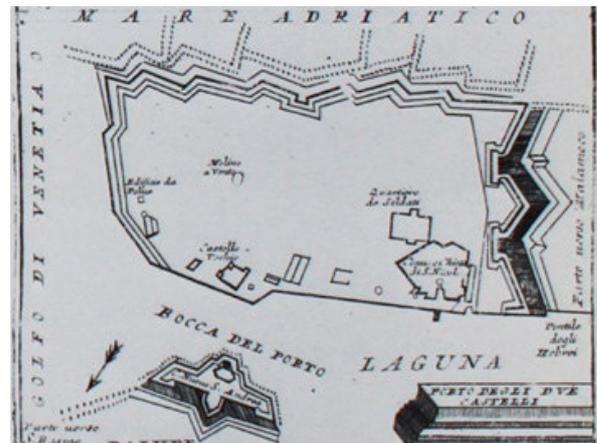
5.3 DOMINANTE E LAGUNA

La posizione della città capitale, costituita da diverse isole nella laguna, fu sempre considerata garanzia di protezione dagli attacchi nemici, tanto che non fu costruito alcun tipo di fortificazione in periodo medievale, ad eccezione di un castello di vedetta all'ingresso del porto. Solo all'inizio del Cinquecento, con il potere politico acquisito nel corso del secolo precedente, nacque la necessità di protezione da un eventuale possibile attacco al cuore del nuovo potente stato.

Per la prima volta una relazione del Sanmicheli al consiglio dei Dieci, datata 21 gennaio 1535, tracciò una visione panoramica delle necessità difensive della città ma l'esigenza di aggiornamento di Zara per motivi bellici e l'immediato spostamento dell'operato del tecnico veronese, spinsero a convocare Della Rovere per occuparsi delle fortezze dei Lidi.⁹⁵

Il primo elemento ad essere costruito fu il Forte di Sant'Andrea, concepito come rappresentazione del potere e prestigio di Venezia. Per questo, l'aspetto architettonico, con lesene e trabeazione in pietra d'Istria, fu curato dal Sanmicheli, al quale fu affiancato A. Da

Castello ad occuparsi delle capacità difensive, con l'alloggiamento di 40 cannoniere a raggera sul filo dell'acqua. Le suggestioni progettuali del forte non trovarono piena applicazione nella realtà, considerando che già nel secolo successivo si presentava in cattivo stato di conservazione a rischio di crolli. Negli anni 60 del Novecento si rese necessario procedere alla protezione del forte e alla ricostruzione della porzione crollata.⁹⁶



Bocca di porto di Lido con i forti di Sant'Andrea e forte di San Nicolò, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

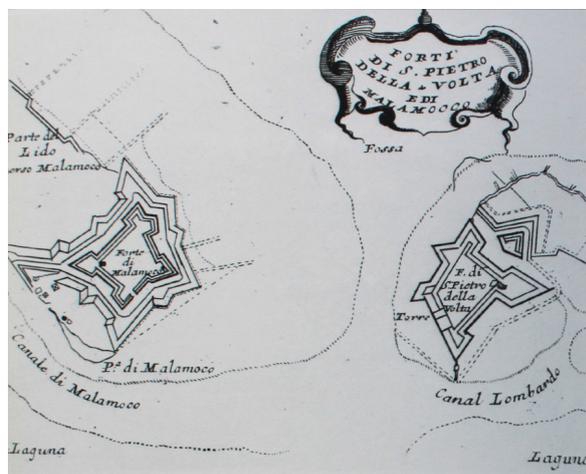
⁹⁵ P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pp. 178

⁹⁶ P. MARCHESI, *Il forte di Sant'Andrea a Venezia e "sopra li forti della laguna"*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988 pp. 89-99

Il forte di Sant'Andrea fu definito anche Castel Novo, in contrapposizione al Castel Vecchio, situato all'ingresso del porto lagunare, costituito da una torre di guardia e avvistamento. Nell'insieme il sito venne quindi definito Duo Castelli, in quanto il rinnovamento prevedeva anche un intervento alla preesistenza, che divenne Forte di San Nicolò, composto da una cortina spezzata con un bastione centrale e due semibastioni laterali, a contenere quartieri per i soldati e una chiesa.⁹⁷

Inoltre, il piano sanmicheliano riguardava anche la parte meridionale della laguna, nei pressi della città di Chioggia, dove non venne eseguito il progetto di A. Da Castello che prevedeva la costruzione di una cinta murata intorno alla città, ma fu fortificato l'ingresso del porto con una cinta bastionata, avente un lato tenagliato, denominato forte di San Felice.⁹⁸

Infine, due elementi a completamento del sistema furono il forte di San Pietro in Volta e quello di Malamocco, la costruzione dei quali avvenne circa un secolo più tardi, nel 1646, per la sicurezza dei porti.



Bocca di Malamocco, con Forti di S. Pietro della Volta e di Malamocco, in V. M. CORONELLI, *Città, fortezze, ed altri luoghi principali dell'Albania, Epiro e Livadia, e particolarmente i posseduti da Veneti, Venezia 1688*

I forti e le difese dei litorali veneziani non subirono mai attacchi diretti, confermando la riuscita della politica difensiva dello stato che mirò alla difesa territoriale fino al disanguamento economico. Ma le precauzioni difensive dell'intera laguna alla fine del Seicento risultavano complete, basate su una capillare distribuzione di torri di avvistamento, forti, chiuse, mura terrapienate e artiglierie nelle numerose piccole isole della laguna, denominati ottagoni o bastioni, situati principalmente nei pressi dei porti o dei canali.⁹⁹

97 E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pp. 141-147

98 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

99 P. MARCHESI, *Il forte di Sant'Andrea a Venezia e "sopra li forti della laguna"*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988 pp. 89-99

All'interno dell'insediamento urbano va ricordato l'Arsenale,¹⁰⁰ una struttura di dimensioni notevoli (più di 300 000 mq), risultato di costruzioni e ampliamenti nel corso dei secoli (il primo nucleo fu costruito nel 1140 e l'ultimo intervento risale al 1810), a conferma del ruolo fondamentale da sempre ricoperto dalla struttura. All'interno si eseguiva la costruzione e riparazione delle navi, mentre negli edifici attigui venivano realizzati i diversi materiali necessari alla navigazione (quali vele, reti, armi, corde): l'insieme quindi, rappresentava, concentrazione di alta specializzazione e lavoro organizzato le cui caratteristiche furono implementate dall'industrializzazione dell'Ottocento.¹⁰¹

100 R. CHIRIVI, *L'Arsenale di Venezia*, storia e obiettivo di un piano, Venezia 1976

101 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pp. 193

**IPOTESI DI RIFORMULAZIONE
DELLA CANDIDATURA**

6

6.1 ECCEZIONALE VALORE UNIVERSALE DEL SITO

Come analizzato nei capitoli precedenti, l’inserimento nella lista del patrimonio mondiale si basa, innanzitutto, sulla definizione del Outstanding Universal Value (OUV) dal punto di vista storico, artistico, scientifico, etnologico o antropologico, come meglio specificato dai dieci criteri che definiscono l’OUV nelle linee guida operative (articolo 77), dei quali, i primi sei si riferiscono al patrimonio culturale, gli ultimi quattro al patrimonio naturale.

La definizione di OUV potrebbe richiedere ulteriori chiarimenti, in particolar modo per quanto riguarda i concetti ampi e soggettivi di “eccezionale” e “comune importanza per tutta l’umanità”, nozioni che pongono la questione di quali siano da considerarsi come valori universalmente condivisi. In effetti, una definizione più chiara fu fornita nel rapporto della conferenza sulla strategia del patrimonio mondiale tenuta ad Amsterdam nel 1998:

«Il requisito di eccezionale valore universale che caratterizza il patrimonio culturale e naturale deve essere interpretato come una risposta eccezionale a questioni di natura universale comune. In relazione al patrimonio culturale, tali questioni sono viste nella diversità umana e risultante diversità culturale»¹

Tale definizione chiarisce come siano da con-

siderarsi come elementi di natura universale e comuni a tutta l’umanità le questioni o i temi affrontati, mentre il patrimonio che ne risulta è definito come una risposta a tali questioni, caratterizzata da diversità, dipendenti da differenze culturali e creative.

Sicuramente, in questo senso, il sito delle fortificazioni veneziane rappresenta una risposta innovativa e particolare alla generale questione della difesa, una risposta rilevante per tipologia di manufatti prodotti, per capacità tecniche impiegate e per investimenti effettuati. Il valore culturale innovativo dei risultati ottenuti non è discutibile ma il giudizio critico per l’identificazione del valore universale eccezionale di una proprietà necessita anche di garanzia di:

- l’adeguatezza (o estensione) della “regione culturale” in questione per giustificare pienamente la rappresentanza nella Lista del Patrimonio Mondiale;
- la “qualità intrinseca” e la genuinità storico-culturale delle proprietà nominate;

Premesso quindi che il valore eccezionale del sito risulta evidente, rimane da comprendere se le componenti scelte per rappresentarlo soddisfino gli attributi che lo qualificano come patrimonio mondiale. Per questo si analizzano in seguito il

¹ B. v. DROSTE, *Linking Nature and Culture...; Report of the Global Strategy Natural and Cultural Heritage Expert Meeting*, 25-29 marzo 1998, Amsterdam, The Netherlands, UNESCO, p. 221

soddisfacimento delle condizioni fondamentali di autenticità e integrità ed eventuali altri parametri per la qualificazione, quali i sei criteri, le nozioni metri culturali.

MOTIVAZIONI DI ECCEZIONALE VALORE UNIVERSALE DEL SITO



Diagramma rappresentativo del processo di realizzazione del sistema difensivo, dagli elementi generanti alle conseguenze architettoniche, urbanistiche, sociali, economiche, culturali e politiche (elaborazione grafica dell'autore)

6.2_CRITERIO II

Il Criterio II, definito come

“Mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all’interno di un’area culturale del mondo, sugli sviluppi nell’architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio”²

è stato presentato, insieme al III e IV, come giustificazione di iscrizione del sito alla Lista del Patrimonio, ma non è stato ritenuto, nella valutazione dell’ICOMOS, come sufficientemente rappresentato dalle opere difensive. Pur riconoscendo l’esperienza di scambio interculturale creata dal collegamento di diverse regioni geografiche e culturali europee tra il XV e il XVII secolo ad opera della Repubblica di Venezia, l’ICOMOS ritiene che non possa essere dimostrabile che i singoli componenti siano segni tangibili di tali processi interculturali.

Il sito è testimonianza eccezionale di continuo scambio di valori tra la Repubblica di San Marco e le aree geo-culturali legate ad essa tra il XV e il XVII secolo. Il territorio dal nord Itali all’Egeo, attualmente molto diverso nei confini e nella politica, si compone e, ancor più si componeva, di numerosi intrecci culturali, accomunati dalla revisione del sistema difensivo operato dalla Repubblica, che stimolò l’interscambio culturale

nella gestione di diversi aspetti culturali.

- Amministrazione comune

Il controllo esercitato dalla città-capitale in ogni fase del programma difensivo garantì la creazione di un sistema di fortificazioni complesso e logicamente unificato caratterizzato da un’amministrazione standardizzata uguale in aree geografiche diverse. Il sito dimostra chiaramente questo tipo di modus operandi, concretizzatosi nella gestione da parte della cultura veneziana di popolazioni e culture diverse, coesistenti all’interno dello stesso apparato, e ciascuna da esso messa in sicurezza.

- Circolazione di esperti

Ogni singolo componente della proprietà è frutto del sistema di condivisione di sapere tecnico e teorico: la circolazione di modelli di riferimento e delle nuove idee progettuali era il requisito fondamentale per la realizzazione del programma difensivo. La comunicazione continua tra Venezia, terraferma e domini marittimi fu determinante nella riuscita delle singole opere: gli esperti, architetti e ingegneri viaggiavano costantemente da uno stato all’altro, e, tramite tali viaggi, ampliarono il loro bagaglio conoscitivo, ponendolo al servizio della Repubblica.

Questi specialisti diffusero elementi “alla mo-

2 Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, UNESCO web site

terna” all’interno dei domini di Venezia e oltre tali confini, nell’Italia centrale, Stato Pontificio e ducato di Savoia. Professionisti prominenti provenienti dalle regioni più avanzate, per quanto riguarda l’arte fortificatoria, giunsero a Venezia dalla fine del XV secolo, permettendo, in questo modo, di porre le basi della cultura militare marciana sull’esperienza acquisita sui cantieri e sui campi di battaglia dalle menti più ingegnose del tempo. E spesso, dopo aver completato il servizio presso la Repubblica di Venezia, questi professionisti furono chiamati al servizio da altri stati italiani e imperi europei, trasmettendo l’esperienza acquisita. Spesso, la cultura militare veneziana veniva tramandata di generazione in generazione all’interno di dinastie familiari che operavano a diversi livelli e in diverse aree geografiche. Ogni membro della famiglia apprese, migliorò e mise a servizio le proprie capacità all’interno e fuori dai confini della Serenissima, con il vantaggio delle competenze tecniche e di importanti contatti promossi all’interno della famiglia.

Un ruolo diverso, ma ugualmente importante, nella promozione della comunicazione che unisce i vasti territori del sito, fu giocato dall’enorme numero di ufficiali statali: rettori, ammiragli, castellani e, in particolare, i Provveditori alle fortezze, inviati nelle colonie della Repubblica a sorvegliare i lavori, oltre che ad esercitare attività politica ed economica.

Grazie al loro operato, il contatto tra culture di-

verse divenne quotidiano e la mediazione con le abitudini locali influì sugli aspetti socioeconomici e politici quanto sulla costruzione delle fortificazioni. L’attività dei Provveditori fu fondamentale nella diffusione dell’esperienza acquisita in diverse parti della Repubblica, promuovendo un modello di amministrazione applicato a tutti i cantieri di fortezze in Italia, Croazia, Montenegro, Albania, Grecia e Cipro.

- Circolazione di informazioni

In ciascuno di tali ambiti, l’interazione con la Dominante fu fondamentale: la distribuzione degli emissari e dei materiali sono chiaramente testimoniati dagli scambi di informazioni inviati a Venezia. Rapporti e bollettini erano, infatti, costantemente inviate da ogni territorio della Repubblica, ad esempio fatture economiche e rilievi delle opere difensive, circolati all’interno ed esterno dei confini dello stato.

Inoltre, le innovazioni acquisite furono trasmesse, oltre che per esperienza e applicazione diretta, anche tramite trattati di importanza internazionale sulla moderna architettura militare pubblicati nelle tipografie veneziane.

La circolazione di tutti questi elementi, tutti legati all’ambito dell’architettura militare, creò nuovi canali di comunicazione e metodi, facilitando la creazione di una rete senza precedenti e usando un linguaggio comune tuttora riconoscibile in toponimi, associazioni culturali, eventi che esprimono la comune identità veneziana.

3 M. VIGLINO DAVICO, E. CHIODI, C. FRANCHINI, A. PERIN, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700*, Omega, Torino 2008

6.3 PARAMETRI DI SCELTA DELLE SEI CITTA' INSCRITTE

Le sei città iscritte nella Lista del Patrimonio che compongono il sito seriale (Bergamo, Peschiera del Garda, Palmanova, Zara e Sebenico) sono state individuate, prima dagli stati proponenti la candidatura e poi dal Comitato UNESCO, come elementi necessari e sufficienti a rappresentare il complesso delle “Opere di difesa veneziane”. Lo studio, riassunto nei capitoli precedenti, degli eventi storici e delle opere costruite che ne sono derivate dimostra chiaramente come il Sito seriale iscritto risulti essere una rappresentazione solo parziale dell'intero sistema costruito dai veneziani: pur considerando l'impossibilità di iscrivere ogni opera nella Lista UNESCO è necessario valutare se la selezione delle componenti sia basata su criteri di individuazione capaci di rappresentare al meglio e compiutamente i valori dell'intero sito.

- Selezione tipologica

Un primo importante parametro di selezione si basa sulla varietà tipologica delle opere difensive: già in fase di candidatura sono state individuate le maggiori tipologie di opere fortificate, suddivise in quattro principali categorie, che dovrebbero essere compiutamente rappresentate dalle città selezionate.

In effetti, gli sviluppi “alla moderna” nell'arte militare, considerando unicamente la funzione difensiva, trovarono diverse applicazioni al variare degli scopi e del contesto. Innanzitutto, un

primo fattore discriminante è rappresentato dal rapporto con i luoghi aventi funzioni civili:

- la prima tipologia individuata, in questo senso, consiste nei forti militari, ossia le strutture aventi unicamente funzione bellica, riservate alle truppe e solitamente poste in luoghi strategici particolari, quali zone di confine o luoghi con un carattere già naturalmente difensivo, così da permettere una maggiore incisività d'azione delle truppe e delle armi;

Le rimanenti tre tipologie, invece, rappresentano costruzioni per le quali è prevista l'instaurazione di un rapporto con gli insediamenti urbani:

- Le città-fortezza, tipologia di opere più rara ed incisiva nel territorio, sono concepite sin dalla progettazione come nuovi insediamenti in cui la funzione civile sia affiancata a una forte vocazione militare. Si tratta, quindi, di città fondate ex novo la cui difesa viene progettata insieme all'insediamento, rappresentando città ideali di matrice utopica rinascimentale, in cui la connotazione militare e civile coesistono in modo complementare e inscindibile, in un disegno generalmente caratterizzato da perfezione geometrica.

- Le cinte murarie sono il più frequente tipo di struttura difensiva applicata ai centri urbani esistenti. Spesso si tratta di aggiornamenti di opere murarie precedenti, che, senza essere mai completamente distrutte, subirono ampie modifiche in ogni aspetto, dalla struttura stessa all'aggiunta di opere esterne. Il risultato è, quindi, un

insieme urbano che si adatta alle particolarità geomorfologiche dell'area e alle preesistenze difensive ereditate dal passato.

- Infine, i sistemi difensivi si compongono di diverse tipologie di opere e sono solitamente realizzati in città ritenute importanti centri strategici, meritevoli di una particolare difesa. Le componenti del sistema possono essere variabili: l'elemento più frequente è la presenza della cinta urbana, affiancata a un forte militare in posizione di controllo della città, ma spesso si aggiungono nuovi elementi ed edifici a supporto della strategia difensiva, dedicati, ad esempio, a soddisfare le necessità di conservazione e alloggiamento degli strumenti di difesa (armi, materiali, munizioni e viveri) e uomini. Una rilevanza particolare, nel caso di molte città costiere, venne assunta dal porto, dapprima luogo dal forte valore commerciale poi possibile via di accesso alle incursioni nemiche; per questo la fortificazione dei porti, spesso con la possibilità di chiudere completamente tale ingresso alla città divenne parte fondamentale del sistema difensivo di numerosi insediamenti. Infine, proprio per la vocazione marittima della repubblica di Venezia assunse un ruolo centrale nella riuscita

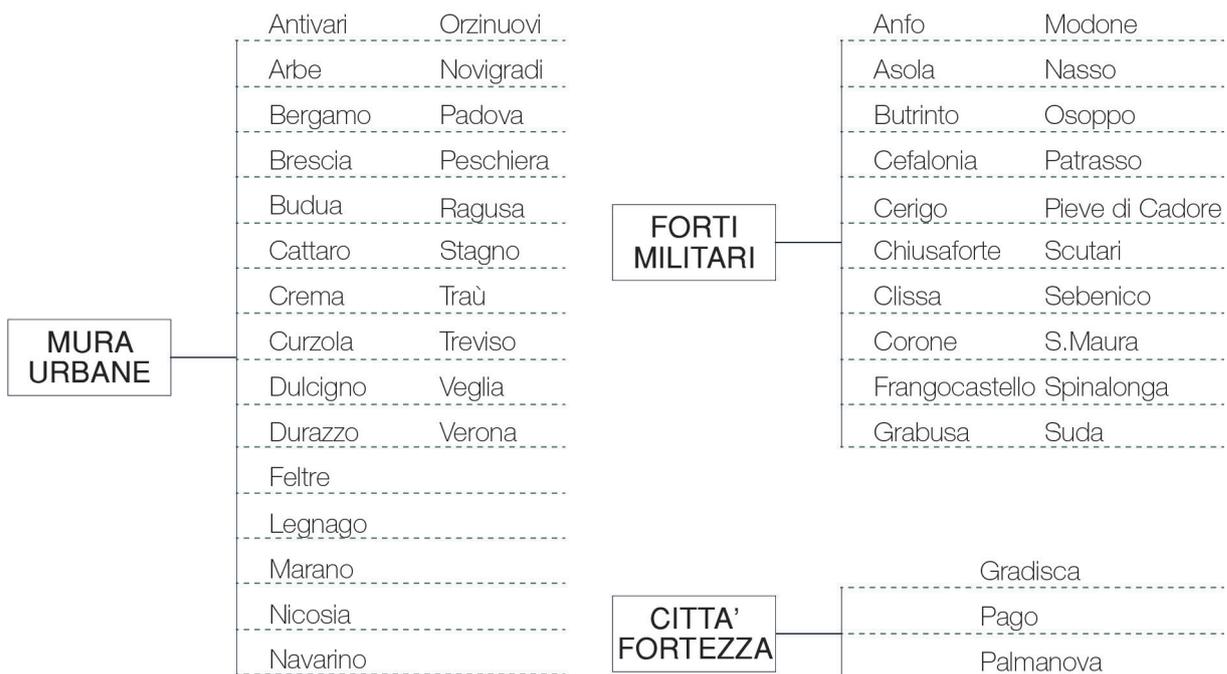
della strategia militare la presenza di arsenali in cui fabbricare e aggiustare le imbarcazioni per le battaglie. In generale, quindi, i sistemi difensivi consistono in una varietà di componenti con caratteristiche e scopi diversi, designate a funzionare insieme nella difesa di aree strategiche.

Tale suddivisione tipologica considera l'intera gamma delle opere fortificate, riassumendo le principali varietà di strutture erette dagli esperti militari, che possono essere ulteriormente differenziate sulla base dei mezzi, tempo e investimenti impiegati per erigerle. La gran parte delle fortificazioni veneziane sono di tipo permanente, erette in periodi di pace, quindi basate su progetti approfonditi ai quali fu dedicato tempo e ingenti mezzi, spesso collocate in punti naturali strategici tali da ottimizzare il valore della fortificazione stessa con le giuste scelte delle componenti naturali e artificiali della posizione. Alcune opere possono essere considerate come passeggere, non con l'accezione di temporanee, ma nel senso che furono erette in tempo di guerra, in situazioni emergenziali poco precedenti ai conflitti, quindi disponendo di mezzi e tempi ridotti, minore garanzia di capacità di resistere agli attacchi e al degrado nel tempo.



Ritenendo completa la gamma tipologica considerata, si riporta di seguito la localizzazione del-

le opere dell'intero sistema difensivo veneziano, suddivise in base a tale classificazione.



	Mura urbane	Forte militare	Arsenale	Porto fortificato
Capodistria	●	●		
Lepanto	●	●		●
Sitia	●	●		●
Castelnuovo	●	●		
Nauplia	●	●		●
Venezia		●	●	●
Lesina	●	●	●	
Cattaro	●	●		●
Canea	●		●	
Retimo	●	●	●	●
Candia	●	●	●	
Famagosa	●		●	●
Pola		●		●
Spalato	●	●		
Corfù	●	●	●	●
Zante	●	●		
Zara	●		●	●

**SISTEMI
DIFENSIVI**

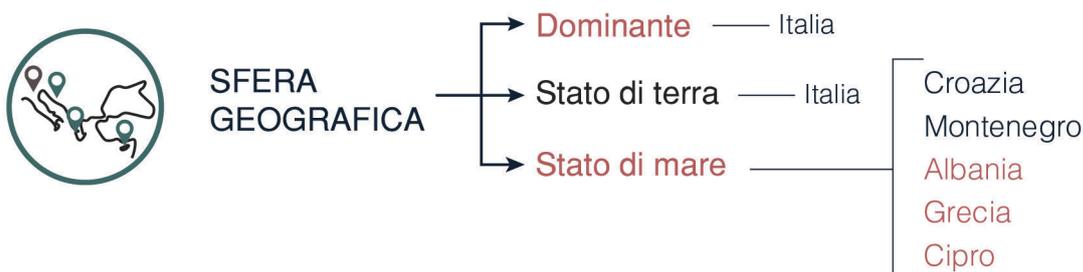
- Selezione geografica

Analizzando la denominazione del sito iscritto appare evidente come l'espressione "Opere di difesa veneziane fra 16esimo e 17esimo secolo: Stato da terra, Stato da Mar Occidentale" indichi specificatamente una riduzione dell'ambito interessato, sia da punto di vista temporale che territoriale.

La sfera geografica considerata, infatti, rappresenta una componente parziale rispetto all'insieme dei domini: si evidenzia l'assenza di rappresentazione della porzione dello stato da Mare

più lontana dalla capitale, territorio essenziale per comprendere la dimensione dell'impresa veneziana. Proprio nei domini orientali è riscontrabile la maggiore dimostrazione delle capacità gestionali e di controllo di territori distanti, in particolare nei loro mezzi difensivi e nelle situazioni belliche di emergenza.

Inoltre, non viene considerata la capitale stessa, centro dell'intero sistema, nelle sue numerose piccole componenti difensive che oltretutto appaiono in uno stato di conservazione in alcuni casi allarmante.



Schema della riformulazione dei parametri geografici alla base della scelta delle città (in rosso le componenti non considerate nel sito UNESCO)

Sono di seguito riportate delle carte individuanti l'intero sistema difensivo suddiviso per tipologia fortificata: per ciascuna di esse viene rappre-

- Selezione cronologica

L'ultimo dei parametri di scelta considerati risiede nella sfera cronologica, individuando il periodo nel quale si concentra l'operato di costruzione delle opere fortificate nei secoli XVI e XVII. L'analisi dei fatti storici dimostra che l'operato della Repubblica di Venezia nei territori conquistati si sviluppò in un arco di tempo molto più esteso. La conquista dei primi territori risale, infatti, all'inizio del XIII secolo, e nello stesso periodo si ebbero i primi interventi di difesa di tali città per impedirne la riconquista nemica, seppure si tratti principalmente di aggiornamenti delle situazioni preesistenti di scarso rilievo e con poche testimonianze documentarie.

Sicuramente la fase più interessante di cambiamento nella concezione e nella realizzazione delle strutture difensive si ebbe con il passaggio "alla moderna". In questo senso, il restringimento temporale effettuato come criterio di selezione delle opere rispecchia la volontà di rappre-

sentare unicamente le fortificazioni risultanti dall'avvenuta trasformazione e che siano capaci di rappresentare il progresso effettuato ad opera dei tecnici della Serenissima. In questo senso il XVI secolo può essere considerato come secolo di massima distribuzione delle strutture militari tecnicamente avanzate e il XVII come fase di completamento e rifinitura della nuova architettura militare.

Altrettanto importante appare anche il XV secolo, fase essenziale di transizione dalle tecniche militari ai nuovi metodi di difesa. Infatti, se già nel XIV secolo furono attuate alcune trasformazioni, fu principalmente la ricerca di nuove soluzioni, seppure talvolta rivelatesi fallimentari, a rendere possibile la scoperta delle migliori tecniche che verranno applicate nei secoli successivi. In questo senso, appare fondamentale individuare le opere che rappresentino tale fase, che, per motivi diversi, non abbiano subito modifiche e aggiornamenti successivi.



Schema della riformulazione dei parametri temporali alla base della scelta delle città (in rosso le componenti non considerate nel sito UNESCO)

Sono di seguito riportate delle carte individuanti l'intero sistema difensivo (in ogni componente geografica) suddiviso per tipologia fortificata:

per ciascuna di esse viene rappresentata la sequenza cronologica di costruzione delle singole opere, considerando i secoli da XIV a XVII.

6.4 REQUISITI DI AUTENTICITA' E INTEGRITA'

6.4.1 CONSIDERAZIONI SULL'AUTENTICITA'

I concetti di autenticità e integrità, con il loro legame ai temi della continuità, cambiamento e verità, sono stati oggetto di dibattiti e studi in diversi campi di applicazione, quali quello filosofico, giuridico e culturale. Il significato attuale della nozione di autenticità si discosta molto da quello antico e risulta essere variabile in relazione all'ambito di applicazione e alle culture dell'area sociale o professionale interessata.

Il concetto originale, la cui etimologia risale al greco *Αυθηντης*, indica colui che produce qualcosa manualmente oppure colui che detiene autorità: quest'ultimo significato fu attribuito al termine anche dai romani, che lo applicarono esclusivamente all'ambito del diritto. Fino alla fine del medioevo l'unico oggetto legato alla nozione di autenticità rimase quello testuale, anche di tipo orale, senza implicazioni temporali, non riguardando esseri materiali o il loro significato ma unicamente il fondamento identitario. Solo alla fine del Rinascimento, il concetto acquisì nuovi e diversi significati, anche distanti da quello originario, legandosi alle idee di verità o di qualità (morale o fisica), entrando in questo

modo nell'uso corrente della cultura occidentale. Per la prima volta, l'applicazione del concetto di autenticità agli oggetti materiali pose nuove questioni, date dagli effetti del tempo sull'oggetto, che non presenta il carattere immutabile tipico del testo⁴

L'esempio tangibile più antico in cui tali questioni possono essere poste nell'ambito del patrimonio culturale può essere riferito alla nave di Teseo, dibattito raccontato da Plutarco⁵: a causa della continua sostituzione delle tavole lignee marce, l'oggetto subì un completo rinnovamento materiale pur mantenendo la sua forma originale. Tale cambiamento permise la continuità spaziale e temporale per la nave ma pone il problema della garanzia di mantenimento dell'identità e dell'autenticità. A tal proposito, la visione del quesito potrebbe variare a seconda della cultura interpellata: molti studi sostengono come i valori europei siano legati principalmente alla bellezza visiva esteriore e alla materialità degli oggetti mentre la cultura orientale sottolinei maggiormente i valori relativi alle sensibilità spirituali e naturalistiche.⁶

A conferma dell'ampio valore attribuito nella cul-

4 F. CHOAY, *L'allegoria del Patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995, *Appendice Note complementari sulla competenza di edificare. Sette proposizioni sul concetto di Autenticità e sul suo impegno nelle pratiche del patrimonio storico*, pp. 171-176

5 PLUTARCO, *Vite parallele, Vita Thesei*, 22-23

6 S. J. CHUNG, *East-Asian Values in Historic Conservation*, in *Journal of Architectural Conservation*, vol. 11, n. 1, marzo 2005, pp. 68-69

tura orientale al patrimonio immateriale e spirituale possono essere apportato l'esempio delle modalità di conservazione dei templi shintoisti, che prevede la pratica del periodico smantellamento rituale e successiva identica ricostruzione: la distruzione, in questo caso, è necessaria per il funzionamento del tempio, garanzia, quindi della conservazione della condizione simbolica piuttosto che del supporto materiale. Il rinnovamento del tempio, pur essendo il risultato di una ricostruzione identica, dimostra che la nozione di autenticità possa non avere connessioni con la materialità e fisicità del monumento.⁷

Le differenze di importanza attribuite alla cultura immateriale si vanno, tuttavia, recentemente riducendo, a causa dell'attuale flusso di informazioni globali, e la valutazione culturale del patrimonio in relazione ai suoi valori spirituali e ambientali è diventata una politica ampiamente diffusa e sostenuta dalla dottrina internazionale, rilevante tanto per l'oriente quanto per l'occidente. Ciononostante, è riconosciuto come ogni cultura sviluppi in modo diverso la rappresentazione dei propri valori, e, di conseguenza, come esistano modi diversi di esprimersi su questioni

come verità e autenticità.⁸

La tematica del significato "autentico" e di quelli relativi all'identità culturale delle comunità di appartenenza dei monumenti ha assunto nell'ultimo ventennio una rilevanza notevole⁹, fino a giungere al riconoscimento ufficiale delle differenze interpretative sul tema per la prima volta nella conferenza di esperti sulla questione dell'autenticità, svoltasi nel 1994 a Nara, nel contesto della Convenzione per il Patrimonio mondiale. La conferenza si svolse nello stato, il Giappone, al quale va riconosciuto il primato temporale di regolazione a livello normativo della protezione per il patrimonio culturale immateriale, con particolare riferimento «arte e abilità impiegate in teatro, musica e arti applicate e altro prodotti culturali immateriali, che possiedono un alto valore storico e/o artistico in e per questo paese».¹⁰

Il documento di Nara sull'autenticità che ne derivò dichiarò l'importanza della veridicità delle fonti di informazione come un prerequisito fondamentale per la definizione di autenticità¹¹ e fece speciale riferimento alla diversità culturale

7 F. CHOAY, *L'allegoria del Patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995, *Appendice Note complementari sulla competenza di edificare. Sette proposizioni sul concetto di Autenticità e sul suo impegno nelle pratiche del patrimonio storico*, pp. 182-184

8 J. JOKILEHTO, *Considerations on authenticity and integrity in world heritage context*, in *City and Time 2(1)*, 2006, pp. 13 (online, <http://www.ct.ceci-br.org>)

9 Punto di partenza di tale dibattito può essere considerata la VII assemblea dell'ICOMOS a Dresda e Rostock del 1981 sui «Monumenti e identità culturale»; la prima volta in cui il tema dell'autenticità compare nei dibattiti degli organismi internazionali è in Canada nel 1984 con la conferenza sul tema «Authenticity in restoration: principles and practises».

10 Legge giapponese per la protezione di Proprietà culturali, 1998, Capitolo 1

11 Art II, Carta di Nara «Sia i giudizi sui valori riconosciuti al patrimonio che quelli sui fattori di attendibilità delle fonti d'informazione possono differire da cultura a cultura e perfino all'interno di una medesima cultura. E da escludere, di conseguenza, che i giudizi di valore e di autenticità inerenti ad esse possano fondarsi su criteri uniformi. Al contrario, il rispetto dovuto a tali culture esige che ogni opera sia considerata e giudicata in rapporto ai criteri che caratterizzano il contesto culturale al quale esse appartengono.»

come fonte insostituibile di ricchezza spirituale e intellettuale legata alla necessità di giudicare il patrimonio culturale e la sua conservazione, all'interno del contesto culturale a cui appartiene, comprendendo i valori che vi sono attribuiti. La conoscenza delle fonti di informazione, in relazione al loro grado di credibilità e veridicità, unitamente alle caratteristiche originali e successive del patrimonio culturale e il loro significato, è una base necessaria per valutare tutti gli aspetti dell'autenticità.¹²

Nel 2004, si svolse un'ulteriore congresso di esperti dell'UNESCO a Yamato per integrare gli approcci di salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale. La dichiarazione risultante riconobbe l'importanza della Carta di Nara del 1994 sottolineando il valore dello specifico contesto culturale di un bene del patrimonio nell'interpretazione della sua autenticità.

La necessità di chiarimento del concetto di autenticità nacque a seguito del dibattito sulla definizione del termine fornita nella precedente versione delle linee guida operative del patrimonio mondiale. Prima della recente revisione, pubblicata nel 2005, la verifica dell'autenticità si riferiva a quattro parametri posti dalla Convenzione

per convalidare i valori universali: progettazione, materiale, lavorazione e ambientazione, tutti riferibili unicamente al patrimonio materiale, e, come dimostrato da esempi precedenti, non universalmente dipendenti dall'autenticità. Attribuendo tale significato, il concetto di autentico, quindi, non può essere considerato come applicabile agli ambiti del restauro e della conservazione del patrimonio.¹³

A seguito degli incontri del 1994 sull'autenticità, prima a Bergen e poi a Nara, le linee guida operative riviste hanno dato una nuova definizione per le "condizioni di autenticità":

<<A seconda del tipo di patrimonio culturale, e del suo contesto culturale, si può intendere che i beni soddisfino le condizioni di autenticità se il loro valore culturale (come riconosciuto dai criteri di nomina proposti) siano espressi in modo veritiero e credibile attraverso una serie di caratteristiche, tra cui:

- forma e il design;
- materiali e sostanza;
- uso e funzione;
- tradizioni, tecniche e sistemi di gestione;
- ubicazione e impostazione;
- la lingua, e altre forme di patrimonio immate-

12 Art. n. 9, Carta di Nara <<La conservazione del patrimonio storico, in tutte le sue forme ed a qualsiasi epoca appartenga, trova la sua giustificazione nel valore che viene attribuito a quel patrimonio. La percezione più esatta possibile di quei valori dipende, tra l'altro, dalla attendibilità delle fonti d'informazione al riguardo. La loro conoscenza, comprensione e interpretazione in rapporto alle caratteristiche originali e acquisite del patrimonio, al suo divenire storico come al suo significato, fondano il giudizio di autenticità concernente l'opera in causa con riguardo sia alla forma che alla materia dei beni interessati.>>

13 F. CHOAY, *L'allegoria del Patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995, *Appendice Note complementari sulla competenza di edificare. Sette proposizioni sul concetto di Autenticità e sul suo impegno nelle pratiche del patrimonio storico*, pp. 182-184

14 Un incontro del 1994 a Bergen fu lavoro preparatorio per la Conferenza di Nara (K.E. LARSEN, N. MARSTEIN, a cura di, *Conference on Authenticity in relation to the World Heritage Convention: preparatory workshop proceedings*, Tapir Forlang, Bergen 1994). I lavori sono stati suddivisi in quattro sessioni sui temi di: cambiamento del concetto di autenticità, autenticità e diversità culturale, autenticità e diversità del patrimonio, dibattito.

riale;

- spirito, sentimento,
- altri fattori interni ed esterni>>¹⁵

Oltre ai parametri precedenti, legati al monumento e al suo contesto, quindi, furono inclusi anche un insieme di fatto quali tradizioni, tecniche, lingua e altre forme di patrimonio immateriale, spirito e sentimento, dimostrando un maggiore riconoscimento dei diversi aspetti culturali.

Considerando come definizione di cultura “l'intero modo di vivere, materiale, intellettuale, emozionale e spirituale, di un dato popolo”,¹⁶ il patrimonio culturale presenta riferimenti con diverse dimensioni, tradizionalmente tramandate di generazione in generazione. La trasmissione della cultura implica, quindi, il concetto di continuità ma anche di cambiamento, a causa della natura della trasmissione di conoscenze e abilità caratterizzate da continua crescita e sviluppo pur mantenendo l'identità culturale. Anche a proposito della cultura in generale, la questione riguarda il grado di conservazione dell'essenza della tradizione e di valori identitari attraverso la continuità nel tempo. Tali concetti, quindi, vanno presi in considerazione quando si discute la questione dell'autenticità e della veridicità in relazione agli aspetti immateriali del patrimonio.¹⁷ A maggior ragione, il dibattito può essere esteso

ai beni materiali: evidentemente non è possibile definire e fissare lo stato di un monumento poiché, diversamente dal testo, è sottoposto al cambiamento materiale fin dalla sua creazione. In particolare, in ambito architettonico, per garantire l'utilizzo degli edifici essi sono necessariamente destinati a mutare attraverso riparazioni, aggiornamenti, adattamenti al variare delle richieste e degli stili, oltre dover considerare l'impatto del tempo e dei fenomeni chimici e fisici di degrado.

In questo senso, appare evidente che il concetto di autenticità non possa, soprattutto in ambito architettonico, essere legato ad una qualità tanto maggiore quanto è maggiore la vicinanza allo status originale: tale visione non considererebbe l'azione del tempo sull'oggetto e sulla materia. Non può esistere uno stato di “verità” o una realtà “vera del manufatto”¹⁸, in quanto tale lettura annullerebbe anche le acquisizioni teoriche che vedono come elemento da conservare tanto le qualità storiche che estetiche.¹⁹

Le perplessità che emergono quindi sulla definizione di autenticità in relazione al nodo cruciale delle trasformazioni inevitabilmente subite dall'edificio devono considerare come ricchezza fondamentale da preservare la presenza di stratificazioni e le trasformazio-

15 *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, UNESCO web site, par. 83

16 SC. BROWN, *Objectivity and Cultural Divergence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984, p. 43

17 J. JOKILEHTO, *Considerations on authenticity and integrity in world heritage context*, in *City and Time* 2(1), 2006, pp. 13 (online, <http://www.ct.ceci-br.org>)

18 B. G. MARINO, *Restauro e autenticità: nodi e questioni critiche*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2006, p. 13

19 Nell'ambito delle autenticità relative ai monumenti, sul rapporto tra restauro e autenticità: G. BASILE, *Autenticità e restauro, una premessa*; P. PETRAROIA, *Il concetto di autenticità nel pensiero di C. Brandi*; P. FRANCELLI, *Cesare Brandi tra autenticità e restauro*

ni,²⁰ senza prediligere un momento specifico del cambiamento come autentico.²¹

Un'ulteriore sfumatura della nozione di autenticità risiede nella sua antitesi, intesa come falso o copia intenzionale, dalla maggiore applicabilità nelle patiche relative al patrimonio²²; in questo senso, facendo riferimento alla definizione di Paul Philippot (storico dell'arte e ex direttore di ICCROM): "l'autenticità di un'opera d'arte è nell'unità interna del processo mentale e di la realizzazione materiale del lavoro", emerge il concetto della nozione di "autenticità per creazione". Tale qualità creativa e innovativa si relazione a due dei criteri di iscrizione del sito delle Opere di difesa veneziane: in relazione al quarto criterio per OUV ("un tipo di edificio, architettonico o tecnologico insieme o paesaggio che illustra uno o più momenti significativi nella storia umana"), l'autenticità risiede nella creazione di un prototipo o di un esempio rappresentativo di una particolare tipologia; per il terzo criterio ("testimonianza di una tradizione culturale o di a civiltà"), gli edifici rappresentano la prova materiale della storia di un luogo, la cui autenticità dipende dalla verifica della veridicità delle fonti di informazione, come espressamente indicato dalla Carta di Nara.

Per concludere, in relazione al sito in analisi, il criterio di autenticità viene soddisfatto nell'acce-

zione legata ai criteri di dimostrazione dell'OUV, in quanto strutture innovative, sicuramente non risultanti da copie intenzionali di opere esistenti e la cui veridicità delle fonti storiche di informazione risulta verificata. In relazione alla stratificazione storica, essa risulta variabile in relazione all'opera considerata, con particolare riferimento al riuso e adattamento della fortificazione da parte dei conquistatori successivi, come francesi e austriaci. Tali modifiche, però, non si ritengono determinanti nell'esclusione dei siti, in quanto segni inevitabili del tempo, che non comportano la diminuzione del valore della costruzione. È, infatti, necessario

<<prendere atto che l'ambiente della vita umana, con tutti i segni della storia e le stratificazioni delle memorie che vi sono depositati, è un corpo vivo nel quale conviviamo [...] gli edifici storici manifesteranno nella loro compagine e aspetto, magari anche attraverso le forme del proprio degrado, tracce della loro più o meno travagliata vicenda storica. E in queste tracce, osservate nel loro significato e nella stratificazione dei significati assunti nel tempo che potremo riconoscere qualità e autenticità. E questa volta disporremo di un concetto di autentico che non rifiuta la natura evolutiva del contesto storico, anzi la assume come un carattere specifico, per i quali l'autenticità stessa, non legata a una situazione data, può rilanciarsi e svilupparsi nel tempo>>

20 B. G. MARINO, *Restauro e autenticità: nodi e questioni critiche*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2006, pag. 266

21 F. CHOAY, *L'allegoria del Patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995, *Appendice Note complementari sulla competenza di edificare. Sette proposizioni sul concetto di Autenticità e sul suo impegno nelle pratiche del patrimonio storico*, pp. 182-184

22 *Ibidem*

23 R. MASIERO, *Un'architettura differita: il museo Revoltella di Carlo Scarpa*, in Casabella, a. LVI, n 588, marzo 1992, pp. 38-40

6.4.2_CONSIDERAZIONI SULL'INTEGRITA'

Un'altra questione chiave nell'identificazione e definizione di una risorsa del patrimonio è certamente la sua integrità. Le linee guida operative del patrimonio mondiale (2005) richiedono che una proprietà nominata alla Lista del patrimonio mondiale soddisfi le condizioni di integrità così definite:

<<L'integrità è una misura della totalità e interezza del patrimonio naturale e/o culturale e dei suoi attributi. Esaminare le condizioni di integrità, quindi richiede di valutare la misura in cui la proprietà:

- a) includa tutti gli elementi necessari per esprimere il suo eccezionale valore universale;
- b) sia di dimensioni adeguate a garantire la rappresentazione completa di le caratteristiche e i processi che trasmettono il significato della proprietà;
- c) soffra di avversità causate da sviluppo e/o negligenza.>>²⁴

L'integrità deve, quindi, necessariamente essere correlata ai valori che sono attribuiti ad una particolare proprietà, oltre che allo stato di conservazione delle singole opere.

In particolare, ci si può riferire all'integrità socio-funzionale di una struttura, in relazione all'identificazione delle funzioni e processi su cui si è basato il suo sviluppo nel tempo, come quelle

associate all'interazione nella società e all'integrazione con le risorse naturali. L'identificazione spaziale degli elementi che documentano tali funzioni e processi aiutano a definire l'integrità strutturale del luogo, facendo riferimento a ciò che è sopravvissuto dalla sua evoluzione nel tempo. Questi elementi forniscono testimonianza alla risposta creativa e continuità nella costruzione delle strutture e dare un senso allo spazio ambientale di tutta l'area.²⁵

L'integrità visiva, invece, aiuta a definire l'aspetto estetico che rappresentata dall'area.

Nel caso in esame, le linee guida (paragrafo 89) prescrivono che <<il tessuto fisico del bene e/o le sue caratteristiche significative devono essere in buone condizioni, e l'impatto dei processi di deterioramento deve essere controllati. Deve essere altresì inclusa una percentuale significativa di elementi necessari a trasmettere la totalità del valore del bene>>. Per questo sono stati analizzati gli attributi fondamentali nella dimostrazione del valore del sito, indicando quanto le sei città iscritte garantiscano la dimostrazione di tali valori.

24 Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, UNESCO web site, par. 88

25 J. JOKILEHTO, Considerations on authenticity and integrity in world heritage context, in *City and Time* 2(1), 2006, pp. 13 (online, <http://www.ct.ceci-br.org>)



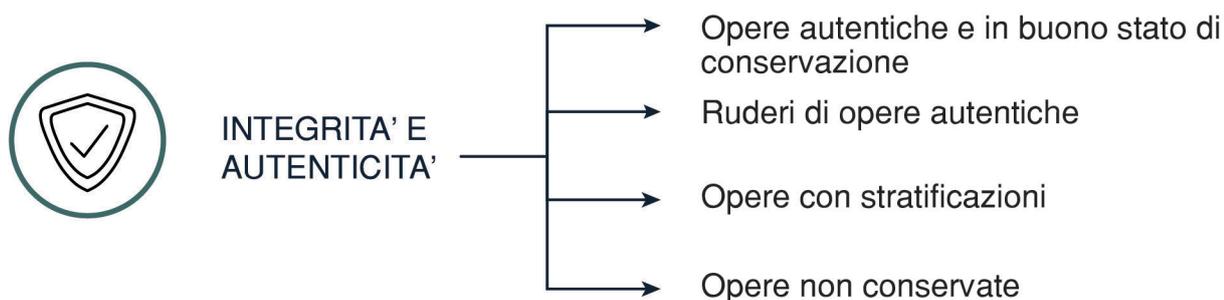
ATTRIBUTI DEL SITO

- Leggibilità del progetto veneziano attraverso la localizzazione dei componenti
- Excursus completo dell'esperienza sulla architettura militare moderna
- Innovazione e complessità del progetto di difesa
- Pluralità di documenti
- Integrazione tra identità locali e modelli esportati dalla città capitale
- Qualità e durabilità delle opere di difesa e strumenti di supporto
- Pluralità di soluzioni tipologiche

Principali attributi che dimostrano l'OUV del sito con valutazione di quanto essi risultino rappresentati nel sito iscritto (rosso=nulla, giallo=parzialmente, verde=compiutamente)

In conclusione, la reinterpretazione dei requisiti di autenticità e integrità è stata ampliata considerando tutte le possibili opere veneziane, nelle loro differenze di conservazione e di stratificazione. Oltre alle opere che abbiano conservato l'intervento veneziano in buono stato di conservazione, alle quali è dimostrata una predilezione ad opera della candidatura, sono state considerate le strutture che dimostrino il passaggio del

tempo e della storia, con i conseguenti effetti: da una parte le opere che si presentano attualmente in stato di rudere, dall'altra quelle che abbiano subito stratificazioni successive e infine anche le opere delle quali non rimane che una traccia nel tessuto urbano, senza segni materiali, con l'obiettivo di non lasciare all'oblio il documento storico ormai perduto.



Schema della riformulazione dei parametri di integrità e autenticità alla base della scelta delle città (considerando ogni traccia del patrimonio storico-culturale, quindi tutte le opere, indipendentemente dallo stato di conservazione)

I principi di integrità e autenticità così considerati sono stati utilizzati come ulteriore chiave di lettura del sistema. Anche in questo caso, sono di seguito riportate delle carte individuanti l'intero sistema difensivo suddiviso per tipologia fortifi-

cata: per ciascuna di esse viene rappresentata la consistenza della situazione attuale delle opere nel loro grado di conservazione e nella presenza di stratificazioni.

6.5 IPOTESI DI RIFORMULAZIONE DELLA CANDIDATURA

Sulla base della ricomposizione storica del sito diffuso, è stata eseguita una lettura critica dell'elenco di opere ricavate, per arrivare a comprendere quali potessero rappresentare compiutamente l'intero sito. Nella scelta sono state considerate come caratteristiche fondamentali da rappresentare la diversità tipologica, geografica e temporale, lasciando in secondo piano i più relativi valori di integrità e autenticità.

Nella seguente tabella sono riportate tutte le città considerate con indicazione di area geografica, tipologia ed epoca di costruzione. Sono evidenziate in blu le città iscritte alla Lista del Patrimonio ed in rosso le città che si ritengono elementi essenziali per una corretta rappresentazione del sito, nell'ottica di un ampliamento della candidatura.

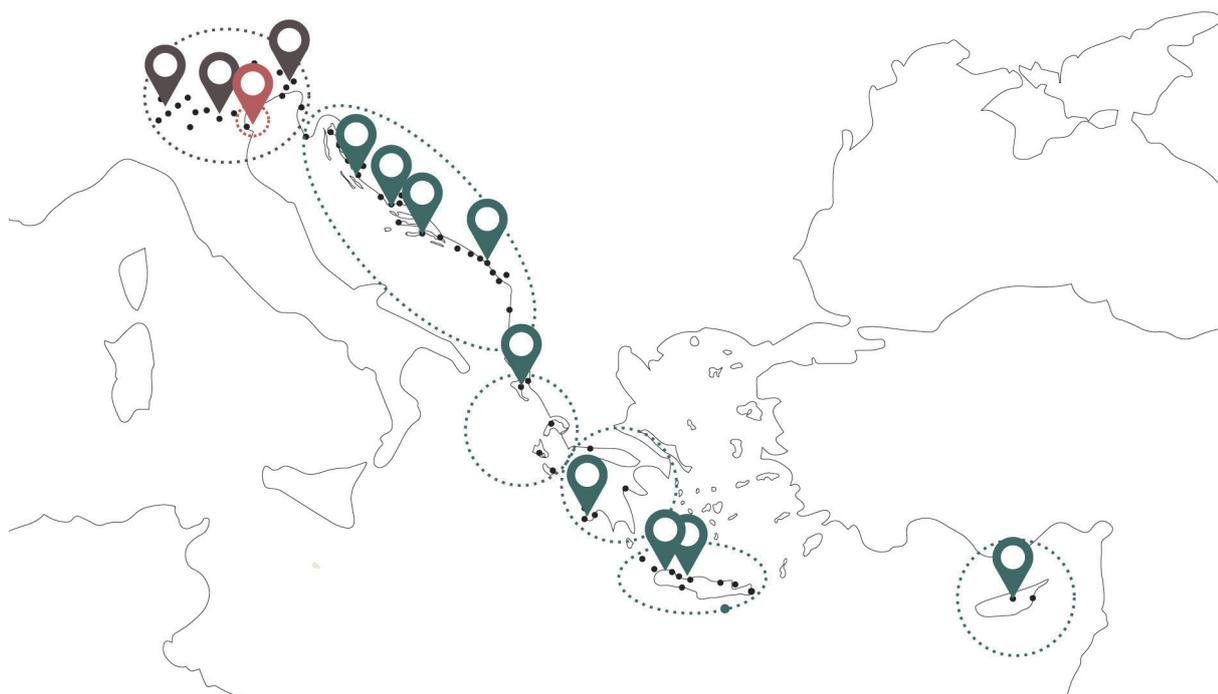
AREA	CITTA'	TIPOLOGIA	EPOCA
	Bergamo	Mura urbane	XVI
	Anfo	Forte militare	XVI
	Brescia	Mura urbane	XVI
	Crema	Mura urbane	XV
	Orzinuovi	Mura urbane	XVI
	Asola	Forte militare	XV
	Legnago	Mura urbane	XVI
	Verona	Mura urbane	XVI
	Peschiera del Garda	Mura urbane	XVI
TERRAFERMA	Padova	Mura urbane	XVI
	Treviso	Mura urbane	XVI
	Feltre	Mura urbane	XV
	Pieve di Cadore	Forte militare	XV
	Osoppo	Forte militare	XV
	Chiusaforte	Forte militare	XVII
	Palmanova	Città fortezza	XVI

AREA	CITTA'	TIPOLOGIA	EPOCA
	Gradisca	Città fortezza	XV
	Marano	Mura urbane	XVI
<hr/>			
DOMINANTE	Venezia	Sistema difensivo	XVI
<hr/>			
DALMAZIA E ALBANIA VENETA	Capodistria	Sistema difensivo	XIV
	Pola	Sistema difensivo	XVII
	Veglia	Mura urbane	XVII
	Arbe	Mura urbane	XV
	Pago	Città fortezza	XV
	Novigradi	Mura urbane	XVII
	Zara	Sistema difensivo	XVII
	Sebenico	Forte militare	XVI
DALMAZIA E ALBANIA VENETA	Clissa	Forte militare	XVI
	Traù	Mura urbane	XV
	Spalato	Sistema difensivo	XVII
	Lesina	Sistema difensivo	XVI
	Curzola	Mura urbane	XV
	Stagno	Mura urbane	XIV
	Ragusa	Mura urbane	XIV
	Cattaro	Sistema difensivo	XVI
	Castelnuovo	Sistema difensivo	XVI
	Budua	Mura urbane	XV
	Antivari	Mura urbane	XV
	Dulcigno	Mura urbane	XV
	Scutari	Forte militare	XV
	Durazzo	Mura urbane	XV
	Butrinto	Forte militare	XV
	<hr/>		

AREA	CITTA'	TIPOLOGIA	EPOCA
	Corfù	Sistema difensivo	XVII
ISOLE IONIE	S.Maura	Forte militare	XVII
	Cefalonia	Forte militare	XVI
	Zante	Sistema difensivo	XVII
	Lepanto	Sistema difensivo	XV
MOREA	Patrasso	Forte militare	XVII
	Nauplia	Sistema difensivo	XVI
	Nasso	Forte militare	XIV
	Navarino	Mura urbane	XV
	Modone	Forte militare	XIV
	Corone	Forte militare	XV
	Cerigo	Forte militare	XV
	Grabusa	Forte militare	XVI
	Canea	Sistema difensivo	XVI
	Suda	Forte militare	XVI
CANDIA	Frangocastello	Forte militare	XIV
	Retimo	Sistema difensivo	XVI
	Candia	Sistema difensivo	XVI
	Spinalonga	Forte militare	XVI
	Sitia	Sistema difensivo	XVI
	Nicosia	Mura urbane	XVI
CIPRO	Famagosa	Sistema difensivo	XVI



SFERA GEOGRAFICA

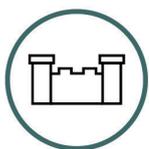


Le 14 città che nel totale sono state individuate garantiscono la completa rappresentazione del sistema: considerando singolarmente ciascuno dei parametri, infatti, appare evidente come ogni aspetto della diversità sia stato contemplato. Ciascuna delle regioni geografiche, delle tipologie e dei periodi costruttivi vengono rappresentati da almeno un componente, scelto soprattutto in base a ragioni derivanti dall'analisi storico-culturale del sistema. Si tratta, quindi, di città considerate dai veneziani stessi come perni fondamentali del sistema generale, alle quali

siano state riservati investimenti e interesse particolari (quali Canea, Candia, Corfù), oppure di elementi minori che abbiano rivelato la propria capacità difensiva in eventi bellici importanti (come il forte di Suda, ultima roccaforte veneta nel Mediterraneo), o ancora siti strategici per la posizione geomorfologica (quali Modone e Corone, definiti "occhi di Venezia", all'imbocco del Mediterraneo), o, infine, elementi di notevole riuscita nel disegno geometrico-ingegneristico, in applicazione degli innovativi studi sul disegno urbano nell'arte militare (Nicosia).



SFERA
CRONOLOGICA



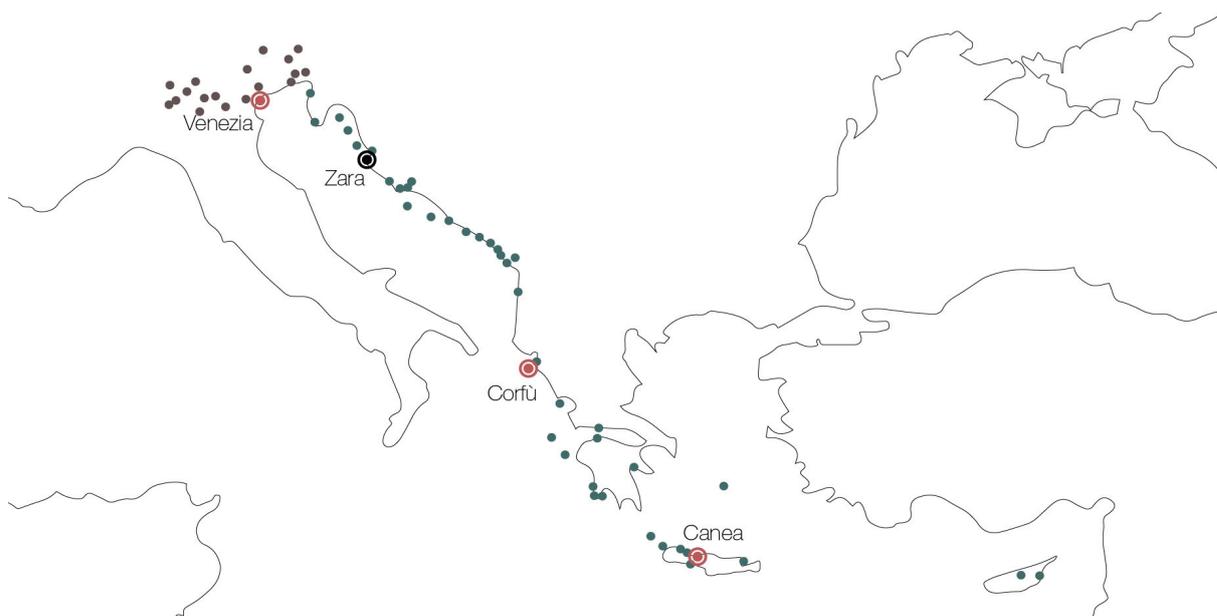
SFERA
TIPOLOGICA



**ANALISI DI TRE CASI STUDIO:
VENEZIA, CORFU' E CHANIA**

7

7.1_I SISTEMI DIFENSIVI



Localizzazione della città con sistemi fortificati all'interno dell'intero patrimonio fortificato

Nell'ambito dell'ampliamento della candidatura ottenuto sulla base della revisione effettuata nel capitolo precedente, si è scelto approfondire il tema dei sistemi fortificati.

Si tratta della tipologia difensiva più complessa e varia in quanto rappresenta le città nelle quali sia presente più di un singolo elemento difensivo. La combinazione di tali strutture è variabile, a seconda delle caratteristiche del luogo e dell'importanza e del ruolo strategico assegnatovi dalla capitale e, non ultimo, delle vicende belliche che vi hanno avuto luogo.

Le città emblematiche di tale categoria sono:

- Venezia, il cui ruolo di dominante è sufficiente

a esplicitare la necessità di approfondimento;

- Zara, unico sistema difensivo iscritto nella lista UNESCO;

- Corfù, piazzaforte essenziale nella strategia fortificatoria, in quanto riferimento dell'intero sistema delle isole ionie e situata all'ingresso del Golfo di Venezia, del quale assunse il ruolo di "sentinella";

- Canea, a rappresentanza del potere della Serenissima nel cuore del Mediterraneo, in quell'isola di Creta che fu emblema dell'identità veneta e strenuamente difesa dalla pressione turca come baluardo del potere marciano.

7.2_SISTEMA DIFENSIVO DI VENEZIA

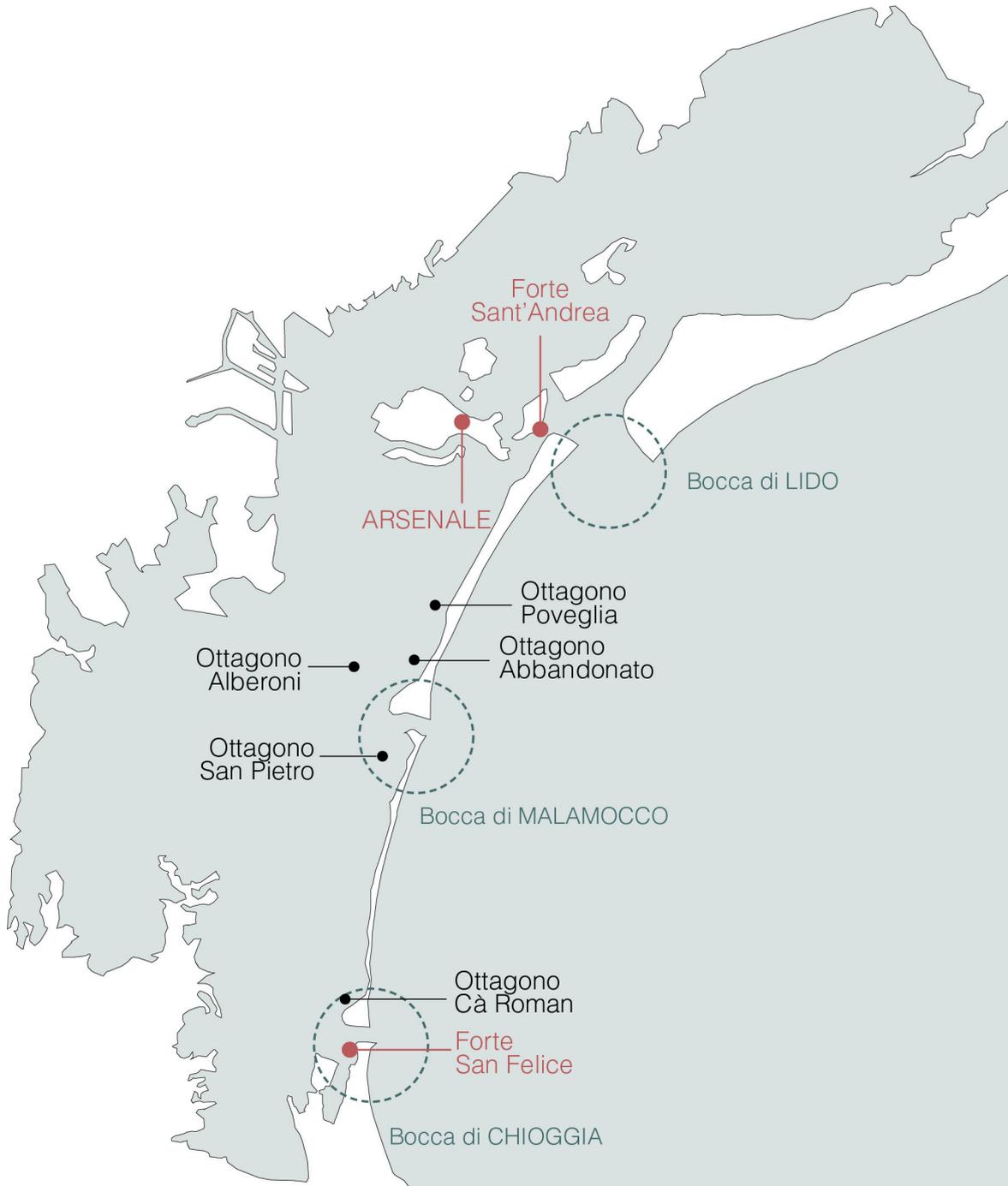


Localizzazione della città in relazione all'intero complesso difensivo veneziano

Venezia, capitale della Repubblica, fu la sede di progettazione e gestione dell'intero processo difensivo, oltre che il perno d'unione amministrativa e geografica tra Stato di Mare e Stato di Terra. La difesa della capitale fu quasi completamente incentrata sul mare, vista la conformazione geomorfologica della città: la protezione dei punti di accesso alla laguna significava proteggere la città stessa.

Le opere di difesa di Venezia includono l'arsenale, due forti all'ingresso della laguna e una serie di strutture minori, denominate ottagoni, disseminati nella laguna, che rappresentavano il "muro" per Venezia, una città priva di mura.

Gli elementi identificati dalla proposta di candidatura risultano essere quattro (arsenale, forte di Sant'Andrea e ottagoni Poveglia e Alberoni), ma si ritiene opportuno coinvolgere anche gli elementi restanti: il forte di Chioggia, e tre ulteriori ottagoni (Cà Roman, Abbandonato e San Pietro).



7.2.1 DESCRIZIONE DEI COMPONENTI

ARSENALE

Pur non avendo una funzione strettamente difensiva, è considerabile come parte delle opere di difesa in quanto maggiore centro di produzione delle imbarcazioni, strumento essenziale della Serenissima nel raggiungimento del successo militare e commerciale con l'Oriente.

Per questo, può essere definito come il motore del potere navale della Repubblica, che uni-

to all'efficienza dell'organizzazione economica mercantile determinò il prestigio veneziano.

Si tratta di un raro esempio di industria navale che ha mantenuto la medesima conformazione e funzione dal momento della sua fondazione al presente, seppure vada considerato che l'attuale estensione, morfologia e tipologia dell'edificio derivino da interventi diversi, dal periodo tardo medievale ai tempi moderni.¹

La struttura, composta di un articolato sistema di mura e bacini di approdo, si colloca nella parte



Vista aerea dell'arsenale nel contesto urbano (foto 2011)

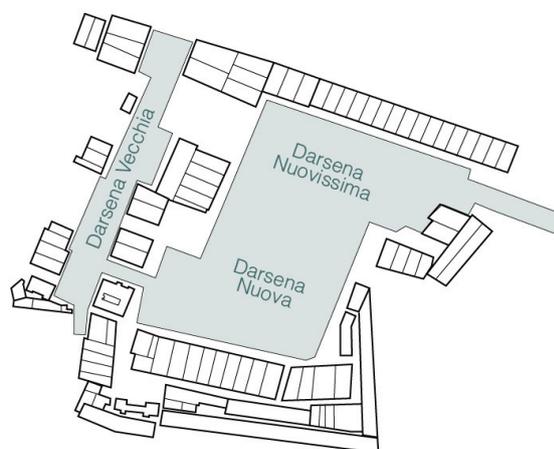
Accanto: Individiazione dei singoli elementi fortificati nel sistema difensivo della laguna di Venezia

¹ E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> L'architettura militare di Venezia, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001, pag. 4955

nord est della città, nel Sestriere Castello e occupa quasi 1/6 dell'intera città. Le trasformazioni apportate nel corso dei secoli all'arsenale furono il riflesso dell'evoluzione dei sistemi produttivi navali e sono rintracciabili nei tre principali aggiornamenti del sistema:

- Darsena vecchia, parte ad ovest del complesso, rappresenta la porzione più antica, nella quale va sottolineata la presenza dei due notevoli accessi originari: a porta d'acqua, che rappresenta tuttora l'accesso principale per le imbarcazioni, e la porta di terra, detta dei leoni, dalle notevoli qualità architettoniche, con arco trionfale affiancato da colonne aventi capitelli bizantini, costituisce il primo esempio architettonico del nuovo stile rinascimentale veneziano.
- Darsena nuova, area sud-ovest, costituisce una delle maggiori imprese fortificatorie trecentesche, avviata nel 1326 in seguito all'acquisizione di una nuova ampia superficie.

- Darsena nuovissima comprende tutte le strutture a nord della darsena grande: l'area principale, con archi sorretti da colonne in pietra d'Istria, che uniscono funzionalità e senso estetico del XVII secolo.



Pianta dell'arsenale con la suddivisione nelle tre successivi ampliamenti



Ingressi monumentali dell'Arsenale: Porta d'Acqua e Porta dei Leoni

FORTE DI SANT'ANDREA

Opera monumentale di difesa, posta a protezione della città presso l'entrata nord, la bocca di porto di Lido. La sua forma incarna la funzione militare e rappresentativa: visibile da molti punti della laguna, a causa della notevole dimensione (23000 mq), è un modello emblematico della capacità del principale architetto della serenissima nel primo Seicento, Michele Sanmicheli, di unire connotazioni militari e civili.

L'impianto è a triangolo isoscele schiacciato, nella piccola parte centrale del quale si estende in un'ampia curva verso il mare, definibile quasi

come un bastione. Il profilo è geometricamente funzionale e ogni spazio ha un ruolo preciso: la funzione bellica verso il Porto e la funzione di servizio verso la laguna, contenendo casematte per l'alloggiamento dell'artiglieria.

Il fronte principale è simmetrico rispetto all'entrata centrale, la porta da mar, che si presenta come un arco di trionfo tripartito con archi in pietra d'Istria supportati da colonne doriche e sormontato da un ampio fregio.

All'interno del forte si alternano gallerie di passaggio con bocche di fuoco e spazi per movimento e manovra di armi e soldati, come la Piazza d'Armi.



Visita aerea del Forte di Sant'Andrea (2014)

2 P. MARCHESI, Il forte di Sant'Andrea a Venezia e "sopra li forti della laguna", in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988 pp. 89-99

FORTE DI SAN FELICE

Il piano sanmicheliano di creazione di un sistema difensivo veneziano nel Cinquecento riguardò anche la parte meridionale della laguna, nei pressi della città di Chioggia, dove non venne eseguito il progetto di A. Da Castello che prevedeva la costruzione di una cinta murata intorno alla città, ma fu fortificato l'ingresso del porto con una cinta bastionata e il forte di San Felice. L'importanza di fortificare l'area fu riconosciuta già dopo la Guerra di Chioggia con i genovesi, con la costruzione del Castello della Lupa alla

fine del XIV secolo, che fu aggiornato con l'attuale struttura dell'Isola, con impianto stellare a cinque punte.³

Il Forte fu potenziato nel secolo XIX da francesi e austriaci, che rafforzarono terrapieni, bastioni, parapetti, polveriere e cannoniere. La muratura sul lato nord assume forma tenagliata, avente al centro una catena, che potesse chiudere lo stretto braccio di mare chiuso tra il Forte e l'ottagono Ca Roman.⁴

Oltre all'impianto, notevole è, dal punto di vista architettonico, il portale costruito a inizio Settecento, su progetto di A. Tirali, in pietra d'istria.



Vista aerea del Forte di San Felice (2016)

3 P. G. TIOZZO, *Il forte di San Felice di Chioggia*, a cura di Associazione "Comitato per il Forte San Felice, Poligrafica Venezia, 1999 pag. 4

4 *Idem*, pag. 7

OTTAGONI

Posti lungo i canali lagunari interni, con la funzione di avamposti emergenziali nel caso di accesso nemico all'interno della laguna.

I cinque elementi presentano caratteristiche e dimensioni simili: la struttura muraria è in laterizio con fondamenta in pietra d'Istria.

La dimensione maggiore è attribuibile all'ottagono San Pietro, per una superficie di 3 000 mq mentre il minore l'ottagono Ca Roman, di 2 000 mq. Tutti risultano privi di edifici all'interno, ospitando solo spazi per l'alloggiamento delle artiglierie e gallerie, ad eccezione dell'ottagono Alberoni, al cui interno si trovano due edifici, con originaria funzione militare, attualmente residenze e una piccola cappella.

La costruzione del primo ottagono, Poveglia, risale al tempo della guerra di Chioggia, 1381, e

fu, in seguito, assunto come modello e replicato negli altri quattro elementi alla fine del Cinquecento, nell'ambito del progetto difensivo ideato dal Sanmicheli.



Vista aerea dell'ottagono San Pietro (2011)



Vista laterale dell'ottagono Alberoni (2015)

5 P. MARCHESI, Il forte di Sant'Andrea a Venezia e "sopra li forti della laguna", in L'architettura militare veneta del Cinquecento, Electa Milano, 1988 pp. 89-99

7.2.2_INQUADRAMENTO TERRITORIALE E ACCESSIBILITA'

RAGGIUNGERE VENEZIA

Una prima analisi sul territorio consiste nei tempi e mezzi per giungere a Venezia. Gli spostamenti a scala più ampia, quali l'aeroporto e l'autostrada, non giungono direttamente nell'isola ma nell'ultimo tratto di terraferma all'interno dei confini comunali, corrispondente con la zona di Mestre. Da qui è poi possibile raggiungere Venezia, attra-

verso il ponte della Libertà, un tratto di pochi km percorribile in treno, macchina, autobus e, con la recente apertura del tratto ciclabile, anche con mezzi più ecostenibili. In ciascuno di questi casi si raggiunge la zona nord ovest dell'isola, ai vari terminali di accesso (stazione ferroviaria, piazzale Roma e parcheggio), oltre i quali sono possibili unicamente spostamenti navali o pedonali. L'analisi ha considerato anche la città di Chioggia in relazione a Venezia, in quanto ad essa risultano essere molto vicini due degli elementi difensivi.

ANALISI INFRASTRUTTURALE



TEMPI DI PERCORRENZA

		VENEZIA		
		Mestre	Aeroporto	Chioggia
km		9	12	54
		15 min	30 min	/
		10 min	/	1,10 h
		/	/	35 min
		12 min	20 min	50 min
		25 min	/	/

RAGGIUNGERE LE OPERE DIFENSIVE

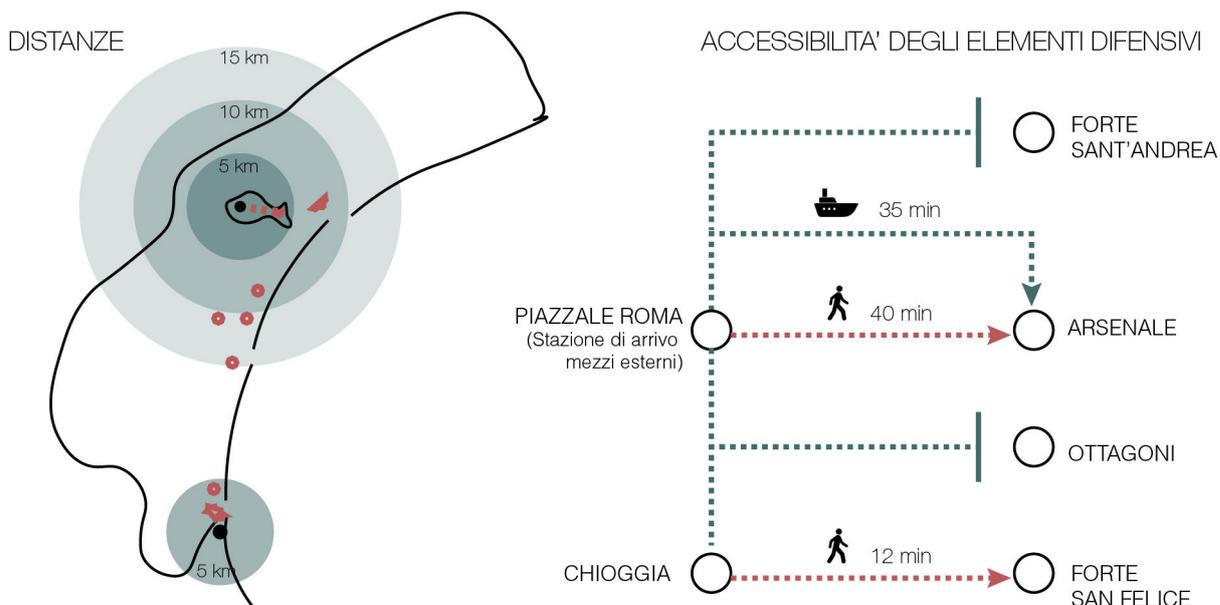


Diagramma delle distanze e dei collegamenti da Venezia e da Chioggia verso le opere difensive

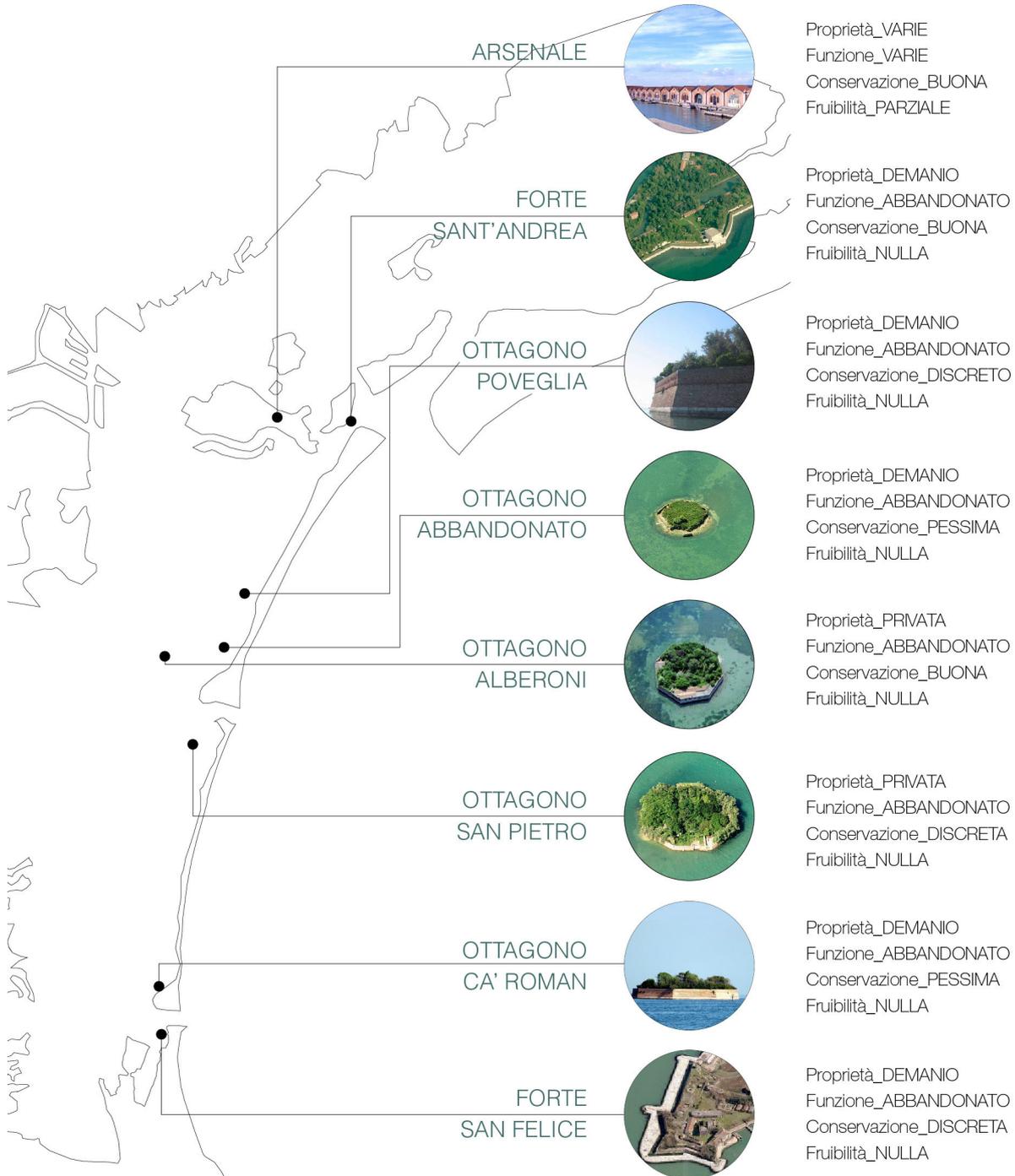
A partire dai terminali veneziani si pone poi il problema dell'accessibilità alle strutture difensive disseminate nella laguna. Le distanze di questi centri urbani risultano essere limitate ma le difficoltà di spostamenti ne rendono difficile l'accessibilità.

L'elemento più comodamente raggiungibile è rappresentato dall'arsenale, situato all'interno del tessuto urbano e facilmente raggiungibile a piedi in circa 40 minuti o con i mezzi pubblici (con due fermate di vaporetto nei pressi dei due accessi alla struttura).

Il forte di Sant'Andrea e i quattro ottagoni nei pressi di Venezia, invece, non risultano essere

accessibili nell'assenza di una imbarcazione privata che possa raggiungerli. Infatti, non è prevista alcuna tratta pubblica che vi si avvicini, tranne per il Forte di Sant'Andrea, collocato nei pressi del percorso del vaporetto verso Lido, risulta essere visibile dal mezzo.

Considerando come centro di spostamenti la città di Chioggia, la situazione si presenta simile: il Forte di San Felice è collegato con la terraferma, ma solo con accesso pedonale (percorso che conduce all'esterno delle mura, senza oltrepassare il perimetro murario). L'ottagono Cà Roman, invece, nonostante la breve distanza di soli tre km non è raggiungibile senza imbarcazioni private.



7.2.3_STATO ATTUALE

Il sistema difensivo veneziano versa in uno stato di conservazione molto variabile a seconda dell'elemento considerato.

ARSENALE

STATO DI CONSERVAZIONE

L'arsenale, grazie agli interventi di restauro degli cinquant'anni si presenta oggi in buono stato.

La prima azione fu proposta nel 1980 al fine, non solo di riparare i danni, ma di renderlo accessibile alla comunità, riconoscendo così l'importanza architettonica e culturale del sito.

Oltre due terzi del complesso risultano attualmente restaurati e aperti al pubblico come centro scientifico e culturale.

- Gli edifici della darsena vecchia hanno conservato un buono stato grazie all'uso ininterrotto e un primo intervento di restauro nell'Ottocento ad opera dell'arch. Casoni, concentratosi in particolare nella Porta d'Acqua, nel Cantiere Acquatico (costruzione dei marciapiedi, del nuovo molo e rinforzo delle facciate) e nell'edificio Stradal Campagna (rifacimento della copertura e innalzamento del livello del piano terra).

- Presso la darsena nuova, il primo intervento nel 1983 fu dedicato all'edificio delle Corderie (rifacimento del tetto e della pavimentazione), gli edifici delle Fonderie e del Giardini del ferro furono completamente rinnovati mentre gli altri

edifici subirono manutenzione ordinaria per garantirne l'uso. I magazzini del Ferro, le sei rampe, la porzione est delle Fonderie e dei magazzini della Canapa sono strutturalmente sicuri ma necessitano di interventi per l'uso futuro.

- La darsena nuovissima fu oggetto di restauri nel corso del Novecento, a partire dalla ricostruzione dei quattro magazzini delle Tese a fine Ottocento; l'ultimo intervento (2010) alle tese a nord della darsena grande, consistente nel rinforzo delle banchine e dei muri perimetrali.

Solo l'edificio delle galeazze est risulta essere non utilizzabile per rischio di crollo della copertura.



- Restauri fine Ottocento
- Restauri fine Novecento
- Restauri 2000-2015
- Manutenzione ordinaria

Sequenza degli interventi di restauro nei diversi edifici dell'Arsenale

Accanto: Rappresentazione delle principali caratteristiche attuali relative ad ogni bene analizzato (proprietà, utilizzo, stato di conservazione, fruibilità)

FUNZIONE ATTUALE

Questi edifici, a causa della grande superficie, si adattano a una ampia varietà di usi e sono gestite da diverse organizzazioni per vari propositi.

La Darsena vecchia, di proprietà del Ministro della Difesa, in particolare della Marina Militare, viene utilizzata come deposito di piccole imbarcazioni, uffici tecnici, officine di riparazione navale e biblioteca storica della marina.

La Darsena Nuova prevede come uso attuale attività miste e temporanee, come eventi ed esibizioni. Le officine Remi e Fabbri ospitano il Padiglione delle Navi, sezione esterna del Museo di storia navale con 42 sale espositive, mentre tutta la porzione meridionale, il più ampio complesso, è riservato alla Biennale.

Infine, la Darsena Nuovissima ospita, nelle cinque tesse a nord della darsena grande e nella torre di Porta nuova laboratori di ricerca e sperimentazione dell'Università Cà Foscari e del centro Thetis.

Le tesse di San Cristoforo e nel padiglione Nappe, in seguito a recenti interventi di riqualificazione, sono usati per eventi, conventi ed esibizioni temporanee, mentre la tesa 105 accoglie la nuova entrata nord (con l'aggiunta di un nuovo edificio, ospita bokshop, reception e uffici).

La distribuzione funzionale, quindi, vede la creazione di tre poli di destinazioni d'uso: intorno alla Darsena vecchia la funzione originaria dell'Arsenale con cantieristica e deposito navale, nella porzione sud est l'inserimento della funzione espositiva, mentre l'ala nord ha avuto una recente riconversione in spazi per la ricerca.



- Marina Militare (depositi, uffici, officine)
- Museo di Storia Navale
- Biennale
- Ingresso nord
- Laboratori di ricerca
- Eventi ed esibizioni temporanee

Distribuzione delle funzioni attuali nei diversi edifici dell'Arsenale

Nel complesso più dei 2/3 dell'intero sistema risultano ad oggi restaurati e fruibili.

FORTE DI SANT'ANDREA

STATO DI CONSERVAZIONE

Il forte presenta un buono stato di conservazione grazie ai lavori eseguiti a partire dal 1960: nel 1964 furono messi in sicurezza i muri a nord, dopo i crolli a causa delle correnti sulla fondazione, e fu operato un rinforzo generale. In seguito, nel 1986-1991 fu eseguito un restauro e rinforzo del torrione e delle opere murarie (con la chiusura di molte bocche di fuoco).

Nelle casematte vicino al torrione sono visibili gli interventi in cemento armato di inizio Novecento.

FUNZIONE ATTUALE

Solo a partire dal 2000 il Forte ha perso l'antica funzione militare. Attualmente è spradicamente affittato per ospitare eventi temporanei, riprese di film e visite di associazioni culturali.

FORTE DI SAN FELICE

STATO DI CONSERVAZIONE

Il forte presenta attualmente un grave stato di degrado, dovuto all'inutilizzo e all'assenza completa di manutenzioni: si tratta infatti ancora di area militare, quindi chiusa al pubblico, ma ormai privata della propria funzione.

L'assenza di interventi ordinari alle strutture sia interne che esterne, soggette ad ondate e agenti atmosferici, ha provocato il degrado avanzato delle murature dei bastioni della cinta perimetrale, mentre i soffitti e le mura degli edifici interni sono parzialmente crollati o in fase di collasso.

Dopo anni di proposte progettuali, è recente la notizia della firma, in data 18 gennaio 2018, del protocollo di intesa per restauro con i fondi di compensazione per il Mose.

FUNZIONE ATTUALE

L'area non è accessibile, quindi l'opera risulta visibile solo dall'esterno, anche da distanza ravvicinata in quanto raggiungibile a piedi dalla diga nord di Sottomarina (nei pressi della bocca di porto di Chioggia); le uniche visite sono organizzate in anni recenti da un'associazione con cadenza mensile nei mesi estivi.

OTTAGONI

STATO DI CONSERVAZIONE

- Ottagono Alberoni

Eccellente stato di conservazione grazie alla manutenzione ordinaria della proprietà.

- Ottagono Poveglia

Buono stato di conservazione grazie al restauro e rinforzo della cortina muraria perimetrale. Risulta ancora assente il ponte di collegamento con l'Isola di Poveglia (presente nelle mappe napoleoniche).

- Ottagono Abbandonato (in origine Campana)

In seguito al completo inutilizzo da decenni e all'assenza di restauri, ne risulta conservata solo una parte (quasi la metà).

- Ottagono San Pietro

Buon stato attuale ma il degrado risulta crescente a causa dell'inutilizzo.

- Ottagono Ca' Roman

Completamente inutilizzato e mai restaurato, presenta un degrado grave e rischio di crolli nelle strutture interne.

FUNZIONE ATTUALE

Nel complesso, quindi, gli ottagoni presentano due stati di conservazione: buono per quanto riguarda quelli la cui proprietà privata (Alberoni e San Pietro) ha garantito in passato interventi di restauro, mentre i restanti tre, beni demaniali, presentano un avanzato stato di degrado.

Allo stato attuale, tutti e cinque risultano abbandonati e non visitabili, condizione che comporta il peggioramento dello stato conservativo.

In generale, gli otto elementi totali del sistema presentano uno stato attuale generalmente buono, con uno stato di conservazione pessimo solo per due degli ottagoni, mentre buono o discreto nella maggior parte delle strutture.

Il dato allarmante è l'utilizzo attuale: solo una delle opere, l'arsenale risulta essere attivo mentre tutte le restanti, quindi quasi il 90%, è in stato di inutilizzo e impossibilità di fruizione per popolazione locale e turisti.

In questo senso la necessità di interventi di riuso e apertura al pubblico sono da ritenersi fondamentali, soprattutto per quanto riguarda i beni di proprietà del demanio, che costituiscono il 75% del totale.



Analisi delle principali caratteristiche attuali relative all'intero sistema

7.2.4_PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

Come emerge chiaramente dalle analisi effettuate gli elementi del sistema difensivo veneziano non possono essere trattati come un insieme unitario, ma necessitano di considerazioni ed interventi specifici, in particolare distinguendo la struttura dell'arsenale, che si discosta completamente dalle altre per dimensione, proprietà e stato di utilizzo.

ARSENALE

L'attuale stato di conservazione e di utilizzo dell'arsenale risulta positivo, con circa i 2/3 della struttura fruibile e restaurati.

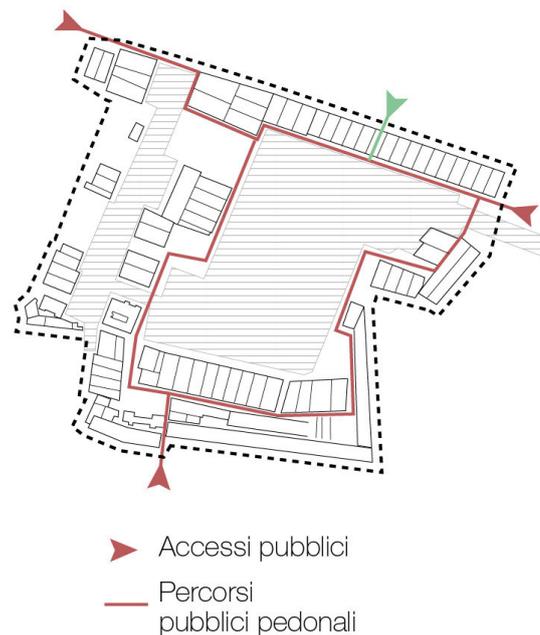
Le destinazioni d'uso risultano essere principalmente tre, dislocate nei vari settori a creare tre poli diversi: uno dedicato alle attività della Marina Militare, un polo espositivo, legato soprattutto all'evento della Biennale e un polo culturale di ricerca e innovazione.

Per completare il processo di rifunzionalizzazione del complesso non si ritengono necessari interventi eccessivi ma si propongono azioni che ne permetterebbero una maggiore fruibilità e il completamento del processo di riuso.

- Maggiore permeabilità

Il complesso risulta facilmente raggiungibile attraverso la mobilità pubblica ma viene esternamente percepito come un sistema chiuso in se stesso, con il quale risulta difficile interagire. Per questo, introducendo nuovi ingressi (alcuni già presenti ma usati solo temporaneamente) e per-

corsi pedonali all'interno del complesso, esso potrebbe essere più facilmente percepito come una parte viva di città e reintegrarsi nel tessuto urbano.



Ipotesi progettuale di accessi e percorsi pubblici interni al complesso

- Potenziamento delle attività esistenti

Ad eccezione delle attività della Marina Militare, che occupa quasi un terzo della struttura con funzioni attive per tutto l'arco dell'anno, i due nuovi poli più recenti possono essere potenziati nelle loro funzioni.

In particolare, il nuovo polo delle Tese a nord della darsena, che prevede l'inserimento di laboratori di ricerca e di spazi per eventi temporanei conta ancora due ambienti completamente privi

di funzione, che possono essere ingegrati con nuovi spazi laboratoriali per l'università o convegni con enti esterni.

Le strutture riservate alla Biennale, invece, risultano essere usate completamente nella loro superficie ma per un periodo limitato dell'anno.



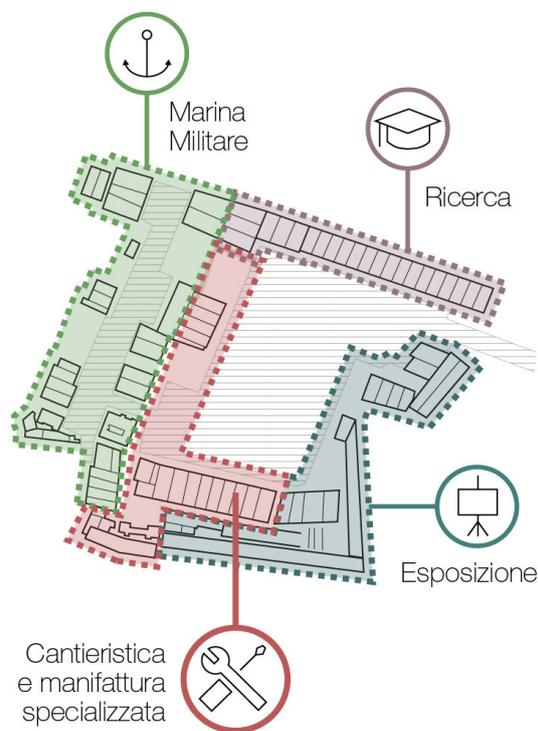
Per questo, sembra opportuno integrare le attività anche nei cinque mesi in cui gli edifici rimangono inaccessibili, proponendo la possibilità di visitare le esposizioni stesse anche nei mesi invernali, anche con orari ridotti o per pochi giorni alla settimana. In questo modo, sarebbe possibile garantire un uso costante degli spazi ad eccezione del tempo strettamente necessario a riallestire l'esposizione successiva.

- Inserimento nuova funzione cantieristica

Per quanto concerne gli edifici attualmente non utilizzati e in cattivo stato di conservazione, essi manifestano la necessità di un intervento di restauro a cui faccia seguito l'inserimento di una nuova funzione.

Si ritiene che tale funzione non debba essere di carattere temporaneo o indirizzata al turismo passeggero, ma sembra opportuno un'attività capace di soddisfare i bisogni della popolazione locale o di attrarre persone che restino in città, favorendo la ripopolazione.

Con questi fini, uniti al rispetto della vocazione del complesso, si propone l'inserimento della funzione lavorativa nel campo della cantieristica



e manifattura specializzata. Gli spazi in tale senso possono ri-accogliere la funzione industriale per la quale furono concepiti, dedicando le strutture all'attività di falegnami, fabbri e operai specializzati nel settore navale, per restaurare manufatti storici o produrre nuovi elementi. Inoltre, alcuni spazi di maggiori dimensioni possono essere dedicati alla riparazione di imbarcazioni di piccole dimensioni. Tale attività potrebbe rappresentare un embrionale avvio che potrebbe eventualmente essere ampliata al momento della dismissione delle attività per il Mose, che occupano una grande porzione di terreno e banchine poco a nord rispetto all'area dell'arsenale.

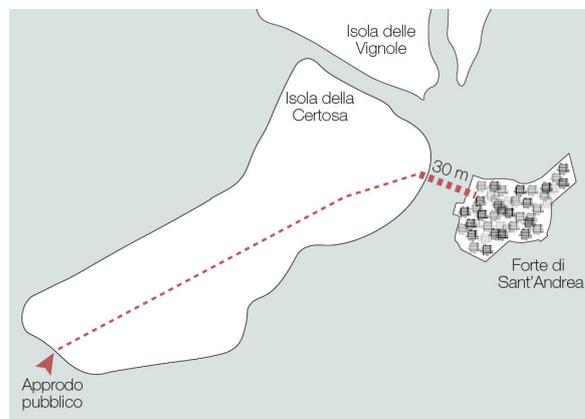
FORTE DI SANT'ANDREA

Lo stato conservativo del forte risulta essere buono ma l'attuale recente abbandono sta determinando un avanzamento del degrado notevole. Per questo non sono necessari importanti interventi di restauro ma una celere rifunzionalizzazione. E' attualmente previsto un piano di sistemazione e valorizzazione del parco dell'isola della Certosa, al quale è stato proposto un ampliamento che includa anche il forte.

In quest'ottica si può pensare ad un percorso che giunga, attraverso il trasporto pubblico, all'estremità meridionale dell'isola della Certosa, percorrere il parco principale attraverso sentieri interni e si colleghi, tramite una passerella, al forte di Sant'Andrea.

La superficie di quest'ultimo sembra opportuno rimanga libera, scongiurando la costruzione di nuovi edifici, come proposto nel 2016, ad uso alberghiero e ricettivo. Gli unici interventi necessari consistono nella regolazione della vegetazione e progettazione del verde e nella messa in sicurezza dei percorsi interni al forte, con l'aggiunta di parapetti e l'apliamento con passerelle degli stretti marciapiedi.

Eventualmente, all'interno del parco possono essere riconvertiti gli edifici esistenti con funzione di residenze temporanee, che potrebbero trovare fruitori nell'ambito universitario, assicurando ai giovani la possibilità di un approdo verde a Venezia, attualmente possibile nell'unico parco esistente, i giardini Sant'Elena.



OGGETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO CONSERVATIVO: limitato alla manutenzione ordinaria

_ACCESSIBILITA': costruzione di una passerella di collegamento con l'Isola della Certosa

_RIFUNZIONALIZZAZIONE: nuovo parco della città, in relazione al progetto del verde per l'Isola della Certosa

FORTE DI SAN FELICE

Il forte versa in una condizione di grave degrado, sia nelle mura perimetrali che nelle strutture interne. L'urgente intervento di restauro, necessario per poterlo rendere nuovamente fruibile, sembra ora possibile grazie alle recenti firme di un protocollo d'intesa che prevede in restauro del forte con i fondi derivati dalla compensazione delle opere del Mose, che si sommano alla somma di 20 000 euro raccolti dal FAI nel corso del 2017. Tali investimenti possono rendere at-

tuabile un imponente intervento di restauro conservativo, a partire dalla cortina muraria esterna, fortemente danneggiata dall'azione della marea. Gli interventi più di valorizzazione, riguardanti la fruibilità e riutilizzo del bene, sono relativi all'accesso al forte: anche attualmente è possibile giungere all'ingresso attraverso un percorso pedonale ma esso si svolge in condizioni di scarsa sicurezza, facilmente migliorabile con l'aggiunta di una pavimentazione piana e di protezioni laterali nel lato verso l'acqua.

La superficie del forte, per un totale di circa 20'000 mq risulta in gran parte libera da fabbricati e si ritiene sia da mantenere tale, con la possibilità di riprendere la natura secondaria del forte. Oltre alla funzione militare, infatti, esso rappresentava il luogo di coltura e produzione alimentare per la vicina città di Chioggia, Tale funzione può essere reiperita, con la coltivazione di prodotti, quali uva, fichi, ortaggi e in particolare la liquirizia, le cui piante caratterizzavano l'area. Una parte degli edifici andrebbero quindi a servizio di tale funzione (con depositi, magazzini ecc) ed eventualmente affiancando alla produzione la vendita diretta dei prodotti.

OBIETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO CONSERVATIVO: Intervento urgente e notevole sia esterno che interno

_ACCESSIBILITA': messa in sicurezza del percorso pedonale esistente

_RIFUNZIONALIZZAZIONE:
Area verde: convertibile a produzione alimentare
Edifici: Servizio alla produzione e museo

OTTAGONI

Per quanto riguarda gli ottagoni è necessario considerare due tipologie di intervento determinate dalla proprietà del bene: i due privati, infatti, si presentano in buono stato di conservazione e non rimane che augurarsi che la proprietà continui a garantirne la manutenzione.

I tre ottagoni appartenenti al demanio, invece, necessitano di interventi urgenti di restauro conservativo, soprattutto per quanto riguarda l'Ottagono Abbandonato e Cà Roman.

La rifunionalizzazione di tali strutture appare piuttosto complessa, a causa della dimensione ridotta e della difficoltà nella fruibilità.

Si propone, quindi, di sviluppare, almeno per un primo momento, l'accessibilità solo visiva ai manufatti, creando un percorso di visita tramite imbarcazione che potrebbe trovare nel forte di San Felice il punto di avvio.

Uno degli edifici del forte, infatti, potrebbe accogliere uno spazio museale relativo al sistema difensivo lagunare e divenire punto di partenza per il percorso di visita agli altri elementi fortificati.

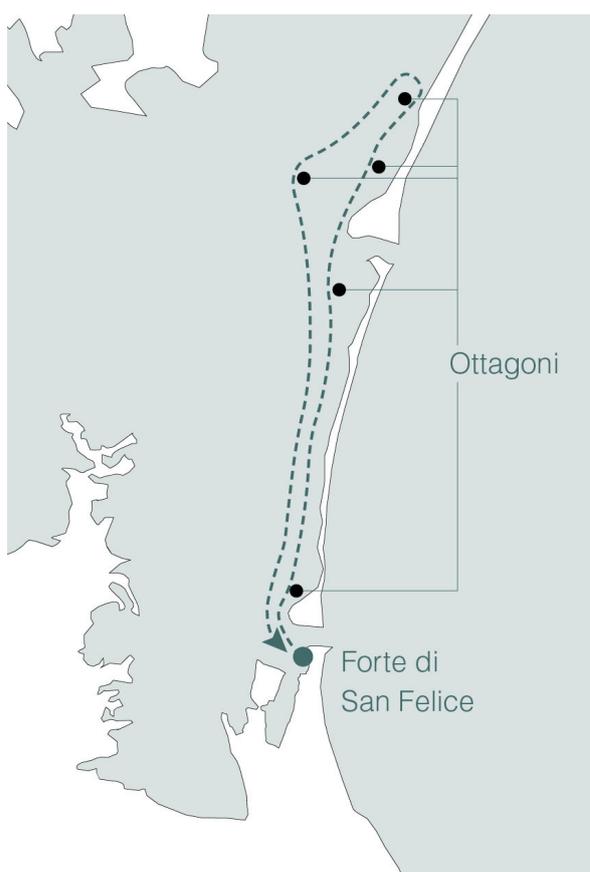
OBIETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO CONSERVATIVO: Intervento urgente e notevole sia esterno che interno

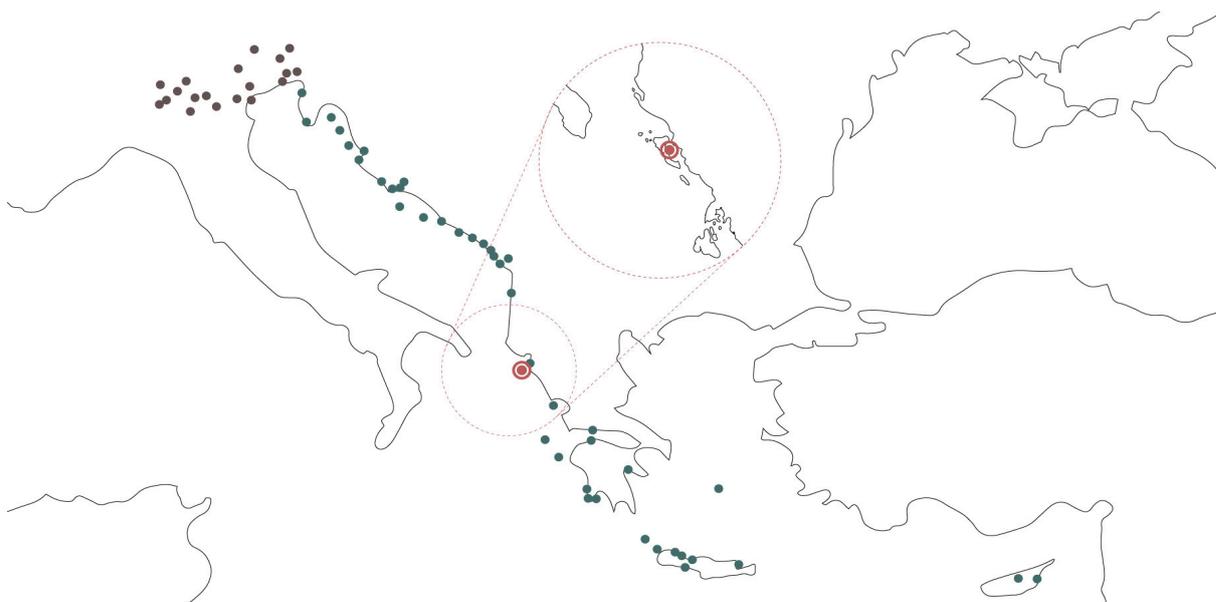
_ACCESSIBILITA': messa in sicurezza del percorso pedonale esistente

_RIFUNZIONALIZZAZIONE:
Area verde: convertibile a produzione alimentare
Edifici: Servizio alla produzione e museo

Il percorso si snoderebbe per circa 20 km, per un tempo di percorrenza totale di meno di un'ora. Tali visite potrebbero essere organizzate dal Comitato per il Forte di San Felice, che già attualmente garantisce le uniche visite possibili al forte e si occupa di organizzare giornate di venti culturali per valorizzare il sistema difensivo. Infine, assumendo Chioggia come nuovo punto di partenza per tali percorsi si eviterebbe di appesantire Venezia con l'aggiunta di nuovi flussi turistici.



7.3 _SISTEMA DIFENSIVO DI CORFU'



Localizzazione della città in relazione all'intero complesso difensivo veneziano

Nella costellazione di isole nello Ionio e nell'Egea che hanno rappresentato per secoli uno "stato ibrido" a metà tra il governo diretto della Dominante, per mezzo dei suoi magistrati, e quello privato delle famiglie patrizie che avevano ottenuto il controllo dei territori per concessione o per conquista.

Il primo possesso dell'Isola risale alla *partitio terrarum Imperii Romaniae* nel settembre 1204, con la quale fu assegnato a Venezia, riconoscendo così determinate ruoli finanziario e militare nella IV crociata, parte della Tracia, della Grecia e del Peloponneso. La prima dominazio-

ne, affidata al controllo di dieci nobili veneziani, ebbe durata breve (fino al 1214), nel 1386 fu ripreso il controllo dell'isola di Kerkyra che rimarrà stabile fino al 1797 (al contrario delle altre isole ionie che solo nel corso del Cinquecento videro stabilito il possesso alla Serenissima).

<<Ha porti capaci di ricoverare l'Armata per averle pronte alla difesa delli Stati del Levante; ed impedisce all'Armata nemiche l'ingresso nel Golfo: onde con ragione Corfù chiamasi per antonomasia Porta del Golfo, Antemurale d'Italia, Propugnacolo contro dè Barbari. La Republica la beneficiò con nuove e più sode fortificationi a sborso di gran denaro, ha resa questa fortezza inespugnabile>>⁷

7 V. CORONELLI, *Isolario, descrizione geografico-historica, sacro-profana, antico-moderna, politica, naturale e poetica di tutte le isole*, tomo II dell'Atlante Veneto, parte I, pp. 207-210, Venezia 1696

La città di Corfù conserva la maggior parte delle tracce monumentali del dominio veneziano, rappresentando la politica militare veneziana sia nel consolidamento e rinnovamento di una rete di fortezze esistenti, come esemplificato dalla fortezza vecchia, sia nella costruzione ex novo,

come la fortificazione perimetrale della città e la costruzione della fortezza nuova.

Un lungo periodo di pace, crescita economica e demografica, permisero, inoltre, lo sviluppo del centro urbano come testimonia la matrice architettonica della città, evidentemente veneziana.



7.3.1 DESCRIZIONE DEI COMPONENTI

ARSENALE

Si tratta dell'unico elemento eretto al di fuori della capitale dell'isola: nel XVIII secolo, infatti, gli investimenti furono diretti al golfo di Gouvià, ritenuto più sicuro della città, a una distanza comunque ravvicinata (meno di 10 km).

Nel luogo furono costruiti un porto militare e una struttura di approvvigionamento e deposito navale.

La scelta del sito dipese anche dalla posizione limitrofa ad un'area boschiva che assicurava ab-

bondanza di legname di alta qualità, fondamentale nella riparazione delle imbarcazioni.

La strutta si componeva di diversi edifici, dedicati ciascuno ad una funzione: alcuni alla manutenzione dei vascelli militari, altri al deposito di materiali e attrezzature varie, altri ancora a residenza di custodi e lavoratori.

La costruzione di tale arsenale (a sostituire quello precedente di Corfù organizzato in edifici diversi dislocati nei pressi del porto) fu l'ultimo importante intervento veneziano in Oriente nel potenziamento delle proprie strutture navali.⁸



Vista dei ruderi dell'arsenale (foto 2011)

Accanto: Individiazione dei singoli elementi fortificati nel sistema difensivo di Corfù

⁸ M. FERRARI BRAVO, S. TOSATO, Gli arsenali Oltremarini della Serenissima: approvvigionamenti e strutture caratteristiche per la flotta veneziana, Biblion, Milano 2010, pag. 295

FORTEZZA VECCHIA

Il primo intervento apportato dai veneziani nell'isola fu la modifica e rafforzamento del forte militare esistente, la Fortezza Vecchia, per renderla capace di sopportare le frequenti incursioni turche.

Si trattò di una notevole trasformazione urbana del XV secolo, il cui primo atto fu l'escavo di un fossato per rendere la penisola con la Fortezza Vecchia un'isola.

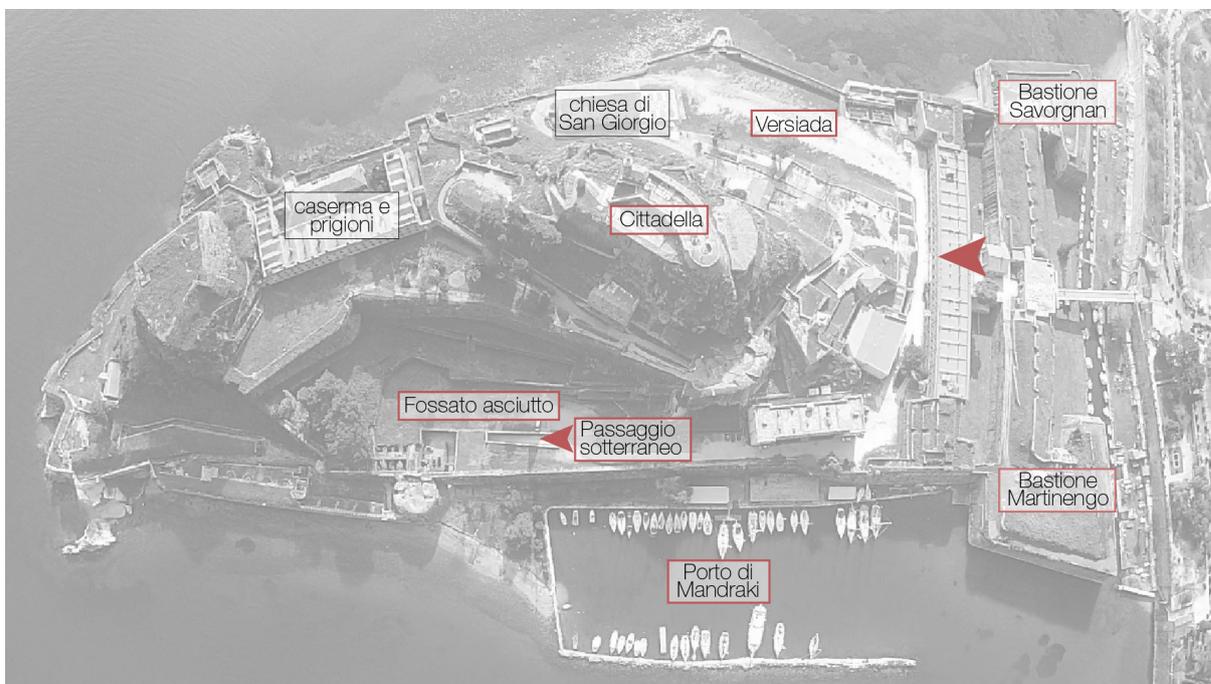
L'interno della fortezza si compone di spazi aperti e chiusi, frutto di interventi di epoche diverse: superato l'ingresso, a destra si trova una grande

area libera, nota come Versiada, al termine della quale si trova la chiesa di Agios Georgios, costruita nel periodo di dominazione britannica in stile dorico.

Sul lato sinistro un percorso in discesa si snoda all'interno del fossato asciutto dove si trova l'imbocco di un passaggio sotterraneo diretto al capo di Kavos Sidiero, mentre scendendo una serie di piattaforme successive attraverso brevi rampe, attraversata un'arcata a volta e un cancello è possibile giungere al piccolo porto di Mandraki.



Vista aerea della Fortezza Vecchia (foto 2012)



Visita zenitale della Fortezza con denominazione dei principali elementi che la compongono (evidenziati con il colore rosso quelli di origine veneziana)

Sul promontorio maggiore della fortezza si colloca la cittadella, affiancata dalle due torri fortificate, una di terra e una di mare.

Infine, all'estremità dell'area si sono conservati i grandi edifici delle prigioni veneziane (eretti nel 1786 e sopraelevati di un piano dagli inglesi), una caserma e un ospedale militare di epoca britannica.⁹



Vista della Controfossa e del Bastione Martinengo dall'ingresso alla Fortezza

9 The Old Town of Corfu, Nomination for inclusion on the World Heritage List 2006, pag. 4

FORTEZZA NUOVA

Dopo gli assedi ottomani del 1537 e 1571 si intervenne anche sull'insediamento abitativo: fu pianificata un'opera a grande scala con la costruzione della fortificazione perimetrale e della Fortezza Nuova, imponente forte sull'altura di San Marco.

La nuova fortezza ha dimensioni molto minori di quella precedente ma un notevole volume e un aspetto massiccio che riequilibrano la presenza antica nel lato occidentale della città.

L'accesso storico avveniva attraverso un'impo-

nente porta centrale nei pressi del porto, sovrastata da un rilievo del leone marciano.

Tale fortezza si dispone su due livelli con funzioni diverse.

Il livello inferiore, dedicato alla difesa del porto, si compone di due bastioni (dei quali uno pentagonale) e una piccola fortezza denominata "Punta Perpetua" e un imponente edificio di epoca successiva.

Quello superiore fu invece costruito a protezione dell'abitato e composto ad ovest da due bastioni, chiamati dei "Sette venti" accanto ai quali fu eretto dagli inglesi un edificio su tre piani (1854).¹⁰



Vista della Fortezza Nuova dal mare (foto 2009)

¹⁰ T. RIGAKOU, *I monumenti veneziani nelle Isole Ionie. Tutela e valorizzazione*, in M. SCROCCARO (a cura di), *Cefalonia e Isole Ionie e Cicladi, Venezia tra Repubblica e feudalità*, Bibliion 2011, pp. 39- 59

CINTA MURARIA E TESSUTO URBANO

L'abitato della città vecchia di Corfù rivela nel disegno planimetrico e nell'aspetto la chiara matrice veneziana.

Oltre alle opere militari, infatti, anche gli edifici pubblici e privati derivanti dall'epoca veneziana presentano una grande qualità architettonica e una chiara identità, frutto dei progetti di architetti e tecnici della capitale.

Tra gli edifici civili, assumono particolare rilevanza quelli pubblici, siano essi di carattere religioso (come la cattedrale di San Giacomo, risalente al XVII secolo), o civile, come la Loggia Nobile (1663-9), l'edificio più rappresentativo dell'epoca, costruita in pietra locale, con forma semplice caratterizzata da ampie aperture ad arco.

In questo contesto si inseriscono anche dei vuoti derivati urbani derivati da esigenze difensive: maggiore esempio ne è la spianata, attuale piazza che occupa quasi un terzo della superficie della

città vecchia: situata tra la fortezza vecchia e il centro abitato, fu realizzata nel 1628 a scopi difensivi.

La città risultava, inoltre, completamente cinta da mura, delle quali non rimane oggi che qualche cortina, in particolare in affaccio sul mare, e due delle quattro principali porte che vi si inserivano.



Vista dell'insediamento urbano e cinta muraria



Vista aerea della piazza della Spianada, di fronte alla Fortezza Vecchia (2014)

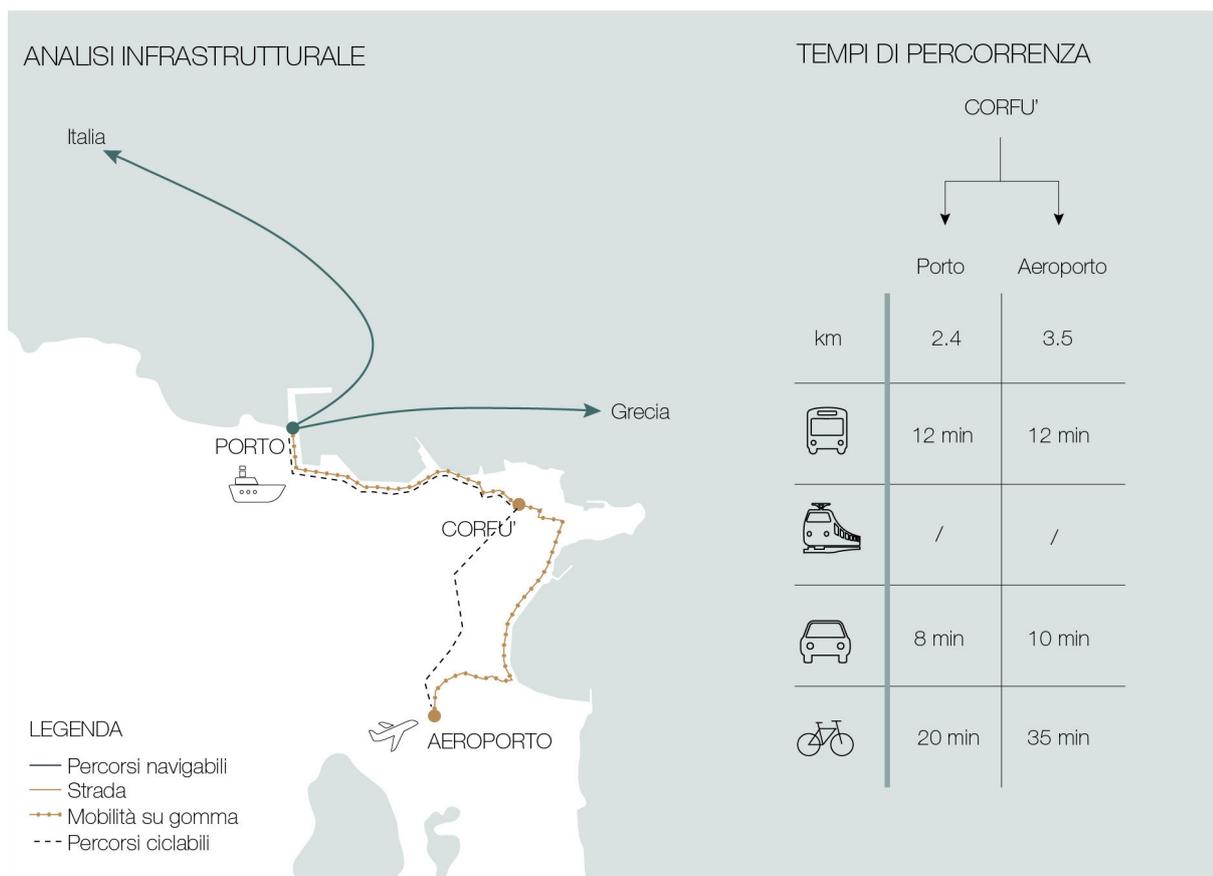
11 The Old Town of Corfu, Nomination for inclusion on the World Heritage List 2006, pag. 15

7.3.2_INQUADRAMENTO TERRITORIALE E ACCESSIBILITA'

RAGGIUNGERE CORFU'

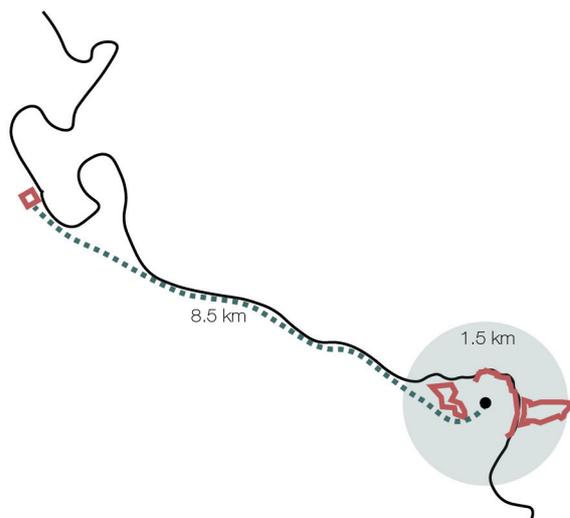
Una prima analisi sul territorio consiste nei tempi e mezzi per giungere a Corfù. Trattandosi della capitale dell'isola, anche i terminali degli spostamenti ad ampia scala, quali l'aeroporto e l'autostrada, giungono direttamente nei pressi della città. Sia l'aeroporto che il porto sono quindi raggiun-

gibili dal centro della città in pochi minuti con l'uso di veicoli, ed è considerabile anche l'utilizzo dei mezzi mobili più lenti, quale la bicicletta. Completamente assente risulta la via ferroviaria, di cui la piccola isola è sprovvista.



RAGGIUNGERE LE OPERE DIFENSIVE

DISTANZE



ACCESSIBILITA' DEGLI ELEMENTI DIFENSIVI

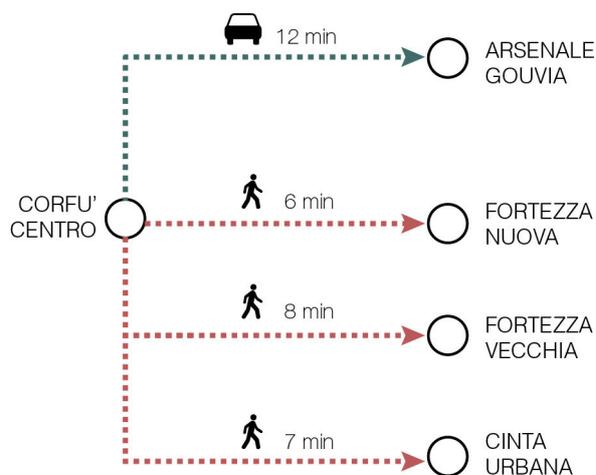


Diagramma delle distanze e dei collegamenti da Corfù verso le opere difensive

Una volta giunti al centro storico di Corfù sono state considerate le distanze e i mezzi per giungere alle strutture difensive. Le principali di esse (Fortezza Vecchia e Nuova e le mura urbane) si trovano tutte in stretta relazione con il centro dell'insediamento.

Ad una distanza massima di un chilometro, infatti, è possibile raggiungere le tre opere difensive, senza quindi la necessità di nessun mezzo, tenendo presente che la disponibilità di strade carribili e mezzi pubblici.

L'unico sito più difficile da raggiungere è l'arsenale di Gouvia, a una distanza di 8 chilometri dal centro urbano, che, disponendo di un mezzo

sono percorribili in poco più di dieci minuti.

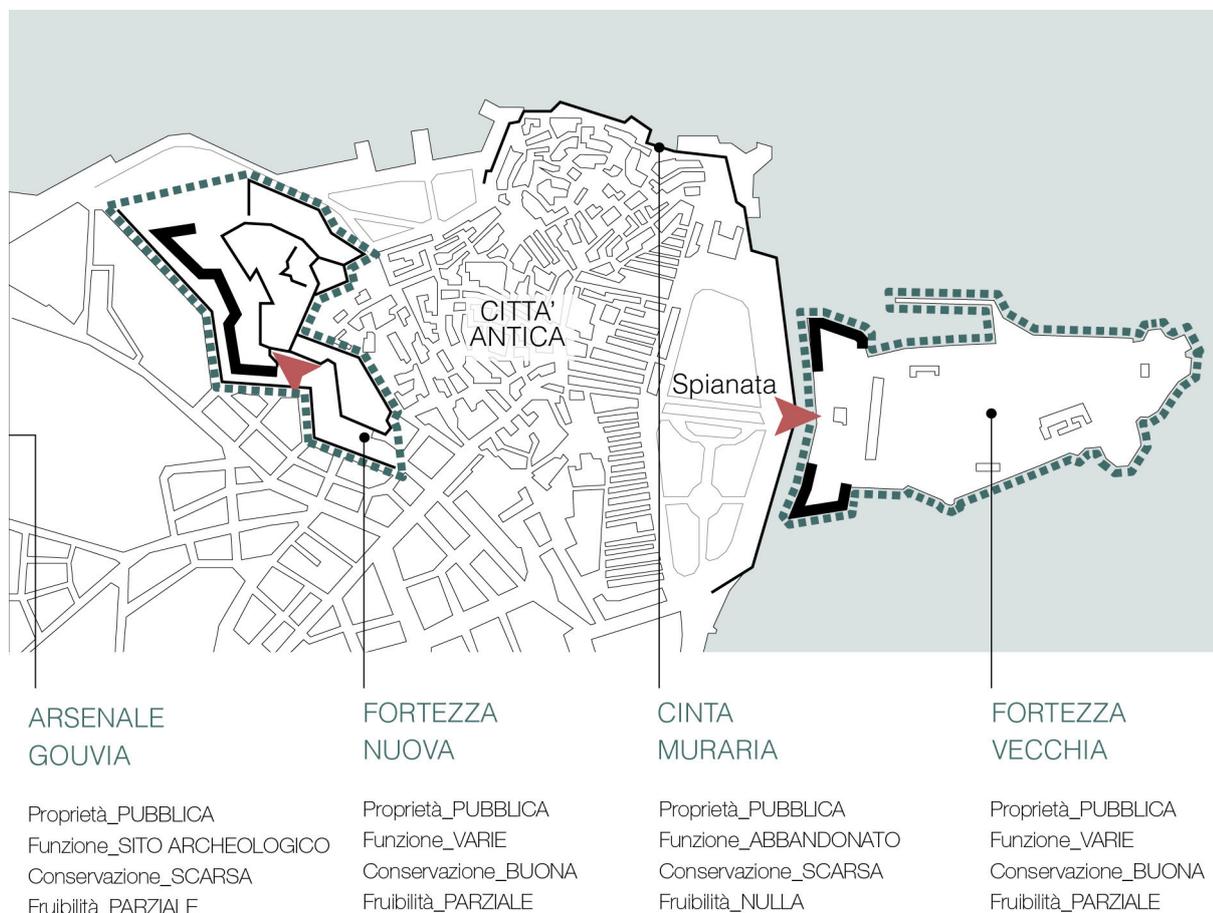
Appurata la facilità a raggiungere gli ingressi alle opere difensive si pone il problema dell'accessibilità ai singoli siti: trattandosi di opere costruite su terreni impervi e discontinui, in particolare per quanto riguarda le due fortezze costruite sulle alture, sono riscontrabili difficoltà di accesso e movimento interno.

Nello specifico, l'accesso alla fortezza vecchia è possibile attraverso un ponte metallico di 60 metri, in sostituzione dell'antico ponte levatoio sulla contrafossa, e si potiziona sull'asse centrale di simmetria tra i due bastioni.

All'interno dell'area tutte le parti risultano at-

tualmente accessibili ad eccezione delle casematte all'interno dei due bastioni principali. Per quanto riguarda la fortezza nuova, invece, la sua posizione adiacente alla strada che circonda la città antica garantisce la facilità di accesso. é possibile accedere alla fortezza da un'entrata

diversa da quella originaria, che coincideva con la porta monumentale del porto. Attualmente avviene da un lato secondario, prediletto per la presenza di un piccolo parcheggio.



Rappresentazione delle principali caratteristiche attuali relative ad ogni bene analizzato (proprietà, utilizzo, stato di conservazione, fruibilità)

7.3.3_STATO ATTUALE

Il sistema difensivo versa in uno stato di conservazione molto variabile a seconda dell'elemento considerato.

ARSENALE

STATO DI CONSERVAZIONE

L'arsenale è la struttura giunta ad oggi nello stato di conservazione peggiore: sopravvivono infatti solamente colonne, alcuni muri e archi quasi intatti ma manca completamente la copertura.

I ruderi conservatisi appartengono ad uno solo degli edifici che lo componevano.

FUNZIONE ATTUALE

La struttura non è adatta ad accogliere una funzione. Risulta essere visitabile gratuitamente ma senza il completo accesso all'area, circondata da una bassa recinzione metallica.

Non vi è tuttavia alcuno strumento di supporto alla visita, nessuna informazione, sicurezza o confort per il visitatore.

FORTEZZA VECCHIA

STATO DI CONSERVAZIONE

I numerosi bombardamenti aerei tedeschi durante la Seconda guerra mondiale danneggiarono pesantemente la Fortezza vecchia. Anche per questa ragione, essa fu oggetto di interventi di restauro, in particolare dal 1996.

La fortezza, dopo il dominio britannico, fu mantenuta attiva fino alla caduta in Grecia del Regime dei colonelli (1974), con la funzione di caserma. Da allora fu convertita in centro archeologico visitabile, e, alcuni degli edifici, furono rifunzionalizzati.

Proprio con l'obiettivo dell'utilizzo è stato recentemente restaurato l'edificio delle carceri, nell'ambito dell'intervento operato anche sul baluardo Savorgnan.

Dal 1994 (Riunione del Vertice della Comunità Europea) fu occasione di interventi di restauro più ampi e metodici alle due fortezze e nel centro storico che si prolungarono per i successivi 10 anni. Infine, con la Sovrintendenza alle Antichità Bizantine del 2006 furono intensificati finanziamenti statali per opere di restauro e tutela, mentre sono programmati interventi sulla Fortezza Nuova e per la cinta. Nel 1967, la città vecchia, di forte impronta veneziana, fu proclamata Bene Culturale e nel 2007 inserita nella Lista UNESCO.¹²

12 T. RIGAKOU, *I monumenti veneziani nelle Isole Ionie. Tutela e valorizzazione*, in M. SCROCCARO (a cura di), *Cefalonia e Isole Ionie e Cicladi, Venezia tra Repubblica e feudalità*, Biblion 2011, pp. 39- 59

FUNZIONE ATTUALE

Questi edifici, a causa della grande superficie, si adattano a una ampia varietà di usi e sono gestite da diverse organizzazioni per vari propositi, pur mantenendo su tutti la proprietà statale.

I diversi imponenti edifici conservati all'interno della Fortezza Vecchia, di fondazione sia veneziana che inglese risultano ad oggi quasi completamente accessibili e attivi.

Oltre alle funzioni turistiche svolte nel piccolo edificio d'ingresso, risulta visitabile la chiesa dorica di San Giorgio e l'ampia cittadella sopraelevata con le due torri di avvistamento, dalla quale si offre una notevole vista panoramica sulla città e sul mare.

I tre edifici principali accolgono attualmente funzioni molto diverse: l'ospedale inglese,

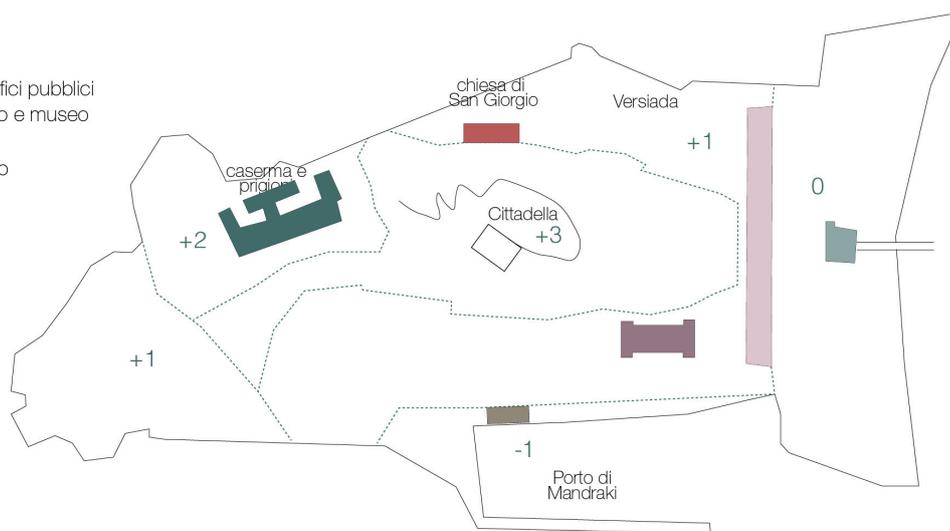
dopo il recente restauro accoglie una scuola di musica, mentre il grande edificio longitudinale vicino all'ingresso e quello adiacente contengono un'importante collezione museale di icone, sculture e mosaici bizantini, oltre alla biblioteca pubblica della città, ad alcune sale dell'Università Ionica, agli uffici del Ministero della Cultura e all'archivio storico, che raccoglie i documenti relativi a sei secoli di storia della città.

Infine, due piccoli edifici sono destinati esclusivamente alla ricezione turistica: un bar nei pressi della chiesa di San Giorgio e un ristorante in affaccio al porto di Mandraki, comprendente anche una porzione a negozio di oggettistica per turisti.

Nel complesso quasi la totalità degli edifici del sistema risultano, quindi, ad oggi restaurati e fruibili.

LEGENDA

- Ingresso
- Chiesa
- Biblioteca e uffici pubblici
- Archivi storico e museo
- Ristorante
- Conservatorio



Distribuzione delle funzioni attuali nei diversi edifici della fortezza

FORTEZZA NUOVA

STATO DI CONSERVAZIONE

Nel corso dei secoli la Fortezza attraversò molte fasi di danneggiamenti e distruzioni, tra cui le principali furono nel 1864, al momento di annessione con la Grecia, e durante la Seconda guerra mondiale. Sono perfettamente conservate, invece, le gallerie che univano le due fortezze, oggi inaccessibili ai visitatori.

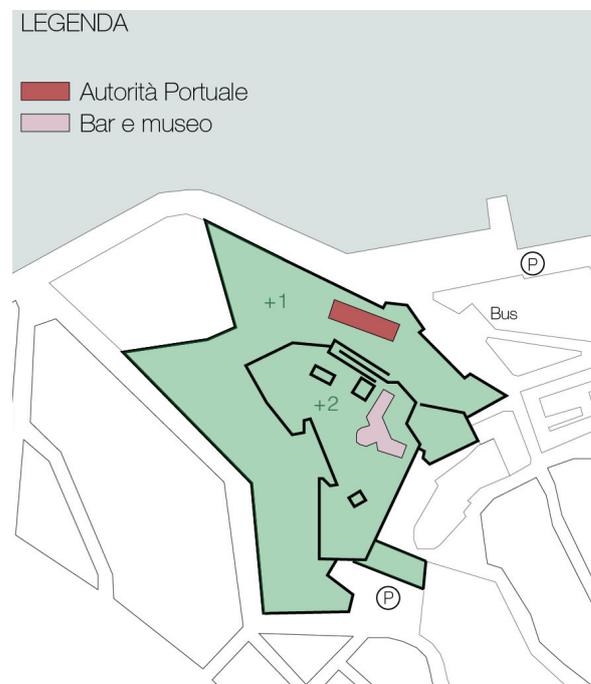
I due edifici di maggiori dimensioni presenti in ciascuno dei due livelli della fortezza hanno subito recenti restauri per poter essere riaperti al pubblico, dei quali il più recente nel primo decennio del Duemila.

Gli edifici minori, invece, risultano in pessime condizioni e non accessibili.

FUNZIONE ATTUALE

Nel livello inferiore è attualmente attivo un edificio di costruzione ottocentesca, disposto su tre piani, che accoglie la sede dell'Autorità Portuale. Nel livello superiore della fortificazione, si è conservato un edificio di tre piani in pietra di costruzione britannica, ad oggi rifunzionalizzato a un polo espositivo, ospita, oltre a un bar, una mostra permanente di ceramiche corfiote, di diverse tipologie ed epoche storiche, e mostre temporanee di pittura, fotografia e scultura.

Gli spazi più apprezzati sono, tuttavia, quelli aperti, utilizzati come luogo di sosta, immerso nel verde, dal quale ammirare il panorama sulla città, il mare e la fortezza vecchia.



Distribuzione delle funzioni attuali nei diversi edifici della fortezza

MURA URBANE

STATO DI CONSERVAZIONE

Alla vigilia dell'unione con la Grecia alla fine dell'Ottocento, i cittadini stessi dovettero distruggere gran parte delle fortificazioni, tra cui parte delle mura urbane, in particolare, la cinta fu demolita anche con il fine di ampliare l'abitato: per questo furono abbattute alcune parti delle cortine murarie e due delle quattro porte principali di ingresso alla città, tra cui spicca l'abbattimento della Porta Reale (progettata da F. Vitelli nel 1575) risalente al 1894 per permettere

la costruzione di una nuova strada e della Porta Raimonda, a sud della Spianata, abbattuta dagli inglesi nel 1837 per costruire la strada di Garitsa.

FUNZIONE ATTUALE

Delle quattro porte principali attualmente permangono Porta di Spilia, denominata ad oggi Arco Bonati, nei pressi del vecchio porto, e Porta di San Nicola, a nord della spianata, al livello sottostante la strada litoranea. Della Porta Reale non rimane che il nome del quartiere, "Porta Rialia".

Le mura difensive in affaccio sul mare di Kavosidero si trovano in stato di rovina ma sono oggetto di interventi in corso.

Anche alcuni degli edifici civili veneziani sono stati conservati e attualmente utilizzati: ad esempio la residenza dell'Arcivescovo, riedificata a metà del Settecento, ospita oggi la Banca di Grecia, mentre la Loggia è stata convertita in teatro e successivamente in municipio.

Particolare attenzione meritano le gallerie, che costituiscono una vera e propria rete infrastrutturale sotterranea che unisce le fortezze e diversi punti della città. La maggior parte di esse sono oggi inaccessibili per ragioni di sicurezza, per pericolo di crolli o per lavori di restauro.



Rappresentazione della cinta muraria nel suo insieme, differenziandone porzioni tuttora esistenti

In generale, gli elementi totali del sistema presentano si presentano con una consistenza notevole, che caratterizza fortemente il nucleo urbano ma, soprattutto alcuni di essi versano in uno stato di manutenzione scarso che ne compromette la conservazione.

Nonostante la proprietà di tutte le strutture sia pubblica (di carattere ministeriale), si nota una discrepanza rilevante nell'attenzione dedicata alle due fortezze, a dispetto delle mura e dell'arsenale. Questi ultimi risultano sostanzialmente abbandonati, sia nella funzione che nella valorizzazione come sito archeologico. Le due fortezze, invece, prevedono la possibilità di fruizione per popolazione locale e turisti e l'inserimento di alcune attività.

PROPRIETA'
 Pubblica 
 Privata

FUNZIONE
 Attivo 
 Abbandonato 

STATO DI CONSERVAZIONE
 Buono 
 Discreto 
 Pessimo 

FUIBILITA'
 Piena
 Parziale 
 Nulla 

Analisi delle principali caratteristiche attuali relative all'intero sistema

7.3.4_PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

Come emerge chiaramente dalle analisi effettuate gli elementi del sistema difensivo non possono essere trattati come un insieme unitario, ma necessitano di considerazioni ed interventi specifici, in particolare distinguendo la struttura dell'arsenale, che si discosta completamente dalle altre per dimensione, proprietà e stato di utilizzo.

ARSENALE

Il complesso è da considerarsi come sito archeologico: senza quindi proporre una rifunzionalizzazione, pare necessario intervenire per un miglioramento della qualità della visita.

Il primo intervento necessario è sicuramente una migliore manutenzione del sito, attualmente lasciato al degrado, con un controllo della vegetazione e del degrado delle strutture.

Fundamentale, inoltre, si ritiene essere la cura dell'accessibilità al sito, non intesa come parametro fisico ma culturale: l'assenza di informazioni, infatti, non permette ai visitatori di cogliere i valori del luogo.

Infine, per migliorare l'esperienza della visita si ritiene necessario aggiungere dei servizi al turista, quali servizi igienici e informativi.

Si può inoltre proporre un maggiore sfruttamento della suggestiva atmosfera serale e notturna del luogo, che, rivela già attualmente un potenziale in tale senso. Attraverso un progetto illuminotecnico che migliori tale condizione potrebbe risultare una interessante quinta per spettacoli o eventi per locali e turisti.

OBIETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO CONSERVATIVO: limitato alla manutenzione ordinaria per ostacolare il degrado

_ACCESSIBILITA': implementazione dell'accessibilità culturale

_RIFUNZIONALIZZAZIONE: miglioramento della qualità della visita e possibile utilizzo serare con adeguato progetto illuminotecnico



OBIETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO CONSERVATIVO: limitato alla manutenzione ordinaria, già parzialmente garantita dall'uso costante degli edifici

_ACCESSIBILITA': miglioramento della visibilità e della messa in sicurezza del percorso da condurre attraverso l'inserimento di una passerella con totem informativi

_RIFUNZIONALIZZAZIONE: Inserimento di nuove attività negli spazi aperti, quali la Versiada

FORTEZZA VECCHIA

Come risulta dall'analisi dello stato di fatto, gli edifici presenti nella fortezza sono attualmente

attivi e fruibili dalla cittadinanza e dai turisti, Non è necessario quindi intervenire nell'ambito della rifunzionalizzazione dei fabbricati, quanto piuttosto nella valorizzazione del sito archeologico e degli spazi aperti.

Ai visitatori, infatti, è richiesto un costo d'ingresso pari a 6 euro per visitare la chiesa, gli edifici presenti e raggiungere il più alto della rocca.

Anche per questo è opportuno garantire una confortevole fruibilità del sito, al momento non massimale a causa dello stato di degrado degli spazi aperti. Il terreno, completamente privo di pavimentazione, risulta in molti tratti sdrucchioloso e ripido, dimostrando uno scarso livello di sicurezza.

Inoltre viene segnalata dai visitatori una scarsa chiarezza nella segnalazione del percorso da seguire per giungere alla cittadella: tale problema può essere risolto con l'inserimento, almeno in alcuni tratti, di un percorso pavimentato ligneo che indichi il tracciato da seguire, opportunamente integrato da pannelli esplicativi con indicazioni delle direzioni e delle informazioni sui monumenti,

Infine, si propone la rifunzionalizzazione della Versiada, attualmente spazio aperto libero, privo di utilizzo e di definizione progettuale. Oltre a un migliore disegno della pavimentazione, vista l'ampiezza dell'area, si può pensare allo svolgimento di attività all'aperto, quali eventi o concerti, anche legati alla presenza della scuola di musica nel vicino edificio dell'ospedale.

FORTEZZA NUOVA

Lo stato attuale del forte risulta generalmente buono e gli edifici principali rifunzionalizzati ma il periodo di fruizione dell'area risulta essere limitato ad un orario di visita dalle 9,00 alle 15,30. Data la funzione, prevalentemente di sosta e negli spazi aperti, si ritiene che su questi debba concentrarsi l'opera di valorizzazione. In particolare, potrebbe essere ampliato l'orario di apertura della fortezza relativamente ai suoi spazi scoperti permettendo un maggior periodo di fruizione dell'area e della possibilità di godere della vista panoramica.

Una forte mancanza, riscontrata anche negli altri siti dell'isola, risulta essere nella distribuzione di informazioni: sono assenti, infatti, indicazioni sul percorso, comunque intuibile, ma soprattutto informazioni relative agli elementi storico-architettonici.

Per questo si propone una maggiore cura degli spazi esterni, con l'inserimento di arredo urbano dedicato alla sosta e di totem informativi per offrire ai visitatori una maggiore comprensione della struttura.

OBIETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO CONSERVATIVO: limitato alla manutenzione ordinaria

_ACCESSIBILITA': implementazione dell'accessibilità culturale

_RIFUNZIONALIZZAZIONE: ampliamento del periodo di fruizione degli spazi aperti e inserimento di arredo urbano e pannelli informativi

MURA URBANE

I pochi tratti di cortina muraria conservatisi fino ad oggi, come accennato, sono situati lungo il mare. E' evidente come non si possa in questo caso pensare all'inserimento di una nuova funzione, quindi l'intervento dovrà essere limitato al restauro conservativo, necessario in alcuni tratti di muratura (per la presenza di vegetazione e disenti nella tessitura muraria) e alla valorizzazione delle aree in cui tali opere sono inserite.

In particolare esse delimitano le spiagge litoranee nel lato verso l'entroterra: in questo senso un restauro delle opere e una migliore organizzazione e gestione delle spiagge garantirebbe una sufficiente dignità ai ruderi.

Per quanti riguarda, invece, le gallerie che percorrono la città sarebbe interessante permettere l'accesso almeno ad un tratto per fornire la possibilità di comprendere tali particolari opere così caratteristiche della città. In questo senso sarebbe necessario un intervento di carattere strutturale e la messa in sicurezza per permetterne l'accesso, ipotesi già considerata dall'amministrazione ma ancora non attuata.

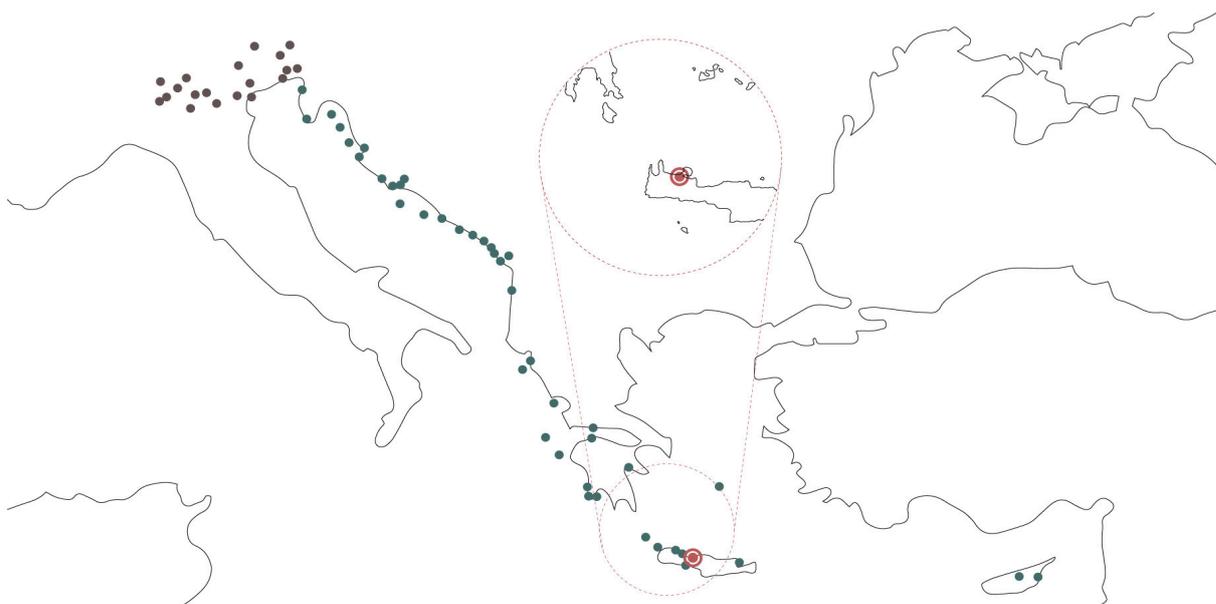
OBIETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO CONSERVATIVO: Intervento necessario in alcuni tratti di cortina e nella struttura delle gallerie

_ACCESSIBILITA': interventi per garantire la possibilità di accedere ad una delle gallerie

_RIFUNZIONALIZZAZIONE: rivitalizzazione

7.4 SISTEMA DIFENSIVO DI CHANIA



Localizzazione della città in relazione all'intero complesso difensivo veneziano

Creta, unico dei domini a poter essere definito come vera colonia veneta, rappresenta lo spirito veneziano nel centro del Mediterraneo, come testimoniato dal considerevole numero di monumenti nell'isola.

Nel periodo di dominio veneziano, iniziato nel 1204 con l'acquisto dei diritti sull'isola dal Marchese del Monferrato, e durato quasi cinque secoli, Canea rappresentava la seconda città più importante dell'isola dopo la capitale, Candia, e il porto di scalo per le navi più vicino al Peloponneso e a Venezia: per questo i veneziani eseguirono una riconfigurazione delle città, con

un'attenzione particolare alla difesa dell'insediamento e del porto.

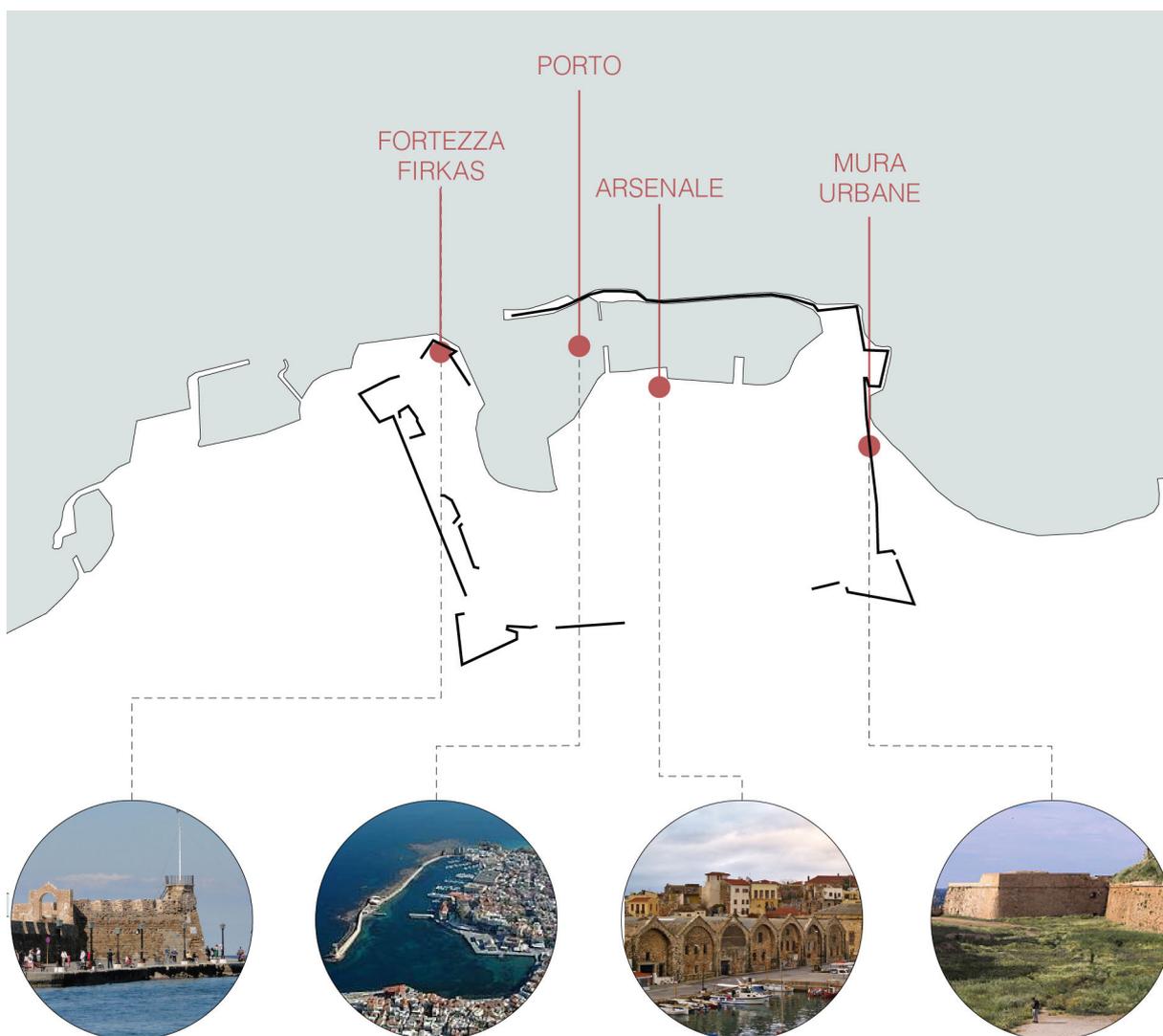
Tale patrimonio architettonico è stata confermato dall'indagine architettonica, storica e fotografica eseguita ai primi del Novecento da G. Gerola, i cui esiti furono pubblicati nel volume "Monumenti veneti nell'isola di Creta. Ricerche e descrizioni fatti dal dott. Giuseppe Gerola per incarico del R. Istituto". Un secolo dopo, a seguito delle notevoli trasformazioni urbanistiche ed economiche, i segni della presenza veneziana nell'isola sono notevolmente cambiati, con riusi, restuari e demolizioni.¹³

¹³ M. SCROCCARO, M. G. ANDRIANAKIS (a cura di), *Candia e Cipro, le due isole maggiori di Venezia*, Biblion, Milano 2011, pp. 7-9

L'antica città di Chania, insieme a Ealio e Rethimo, fu definita, nel 1965, Monumento Storico protetto come bene culturale. A tale definizione seguì l'attività di protezione da parte dell'Ente Archeologico, con grandi sforzi per tutelare i monumenti, fortemente danneggiati dal bombardamento del 1941 e dalle scelte errate dei decen-

ni successivi.

L'attenzione recentemente posta su tali monumenti permette ad oggi di poter ammirare e fruire buona parte del patrimonio veneto, in alcuni casi in modo più completo rispetto ad un secolo fa, grazie agli interventi da poco compiuti o in corso d'opera.



7.4.1 DESCRIZIONE DEI COMPONENTI

ARSENALE

Presso l'isola di Candia furono eretti diversi arsenali di importanza fondamentale per la riuscita delle imprese commerciali e belliche nel Mediterraneo. Questi rivelano, infatti, un'importante differenza rispetto agli arsenali della costa adriatica (Zara, Lesina e Corfù) nell'ulteriore funzione strategica: non solo rivestivano il duplice ruolo di base d'appoggio per la flotta e di deposito per i rifornimenti, ricambi e altri strumenti necessari ma vi si riparavano e armavano i vascelli e si costruivano ex novo le galere.

Nelle due isole di Candia e Cipro, troppo lontane

dalla Dominante per permettere il rientro delle imbarcazioni per subire manutenzione e armamento, gli arsenali erano elementi indispensabili per la funzionalità completa del porto.

Per queste ragioni, nell'importante porto di Candia, già nel 1255 si fa riferimento all'esistenza di un arsenale. Esso sarà sostituito dalla costruzione di un nuovo arsenale, dotato di due tese, nel 1467, del quale attualmente permane la struttura. A un secolo di distanza la costruzione risultava ampliata, ad opera di diversi architetti e per assencondare il crescente il ruolo dell'arsenale, per un totale di 17 tesiani (costruiti secondo un direttrice est-ovest), dei quali 11 sono tuttora presenti.¹⁴



Vista del blocco principale dell'arsenale, comparto di sette tese

Accanto: Individiazione dei singoli elementi fortificati nel sistema difensivo di Candia

14 M. FERRARI BRAVO, S. TOSATO, *Gli arsenali Oltremarini della Serenissima: approvvigionamenti e strutture cantieristiche per la flotta veneziana*, Biblion, Milano 2010, pag. 295

MURA URBANE

La città di Chania già in epoca bizantina fu difesa da una cinta muraria di forma irregolare che racchiudeva solo il centro antico, la collina di Kasteli. Tali mura, dopo un primo restauro da parte dei veneziani nel 1252, furono abbandonate per costruire fortificazioni più adatte alle nuove esigenze belliche e di spazio dell'abitato.

Alla metà del XVI secolo, iniziarono pertanto gli interventi di costruzione delle nuove mura con bastioni e fossato, secondo il progetto e sotto

la supervisione di Michele Sanmicheli. portate a termine nel decennio successivo, con una trasformazione incisiva della città e del territorio agricolo circostante.¹⁵

La fortificazione proposta, di forma trapezoidale con lato maggiore rivolto al mare, prevedeva rinforzi bastionati agli spigoli e una piattaforma sul lato minore del trapezio, definisce tutt'oggi il centro storico.¹⁶

L'opera non si limitava alla cinta muraria ma prevedeva il rinforzo ad ogni angolo con quattro bastioni principali, una piattaforma e cavalieri,



Vista aerea della città di Chania, nella quale appare evidente il tracciato delle mura (2017)

15 P. MARCHESI, *Fortezze veneziane 1508-1797*, Rusconi, Milano 1984, pag. 99

16 La Dichiarazione di centro storico, secondo la legge nazionale, risale al 1965

con un fossato circostante di larghezza pari a 60 m e profondità 15 m rimasto sempre asciutto. Le mura, alte 21 m e inclinate di 20 gradi, furono costruite con conci di pietra calcarea dalla cava di Stavros e con le pietre derivate dallo stadio e dal teatro romano della città.

Il muro di cinta nella sua configurazione finale (1538) presenta, quindi, i caratteri di una fortezza bastionata “alla moderna” con l’evidente ricerca di simmetria a garanzia di qualità di difesa.

Le cortine murarie, rinforzate da terrapieni, sono di lunghezza contenuta, ad eccetto del fronte verso terra, per il quale si prevede l’inserimento di una piattaforma per dividerlo in due sezioni e garantire l’efficace difesa dai bastioni e il totale controllo delle cortine e del fossato.

Dietro i due bastioni meridionali furono erette due grandi torri circolari dedicate all’artiglieria, delle quali una ancora visibile, mentre i due bastioni settentrionali possono essere definiti mezzi baluardi in quanto aventi un solo fianco, a difesa delle cortine, mentre i lati verso il mare sono diritti, poiché il pericolo di assalto da lato marino era considerato minore.

L’ingresso alla città era permesso attraverso tre aperture: la Porta Sabbionara (di sabbia) sul lato orientale, accanto all’omonimo baluardo, la Porta Rethimiota, che costituiva l’ingresso principale e si trovava sul lato meridionale in corrispondenza della strada per Rethimo, e infine un portello minore, situato accanto al bastione

di San Salvatore, usato principalmente per scopi militari e dagli abitanti dell’adiacente quartiere ebraico.¹⁷



Vista del bastione San Salvatore e dell’antistante fossato asciutto



Vista bastione Sabbionara innestato e del retrostante arsenale Nuovo

17 K. GIAPITSOGLU, Monumenti veneti a Creta. Sulle tracce di G. Gerola in secolo dopo, in M. SCROCCARO, M. G. ANDRIANAKIS (a cura di), *Candia e Cipro, le due isole maggiori di Venezia*, Biblion, Milano 2011, pp. 43-71

PORTO E FORTEZZA FIRKA

Il porto fu per la città un elemento fondamentale, tale da richiedere il primo impegno fortificatorio. Il progetto di difesa della città incluse, infatti, la costruzione, all'ingresso del porto, di una fortezza in vista di un possibile attacco marittimo, assicurando così la protezione della città e del porto stesso.

Tale fortezza, denominata di Firka (traduzione turca di "casema"), si eleva per due piani, con ingresso al primo, segnalato dall'emblema del leone; al piano inferiore era presente una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana dal tetto.

Gli ambienti settentrionali, voltati a botte, erano dedicati all'alloggiamento dell'artiglieria pesante, in particolare, attraverso una serie di feritoie a volta, il posizionamento dei cannoni era tale da coprire con le gittate l'intera superficie del porto. Un'ulteriore possibilità difensiva era poi fornita dalla catena che poteva, all'occorrenza, chiudere l'ingresso del porto unendo la fortezza con il faro antistante e impedire così l'accesso nemico.¹⁸

Tale faro è attualmente noto come "faro egiziano" ma vanta anch'esso origine veneziana. La denominazione attuale deriva dalla ricostruzione effettuata dagli egiziani tra 1830 e 1840, du-



Vista aerea del porto (2014)

18 K. GIAPITSOGLU, Monumenti veneti a Creta. Sulle tracce di G. Gerola in secolo dopo, in M. SCROCCARO, M. G. ANDRIANAKIS (a cura di), *Candia e Cipro, le due isole maggiori di Venezia*, Biblion, Milano 2011, pp. 43-71

rante un breve periodo di dominazione, in seguito ai gravi danni subiti dal manufatto nei due secoli precedenti. La particolare struttura è costituita da un basamento ottagonale, una porzione centrale con sezione poligonale a 16 lati e la parte terminale circolare.

La funzione della fortezza di Firka non si limitava alla difesa nei momenti di assedio, ma era anche sede principale del comandante militare della città e fu utilizzata come caserma e magazzino durante il periodo di dominio turco.

La fortezza divenne luogo simbolico al momento dell'unione dell'isola con la Grecia, quando il 1 dicembre 1913, alla presenza del re, fu issata la prima bandiera greca.

L'antico porto perse la sua funzione principale a seguito dello sviluppo del vicino porto di Souda durante il XX secolo, e fu ridotto ad una dimensione locale.



Vista frontale del faro egiziano (2015)



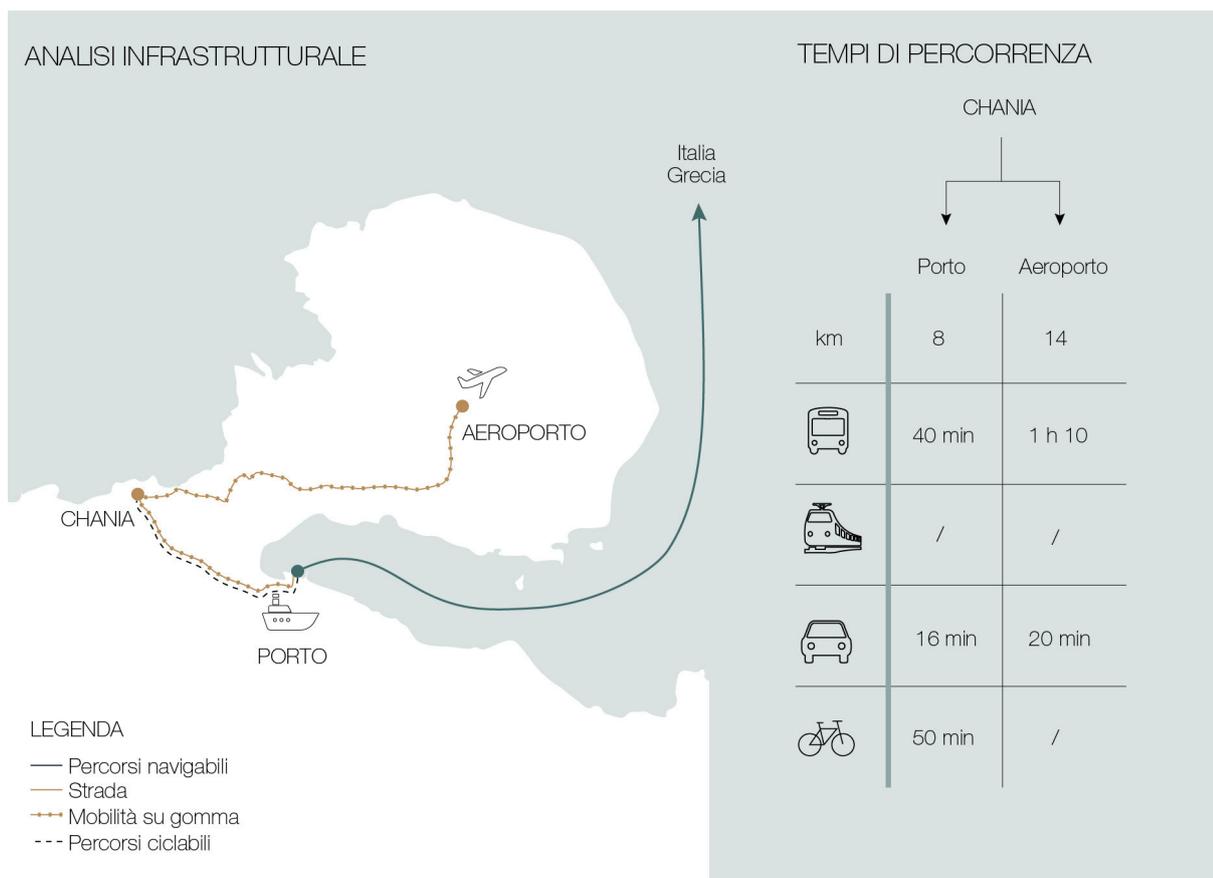
Vista della fortezza di Firka dall'interno del porto (2014)

7.4.2_INQUADRAMENTO TERRITORIALE E ACCESSIBILITA'

RAGGIUNGERE CHANIA

Una prima analisi sul territorio consiste nei tempi e mezzi per giungere a Chania. Essendo la seconda città maggiore dell'isola dopo la capitale, anche i terminali degli spostamenti ad ampia scala, quali l'aeroporto e le strade principali, giungono direttamente nei pressi della città.

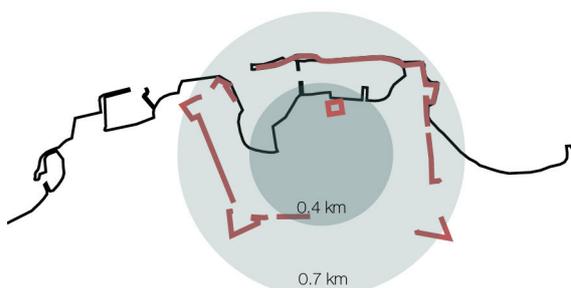
Sia l'aeroporto che il porto sono quindi raggiungibili dal centro della città in pochi minuti con l'uso di veicoli, ed è considerabile anche l'utilizzo dei mezzi mobili più lenti, quale la bicicletta. Completamente assente risulta la via ferroviaria, di cui l'isola, anche in questo caso, è sprovvista.



Analisi del sistema infrastrutturale e dei tempi di percorrenza per raggiungere il centro della città

RAGGIUNGERE LE OPERE DIFENSIVE

DISTANZE



ACCESSIBILITA' DEGLI ELEMENTI DIFENSIVI



Diagramma delle distanze e dei collegamenti dal centro di Chania verso le opere difensive

Una volta giunti al centro storico di Chania sono state considerate le distanze e i mezzi per giungere alle strutture difensive. Tutti gli elementi considerati si trovano tutte in stretta relazione con il centro dell'insediamento.

Ad una distanza massima minore di un chilometro, infatti, è possibile raggiungere ogni opera difensiva, senza quindi la necessità di nessun mezzo, tenendo presente anche la disponibilità di strade carrabili e mezzi pubblici.

Dal centro della città, con un percorso pedonale di durata circa 15 minuti è possibile raggiungere ogni parte dei manufatti.

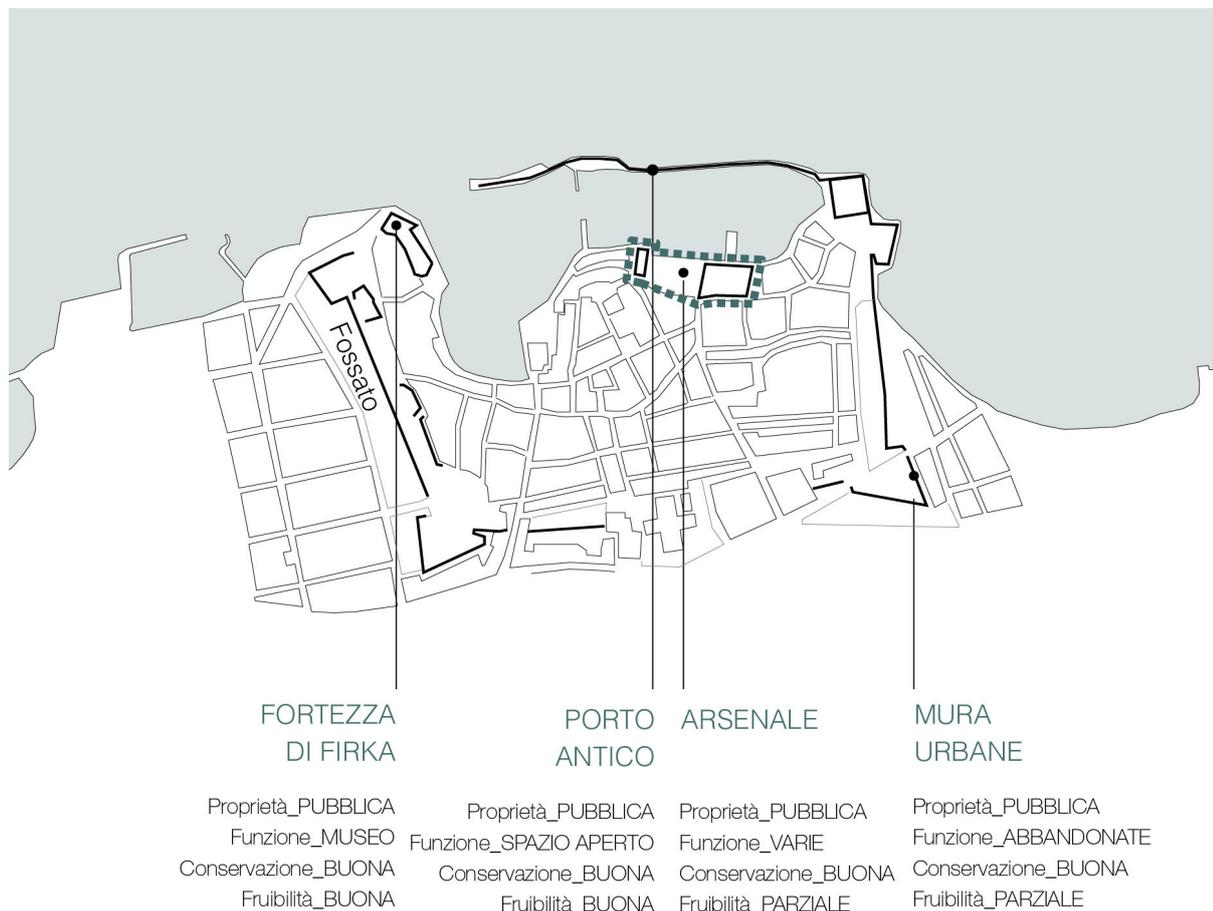
I due maggiori elementi sono costituiti dal porto

e dalle mura urbane, per i quali non è possibile individuare un accesso da raggiungere. Anche in questi casi, tuttavia, è individuabile un percorso pedonale quasi continuo che permetta di percorrerli nella loro interezza nell'arco di circa 30 minuti per la cinta muraria (poco più di 2 km) e di 45 minuti per il perimetro del porto (circa 3 km). Ciascuna componente del sistema è situata sulla terraferma e presenta un buon grado di accessibilità, in particolare la fortezza, il porto e l'arsenale. Le mura, invece, presentano in alcuni punti leggere difficoltà di avvezzo dovute a dislivelli da superare.

7.4.3 STATO ATTUALE

Il sistema difensivo versa in uno stato di conservazione generalmente buono ad eccezione di alcuni elementi o porzioni di essi. In particola-

re sono stati recentemente oggetto di restauri la fortezza di Firka, alcune porzioni della cinta urbana e dell'arsenale.



Rappresentazione delle principali caratteristiche attuali relative ad ogni bene analizzato (proprietà, utilizzo, stato di conservazione, fruibilità)

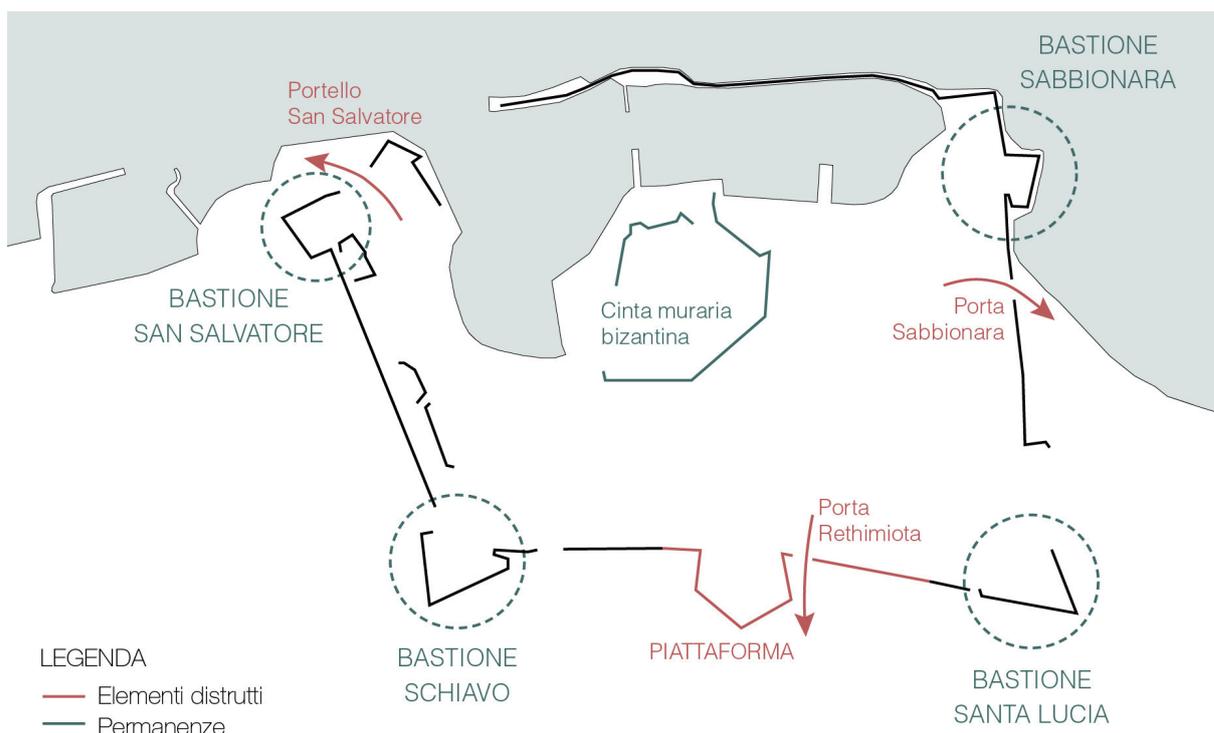
MURA URBANE

STATO DI CONSERVAZIONE

Ad eccezione di due ingressi (porta Retimiotta e portello San Salvatore), la cinta si rivela attualmente in gran parte integra, compreso il fossato circostante, con controscarpa e strada coperta e, all'interno dell'antico insediamento, oltre ad alcuni tratti di mura inglobati in edifici recenti, si sono conservati anche interventi civili, quali palazzi gotici nobiliari e il ghetto.¹⁹

Le opere fortificatorie veneziane, infatti, rimasero quasi immutate sia nella funzione che nella morfologia anche durante il periodo del dominio turco, fino agli inizi del XX secolo.

Come avvenne per le altre città dell'isola, e d'Europa, nei primi vent'anni del XX secolo una parte delle fortificazioni fu abbattuta per ampliare la città. In particolare, nel 1911 fu demolita la porzione superiore della piattaforma al centro della cortina meridionale e poco dopo furono abbattuti i due cavalieri ai lati e la porta Rethimiota, la principale della città, per lasciare spazio a un



Rappresentazione della cinta muraria nel suo insieme, differenziandone gli elementi tuttora esistenti

19 F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

grande mercato coperto di impianto cruciforme. Lavori di poco successivi hanno proceduto a rinterrare il baluardo Santa Lucia e demolire in gran parte il baluardo di San Nicola.

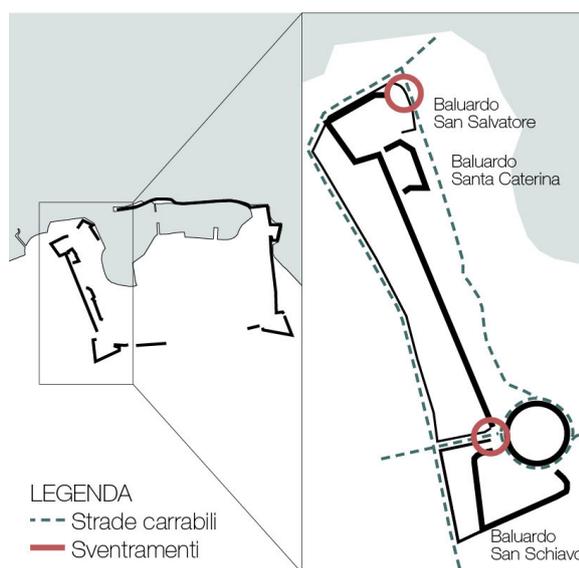
Attualmente si conserva una rilevante porzione di delle vecchie mura, e ulteriori segmenti vengono allo scoperto con i lavori per nuove costruzioni e (negli ultimi decenni l'attività dell'Ente Archeologico ha portato alla luce la parte ovest del baluardo Piattaforma e del Baluardo di Santa Lucia). Infine, la demolizione dell'albergo Xenia, costruito negli anni '60 sopra il baluardo San Salvatore, ne ha permesso il parziale ripristino. Nonostante la città sia stata, insieme alla capitale, la più colpita dai bombardamenti aerei durante la battaglia di Creta nella seconda guerra mondiale, le mura sono tra i maggiori esempi di opere che si presentano in uno stato di conservazione attuale migliore rispetto a quello riscontrato da Gerola all'inizio del Novecento, per merito delle cure e restauri effettuati dalle autorità competenti nell'ultimo trentennio.²⁰

Infatti, recentemente, grazie ai finanziamenti europei e l'impegno della Soprintendenza alle antichità, è stato completato il ripristino di monumenti anche civili e religiosi di origine veneziana (quali minareto, chiesa di San Rocco), oltre che del Bastione Sabbionara.

La porzione di cinta attualmente meglio conservata e più consistente è la sezione occidentale, che si estende dal baluardo San Salvatore al bastione San Schiavo, ad eccezione di due brecce

una nella cortina in corrispondenza di Meletiou Piga e tra il bastione di San Salvatore e la fortezza, con abbattimento del portello, per il passaggio di un'ulteriore via.

Il muro ovest e il fossato furono pesantemente bombardati nel 1645 durante i due mesi di assedio di Chania da parte dei turchi.



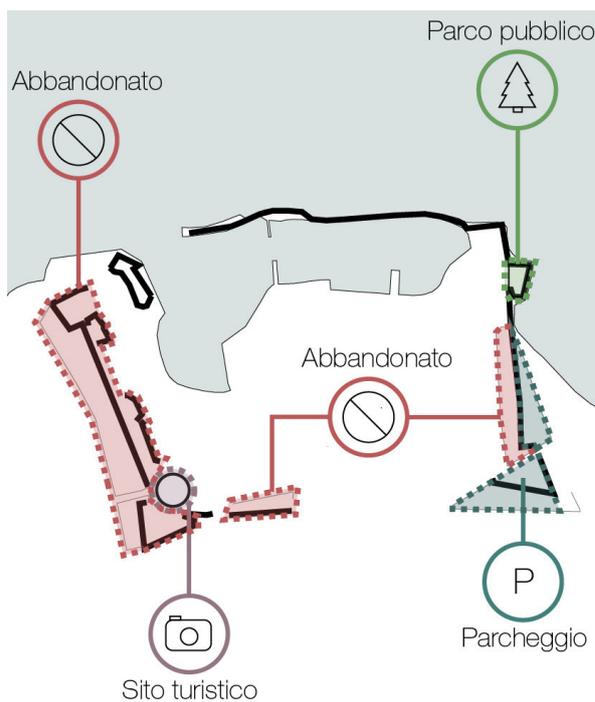
Rappresentazione della porzione ovest delle mura

FUNZIONE ATTUALE

La cinta muraria, come le altre opere difensive, [stata oggetto di numerosi interventi di restauro nell'ultimo decennio. La porzione ovest sopra analizzata, ad esempio, ha subito un intervento tra 2014 e 2016 sul bastione San Salvatore, la cortina e il Bastione San Schiavo, che però ri-

²⁰ Nell'ambito del progetto "Monumenti veneti a Creta: sulle tracce di G. Gerola un secolo dopo", è stata eseguita una verifica della conservazione dei monumenti censiti da Gerola

sultano inaccessibili e in stato di abbandono, così come l'area del fossato adiacente ad essi. L'unico elemento accessibile e visitabile è il bastione circolare retrostante il bastione Schiavo, che permette dalla cima una vista panoramica sulla città. La porzione est della cinta presenta un buono stato conservativo e strutturale dei due baluardi, oggetto di restauri e utilizzati uno a parco pubblico e uno a parcheggio, come un tratto del fossato adiacente alla cortina. Quest'ultima risulta, invece, in stato di abbandono e rappresenta l'elemento in stato conservativo peggiore.



Distribuzione dell'utilizzo dei diversi elementi

ARSENALE

STATO DI CONSERVAZIONE

La struttura dell'arsenale si componeva, alla fine dei diversi ampliamenti veneziani, di 17 ambienti a galleria, di lunghezza pari a 50 m e larghezza 9 m. Allo stato attuale, la principale differenza che si riscontra è l'isolamento dal mare, in seguito alla costruzione di una banchina costruita all'inizio del Novecento. Dopo la conquista turca, infatti, il continuo deposito di sabbia nella porzione orientale del porto fece perdere alla struttura la sua funzione originaria per essere usata come magazzino, stalla o insediamento militare. Dei 17 ambienti originari, solo una parte si sono conservati ed oggi visibili: L'arsenale grande, ultimo in ordine cronologico di costruzione, e un blocco di sette tesse, denominate arsenali, tra i due attuali corpi di fabbrica è quindi ora presente un vuoto urbano destinato a parcheggio e in parte occupato da un edificio di nuova costruzione.

- I sette tesoni si presentano in buono stato di conservazione ma la facciata risulta murata nella parte inferiore a seguito di un intervento del XIX secolo.²¹

Essi sono attualmente in precarie condizioni di sicurezza a causa dei danni subiti dal recente terremoto nel 2005.

L'ingresso originale del complesso era posizionato in corrispondenza del centro della facciata me-

21 K. GIAPITSOGLU, Monumenti veneti a Creta. Sulle tracce di G. Gerola in secolo dopo, in M. SCROCCARO, M. G. ANDRIANAKIS (a cura di), *Candia e Cipro, le due isole maggiori di Venezia*, Bibliion, Milano 2011, pp. 43-71

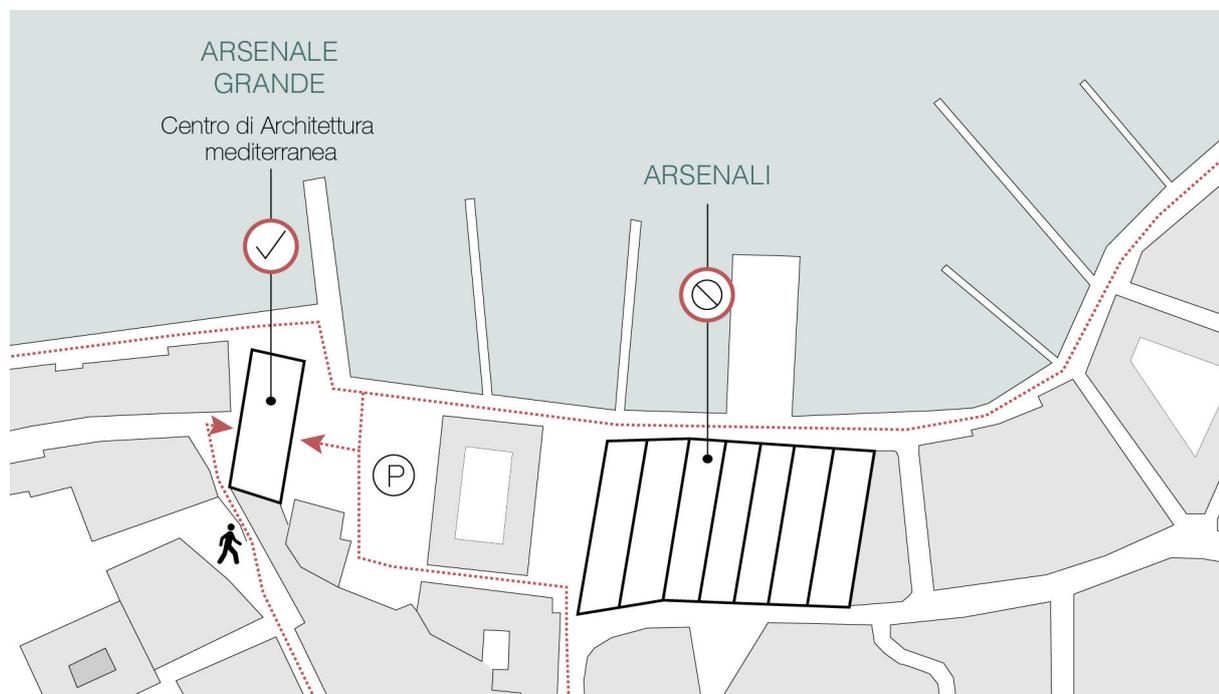
ridionale, verso la città, in direzione della strada principale: di tale portale monumentale è ancora presente in loco solo la porzione occidentale, mentre il resto è stato trasferito negli anni '60 presso il primo tesone, definito Grande Arsenale. Nel lato meridionale sono presenti tre porte, aperte nel periodo di dominio turco, mentre le aperture arcuate che permettevano la comunicazione intera tra le tesse, presenti al momento del censimento di Gerola, risultano ora tamponate, per permettere l'inserimento di funzioni diverse nei vari volti.

- Il Grande Arsenale, l'ultimo dei 17 tesoni, fu sopraelevato di un piano nel periodo turco, nel 1872. L'edificio ospitò nei secoli vari importanti

servizi pubblici, quali la scuola della comunità cristiana, il teatro, ospedale durante la guerra e municipio della città fino al 1941, quando fu ridotto in rovina dai bombardamenti.

FUNZIONE ATTUALE

I sette volti, utilizzati nel Novecento a magazzino e fabbrica di imbottigliamenti, sono attualmente pericolanti ed inaccessibili. Mentre il Grande Arsenale, a seguito di un importante intervento di restauro del 1997, ospita il Centro di Architettura Mediterranea, con l'organizzazione di seminari scientifici, conferenze, eventi ed esibizioni.



Schema degli arsenali conservatisi nell'attuale contesto

FORTEZZA DI FIRKA

STATO DI CONSERVAZIONE

La fortezza rimase attiva molto a lungo anche dopo il periodo veneziano: i turchi, infatti, la utilizzarono come caserma, funzione dalla quale ha ereditato la denominazione, e carcere, con la costruzione di una serie di tunnel sotterranei, tuttora esistenti, per la detenzione dei prigionieri. Recenti lavori di restauro hanno permesso il ripristino della fortezza.

FUNZIONE ATTUALE

Nella fortezza ha attualmente sede, dal 1973, il Museo Navale di Creta che conserva anche antichi documenti iconografici del periodo della dominazione veneziana; al piano inferiore dei magazzini di antichità e laboratori di restauro, con l'intenzione di ospitarvi in futuro, manifestazioni del Ministero della Cultura.²²

L'ingresso dell'edificio, coincidente con quello antico, si trova sul lato sud e corrisponde all'entrata del Museo.

In generale, gli elementi del sistema presentano una consistenza notevole, che caratterizza fortemente il nucleo urbano e solo pochi di essi, versano in uno stato di manutenzione scarso che ne compromette la conservazione.

Nonostante la proprietà di tutte le strutture sia pubblica (di carattere ministeriale o municipale) e gli interventi di restauro richiedano ingenti somme si nota un elevato impegno nel ripristino dei molti elementi, che mostrano un buono stato di conservazione. Ciononostante alcune porzioni di essi, anche recentemente restaurate risultano in stato di abbandono e non fruibili, stato che ne accelera il processo di degrado.

PROPRIETA'
Pubblica 
Privata

FUNZIONE
Attivo 
Abbandonato 

STATO DI CONSERVAZIONE
Buono 
Discreto 
Pessimo

FUIBILITA'
Piena 
Parziale 
Nulla 

Analisi delle principali caratteristiche attuali relative all'intero sistema

21 K. GIAPITSOGLU, Monumenti veneti a Creta. Sulle tracce di G. Gerola in secolo dopo, in M. SCROCCARO, M. G. ANDRIANAKIS (a cura di), *Candia e Cipro, le due isole maggiori di Venezia*, Biblion, Milano 2011, pp. 43-71

7.4.4_PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

Come emerge dalle analisi precedenti gli elementi del sistema difensivo non possono essere trattati come un insieme unitario, ma necessitano di considerazioni ed interventi specifici, in particolare distinguendo quelle oggetto di recenti restauri e già ospitanti una funzione e quelle in stato di rudere o inutilizzate.

FORTEZZA DI FIRKA

La fortezza si presenta in ottimo stato di conservazione grazie ai recenti restauri, e già rifunzionalizzata a Museo Navale della città.

L'intero complesso del porto, con ristoranti, taverne, bar e caffetterie, ad oggi richiama molti visitatori tra i turisti e gli abitanti, in particolare durante il periodo estivo.

OBIETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO: limitato alla manutenzione ordinaria, già parzialmente garantita dall'uso costante degli edifici

_ACCESSIBILITA': buona

_RIFUNZIONALIZZAZIONE: buona

ARSENALI

In questo caso è necessario considerare come entità diverse l'Arsenale Grande e il blocco dei sette arsenali.

Il primo risulta recentemente restaurato per ospitare il Centro di Architettura Mediterranea, spazio espositivo quotidianamente accessibile nell'orario stabilito (9.00-15.00).

I sette arsenali, invece, versano in uno stato di conservazione meno favorevole, ma ciononostante, si presentano con una consistenza notevole, senza parti mancanti o eccessivamente ruderizzate. Per questo è possibile pensare ad una rifunzionalizzazioni di tali grandi ambienti, anche considerando che alcuni piccoli interventi per evitare cedimenti strutturali sono stati eseguiti anche in anni recenti (l'ultimo risale al 2014).

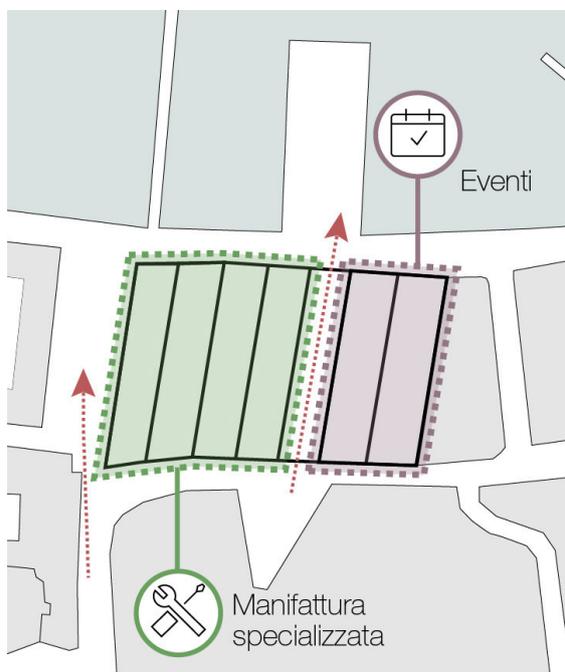
Dopo un intervento di restauro conservativo, quindi, è possibile pensare a nuove funzioni da inserirvi, che possono essere varie vista la dimensione notevole del complesso. La divisione interna in sette tesse permette di poter considerare tali ambienti singolarmente per ospitare attività anche diverse.

Una prima tesa può svolgere ruolo di accesso sia alla distribuzione interna che al sistema del porto, che attualmente è localizzato in uno stretto accesso tra gli spigoli di due edifici. Tale tesa potrebbe essere la terza da est, in quanto unica a presentare già un'apertura sia sulla facciata nord che sud, e l'affaccio su una piccola piazza verso la città e in direzione del molo sul porto.

I restanti ambienti possono, in parte, ospitare spazi da dedicare ad eventi temporanei, di carat-

tere sia pubblico che privato, quali convegni, conferenze, esposizioni.

Infine, una porzione può essere riservata a una funzione simile a quella originaria: non essendo possibile recuperare il rapporto diretto con l'acqua, che sarebbe necessario per l'attività contieristica, è possibile pensare all'inserimento di attività manifatturiera legata alla cantieristica navale. In questo ambito possono rivelarsi funzionali spazi per la produzione e spazi per la formazione di personale specializzato, richiamando così manodopera e promuovendo la creazione di un polo formativo di settore, di azione su ampia scala.



Ipotesi progettuale di accesso e distribuzione dell'inserimento delle nuove funzioni

OBIETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO CONSERVATIVO: Intervento urgente e notevole sia esterno che interno

_ACCESSIBILITA': Nuovo ingresso alla struttura e all'intero sistema del porto

_RIFUNZIONALIZZAZIONE: Inserimento di nuove funzioni, quali attività manifatturiere specializzate nel settore navale e spazi per eventi

MURA URBANE

I tratti di cortina muraria conservatisi fino ad oggi sono numerosi e la maggior parte di essi si trova in buono stato di conservazione.

E' evidente come non si possa in questo caso pensare all'inserimento di una nuova funzione, quindi l'intervento dovrà essere limitato al restauro conservativo, necessario in alcuni tratti di muratura (per la presenza di vegetazione e disenti nella tessitura muraria) e alla valorizzazione delle aree in cui tali opere sono inserite.

A tale fine può essere considerato l'antico fosso, oggi asciutto e non accessibile: si tratta di un'ampia superficie che può essere utilizzata a parco pubblico, come avviene in altre città che dimostrano la possibile buona riuscita di tale proposta, quali Treviso e Heraklion.

I pochi tratti della cortina sud che si sono conservati risultano inglobati in edifici più recenti, quindi non è possibile considerarne la fruibilità. Per quanto riguarda i quattro bastioni essi presentano una buona conservazione, in quanto si

tratta delle opere che sono state oggetto di recenti interventi di restauro e ripristino.

Anche in questo caso è evidente come lo stato di abbandono e inaccessibilità, che caratterizza il bastione San Salvatore nonostante il buono stato, ne accelera il degrado, rendendo vano il recente intervento. Per questo è possibile pensare ad un'ulteriore rifunzionalizzazione a parco, evitando la piantumazione di alberi per non intaccare la struttura, con la possibilità di sfruttare l'area per eventi occasionali e temporanei quali concerti o spettacoli.

OBIETTIVI PROGETTUALI DI VALORIZZAZIONE

_RESTAURO CONSERVATIVO: Intervento urgente limitato ad alcuni tratti della cortina orientale

_ACCESSIBILITA': Necessità di garantire possibilità di fruizione di molte delle aree attualmente chiuse all'utenza

_RIFUNZIONALIZZAZIONE: Inserimento di nuove funzioni nelle aree aperte, in particolare a parco nella superficie del fossato e nei bastioni liberi.

CONCLUSIONI

La ricerca svolta ha permesso, attraverso lo studio dei vari temi legati al patrimonio fortificato, la conoscenza di un luogo ideale corrispondente alla Repubblica di Venezia, uno dei principali, più longevi e potenti stati preunitari. Le tracce di tale cultura si materializzano oggi in un sistema difensivo perfettamente riconoscibile, composto da un insieme di città disseminate su un territorio a scala europea attualmente corrispondente a cinque diversi stati, che non trovano una completa rappresentazione nel sito iscritto alla Lista UNESCO.

Innanzitutto, i dati storici e il patrimonio documentario che testimoniano lo sviluppo del complesso fortificatorio della Serenissima dimostrano come esso possa essere definito sistema, ma senza comprende l'accezione di progetto unitario (sottolineato nella candidatura): è possibile, infatti, individuare dei tratti distintivi comuni all'intero complesso, come dimostra l'evidente coerenza tipologica, cronologica e tecnologica. Il sistema di fortificazioni, però, non è frutto di un processo costruttivo basato su una visione progettuale unitaria di tutto l'insieme al momento della costruzione, al contrario si tratta di un sistema di strutture architettoniche omogenee e coerenti ma costruite o aggiornate in risposta alle singole situazioni belliche, alle necessità dettate dai tempi e dalle circostanze, senza un programma definito.

L'approfondimento delle motivazioni di iscrizione e dei parametri di scelta ha portato alla luce alcune lacune nell'ambito della scelta delle città rappresentative del sito, a partire dalla specifica riduzione dell'ambito interessato, sia dal punto di vista temporale che territoriale, indicata nella denominazione stessa del sito. La sfera cronologica, infatti, è limitata a due secoli di attività, senza considerazione per la precedente fase di transizione verso le nuove trasformazioni "alla moderna" ascrivibile al XV secolo; mentre la sfera geografica comprende una componente parziale rispetto all'insieme dei domini: si evidenzia l'assenza di rappresentazione della porzione più lontana dello stato da Mare, i domini orientali, e della capitale stessa, centro dell'intero sistema (forse legata alla precedente iscrizione della città nella lista UNESCO del 1987, che non ha però avuto influenze sugli interventi conservativi dell'apparato difensivo).

Infine, la candidatura comprende, secondo le prescrizioni, solamente i siti integri ed autentici, quelli che possono essere definiti come monumenti. Tali condizioni comportano l'esclusione di molti siti che presentino stratificazioni dovute alle successive vicende storiche e di beni che non abbiano mantenuto un buono stato di conservazione (spesso causato da motivi bellici o dal ritardo nella definizione di tutela legislativa), quasi fosse requisito per dimostrare il valore di documento storico-culturale.

Proprio in questo senso, invece, è possibile identificare non solo nelle fortificazioni, ma anche nelle tracce tangibili da esse lasciate, quali la presenza di strade e piazze che ancora caratterizzano il tessuto urbano.

Da ciò scaturisce la formulazione di una proposta di ampliamento della candidatura a quattordici città dimostranti l'eccezionale valore universale del sito, che permettano la rappresentazione di aspetti geografici e naturali molto diversi ma uniti dalla dimensione storica e dal comune patrimonio esistente di architetture e di tradizioni locali: la ricomposizione del sito quindi non rappresenta una lista di fortificazioni e loro autori ma un vero e proprio itinerario nel territorio, che compone un sistema sovranazionale che si snoda lungo un percorso dalle Prealpi al Mediterraneo orientale, nel quale le opere fortificate rappresentano l'impronta materiale del comune patrimonio storico e culturale.

Tale sito rappresenta un territorio caratterizzato dall'intreccio tra culture, assumendo un ruolo cruciale nel processo di definizione dell'identità culturale europea, in quanto risultato di secolare osmosi e interscambio fra culture nazionali. La componente veneziana rappresenta, infatti, nei

vari territori, uno degli elementi compositivi della cultura nazionale, non più definibile per contrasto con le altre, ma attraverso l'insieme delle stratificazioni che la compongono, dei quali molti sono condivisi o provenienti da altre culture.¹

L'identità di ciascuno dei paesi coinvolti è legata profondamente con l'impronta culturale veneziana della quale è intrisa non solo la forma e l'architettura delle città (nelle sue componenti urbanistiche e di architettura civile e religiosa), ma anche la lingua, la storia, la musica, la letteratura.²

Esempio notevole del patrimonio intangibile derivato dall'influenza etnica della Serenissima risiede nella componente linguistica, tuttora evidente negli elementi della vita quotidiana dei diversi stati, dalle vie albanesi, chiamate *rughe*³ come le calli minori di Venezia, o nelle "morose" venete e corfiote⁴. A Corfù, in particolare, nel corso dell'Ottocento l'italiano era considerata seconda lingua, non solo nel parlato corrente ma anche nelle opere letterarie, come dimostrano gli scritti italiani di Stefano Martzokis, Geronimos Markonos. Tale idioma, detto corfiota italiano, risultato dell'ibridazione tra dialetto veneto e lingua locale, recentemente è stato inserito dall'UNESCO tra le lingue estremamente a rischio di estinzione.

Tale esempio è una dimostrazione di come anche

1 Nella ricerca di una definizione di un'identità culturale europea più che nazionale presentata in S. SETTIS, Italia Spa. *L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi 2012, pag 12

2 S. SETTIS, Italia Spa. *L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi 2012, pag 5

3 B. DASHI, *Italianismi nella lingua albanese*, a cura del Centro Studi Albanesi, Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico-Filologiche e Geografiche, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013. Il volume presenta una raccolta di 5926 lemmi derivanti dalla lingua italiana attualmente utilizzati nell'albanese

4 M. CREMA, *Sulle ali del leone. A vela da Venezia a Corfù navigando lungo le rotte della Serenissima*, Ediciclo, Venezia 2007, pag. 98

la sponda orientale dell'Adriatico, non ancora istituzionalmente definita come europea, condiziona alcuni aspetti di comune identità europea, e il mare Adriatico che <<sembra sempre una frontiera>> (come definito da P. Matvejevic in *Breviario Mediterraneo*) in realtà sia un mare di scambi, commerci e soprattutto sincretismi culturali. Proprio la corretta lettura dei legami tra queste nazioni può rendere possibile la riscoperta e la riappropriazione della fitta rete di percorsi e luoghi ideali per una nuova stagione di scambi culturali.

Tale territorio, quindi, presenta un'ampia serie di invarianti storiche e tipologiche, che ne rappresentano l'omogeneità e il comune substrato culturale, ma anche numerose varianti da comprendere per permettere la valorizzazione del complesso sistema di monumenti a partire dalla ricerca soluzioni individuali, adatte al contesto, utili attualmente e compatibili con la natura dei beni.

Come dimostra l'analisi dello stato di fatto di tre città esemplificative (Venezia, Corfù e Canea), in anni recenti sta crescendo l'interesse per i beni fortificati e la tendenza a riscoprirli come risorse per la società: alcuni di essi sono, infatti, stati reimmessi nella vita attiva e produttiva della comunità alla quale appartengono.

In questi casi, il riconoscimento dei valori immateriali di tali beni ha garantito la funzionalizzazione e la partecipazione della comunità, contributo necessario ad attuarne l'utilizzo e il mantenimento attivo (con l'organizzazione di iniziative diverse, quali visite guidate, lezioni, corsi, eventi).

La salvaguardia del patrimonio dipende da due aspetti complementari: il restauro conservativo dei monumenti, per tutelare il valore di testimonianza storica e la riconversione dei beni che abbiano mantenuto un buono stato conservativo. L'esperienza delle tre città analizzate dimostra come i manufatti utilizzati in modo persistente presentino uno stato di conservazione migliore, mentre quelli abbandonati e privi di funzione e manutenzione siano attualmente in stato di rovina. In questo senso l'architettura fortificata risulta correre un forte pericolo a causa dell'impossibilità di conservare attiva la propria originaria funzione, dimostrando l'urgenza di conservazione del valore storico-artistico attraverso l'assegnazione di una nuova funzione, compatibile con la forma e la vocazione del monumento ma capace di garantirne la reimmissione nella vita attuale. Si può quindi parlare di rivitalizzazione, come condizione fondamentale per assicurare la manutenzione necessaria a garantire la sopravvivenza.

La distanza tra le diverse componenti del sito, ad eccezione di pochi casi in cui i beni più vicini possono essere messi in relazione e creare un sistema, dimostra l'impossibilità di creazione di un unico percorso. Si rende quindi necessario intervenire nei singoli casi alla ricerca di una nuova funzione, ove possibile, basata sullo studio del manufatto nella sua complessità formale, strutturale e tecnologica e delle esigenze sociali e ambientali del territorio: da questi presupposti derivano gli approfondimenti e le proposte di valorizzazione per le tre città analizzate.

BIBLIOGRAFIA

- F. M. DELLA ROVERE, *Discorsi Militari*, Ferrara, 1583
- F. MALACRIDA, B. LORINI, *Due pareri sulla fortificazione di Udine e di Palma nel secolo XVI*, Udine 1868
- G. GEROLA, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, vol. II, Venezia 1906
- A. MORINI, *Atlante di Storia dell'urbanistica*, Milano 1963
- R. LOPEZ, *La nascita dell'Europa (sec V-XIV)*, Torino, 1966
- F. FRANCESCHINI, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione di indagine per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e artistico e del paesaggio*, Colombo ed, Roma 1967
- H. PIRENNE, *La città e i borghi*, in *La città del Medioevo*, ed it Bari 1971
- R. DI STEFANO, G. FIENGO, *La moderna tutela dei monumenti nel mondo*, ESI, Napoli 1972
- R. MAROZZO DELLA ROCCA, F.M. TIEPOLO, a cura di, *Venezia: Serenissima Repubblica: dalle origini al 1797*, Milano 1972
- V. MARCNI, F. P. FIORE, G. MURATORE, E. VALERIANI, *La città come forma simbolica: studi sulla teoria dell'architettura del rinascimento*, Roma 1973
- A. BERTOLDI, *Michele Sanmicheli al Servizio della Repubblica Veneta*, Verona 1974
- R. CHIRIVI, *L'Arsenale di Venezia, storia e obiettivo di un piano*, Venezia 1976
- AA.VV., *Le mura di Bergamo*, Bergamo 1977
- A. EMILIANI, *Beni artistici e culturali negli antichi stati italiani: 1571-1860 (leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei)*, Alfa, Bologna 1978
- A. TAGLIAFERRI, a cura di, *Relazioni dei rettori veneti in terraferma, Sedicesimo provveditorato generale di Palmanova*, Milano 1979
- A. ZORZI, *La Repubblica del leone-Storia di Venezia*, Milano 1979
- H. DE LA CROIX, *Palmanova: uno studio sull'urbanistica del sedicesimo secolo* in P. MARCHESI, *La fortezza veneziana di Palma la Nuova*, Reana del Rojale 1980
- AA.VV., *Storia della cultura veneta, dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3, Vicenza 1981
- SCAROCCHIA S. (a cura di), *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere i suoi inizi*, Bologna,

1981;

SC. BROWN, *Objectivity and Cultural Divergence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984

P. MARCHESI, *Fortezze veneziane: 1508-1597*, Rusconi, Milano 1984

M.FRIGO, *La protezione dei beni culturali nel diritto internazionale*, Giuffrè Editore, Milano 1986

C. CRESTI, A. FARA, D. LAMBERINI, *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, Siena 1988

A. DEANOVIC, *Architetti veneti del Cinquecento impegnati nella fortificazione della Costa Dalmata*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988

P. MARCHESI, *Il forte di Sant'Andrea a Venezia e "sopra li forti della laguna"*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988

G. MAZZI, *Il Cinquecento: i cantieri della difesa*, in A.A.VV., *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec XV-sec XVIII)*, Banca Popolare di Verona, Verona 1988

N. C. MOUTSOPOULOS, *Chateaux-forts venitiens, en Grece*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Electa Milano, 1988

AA.VV., *Le mura di Bergamo 1588-1988, Atti dell'ateneo di Scienze, lettere ed arti di Bergamo, Edizioni dell'Ateneo*, Bergamo 1990

G. FIENGO, *La Conservazione dei beni ambientali e le Carte del restauro*, in S. CASIELLO, *Restauro. Criteri, metodi ed esperienze*, Electa, Napoli, 1990

E. ROMEO, *Documenti, norme ed istruzioni per il restauro dei monumenti*, in S. CASIELLO, *Restauro. Criteri, metodi ed esperienze*, Electa, Napoli, 1990

A. SACCONI, *L'avventura archeologica di Francesco Morosini ad Atene (1687-1688)*, Roma 1991

R. MASIERO, *Un'architettura differita: il museo Revoltella di Carlo Scarpa*, in Casabella, a. LVI, n 588, marzo 1992

E. CONCINA, *La macchina territoriale: la progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Laterza, Roma Bari 1993

A. FARA, *La città da guerra nell'Europa moderna*, Torino 1993

GC. INFRANCA, *La conservazione integrata, le città storiche d'Europa*, Gangemi editore, Roma, 1993

E. SALZANO, *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana, 1942-1992*, editori riuniti Roma 1993

D. CALABI, *Dal Rinascimento al Barocco-Venezia e il dominio da terra e da mar: città e territorio nel dominio da mar*, in *Storia di Venezia*, cap. III (1994), Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani

F. CHOAY, *Appendice Note complementari sulla competenza di edificare. Sette proposizioni sul*

concetto di Autenticità e sul suo impegno nelle pratiche del patrimonio storico in *L'allegoria del Patrimonio*, Officina Edizioni, Roma 1995

E. CONCINA, *Venezia, le città fortificate, il levante. Politiche, tecniche, progetti, da XV al XVII secolo*, Venezia 1996

A. PAPACONSTANTINO, *The article 24 of the Constitution as the legal-political tension field in the recent case-law of the Council of State*, Law and Nature site 1997

B. v. DROSTE, *Linking Nature and Culture...; Report of the Global Strategy Natural and Cultural Heritage Expert Meeting*, 25-29 marzo 1998, Amsterdam, The Netherlands, UNESCO

3 P. G. TIOZZO, *Il forte di San Felice di Chioggia*, a cura di Associazione "Comitato per il Forte San Felice, Poligrafica Venezia, 1999

D. PARROT, *The Utility of fortifications in Early Modern Europe: Italian princes and their Citadels 1540-1640*, in *War in history*, VII, 2000

E. CONCINA, E. MOLteni, <<La fabbrica della fortezza>> *L'architettura militare di Venezia*, Banca Popolare di Verona, Banco S. Geminiano e S. Prospero 2001

D. CALABI, *La città del primo Rinascimento*, Bari, 2001

F. NIZZOLA, *Breve storia dell'evoluzione delle fortificazioni*, Rivista militare, numero 6, novembre-dicembre 2001

A. PAPACONSTANTINO (N.K. HlepasePartners Law Firm), *State and International Law. The constitutional arrangement of national and international law relations*, Athens, 2001

A. MARINO (a cura di), *Fortezze d'Europa: forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo: atti del convegno internazionale*, L'Aquila 6-7-8 marzo 2002

N. ADAMS, *L'architettura militare in Italia nella prima metà del Cinquecento*, in A. BRUSCHI, a cura di, *Storia dell'Architettura. Il primo Cinquecento*, Electa, Milano 2002

G. EVANS, *Living in a world heritage city: stakeholders in the dialectic of the universal and particular*, International Journal of Heritage Studies, 8(2), 2002

P. FOWLER, *World Heritage Cultural Landscapes 1992-2002*, World Heritage papers n 6, UNESCO, Parigi 2003

A. GROHMANN, *La città medievale*, Bari 2003

T. PAPADAKIS, *Nation, narrative and commemoration: political ritual in divided Cyprus. History and Anthropology*, 2003

F. POSOCCO, *Mura da salvare: catalogo delle città murate d'Italia, Albania, Malta, San Marino e Vaticano*, Rotary International, 2003

- P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, R. Cortina, Milano 2003
- M.A. GIUSTI, *Albania Architettura e Città 1925-1943*, Idea books, Milano 2004
- A. MARINO, a cura di, *L'architettura degli ingegneri: fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, Gangemi, Roma 2005
- S. J. CHUNG, *East-Asian Values in Historic Conservation*, in *Journal of Architectural Conservation*, vol. 11, n. 1, marzo 2005
- A. VARNI, *I confini perduti. le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, editrice Compositori, Bologna 2005
- B. G. MARINO, *Restauro e autenticità: nodi e questioni critiche*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2006
- J. JOKILEHTO, *Consideration on authenticity in integrity and world heritage context*, in *City and time*, volume 2, n.1 (2006), Open Journal System
- M.E. MALLETT, J.R. HALE, *The Military Organisation of a Renaissance State: Venice. 1400 to 1617*, Cambridge University press, 2006
- P. MATVEJEVIC, *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano 2006
- The Old Town of Corfu*, Nomination for inclusion on the World Heritage List 2006
- M. CREMA, *Sulle ali del leone. A vela da Venezia a Corfù navigando lungo le rotte della Serenissima*, Ediciclo, Venezia 2007
- P. GROS, M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 2007
- G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Bari 2007
- Ledra Street crossing opens in Cyprus*. Associated Press article published on International Herald Tribune Website, 3 April 2008
- L.LJESAR, V. BUSKOVIC, *Integrated Management Tools in the Heritage of South-East Europe*, Council of Europe Publishing, Strasbourg 2008
- M. VIGLINO DAVICO, E. CHIODI, C. FRANCHINI, A. PERIN, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700*, Omega, Torino 2008
- REBANKS CONSULTING LTD, *World Heritage Status. Is there opportunity for economic gain?*, Kendal 2009
- M. FERRARI BRAVO, S. TOSATO, *Gli arsenali Oltremarini della Serenissima: approvvigionamenti e strutture cantieristiche per la flotta veneziana*, Biblion, Milano 2010

- LCASINI, *La tutela internazionale in La globalizzazione dei beni culturali*, Bologna 2010
- M.A. GIUSTI, *Shekulli XX secolo. Architettura italiana in Albania*, ETS, 2010
- G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta, la scuola*, Brescia 2010
- E. ROMEO, *Il monumento e la sua conservazione*, Celid, Torino 2010
- S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento*, Einaudi Torino 2010
- J. JOKILEHTO, *World heritage: observations on decisions related to cultural heritage*, in *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, vol. 1, n.1 (2011)
- M. VECCO, *L'evoluzione del concetto di Patrimonio*, Franco Angeli ed, 2011
- T. RIGAKOU, *I monumenti veneziani nelle Isole Ionie. Tutela e valorizzazione*, in M. SCROCCARO (a cura di), *Cefalonia e Isole Ionie e Cicladi, Venezia tra Repubblica e feudalità*, Biblion 2011
- M. SCROCCARO, M. G. ANDRIANAKIS (a cura di), *Candia e Cipro, le due isole maggiori di Venezia*, Biblion, Milano 2011
- U. CARUGHI, *Maledetti vincoli. La tutela dell'architettura contemporanea*, Allemandi, Torino, 2012
- B. CREVATO SELVAGGI, J. J. MARTINOVIC, D. SFERRA, *L'Albania veneta. La Serenissima e le sue popolazioni nel cuore dei Balcani*, Biblion, 2012
- J. JOKILEHTO, *Human rights and cultural heritage: observations on the recognition of Human Rights in international doctrine*, in *Journal of cultural Heritage Management and sustainable development*, volume 18, n 3 (2012)
- G. PUGLISI, *Il valore del brand UNESCO*, in *Siti-Patrimonio italiano UNECO* (rivista online: www.rivistasitiunesco.it), n 8, gennaio-marzo 2012
- S. SETTIS, *Italia Spa. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi 2012
- B. DASHI, *Italianismi nella lingua albanese*, a cura del *Centro Studi Albanesi*, Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico-Filologiche e Geografiche, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013
- M.R. NAPPI, L. MARIOTTI, *UNESCO Italia: i siti patrimonio mondiale nell'opera di 14 fotografi*, Roma 2013
- C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Bologna 2014
- FP FIORE, a cura di, *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, atti del convegno internazionale di studi (Palmanova 2013), Palmanova 2014
- F. HAXHARI, *Valore di memoria e valore di attualità dei quartieri di Parruce e Gjuhadol a Scutati: ipotesi di conservazione e valorizzazione* Tesi di Laurea Magistrale, Rel Emanuele Romeo, correl.

Ursula Zich, Torino, febbraio 2014

AA. VV, *The venetian works of defence between XV e XVII centuries*, UNESCO World Heritage List-Nomination Format, 2014

E. ROMEO, *Il paesaggio e l'ambiente: dal dibattito storico alle attuali prospettive di restauro*, in *Il monumento e la sua conservazione: note sulla metodologia del progetto di restauro*, Torino, Celid 2014

S. TOSATO, a cura di, *Fortezze veneziane dall'Adda all'Egeo. Le difese della Repubblica di Venezia nei disegni della Biblioteca comunale di Treviso (secoli XVI-XVIII)*, Marco Polo System, Venezia 2014

CAMPRA A., *Il Palazzo di Diocleziano a Spalato: metodi e strumenti di conservazione e valorizzazione sostenibile*, Rel. Emanuele Romeo, Chiara Aghemo, Emanuele Morezzi. Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio, 2015

S. SUMMA, *Analisi e gestione del sistema difensivo della città di Venezia in vista della candidatura UNESCO*. Tesi di Laurea Magistrale, Rel. Carlo Mario Tosco, Marco Valle. Politecnico di Torino, 2015

L. ARIANO, *Conoscenza, conservazione e valorizzazione dei borghi abbandonati. La città dimenticata di Noto*, Tesi di laurea magistrale, rel. E. ROMEO, correl. R. RUDIERO, Torino 2016

F. BONI DE NOBILI, M. RIGO, M. ZANCHETTA, *Fortezze e baluardi veneziani*, De Bastiani, 2016

A. VIVA, *Una lettura delle fortificazioni attraverso gli atti della commissione Franceschini 1964, in Tra memoria e attualità: ipotesi di conservazione e valorizzazione di alcuni complessi fortificati medievali nel paesaggio dell'alta valle Tanaro e Cebano*, Tesi di Scuola di Specializzazione, rel E. Romeo, 2016-2017

SITOGRAFIA

Istituto Italiano dei castelli (<http://www.istitutoitalianocastelli.it/chi-siamo/un-breve-profilo.html>)

Fortmed (<http://www.fortmed.eu/themes.html>)

Pagina UNESCO dedicata al sito “Opere di fortificazione veneziane tra XVI e XVII secolo: Stato da Terra-Stato da Mar Occidentale” (<http://whc.unesco.org/en/list/1533/documents>)

Candidatura_Venetian Fortress (<http://www.unesco-venetianfortresses.com/candidatura/>)

SiTI (<http://www.siti.polito.it/index>)

Decisions adopted during the 41st session of the World Heritage Committee (Krakow, 2017), 41 COM 8B.21, “Venetian Works of Defence between the 16th and 17th Centuries: Stato da Terra – Western Stato da Mar (Croatia, Italy, Montenegro)”

Lista degli Stati Membri UNESCO (<https://en.unesco.org/countries/member-states>)

Icomos (www.icomos.org e <http://www.icomositalia.com/chisiamo>)

Iccrom (<http://www.iccrom.org/about/what-is-iccrom>)

Lista UNESCO (<http://whc.unesco.org/en/list/>)

Operational guidelines for the implementation of the world Heritage convention, UNESCO website (<http://whc.unesco.org/en/guidelines/>)

Croatia, “Act on the Protection and Preservation of Cultural Goods”, 25 giugno 1999 (Official Gazette 69/99), consultato in UNESCO Database of National Cultural Heritage Laws (<http://www.unesco.org/culture/natlaws>, ultima consultazione 12/12/2017);

Croatia, “Act amending the Act on Protection and Preservation of Cultural Goods”, 15 settembre 2003, (OG 151/03), consultato in UNESCO Database of National Cultural Heritage Laws (<http://www.unesco.org/culture/natlaws>, ultima consultazione 12/12/2017);

Croatia, “Decision promulgating Act on amendments to the Cultural Propriety Protection and Conservation Act”, 17 dicembre 2014 (OG), consultato in UNESCO Database of National Cultural Heritage Laws (<http://www.unesco.org/culture/natlaws>, ultima consultazione 12/12/2017)

Albania, “For the Cultural Heritage”, 07 aprile 2003, consultata in UNESCO Database of National Cultural Heritage Laws (<http://www.unesco.org/culture/natlaws>, ultima consultazione 22/12/2017)

A. PAPAConstantinou (N.K. Hlepase Partners Law Firm), Protection Of Cultural Heritage, in Greek Law Digest. The official Guide to Greek Law (<http://www.greeklawdigest.gr/topics/physical-cultural-environment/item/103-protection-of-cultural-heritage>)

C. BENISSI, Cultural Heritage Policy, in National Policy Report consultato on line nella sezione European Heritage Policies del Consiglio d'Europa (<http://www.herein-system.eu/greece-country-profile>)

Cultural Heritage of Cyprus, in Embassy of the Republic of Cyprus in Washington, consultato online (<http://www.cyprusembassy.net/home/index.php?module=page&pid=12>), ultima consultazione 26/12/2017

Elenco di leggi e regolamentazioni cipriote reperito nel Database of National Cultural Heritage Laws UNESCO (<http://www.unesco.org/culture/natlaws>, ultima consultazione 26/12/2017)

D. GAZIVODA, Cultural Heritage Policy, in National Policy Report consultato on line nella sezione European Heritage Policies del Consiglio d'Europa (<http://www.herein-system.eu/montenegro-country-profile>), ultima consultazione 26/12/2017

Stanford Libraries, Renaissance Exploration Map Collection Maps and Atlases from the Renaissance Period (<https://exhibits.stanford.edu/renaissance-exploration/catalog/>)

Travelogues Travelers' views, Places-Mnuments-People XV-XX century (<http://eng.travelogues.gr/collection.php?view=42>)

Bibliothèque nationale de France, BnF (<http://data.bnf.fr/12588736/>)

Vilnius University library, Digital Collections (<http://www.atmintis.mbu.lt/en/collections/>)

